



UNIVERSITÀ DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

52

BIBL. DIRITTO ROMANO



14





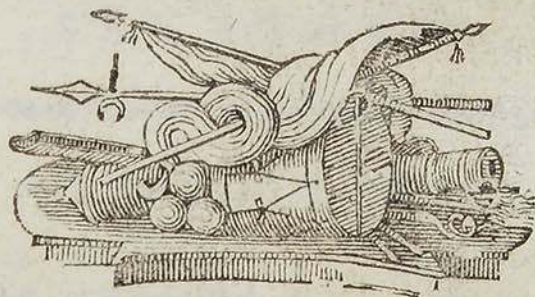
STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DALLA SUA FONDAZIONE  
SINO L'ANNO MDCCXLVII.  
DI GIACOMO DIEDO

SENATORE

Profeguita da dotta penna fino all'anno 1792.

---

TOMO XII.



VENEZIA, MDCCXCIV.

\*\* S \*\* S \*\* S \*\* S \*\* S \*\* S \*\* S \*\*

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

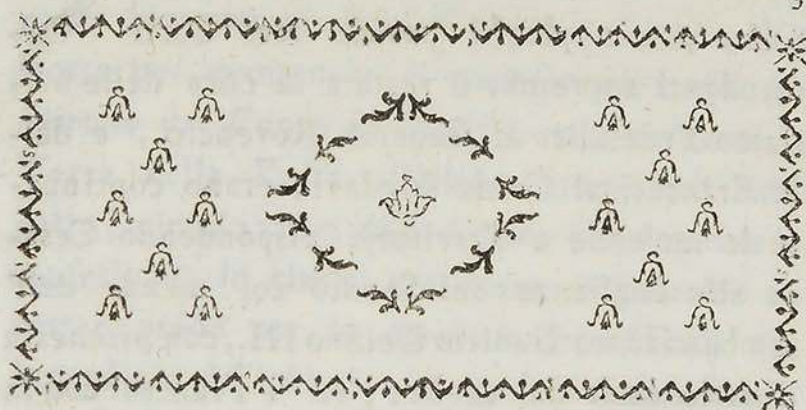
*Con Licenza de' Superiori.*

21011A  
DELLA  
A DIVERSE  
DI GIACOMO DUEDO  
TO 13



VENEZIA, MDCCLXIV  
L'anno MDCCLXIV  
Il giorno 15





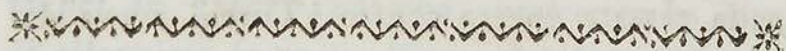
# STORIA

## DELLA REPUBBLICA


## DI VENEZIA

## DI GIACOMO DIEDO

### SENATORE.



### LIBRO PRIMO.

 A stagione del verno, che impediva <sup>SILVESTRO</sup>  
 agli Eserciti le fazioni, non diminuiva <sup>VALIERO</sup>  
 gl' insulti a' sudditi: Si erano i Fran-Doge 103.  
 cesi ritirati a' quartieri sul Mantovano; te-  
 neva il Principe Eugenio le Truppe ne' si-  
 ti vicini, e nelle Terre della Riviera di

SILVE-  
STRO  
VALIERO  
Doge 103.  
Continuano  
gl' insulti a  
pubblici  
Stati.

Salò, poscia partiti per le loro Corti i Comandanti supremi, e restata la cura delle Milizie Tedesche al General Rovenclo, e delle Francesi al Conte Medavi, erano continuate le molestie a' Territorj; rispondendo Cesare alle doglianze del Senato col mezzo dell' Ambasciadore Daniele Delfino III., con promessa di farle uscir dal confine, ed i Francesi con la necessità di non perder di vista i loro nemici. Appariva perciò ad evidenza, non esservi rimedio più opportuno, che la forza, difendendo coll' armi in mano, e con Esercito in campagna la salute de' sudditi, e dello Stato.

1706  
Il Senato  
si apparecchia  
alla difesa.

Mancato perciò di vita il Marchese d' Amel Generale delle pubbliche Truppe, tra i molti, che aspiravano al posto vagheggiato in ogni tempo da' più chiari Capitani stranieri, fu prescelto il Conte Adamo Enrico di Stenau, che nella passata guerra contro i Turchi aveva dato prove d'esperienza, e di fede. Furono accresciute le Milizie, disponendo a guardia delle Piazze soldati delle ordinanze, ordinato al Residente Bianchi di stabilire Alleanza co' due Cantoni Svizzeri, Zurigo, e Berna, che promettevano pronti 4000. uomini in due Reggimenti, ed incaricato in oltre di trasferirsi a Coira, e conchiudere co' Grigioni. A Giorgio Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschiera.

Giorgio Pasqualigo  
Provveditor  
straordinario  
di Peschiera.



ra fu data commissione di tener pronte tre Galeotte per mantenersi il possesso del Lago, ed essendo dal Conte di Medavì stata sorpresa la Terra della Badia all'imboccatura dell'Adice, per togliere la confusione, in che si era posto il Polesine di restar preda per la fertilità delle Terre all'ingordigia de' soldati, fu spedito a Lendinara tra Badia e Rovigo Giovanni Domenico Tiepolo provveditor straordinario in Terra Ferma con buon Corpo di Milizie, e con alcune compagnie di corazze sotto il Colonello San-Bonifazio, ed il Sargente Generale Soardo, con che fu assicurata la quiete a' sudditi, ed abortirono i disegni forse avanzati de' Francesi. Alla richiesta del Provveditor Generale, perchè uscissero dalla Badia, rispondevano con querele, come fosse praticata parzialità per le genti Tedesche, permettendo loro di alloggiare in molte Terre del Bresciano, ed invece di sloggiare dal posto passarono con staccamento di Truppe il Fiume Adice, distendendosi verso Castel Baldo, Masi, e Piacenza con universal gelosia, che si avanzassero nel Padovano. Non più moderato contegno praticavano i Tedeschi ridotti all'estreme indigenze per difetto di denaro; ma se spogliavano i sudditi delle sostanze pagavano sovente

SILVE-  
STRO  
VALIERO  
Doge 103.

Ordine che  
ha dal Se-  
nato.

Giovanni  
Domenico  
Tiepolo  
Provveditor  
straordinario  
in Terra  
Ferma.



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103.

la pena delle rapine col sangue, impazienti or-  
mai gli abitanti delle continuate catture. Por-  
gevano calde istanze al Principe per essere sol-  
levati, apprendevano mali maggiori, imperoc-  
chè non potendo talvolta le Milizie sfogarsi  
contro chi aveva preso vendetta delle proprie  
spoglie rapite, incendiavano le Ville, come  
aveva fatto il Toralba di Gandozzo nel Berga-  
masco, per essergli stati uccisi alcuni soldati.

Il Senato  
elegge due  
Commisarij  
Inquisitori.

1706  
Disegno del  
Provveditor  
Generale, e  
dello Ste-  
nau per la  
disposizione  
delle Trup-  
pe.

Fatte visitare dallo Stenau le Piazze, ed in-  
caricato a produrre in scrittura di concerto col  
Provveditor Generale il piano opportuno delle  
forze per difesa dello Stato, e de' sudditi, ad-  
ombratosi il Senato alla di lui ricerca di aver  
in realtà non in carta il numero delle Mili-  
zie, che si ritrovavano al soldo pubblico, per  
rilevare se vi fosse fraude, elesse due Com-  
missarij straordinarij con autorità d' Inquisitori,  
perchè sopra luogo avessero a prender per ma-  
no le note delle Milizie, formar processo,  
e castigare i trasgressori; dovendo l'uno ope-  
rare di quà; l'altro di là dal Mincio. Espur-  
gate le Truppe, e formato un valido Corpo  
di ventun mille Fanti, e di tremille Cavalli,  
espose il Provveditor Generale, e lo Stenau il  
disegno di ben usarle, formando una linea a  
guardia del Polesine con un pontè sopra il  
Fiume Adice, per mantenere la comunicazio-  
ne



ne, difendere il basso Vicentino, ed il Padova, assicurare il commercio, ed agevolare la strada a' soccorsi dal Polessine, e dalla Dominante a Verona. Suggestivano in oltre altri salutari provvedimenti; abbondanti Magazini in Este, Montagnana, e Padova, copia di Tende, Artiglierie, Bovi, e Cavalli per il tiraglio, e depositi di biscotti in Legnago, Verona, e Peschiera. Benchè fosse gradito il progetto, ordinò il Senato, che lo Stenau passasse a Venezia per abboccarsi con tre Cittadini a ciò destinati, Federico Cornaro Procurator Savio del Consiglio, Giovanni Pietro Pasqualigo Savio di Terra Ferma alla Scrittura, ed Alessandro Molino, per appianare le difficoltà, e per dar mano all'esecuzione. In fatti era duopo sollecitarne l'effetto per le licenze sempre maggiori delle Milizie, praticando i Tedeschi (dopo aver ricevuta la rotta da' Francesi in un'incontro con disfacimento de' Reggimenti Prussiani, e prigionia del General Falchestain, e di due mille soldati) atti di crudeltà contro i popoli, volendo nel loro passaggio per Salò far chiuder le porte, sin a tanto ripartissero le ruote infrante d'un Cannone, nel timore di essere inseguiti da' Francesi, ma furono tosto aperte per ordine del Provveditor Niccolò Meli, onde non fornisse l'ac-

ci.

SILVE-  
STRO  
VALIERO  
Doge 103.

Il Senato  
chiama lo  
Stenau a Ve-  
nezia.

Insulti delle  
Milizie Te-  
desche.



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103

Avanzata li-  
cenza delle  
Francesi.

cidente di pretesto al partito contrario per mo-  
lestar gli abitanti.

Alla ferocia degli Allemanni, ( che quasi  
disperati di rivedere l' Italia si avanzavano  
con devastazioni e rapine verso Trento, ro-  
vesciando nel Lago due grossi Cannoni co' loro  
letti, onde non capitassero in mano a' nemici)  
ben corrispondeva la licenza de' Francesi, che  
tra le altre molestie entrati nella Terra di San  
Felice, tre miglia in circa distante da Salò,  
diedero il sacco al santo Monte di pietà, ed  
alle Chiese, non rispettando nè pur all' onor  
delle femmine ricovrate ne' Tempj con pro-  
stituirle alla loro libidine a piè degli Altari.

Deliberazio-  
ne del Se-  
nato a ripa-  
ro de' sud-  
diti.

La continuazione degl' insulti a' sudditi, e  
la necessità di riguardarli dalle nuove mole-  
stie, che per l' arrivo in Italia del Principe  
Eugenio con numerose Truppe erano minaccia-  
te, suggerirono al Senato di far uscire in cam-  
pagna il Generale Stenau, che distese tosto la  
linea per coprire il Polesine, il Veronese, ed  
il Vicentino; munì Chioggia, Loredò, la Ca-  
vanella dell' Adice, ed altri siti nel basso Pa-  
dovano, alloggiando egli in Este per invigila-  
re, che nelle parti difese dalle pubbliche for-  
ze non entrassero Milizie straniere. La nuova  
deliberazione della Repubblica poco piaceva a'  
Tedeschi, venendo loro ristretta la sin ora pra-  
ti-



ticata licenza: Se ne querelò il Principe Eugenio col Conte Pio Turco spedito dal Provveditor Generale, dichiarando col mezzo del Doge 103. Commissario Paleati: Non poter permettere, che dalle pubbliche forze fossero angustiati gli Allemanni; Che rispettate le vecchie Piazze, e le Città sarebbe obbligato sorpassare i riguardi negli altri siti, e verso i Forti campali, che gli fossero d'impedimento. Istrutto però il Provveditor Generale della pubblica volontà fece rispondere al Principe Eugenio per mezzo del Commissario medesimo: Che il Senato, Principe libero, e indipendente ne' Stati suoi poteva in essi operare tutto ciò creduto avesse giovevole alla preservazione de' sudditi; Essere libera la strada agli Allemanni per avanzarsi, ma non assentire il Senato, che si estendessero maggiormente con quelle pessime conseguenze, che per sì lungo tempo aveva tollerato; Persuadersi, che non avesse ad essere corrisposta con risoluzioni violente la pubblica buona volontà verso i Principi amici, mentre in caso diverso, sarebbero ripulsate le ingiurie a difesa de' Stati, ben certo il Senato tale essere la mente del Principe Eugenio, tali i suoi consigli, che non si opporrebbero agl'impegni presi dalla Corte Cesarea.

SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103.

1706

Risentimen-  
to del Prin-  
cipe Eugenio  
col Co:  
Turco.

Risposta  
del Provve-  
ditor Gene-  
rale.

Ebbe in fatti vigore l'uffizio per trattener

gl'



SILVESTRO VALIERO gl' Imperiali, che non più oltre si avanzassero verso la linea, fissando solo a tragittar l'Adi-  
 Doge 103. ce a fronte dell' opposizione, ch' era per far lo-  
 ro il Duca di Vandomo.

Apparati de  
 Francesi sotto  
 Verona.

Non così praticavano i Francesi, che per as-  
 sicurarsi (com' essi asserivano) dalle macchi-  
 nazioni de' nemici, o pure per rimuovere la  
 Repubblica dalla neutralità avevano fatti avan-  
 zare settecento Cavalli da Rivoli al villaggio  
 di San Massimo rimpetto alla Città di Vero-  
 na tra la porta nuova, e quella di San Zeno-  
 ne, prendendo alloggiamento a vista delle mu-  
 ra, indi accresciuti di numero sino a sei mille  
 cinquecento soldati innalzarono cinque Fortini,  
 travagliando alla parte inferiore di Legnago  
 con terra, e fassine per formar un ridotto, e  
 nella stessa maniera alla parte superiore, qua-  
 sichè disegnassero di cingere quella gelosa For-  
 tezza. Non avevano seco, che dodici pezzi di  
 Cannone, ma potendo facilmente trarne a lo-  
 ro piacere dalli depositi di Mantova, davano  
 contrassegni d' intenzione poco amichevole.

Risoluzione  
 avvevuta  
 dal Senato.

Fu grande la commozione in Venezia alla  
 novella dell' accaduto; sembrava offesa la di-  
 gnità del Principato, violate le leggi dell' ami-  
 cizia, e della buona corrispondenza, e si esa-  
 gerava l' ingiusta mercede, che rendevasi alla  
 fede della Repubblica nel mantenere sacra la  
 neu-



neutralità. Fu perciò commesso al Provveditor Generale, ed al Provveditor straordinario di Legnago; Che guardate le Piazze con vigilante custodia, se contro le medesime fosse praticata la forza, si ponessero in uso i mezzi convenienti per ripulsarla. Con efficace ufficio all' Abate di Pompona in Venezia si procurò, che Vandomo rimovesse le operazioni contrarie alla buona amicizia, ed alla parola del Re; fu incaricato il Provveditor Generale di avanzar al Duca le più forti doglianze, e l' Ambasciador Veneto in Francia di far risolte dimostrazioni del pubblico risentimento. Si scusava il Cavalier di Vincelles col Provveditor Generale: Essersi cio fatto per precisa necessità, e per timore, che gli Allemanni si accingessero a passar l'Adice sotto il calor della Piazza; aver dato a' Francesi stimolo a premunirsi la voce disseminata, che dopo gli avvenimenti sfortunati di Barcellona potesse piegare la Repubblica a favor degli Austriaci, non esser stata mai intenzione del Duca di Vandomo di far cosa ingiuriosa, o di danno agli amici della Corona, costituendosi egli finalmente mallevadore della retta intenzione del Generale.

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103

1706

Il Senato fa avanzare le sue querele al Duca di Vandomo col mezzo del Provveditor Generale.

Giustificazione del Duca.  
Il Senato fa rinforzare le guardie, e il Presidio.

Non appagando le ragioni addotte da' Francesi si rinforzavano le guardie, e il Presidio;

ma

**SILVESTRO VALIERO** Doge 1030 ma non minor gelosia davano gli Allemanni, potendosi temere, che per prevenire i nemici, nella speranza di fortunate conseguenze tentassero non dissimili novità alla parte di San Michele.

Esibizione  
del Principe  
Eugenio al  
Provveditor  
Generale.

Questi però per discreditar le operazioni de' loro nemici, o per coglier vantaggio dalla soverchia licenza altrui protestavano la più religiosa osservanza a mantenere la data fede, esibendo in oltre il Principe Eugenio al Provveditor Generale col mezzo del Colonello Pallavicino le forze tutte, che seco aveva, a favore della Repubblica ingiustamente offesa da' Francesi. Data al Provveditor Generale cortese risposta alle esibizioni, cercò il Principe Eugenio di muovere la di lui costanza per altra strada, spedendo a visitarlo un General Palatino, che dopo uffiziose espressioni lasciò cader qualche cenno sopra il passaggio dell' Adice, nel qual caso se fosse riuscito, come speravasi, ricercò, se avrebbe difficoltà il Provveditor Generale accordare il transito per la Città di Verona a' provvedimenti, qualora fossero tradotti con la sola scorta de' vivandieri, e senza Milizie.

Conferenza  
del Principe  
col Co: Pio  
Turco, e suo  
progetto.

Non esigendo altra risposta che di uffiziosità, e di prontezza a compiacer gli Allemanni in tutto ciò non offendesse la stabilita neutra-



ità, si aprì il Principe Eugenio in stretta confidenza col Conte Pio Turco, che dal Provveditor Generale era spesse volte spedito al Campo: Tenere in sua mano un foglio della Regina d'Inghilterra, e de' Stati Generali con ampia facoltà di accordare alla Repubblica vantaggiosi partiti, se avesse voluto unita all'armi Imperiali concorrere a liberare l'Italia dalla schiavitù de' Francesi; Tanto essere il cenno, che glie ne dava del più alto segreto, che non ne teneva comunicazione nè pure l'Ambasciadore Cesareo in Venezia, ma che tuttavia era pronto a consegnar la carta autentica in mano del Provveditor Generale, allorchè la Repubblica volesse dar ascolto a' progetti.

La delicatezza della materia meritò di essere spedita a' Savj del Collegio dal Provveditor Generale per le vie segrete, che comunicata al Senato diede largo campo alle disputazioni se avesse a dar orecchio alle esibizioni, o pure lasciarle cadere con risposta cortese, ma inconcludente.

Sostenne tra gli altri in arringo Niccolò Errizzo Cavaliere: Che nel dare ascolto alle esibizioni, che fossero proposte credeva non dover restare offesa la dignità, e l'interesse della Repubblica, non violato il geloso contegno della sin ora professata neutralità. Gemere la

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103

1706

Il Provveditor Generale partecipa a' Savj del Collegio il progetto del Principe Eugenio.

Opinione di Niccolò Errizzo Cavaliere in tale proposito.

Ter-



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103

Terra Ferma tra le rapine, e gl'insulti, afflitti i sudditi, devastati i Territorj, minacciate le Città, e le Fortezze, quasi bloccata Verona, centro dello Stato, e della primaria Carica, non poter forse attendersi mali peggiori in guerra accesa, e contro aperti nemici; ma bensì a fronte de' pericoli potersi in quel caso sperar vantaggi, e dilatazione di Stato. Dover cedere qualunque lusinga, che fosse per abbandonarsi l'Italia dall'uno, o dall'altro degli Eserciti contendenti; Non essere in condizione i Francesi perchè superiori a' loro nemici, e rimaner troppo radicato nel cuor di Cesare l'affetto alla doviziosa Provincia. Aver dunque questa ad esser teatro di sanguinose azioni, ma illesi tuttora gli Stati, pe' i quali si trattan l'armi, lacerarsi a vicenda dalle nazioni straniere i Territorj della Repubblica. A reprimere gl'insulti de' Francesi non apparire altra strada, che aderire alle richieste degl' Imperiali, ma se fosse massima della pubblica prudenza non dichiararsi a favor di alcuno, perchè irritare maggiormente i Tedeschi, con negar loro ciò, ch'era solito accordarsi a' nemici medesimi? Come potersi senza aperto dispregio ricusare di veder un foglio segnato dall'Inghilterra, e dagli Stati d'Olanda, che promette vantaggi, e dilatazione di Stato? Con sì fatto  
con-



contegno in vece di mantenersi i due partiti o indifferenti, o propensi, esporsi la Repubblica al pericolo di averli amendue nemici; oltre di che al solo sospetto che prendessero i Francesi, dover cambiarsi le licenze in uffiziosità, proponendo a gara condizioni migliori nell'evidenza, che dalla dichiarazione della Repubblica a favore dell'uno, o dell'altro partito dipende la decisiva, ed il destino della guerra d'Italia.

Che se gli Allemanni disperando di averci confederati si dassero ad imitar i Francesi, a' quali pericoli sarebbe esposto lo Stato, e forse la Città di Verona? ma se i Francesi trapelando l'intenzione degl'inimici cercassero con improvviso sforzo di prevenirli, doversi allora in via precaria, e a discrezione chiamar in ajuto i Tedeschi con scapito della pubblica dignità, e del vero interesse.

Conchiuse, che molti riguardi dovevano eccitare il Senato ad udire le proposizioni degl'Imperiali; convenienza, decoro, precauzione da' maggiori pericoli. Potersi temere gravi danni da un troppo cauto contegno; aumentando si la confidenza in quelli che insultano, l'irritamento in chi propone vantaggi, con pericolo, che mentre si procura salvar lo Stato col sacrificio de' sudditi, restino esposti ad a-

per-

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.



**SILVESTRO VALIERO** Doge 103 avverso. perta rovina e sudditi, e Stati, imputati da amendue i partiti o di debolezza, o d'animo

Sebastian Foscarini impugnava l'opinione dell'Erizzo. Le ragioni addotte dall'Erizzo furono combattute da Sebastian Foscarini, Cittadino, che per le molte Ambascierie sostenute, e per il lungo esercizio nel Collegio si era meritato riputazione, e credito nel Senato. Disse egli non ben discernere dal discorso di chi l'aveva preceduto, se avesse a dimostrar al Senato la necessità di non accettare il foglio esibito dal Principe Eugenio, o pure di contrastar l'opinione di entrar in Lega cogli Imperiali.

Che per opporsi ad una tale deliberazione, oltre i riflessi già maturati ne' passati tempi militivano le circostanze presenti, e lo stato sempre più dubbioso degli affari di Cesare nella Provincia. Dopo lo spazio di sei anni dacchè affaticavano gli Eserciti Imperiali per fissar il piede in Italia, dopo aver più volte battute le genti confederate, dopo aver di volo occupata Cremona, e diffuso il terrore per il Milanese, essere stati costretti a salvarsi nel Tirolo, e a tentar di nuovo il passaggio dell'Adice. Che se fosse loro riuscito di nuovamente varcarlo, ritrovarsi Mantova in mano degli Alleati, munite di vigorosi Presidj le Fortezze del Pò, e le Piazze del Milanese. Se peg-  
gio-



giore era adunque la condizione loro presente, perchè prender consigli diversi da quelli, che avevano sin ora avuto vigore di preservare i pubblici Stati? mentre una delle più forti ragioni, che persuasero il Senato a non farsi parziale fu il pericolo, che la parte a noi Alleata potesse rimaner soccombente, ed esporre al furore di nemici vincitori la salute dello Stato di Terra Ferma. Dopo aver resistito alle lusinghe del Lamberg, e dell'Etrè, dopo aver ricusate l'esibizioni fatte dal Ministero di Londra, quelle della Francia, gli eccitamenti del Pompona in Venezia, non poter aderire il Senato alle tronche voci del Principe, Eugenio che esibisce un foglio per renderci inviluppati nella risposta. Non altro dover contenere la carta esibita, che offerte, e trattati; ma seda'trattati avea voluto il Senato nel corso tutto della guerra astenersene, perchè riceverla nella vana curiosità di vederla, e per incorrere in gelosie e forse in impegni nel restituirla? Per quanto cortesi fossero le risposte dettate dalla pubblica maturità, non poter assicurarsi il Senato di aver migliorata la condizione de'sudditi suoi, ma bensì dover sperarsi di non aver sul piede presente ad incontrar maggiori molestie dagli Austriaci nell'apprensione, che possa la Repubblica aderire alle richieste degli Alleati.

SILVE-  
STRO  
VALIERO  
Doge 103

1706



**SILVE-  
STRO  
VALIERO  
Doge** 103mo Che se poi allettati colle speranze si vederanno delusi, chi non vede, che saranno per rendersi sempre più infesti nella gelosia, che fossimo inclinati a favore de' loro nemici. Con la strada sin ora usata essersi preservato lo Stato in mezzo le fiamme della guerra, nè convenire cambiar consiglio per porre in contingenza il bene sin ora goduto in premio della prudenza. Aver potuto rade volte avanzar il più debile tra le contese di due potenti, ed essendo presenti alla memoria del Senato le vicende de' passati tempi, poter facilmente riflettere, che se furono, come lo sono in presente, magnifiche le promesse, incessanti gl'inviti, evidente la mercede, allorchè la Repubblica era stretta in Lega co' maggiori Principi, non sempre fu chiamata a partene 'trattati di pace. Se per l'ampiezza dell'esibizioni, accettando il foglio, può vacillar la costanza, non convenire esporsi al pericolo di alterare la massima già fissata, non d'irritare i Tedeschi, non d'ingelosir gli Alleati. Giudicando il Senato di suo interesse non staccarsi dalla massima già fissata, deliberò a larghi voti, che fosse posto l'affare in silenzio.

Il Senato  
non altera  
la massima  
della stabi-  
lità neutra-  
lità.

Ma già il Principe Eugenio spinti nel giorno sesto di Luglio seicento Fanti al luogo detto la Pettorazza, e cacciata in fuga una piccola squadra di Francesi, che guardavano il po-



posto, fece tragittare il Fiume Adice a quattro mille Allemanni, indi con eguale felicità traducendo il grosso dell' altre genti aveva varcato il Canal bianco, Tartaro, e Pò sempre ributtando i Francesi, che acciecati da improvviso spavento, o abbandonarono volontariamente i posti, o pure erano spinti in fuga con poca fatica. Alla felicità del passaggio de' Fiumi susseguendo eguale felicità nella marcia, superati gli ostacoli, ingannato il Duca d' Orleans, che dal Cristianissimo era stato destinato nell' Italia, come a coglier i frutti della vittoria in luogo di Vandomo chiamato in Fiandra, occupate le Piazze, e le Fortezze all' intorno s' indirizzava a gran passi con venticinque mille uomini verso Torino, seguitato da altri sette mila sotto il Principe d' Hassia, ed il General Vessel, congiungendosi nel giorno venticinque d' Agosto col Duca di Savoia nell' Astigiano. Era battuta la Piazza di Torino dal Duca della Fogliada con 128 pezzi di Cannoni, e con 40000 uomini, e sebbene fosse ottimamente munita di Milizie, e di provigioni, aperte tuttavia le breccie, e diminuendosi il presidio per l' incessante fuoco era facile al Principe Eugenio, ed agli altri Comandanti comprendere la necessità indispensabile di dar battaglia a' nemici per liberarla.

SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103.

Torino attaccato da' Francesi.



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103

1706

varietà d'o-  
pinioni ne'  
Gallispani.

si delibera  
di attendere  
il nemico  
nelle trincee.

gl'imperiali  
entrano nel-  
le trincee.

Fuga de'  
Francesi.

Alla comparsa dell'Esercito Tedesco varia-  
vano le opinioni ne' Gallispani, sostenendo l'  
Orleans, che si dovesse uscire dalle trincee,  
e decidere in campo aperto il destino  
della giornata. Era fondato il di lui parere  
sopra le numerose Truppe delle Corone, il  
piano delle quali ascendeva a 70000. combattenti,  
mentre i Cesarei non erano che 40000.  
Piegandosi tuttavia all'opinione del Maresciallo  
di Marsin datogli a fianco dal Re, che so-  
steneva consiglio più vantaggioso attendere  
il nemico entro le trincee fortificate con  
mirabile direzione, e munite di 120. Cannoni,  
furono disposte le cose tutte alla difesa, facen-  
do nel tempo medesimo batter la Piazza per  
impedir le sortite. Ma gl'Imperiali di animo  
risoluto, e incoraggiati dalla presenza del Prin-  
cipe Eugenio, e dal Duca di Savoia avanza-  
rono le prime file condotte alla destra parte  
dal Principe Guglielmo di Sattengot, alla si-  
nistra dal Principe d'Avolt, dando assalto sì  
furioso, che ributtati per due volte, ma non  
mai atterriti, superarono finalmente le trincee  
aprendosi con la spada alla mano la strada  
nell'interno del Campo. Ferito con due colpi  
l'Orleans, caduto il Marsin semivivo in poter  
de' nemici non vi fu luogo, che alla dispersione,  
e alle stragi, ed assaliti i Francesi da vi-



gorosa sortita della Piazza di cinquecento quaranta Cavalli si diedero in ogni luogo ad aperta fuga. Presa da molti la strada verso Lu-  
cento per passar la Dora sopra due Ponti, ed inseguiti dal Duca di Savoia, e dal Principe Eugenio restarono per la maggior parte o morti dal ferro, o affogati nell'acque; altri che si erano indirizzati verso il Parco vecchio, ritrovando rotti i ponti del Pò corsero la medesima fatal sorte, rimanendo ad un tratto spogliato il Campo di Milizie, ed in preda a' vincitori le Artiglierie, le tende, le munizioni, il bagaglio. Prima che tramontasse il Sole entrarono nella Piazza per la porta della Vittoria, il Duca, il Principe Eugenio co' Principi della Casa, e col fiore degli Uffiziali, non essendo periti nel grand' azzardo, che 2000. Allemanni, e 3000. Francesi, ma di questi fu il maggior numero affogato nell'acque, oltre 6000., che restarono prigionieri, tra quali il Maresciallo di Marsin, che nel giorno appresso mancò di vita. A raddolcire in parte il grave danno poco giovò il vantaggio ottenuto al Fiume Oglio dal Conte di Medavi sopra le Truppe del Principe d'Hassia Cassel, non potendo paragonarsi l'acquisto di poca Artiglieria, 32. bandiere, d'armi, e di 2000. prigionieri, coll'intero disfacimento dell'Esercito Francese sotto

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.

Molti periscono affogati nell'acque.

Morte del  
Maresciallo  
di Marsin.



**SILVE-**  
**STRO**  
**VALIERO**  
**Doge** 103  
I Tedeschi  
acquistano le  
Piazze del  
Milanese, e  
Milano.  
1706  
Torino, con la liberazione della Piazza, e poco appresso di tutto il Piemonte. Mercede della chiara Vittoria fu il successivo acquisto delle Piazze tutte del Milanese, e della medesima Capitale ove si trasferì il Principe Eugenio dichiarato da Cesare Governator di Milano.

Vittorie de'  
Tedeschi in  
Germania.

Disfacimen-  
to dell'Eser-  
cito Francese.

Alle vittorie di Cesare nell'Italia non erano dissimili gli acquisti fortunati nella Germania, dove vinti, e domati gli Ungheri contumaci, fugato il Ragotzi, ridotto all'ultime indigenze il Conte Emerico Tekely, domato il Bavaro, devolute al fisco le preziose sue suppelletili, demolite le Piazze, e puniti con bando severo dell'Imperio i Principi della Casa Elettorale, la sola speranza dell'Elettore era riposta in qualche fortunato cimento, che gli riuscisse incontrare ne' paesi bassi, ov'egli stava attendendo il Maresciallo di Villeroy per farne lo sperimento. In quella parte ancora mal corrispose la fortuna a' disegni, destinato il Villaggio per altro ignobile di Rameli tra le riviere Geete, e Geef ad esser il teatro funesto della feroce battaglia, e dello sfacimento intiero dell'Esercito Francese, combattendosi ostinatamente tra nazioni nemicissime, e piegando la vittoria a favore del Duca di Malbroug, e degli Ollandesi. Oltre dieci mille si



numerarono i morti sul Campo dal canto de' Francesi, tre mille furono i prigionieri, tra quali duecento Uffiziali, con perdita di cinquanta Cannoni, sessanta stendardi, e dispersione totale dell' Esercito; vittoria che ha potuto decidere del Governo del Brabante, e Contea di Fiandra per l' Elettore di Baviera, e del destino di quelle Provincie.

Fu in fatti cosa maravigliosa, che a colpo sì grave non dimostrasse il Cristianissimo risentimento verso Villeroy, che anzi accolto con umanità applicò a tutto potere a ripristinare le forze perdute: ma scarso il Regio Erario di soldo fu duopo dar mano all' uso de' biglietti, quali erano ricevuti per pubblico, e privato uso, benchè non si ricercò poi poca cura per emendarne gli effetti.

Adattando nel tempo medesimo i consigli allo stato presente delle cose fece, che il Duca di Baviera introducesse progetti di pace col Duca di Malboroug, facendogli credere sincera la volontà del Cristianissimo a bramarla, ma riuscendo uffiziose le risposte appariva ad evidenza esser intenzione delle potenze marittime di abbassare la fortuna del Re di Francia.

Il Duca di Baviera propaga la pace al Duca di Malboroug.

Divulgata tuttavia per oscuri indizj la concordia, che si trattava, concepivano gli uomini a misura del desiderio lusinghe di vicina



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103

pace, di modo che passando due Veneti Ambasciatori a Londra Niccolò Erizzo, e Luigi Pisani Cavalieri per praticare a nome pubblico uffizj di congratulazione per l'assunzione al Trono della Regina Anna; le Città libere, e principali dell'Allemagna li accoglievano con onori distinti, persuadendosi, che oltre le consuete formalità fossero incaricati ad entrar in negoziazione per dar la pace all'Europa. Secondava il Cristianissimo i comuni voti, e le insinuazioni del Pontefice per la pace, replicava l'esibizione agli Ollandesi di una barriera al confine, e la sicurezza al commercio; prometteva all'Imperadore il Milanese, il Regno di Napoli, e la Sicilia con l'Isole del Mediterraneo, e finalmente facendo servire la passione alla ragione di Stato, ordinò al Signor di San Pater Luogotenente Generale delle sue Truppe di Mantova di abboccarsi col Principe Eugenio per indur la Savoia a' trattati, ed eccitarlo ad aver facoltà per trattare de' Stati di Lombardia; disegno, che forse avrebbe avuto l'effetto, se dovendosi attendere dalle Corti l'approvazione a parte a parte, il tempo non fosse stato l'ostacolo più forte alla conchiusion dell'affare.

Pubblicazione del  
trattato tra  
l'Imperadore e il Re  
di Francia.

Si pubblicò poco appresso il trattato sottoscritto in Milano da' Conti Schlik, e Daun

per



per l'Imperadore, e dal Pater, e Javalier per  
il Re di Francia, ratificato poi in Mantova da  
Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudmont <sup>SILVE-  
STRO</sup> VALIERO  
per comando del Re. Tra gli altri capitoli, <sup>Doge 103.</sup>  
che in numero di quarant'otto erano segnati  
si conteneva la cessione delle Piazze tutte oc-  
cupate dalle due Corone, e si nominavano in  
queste il Castel di Milano, Valenza, Cremona,  
Mantova, Mirandola, Sabioneta, e Finale,  
occupata da' Cesarei già Modona, e restituita  
al Principe naturale. Non così accade di Man-  
tova, e Mirandola per quanto si affaticasse  
San Pater appresso il Principe Eugenio, di-  
segnando l'Imperadore di tenerne per sè il pos-  
sesso, destinati ambedue gl'infelici Sovrani a  
compiangere la varietà dell'umane vicende,  
tale essendo la sventurata condizione de' Prin-  
cipi inferiori di forze a fronte de' più potenti.  
Perduto lo Stato si ritirarono amendue in Ve-  
nezia, dove si trasferì eziandio Ferdinando  
Gonzaga Principe di Castiglione delle Stivere  
a cui, ed a Francesco Maria Pico Duca della  
Mirandola, sotto spezie di condotte militari fu-  
rono dalla pietà pubblica assegnati stipendj per  
loro sostentamento. Il Duca di Mantova più  
sfortunato, perchè autore delle proprie disgrazie,  
dopo essersi fermato per poco tempo in  
Venezia si trasferì in Padova, e nell'anno se-  
guen-

I Duchi di  
Mantova,  
e Mirandola  
si ritirano a  
Venezia.



SILVESTRO

VALIERO

Doge 103.

Morte del

Duca di

Mantova.

guente finì di vivere, o logorato da' passati disordini, o trafitto da eccessivo dolore, o pure come alcuni sospettarono con morte accelerata dall' altrui mano. Nato Principe di ricco Stato, morì privato in paese straniero, senz'amici, che lo confortassero nel duro caso, e senza che fosse diminuito contro di lui l' odio de' suoi nemici.

Cesare co.  
manda al  
General Da.  
un di occu-  
pare il Regno  
di Napoli.

1707

Sollevazione  
in Roma.

Azione pla-  
uibile del  
Cardinal Gri-  
mani

Coll' abbandono di tante Piazze non cessarono in Italia le perdite delle Corone. Meditavano i Generali raccolti in Torino, ricuperata intieramente la Savoja di attaccare il Delphinato; ma commissione precisa della Corte di Vienna prescrisse al General Conte di Daun di occupare con dodici mila Fanti Imperiali il Regno di Napoli. Accordato dal Pontefice il passaggio all'Esercito pel Tevere, per Ponte-molle, ed entrato il Daun in Roma, ed il Conte di Martiniz con soli duecento Cavalli si sollevarono in quella Città gli spiriti di alcuni malcontenti, quali offerirono al Cardinal Grimani di renderlo in brev' ora padrone di Roma. Abborrì egli il tradimento, e tenuti a bada i sediziosi li consegnò in potere della giustizia, quali puniti, cessarono i pericoli, e lo spavento del popolo a vista di gente armata in una Città, che dalla nazione medesima aveva in altri tempi dovuto soffrire lagrimevoli calamità.

Ap-



Appena si avvicinarono gl'Imperiali a' confini del Regno di Napoli, che insorse in quel numeroſo incostante popolo univerſale ſollevazione: Concorrevano a gara a rassegnarſi all'ubbidienza di Cesare le più forti Città, e non diversamente la Capitale, riuscendo al Daun nello spazio di brevi giorni, e con sì poca gente assoggettar al Dominio dell'Imperadore un ricco e florido Regno. Destinato il Martiniz per Vice Re, dopo quattro mesi fu da esso rinonziato al Daun, e poco appresso partito egli pure per Vienna, ebbe ſuccessore il Cardinal Grimani, che prima di terminare il consueto periodo finì di vivere.

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.

Regno di Na-  
poli in pote-  
re di Cesare.

Morte del  
Cardinal  
Grimani

Eccitati gli Alleati dal Duca di Savoia fu stabilito di attaccar la Provenza, adocchiando principalmente la Piazza di Tolone opportuna per il sito, e per l'ampiezza del Porto; disponendosi d'invaderla nel tempo medesimo con numeroſo Esercito, e con l'Armata Brittannica composta di cinquantadue Navi di linea. Al risoluto tentativo grande fu il terrore ne' popoli della Francia, ma risvegliata dal proprio pericolo la bellicosa nazione; accorsero da ogni parte del Regno vigorosi soccorsi, di modo che caduti a vuoto gli Alleati furono costretti levare il Campo, e allontanarsi l'Armata da quelle spiagge.

Alleati stabiliscono di  
attaccar la  
Provincia.

Cade a  
vuoto il disegno per i  
vigorosi soccorsi della  
Francia.



SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103

Valenza ed  
Aragona  
acquitate  
dal Re di  
Spagna.

La sollecitudine a difesa del proprio Regno aveva obbligato il Cristianissimo a richiamar dalle Spagne grossi Corpi di genti, perlochè erano a quella parte aremate le imprese del Re Filippo; ma sciolta da' timori la Francia, e rispedita a favor del Cattolico le Milizie, accresciuti di forze i Spagnuoli per l'oro arrivato dall' America, e per il soldo estratto da' Regni, potè nella famosa battaglia di Almanza segnare chiara vittoria coll' acquisto de' Regni di Valenza, e Aragona, fisse le viste del Re a rendersi Sovrano quieto delle Spagne; giacchè doveva sottoscrivere alla dura legge di veder smembrate le più doviziose appendici d'Italia, grate egualmente al Sovrano per il Dominio, che a' Grandi per i particolari profitti.

1707

Sponsali  
di Carlo  
con la Prin-  
cipessa di  
Volfembu-  
tel.

Più che la forza dell'armi giovò a stabilire il Re Filippo sul Trono la nascita del Primogenito Principe di Asturias, confidando i popoli, che nella Real prole avesse ad essere assicurata la quiete, e restituita all' antico splendore la Cattolica Monarchia. Per incontrar simil ventura eransi conchiusi i sponsali di Carlo, con la Principessa Elisabetta Cristina di Volfembutel, che dovendo imbarcarsi sulle spiagge di Genova sopra la flotta Anglollanda per esser tradotta a Barcellona, fu di ordine pub-



pubblico accolta al confine, scendendo dal Tirolo, e trattata con Reale magnificenza, benchè ancora non le fosse comunemente accordato il titolo di Regina delle Spagne, fu tuttavia con maniere tali, che gradì l'espressioni, e l'accoglimento.

Da Dolcè Terra del Veronese l'accompagnò il Provveditor Generale Delfino sino ad Orgnano con pompa, e militare accompagnamento. In Desenzano fu riverita dal Duca di Modona, e in Brescia da quello di Parma, e da Don Gastone Principe di Toscana, nella qual Città volendo il Provveditor Generale far la pubblica sposizione fu egli anteposto dalla Principessa ad ogni altro nel cerimoniale, nel tempo, e nell'espressioni, con lasciarli in dono un diamante, indi trasferitasi a Milano attese colà l'arrivo della flotta destinata a tradurre Milizie nella Catalogna.

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.

Il Provveditor Generale accompagna la Principessa di Volfembutel.

E regalato d'un Diamante.

Sembrava tuttavia, che la fortuna avesse cambiato aspetto a favore delle Corone, avendo i Francesi sotto il Maresciallo di Villars varcato il Reno, e posto terrore alla Germania, estraendo copia sì grande di oro dalle gravose contribuzioni, che poteva a spese altrui sostener per qualche tempo la guerra nell'Imperio; cercando d'infiacchire le forze degli Alleati, senza divenire a battaglia, come era l'intenzione del Cristianissimo.

Per



SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.

Il Re di  
Francia fa  
passare in  
Scozia il  
Principe di  
Galles.

Sollevazio-  
ne nell' In-  
ghilterra

Per divertire le forze de' nemici pensò il Re di Francia di secondare i movimenti della Scozia non per anco intieramente rassegnata al Dominio dell' Inghilterra, facendo colà passare sopra nove grossi Vascelli, quindici Fregate, e venticinque Armatori sotto la direzione del Cavalier di Fourbin, e con grosso Corpo di Truppe sotto il Conte di Gassè, il Principe di Galles, per le promesse de' Scozzesi di assisterlo con vigorose forze, e di riconoscerlo per legittimo figliuolo del Re Giacomo Secondo; titolo, che in conseguenza gli portava la Corona sul capo. Imbarcate le Truppe a Doncherche volarono gli avvisi in Inghilterra, dove con universal movimento concorrendo i popoli all' armi arrivato Fourbin in tre giorni a Firt, o sia Fort, seno del Mare Germanico, non lungi da Edemburgo Metropoli della Scozia, scoprì molti Legni che veleggiavano alla di lui volta, perlocchè datosi al Mare restituì il Principe salvo a Doncherche; non producendo altro effetto la spedizione che il sacrificio di più vite de' sollevati.

L' armi trattate in ogni parte con risoluzione, e le arti di occupar il paese nemico, non lasciavano in sicurezza nè pur le Isole, rassegnatasi all' ubbidienza del Re Carlo l' Isola di Sardegna allo sbarco di grosso Corpo di Fanti dal-



dalla flotta, che aveva condotta la Principessa sposa a Barcellona. Più grato riuscì agl'Inglese l'acquisto di Minorica, non tanto per la terra, quanto per il possesso di Porto Maone adattato al loro commercio, accordando al Governator l'Avila onesti patti di guerra, purchè cedesse loro il Castello.

SILVESTO

VALIERO

Doge 103

1708

Inglese acquistano Minorica.

Agli acquisti dell'Isole si aggiungevano agli Alleati i vantaggi ne' paesi bassi, espugnando Lilla Piazza renduta fortissima dal Re Luigi Decimoquarto dopo averla smembrata nell'anno mille seicento settantasette dalla Cattolica Monarchia, e benchè fosse con tutti gli sforzi sostenuta dal Maresciallo di Boufflers, convenne al fine, che cedesse all'armi Alleate, che non risparmiarono sangue.

Progressi degli Alleati

Tra le universali rivoluzioni dell'Europa doveva sperarsi, che almeno l'Italia avesse a respirare dalle tante calamità, piantate già in qualunque luogo preteso le insegne Cesaree, e solo toccate dall'armi le ultime parti della Savoia. Non avendo però limite l'avidità del Dominio colsero gli Austriaci l'opportunità di vendicarsi di coloro, che avevano creduto parziali de' loro nemici. Fu perciò ad un tratto inondato dall'armi Imperiali sotto il Conte Daun il Ducato di Ferrara con le lagrimevoli conseguenze, che non vanno disgiunte dagli arbitrij di gente armata.

Gli Imperiali investono il Ducato di Ferrara.

Spo-



SILVE-  
STRO

VALIERO  
Doge 103.  
Battista Na-  
ni Ambascia-  
dore a Ro-  
ma è richia-  
mato a Ve-  
nezia.

Manifesto  
pubblicato  
per ordine  
dell' Impera-  
dore.

Spogliato il Pontefice di forze, allontanati dall' Italia i Francesi, debili, o dipendenti dalla Corte di Vienna i Principi della Provincia, dichiarata neutrale la Repubblica di Venezia, che per puntigli cerimoniali aveva richiamato da Roma Battista Nani Ambasciadore, non vi era chi potesse dargli consiglio, o fargli sperare assistenze. Più che i danni inferiti a' Ferraresi erano sensibili al Pontefice i sequestri fatti praticare dagl' Imperiali a possessori stranieri per tutto il Regno di Napoli, ed il pericolo, che restasse spogliata la Corte di Roma de' Vescovati, e benefizj per il manifesto esteso in dieci capitoli d'ordine dell' Imperadore. Era stato deciso con Diploma Imperiale, che Parma, e Piacenza fossero Feudi dell' Imperio, e adiacenze del Milanese, ed era comandato al Senato di Milano di citar il Duca a prender l'investitura del fratello Carlo, come Signore, e Duca di Milano.

A sì fatte proteste, che minacciavano scapiti all' autorità della Santa Sede si aggiunse l' occupazione fatta da' Tedeschi di più Castella, e tra le altre di Magnavacca, e Comacchio, Isola situata nell' antica Padusa in mezzo a Lago formato dall' acque dell' Adriatico vicino, ch' entrano per il Porto di Magnavacca. Caveva sospetto, che vagheggiassero gl' Imperiali

Istanze del  
Papa all' Im-  
peradore.

Fer-



Ferràra, ma non fu tentata cosa alcuna contro la Città. Pregava il Pontefice la Corte di Vienna, perchè ad esempio de' Precessori Imperadori rimanesse immune da' pregiudizj lo Stato della Chiesa. Protestava di chiamar il Cielo in ajuto, e di porre in uso i mezzi temporali, ma abboccatosi il Maresciallo di Priè col Legato, prometteva di ritirar le Milizie, qualora restasse a Cesare Comacchio preteso Feudo Imperiale. Dopo molti dibattimenti, minaccie, e timori, discese il Papa ad accordare il punto sopra gli altri desiderato dagli Austriaci di riconoscer Carlo per Re delle Spagne, con promessa che partirebbero gli Allemanni dal Ferrarese, per ventilar poi opportunamente del destin di Comacchio.

Alla novella della risoluzione presa dal Papa, non è credibile quanto si commovesse il Re Filippo. Licenziò tosto dalla Corte il Nunzio Zondadari; chiamò da Roma il Duca di Veeda suo Ambasciadore; fece chiudere il Tribunale Ecclesiastico; intimò la partenza da' Regni di Spagna all' Auditore, Abbreviatore, Fiscale, e Serventi dell'Offizio; sospese a' Vescovi le rimesse di denaro alla Corte di Roma; sequestrò gli spogli de' Vescovati, le rendite delle Chiese vacanti, e i quindennj, obbligando i Vescovi a trasmettere in mano del Re i Bre-

SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.

Il Papa riconosce Carlo Arciduca per Re delle Spagne.

1709  
Irritamento del Re Filippo.



SILVESTRO  
VALIERO  
Doge 103.

Alleati espugnano la Città di Tornay.

Battaglia di Mons.

vi, e ordini Pontificj, che ricevessero. Accrescevano la mestizia al Re gli avvisi speditigli dal Duca di Alva Ambasciadore in Francia, che l'Avolo suo volesse ad ogni costo la pace, e che se gli rendevano insoffribili i pesi della presente guerra, per esser esposto il proprio Regno alla potenza, e fortuna de' nemici, esauriti gli Erarj, e impoveriti i suoi sudditi. Maneggiava intanto il Cristianissimo con grande arte, e col mezzo del Ministro Tursj gli animi degli Alleati, ma cadendo a vuoto i trattati, fu da essi espugnata la Città di Tornay al confine della Provincia di Fiandra, e sulle porte dell'Annonia, attraversata dall'acque del Fiume Schelda, che riempivano le sue fosse. Fremea Villars, che sotto i suoi occhi, mentr'era alla testa di forbito e numeroso Esercito avessero ad essere da' nemici investite e prese le Piazze, di modo che ottenuta facoltà dal Re di venir a battaglia seguì la famosa giornata sotto Mons, in cui ferito Villars, e leggermente il Principe Eugenio, combattendosi disperatamente da bellicose nazioni fu con gran sangue disputata la vittoria, e il destino della Provincia. Sottentrato al Villars il Duca di Boufflers, seppe egli con maestria sì grande ritirare l'Esercito Francese, che si ritrovava in grande scapito, che senza ricever danno da' nemici-



mici, e ripulsandoli con bravura sostenne l'onore dell'armi, e la gloria della nazione.

SILVESTRO  
VALIERO

Seguirono calde fazioni anche al Reno a segno, che si dimostrava il Cristianissimo stanco di trattar l'armi in parti così diverse, apprendendo il Cattolico di essere se non abbandonato, almeno non assistito come ricercava il bisogno, nel veder richiamate dalla Spagna le Milizie Francesi, consegnate alle Milizie della Corona le Piazze di San Sebastiano, Fontarabbia, e Pamplona, e non curarsi il Re di Francia di recuperare la Piazza di Mons occupata dagli Alleati, comechè questa avesse a cedersi in prezzo di pace con smembramento de' Stati della Cattolica Monarchia.

Doge 103.  
Il Re di  
Francia ri-  
chiama le  
sue Milizie  
dalla Spagna

1709

All' incontro gli Alleati accrescendo di vigore a misura, che conoscevano stanchi i nemici si disponevano a nuove imprese, cercavano compagni nelle vittorie, ed eccitavano tra gli altri la Repubblica di Venezia ad entrar seco loro in Lega con speranze di rilevanti vantaggi. Quanto questi s'incalorivano per muovere la pubblica costanza, altrettanto efficaci erano gli uffizj della Francia, perchè volesse farsi mediatrice di pace, secondando il naturale suo istinto, per la tranquillità dell'Europa: si spiegava il Ministro Tursj col Veneto Ambasciadore Luigi Mocenigo, e meditava il Cristia-

Alleati eccitano la Repubblica ad unirsi in Lega.

E' stimolata dalla Francia a farsi mediatrice di pace.



~~SILVESTRO VALIERO~~ nissimo di darle per compagna la Danimarca, per toglierle i sospetti a riguardo di Religione.

Federico  
Quarto Re  
di Danimar-  
ca arriva a  
Venezia.

Ascrivevano eziandio gli uomini a mistero l'arrivo a Venezia di Federico Quarto Re di Danimarca col titolo di Conte d'Oldenburg, che accompagnato da quattro Cittadini insigniti del grado di Cavaliere, e trattato coll' onorificenze dovute ad un sì grande ospite, dopo il soggiorno di due mesi in Venezia ritornò al Regno suo.

Ghiaccio del-  
le Lagune.

Corse in quest'anno così rigida la stagione del verno, che gelati i canali, e intercetta la comunicazione con la Terra Ferma fu necessario, che accorresse il braccio pubblico ad adattarvi riparo, con impiegare le Maestranze dell' Arsenal e ad aprirne la via.

Morte di  
Silvestro Va-  
liero.

Tutto ciò, che di particolare e magnifico contiene la Città di Venezia, tutto fu fatto vedere al Re, a riserva dell'elezione del Capo della Repubblica, che poco appresso seguì per la morte del Doge Luigi Mocenigo, a cui per l'impuntamento de' concorrenti fu sostituito Giovanni Cornaro Senatore, il di cui Avolo aveva per brevi giorni sostenuto la medesima dignità. In osservanza alle leggi fu tosto richiamato in Patria Francesco di lui figliuolo, che sosteneva l'Ambascieria d'Inghilterra, do-



ve fu spedito il Segretario Vendramino Bianchi sino all'arrivo del Successore, Pietro Gri-  
mani. Prima che si staccasse il Cornaro da Londra, rilevata la disposizione della Corte verso la Repubblica ne' vicini trattati di pace, e palesata dal Tursj l'opportunità che si fermasse all'Haja il Segretario Bianchi sino all'arrivo del Plenipotenziario, che fosse eletto dal Senato, divenne la pubblica maturità alla destinazione a quella parte di Sebastian Foscarini Procuratore, che staccatosi tosto di ordine del Senato arrivò in Olanda ne' primi giorni di Ottobre.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
Sebastian  
Foscarini  
Procuratore,  
Plenipoten-  
ziario all'  
Aja.

Unitisi i Plenipotenziarj de' Principi fu dato principio a' trattati, ma fu facile conoscere non per anco maturo il momento sospirato della pace, che desiderata dalla Francia per stanchezza della guerra, prestava tale riflesso argomento agli Alleati di sostenere, che avesse il Re Filippo da ritornarsene in Francia, lasciando libero il possesso della Corona Cattolica alla Casa d'Austria. Ne derivava perciò da frequenti congressi piuttosto amarezza degli animi, che lusinga di quiete vicina, e benchè gli Ambasciatori Francesi assicurassero l'Ambasciador Foscarini, che avrebbero deposto nel di lui cuore il vero e sincero pensiero del Cristianissimo, principalmente per gli affari

1709



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

d'Italia, non fu difficile ridurre la loro intenzione diretta a ritrar dal Senato qualche vantaggio; disegni, che tosto abortirono per le sopravvenienze, che insorsero.

Deliberato il Cardinal de' Medici di procurare la successione alla Casa di Toscana, e deposto a tal fine l'abito Cardinalizio, veniva in Roma a vacar il posto luminoso di Protettore della Corona di Francia, nè fu lento il Cardinal Ottoboni a porre in uso i mezzi più efficaci per ottenerlo. Trascurata già da quella famiglia l'osservanza alle pubbliche leggi, e semivivo l'affetto alla Patria, dacchè con l'elevazione del Zio al Pontificato aveva fissato nelle Corti straniere il proprio avanzamento, poste in dimenticanza le passate vicende, e le pubbliche grazie, fissò al presente Pietro Cardinale di rinnovare alla Patria le offese, senza riguardo d'impegnarla in amarezze co' Principi. Ammoniti i di lui parenti dal più grave Tribunale, perchè il Cardinale non assumesse l'impiego, riferirono, che sarebbe rimandata la patente in Francia, ma in luogo di vera ubbidienza, avanzata alla Corte la pubblica commissione se nè lamentò il Segretario Tursj col Veneto Ambasciadore, dolendosi, che fosse negato alla Francia nella persona del Cardinal Ottoboni, ciò ch'era stato accordato alla Corte

1710  
il Cardinal  
de' Medici  
pone la Por-  
pora per a-  
ver succes-  
sione.  
Maneggi del  
Cardinal Ot-  
toboni per  
conseguire  
il posto di  
Protettore  
della Coro-  
na di Fran-  
cia.



te di Vienna nel tollerare il Cardinal Grima-  
 ni Vice-Re di Napoli, restò interrotta la cor-  
 spondenza, restituitosi il Veneto Ambascia-  
 dore in Patria, e il Pompona in Francia, non  
 avendo vigore l'interposizione del Pontefice,  
 e del Duca di Baviera, perchè non fosse alte-  
 rata la reciproca amicizia. A fronte di sì gra-  
 vi sconcerti non ravvedutosi il Cardinale Ot-  
 toboni, anzi esposte in Roma le insegne di  
 Protettore della Corona di Francia, fu can-  
 cellato il di lui nome dal Libro della Veneta  
 Nobiltà, dato al fisco il patrimonio, sospesi  
 i frutti de' beni Ecclesiastici da esso goduti nel-  
 lo Stato, ed esiliati il Padre, e il Zio.

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104  
 Amarezze  
 tra il Re di  
 Francia, e  
 la Repub-  
 blica.  
 E' cancella-  
 to dal Libro  
 della Vene-  
 ta Nobiltà  
 il nome del  
 Cardinal Ot-  
 toboni.  
 Esiliati il  
 Padre, ed il  
 Zio.

Posto per ora in silenzio il molesto affare,  
 riguardava il Senato con attenzione le varie vi-  
 cende dell'armi, che sebbene trattate con ef-  
 fusione copiosa di sangue in Fiandra, e nelle  
 Spagne, parti lontane dall'Italia, potevano tut-  
 tavia negl'improvvisi cambiamenti, e nelle a-  
 nimosità sempre più radicate degli animi in-  
 fluire non poco alle alterazioni nella Provincia.  
 Vacillava sul capo al Re Filippo la Corona  
 della Monarchia Cattolica per l'infausta batta-  
 glia di Saragosa, indi ripigliato vigore dalla  
 costanza de' popoli, e dalla continuazione degli  
 ajuti di Francia concorse la fortuna a restituir-  
 gli il possesso della maggior parte de' Regni,

1710



GIOVANNI  
CORNARO

ed insorta la discordia tra i partiti di Witz e Toris nell'Inghilterra, se si disponevano gli Doge 104 apparati per la ventura campagna, vi era fondamento a temere, che nella diversità de' consigli non avesse a continuar per lungo tempo negli Alleati la massima di trattar l'armi. Nella varietà de' giudizj per gli avvenimenti dell'avenire, si vide improvviso cambiamento di cose per quelle vie, che suole praticare la mano suprema di Dio nel far comprendere quaggiù l'insussistenza degli umani consigli.

Morte di  
Luigi Bor-  
bone Delfi-  
no di Fran-  
cia.

Di Giusep-  
pe Impera-  
dore.

Carlo Ar-  
ciduca suc-  
cede alla  
Corona Im-  
periale.

Parte dal-  
la Spagna.

Il Re Fi-  
lippo con-  
fida di sta-  
bilità sul  
Trono.

Se la morte di Luigi Borbone Delfino di Francia fu una spina pungente al cuore del Re Cristianissimo, poteva dargli qualche conforto il non essere spogliata di prole la Casa Reale; ma la mancanza di Giuseppe Imperadore fu bastante a sconvolgere di sì fatta maniera i disegni degli Alleati, e lo stato presente delle cose, che costretto Carlo a staccarsi da Barcellona per succedere all'Imperio, l'obbligò eziandio a commettere alla fede de' Catalani, ed all'incertezza dell'altrui assistenze le languide speranze di occupare la Monarchia delle Spagne.

Alla partenza dell'Emulo dalle Spagne, grande fu la confidenza del Re Filippo di stabilirsi sul Trono, tale essendo stato in ogni tempo lo spirito de' maneggi tra Principi, che non



potesse essere Re di Spagna chi possedeva la  
 Corona di Francia, o la Corona Imperiale; GIOVANNI  
CORNARO  
 concorrendo a ciò il fasto e l'alterezza natu- Doge 104.  
 rale della nazione Spagnuola, perchè il Regno  
 di Spagna non divenisse appendice alla gran-  
 dezza del nuovo Cesare. Vivendo tuttavia nel  
 cuore di Carlo l'affetto al Regno di Spagna  
 aveva lasciato in Barcellona la Principessa Spo-  
 sa, per tener in fede i Catalani nella confi-  
 denza del suo presto ritorno, indi sopra la  
 flotta Anglollanda si trasferì a San Pietro d'  
 Arena sobborgo di Genova, e di là a Milano,  
 ove concorsero a felicitare il di lui arrivo gli  
 Ambasciadori de' Principi della Provincia. Non  
 era stato per anco riconosciuto Carlo dal Se-  
 nato per Re Cattolico, ma accordatogli tal ti-  
 tolo dal Cristianissimo, e dimostrando il Mi-  
 nistero di Vienna al Veneto Ambasciadore Vet-  
 tor Zane la premura, che nella visita degli  
 Ambasciadori a nome pubblico fosse praticata  
 verso Carlo tale amichevole e grata testimo-  
 nianza, condiscese il Senato, tanto più, ch'  
 era già posta in uso sì fatta ostentazione tra  
 Principi di valersi de' titoli de' Regni altrui;  
 risoluzione, che fu così grata a Carlo, che ac-  
 colti con grande umanità i due Ambasciadori  
 Luigi Pisani, e Andrea da Lezze disse loro;  
 Che avrebbe trasferito la visita di congedo,  
 al-

Il Senato  
 piega a ri-  
 conoscere  
 l' Arciduca  
 Carlo in Re  
 delle Spa-  
 gne.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1710

Risentimen-  
to del Re  
Filippo per  
la dichiara-  
zione della  
Repubblica.

Corsari Fran-  
cesi arresta-  
no i Veneti  
Legni.

allorchè si ritrovasse sul Veneto Statò, come  
esegui a Bussolengo, ove arrivò accompagnato  
con grande magnificenza da numerose Milizie  
pubbliche, dal Provveditor straordinario Ange-  
lo Emo, incaricando gli Ambasciatori ad at-  
testare al Senato distinta la sua riconoscenza.

Se grata riuscì a Cesare la dichiarazione del-  
la Repubblica, se ne risentì gravemente il Re  
Filippo: Fece tosto intimar la partenza dalla  
Corte a' Ministri di Venezia, Genova, e Par-  
ma, e richiamò i suoi, che risiedevano appres-  
so i Principi della Provincia. Di conseguenze  
più gravi, e fatali al commercio della Città  
di Venezia, fu il dispiacere dimostrato dal  
Cristianissimo (quand'altro motivo non l'aves-  
se indotto a deliberazione sì risoluta) facendo  
scorrere i Mari da numerosi Legni Corsari,  
col titolo di Armatori, nel pretesto, che so-  
pra Navi de' Veneziani, e Genovesi caricasse-  
ro merci, continuando il loro commercio assi-  
curato dalle insegne de' Principi neutrali. Non  
è credibile quanto fiorisse il traffico di Vene-  
zia nelle lunghe discordie tra le marittime po-  
tenze, ma sciolto il freno alla licenza de' Cor-  
sari Francesi, si diedero questi ad arrestare  
quanti Legni scoprivano della Veneta bandiera  
col pretesto, che tenessero carico, ed effetti  
degli Inglesi, e Ollandesi, a segno, che fu co-  
stret-



spretto il Senato ad assicurare i suoi Vascelli mercantili da' Legni infesti con la forza, e procurar co' maneggi di riaver i perduti. Fu perciò commesso al Provveditor Generale da Mare di arrestare quanti Legni, e con qualunque bandiera insultassero le insegne pubbliche, e combatterli, se praticassero resistenza; ordinò a Francesco Corrarò Almirante, che guardava il Golfo, di scorrere il Mar Tirreno per scortare i Legni drizzati a' porti della Toscana. Trasferitosi egli al Faro di Messina con quattro Navi scortò sino a Livorno diciassette Legni Veneti, e due Genovesi, salutato dalla Fortezza con numero eguale di tiri di Cannone a quelli solevan praticarsi collo stendardo d'Inghilterra, e guidati in Golfo di Venezia quindici Vascelli si trasferì poi a svernare a Corfù. Minor frutto si ritrasse da' maneggi alla Corte di Francia per i Legni predati. Spedito dal Senato a quella parte Giovanni Emo Cittadino ornato di abilità, e di prontezza di spitito, non con altro carattere, che di trasferirsi in Francia per cagion di commercio, per quanto egli si adoperasse, e godesse la benevolenza del Marchese di Tursi; dovendo le ragioni de' Vascelli predati, e tradotti in Provenza, essere giudicate da un Consiglio di marina, e in appellazione dal Reale Consiglio, era-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.  
Risoluzione  
del Senato  
per la licen-  
za de' Cor-  
fari France-  
si.

Inutili ma-  
neggi di Gio-  
vanni Emo  
alla Corte  
di Francia  
per i Legni  
predati.



**GIOVANNI**  
**CORNARO**  
**Doge** 104. erano le cause deffinite con estremo rigore, e quand' anche non erano date al fisco le merci, ed i Legni, i dispendj del foro, i ritardi, ed il detrimento de' Capitali decidevano del destin delle merci; di modo che dopo undici mesi di permanenza, fu permesso all' Emo di restituirsi alla Patria.

1712

La Regina  
d'Inghilterra  
disegna  
trasferir la  
Corona nel  
Principe di  
Galles.

Utrecht de-  
stinata per  
i trattati di  
pace.

Gl' insulti degli Armatori furono in quest' anno l' argomento più ferace de' discorsi, stando per altro le forze de' Principi più in osservazione degli andamenti de' nemici per propria difesa, che solleciti ad espugnar Piazze, o a decider la guerra con le battaglie. Aspirava la Regina d' Inghilterra a tramandar nel Principe di Galles suo fratello la Corona ad esclusione della Casa d' Hannover: Conoscevano già gli Alleati uniti il pregiudizio all' equilibrio dell' Europa, che si accoppiasse il Regno delle Spagne a chi fosse dichiarato Imperadore; Non mancava la Francia col mezzo d' Emissarij di dar rissalto a tali riflessi, e di proporre condizioni ammissibili e oneste; Desideravano finalmente e Principi, e popoli restituita la pace per i scapiti della guerra, e per il grave peso di sostenerla, e fu perciò di comune consentimento la destinazione della Città di Utrecht alle rive del vecchio Reno tra l' Olanda, e la Gheldria per intavolarne i trattati.

Nel-



Nella prima unione del Congresso, benchè fossero tolti di mezzo i motivi de' dispareri per le consuete formalità, insorsero difficoltà sì gravi, che prestavano argomenti di dubitare nuove e più lunghe calamità piuttosto, che il bene sospirato di pace. Maneggiata tuttavia dalla Francia l'Inghilterra per separarla dagli Alleati, cominciò ad insorgere la diffidenza nella varietà degli affetti, deliberati altri di dar battaglia al Villars inferiore di forze, e di attaccare il confine, e dichiarando dall'altra parte il Duca d'Ormond sostituito al Duca di Malboroug, che stante la situazione delle cose correnti non poteva operare senza nuovi ordini della Regina. Se rimasero confusi gli Alleati a tale discorso, molto più restarono sospesi, allorchè videro separarsi dal grosso del Campo le Truppe Inglesi, e accordata già da' Francesi in pegno di pace all'Inghilterra la Pazza di Doncherche da lungo tempo vagheggiata dalla nazione, ottenuta promessa di rilascio di Gibilterra, e Porto Maone in Minorica, porti stimatissimi per il traffico, fu pubblicata la sospensione d'armi de' due Eserciti d'Inghilterra, e di Francia.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Difficoltà  
nell'unione  
del Congress.  
fo.

Confusione  
degli Allea-  
ti.

Sospensione  
d'armi tra  
l'Inghilter-  
ra, e la  
Francia.

Più che altri restò colpito l'Imperadore, che oltre il grande interesse per l'impegno dell'Imperadrice lasciata in Barcellona s'industria-



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 103

Pretensioni  
dell'Impera-  
dore.

striava col mezzo di Plenipotenziarj (già da tutti spediti al Congresso in Utrecht) perchè la Catalogna fosse ridotta in Repubblica, o pure concambiata dal Re Filippo col rimanente de' Stati d'Italia, con la Sicilia, con le Piazze di Namur, e Lucemburgo, e che fosse comune il titolo di Re Cattolico. Non avendo però Legni per tradurre Truppe a quella parte; renitenti gli Ollandesi ad accordargliene per non dispiacere al Cristianissimo, e all'Inghilterra, convenne che si appagasse delle promesse; Che sopra i punti desiderati si farebbero gli opportuni riflessi.

1712

Sebastian Foscarini Plenipotenziario in Utrecht. Indi Carlo Ruzini Cavaliere, e Procuratore. Che dimanda risarcimento de' danni inferiti dagli Eserciti a' pubblici Stati.

Data mano a' trattati, e spedito già dal Senato a quella parte Sebastian Foscarini per suo Plenipotenziario, e Ambasciadore straordinario, a cui per esser mancato di vita, fu sostituito Carlo Ruzini Cavalier e Procuratore, versavano i studj del Veneto Ministro, perchè fosse decretato il risarcimento de' danni inferiti dagli Eserciti a' pubblici Stati in tempo, che la Repubblica aveva osservato la più religiosa neutralità; ma dolendosi talvolta i Francesi della pubblica parzialità per gli Austriaci; talvolta asserendo aver la Francia profusi tesori a sostentamento delle sue Truppe in Italia, nè aver queste avuto bisogno d'inferir danni a' vicini, facevano temere assai difficile ottenere

quan-



quanto era giusto e conveniente. Confessava-  
no gli Austriaci la ragione del risarcimento,  
ma adducevano non esser quello il luogo op-  
portuno a trattar il punto, bensì alle Corti di  
Vienna, e di Francia, e finalmente si scusa-  
rono con la presente impossibilità degli esborsi.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Conoscendo difficile, almeno nello stato pre-  
sente delle cose, ottenere la giusta ed one-  
sta dimanda, ricercò il Ruzini, che negli at-  
ti del congresso fosse dato il dovuto peso alla  
direzione amichevole, e contegno della Repub-  
blica; cosa che non fu difficile ottenere da' Ce-  
sarei, e dagl' Inglesi, commettendo gli uni, e  
gli altri a' Plenipotenziarj di registrar nel trat-  
tato l'articolo onorevole di stima, grado, e  
amicizia della Repubblica di Venezia.

Peggiora era la condizione degli altri Prin-  
cipi Italiani spogliati di Stati, appena uditi  
da' Cesarei; non ammesse le loro ragioni da'  
Francesi, scusandosi per l'età avanzata del Re,  
per la minorità del Delfino, e per la parzia-  
lità da essi praticata a' nemici delle Corone.  
Solo il Duca di Savoia, se non potè ottenere  
di esser chiamato alla successione delle Spagne  
ebbe però larga mercede degl' impegni incon-  
trati con ottenere il Regno della Sicilia, per-  
chè favorito dall' Inghilterra, che non fu con-  
trastato dalla Spagna, purchè non cadesse in

Il Duca di  
Savoia ot-  
tiene il Re-  
gno della  
Sicilia.



**CIOVANNI  
CORNARO**

**Doge 104**

Disposi-  
zione alla  
pace.

Afflizione  
del Re di  
Francia per  
la perdita  
della prole.

1713

Angelo  
Emo Prov-  
veditor  
straordinario  
in Terra  
Ferma trat-  
ta. l'Impe-  
radrice nel  
suo passag-  
gio pe' i  
pubblici  
Stati.

poter di Cesare; novella ricevuta con giubilo alla Corte di Torino, ma con egual tristezza da quella di Vienna.

Piegavano le cose tutte alla pace, aggiungendosi per ottenere un sì gran bene, oltre la stanchezza di tutti l'abbattimento del Re di Francia, che quantunque avvezzo nel lungo corso del suo Regno a tollerare gl'incostanti avvenimenti della fortuna, restò al presente assai turbato per i successivi funerali de' Principi della Casa Reale, che ornata di numerosa prole si restrinsero le speranze della successione in poche settimane nel solo quarto Delfino, periti gli altri tutti da fatal morbo.

Tendendo per tanti riguardi le cose alla pace, evacuata già la Catalogna, imbarcatasi l'Imperatrice sopra la flotta Inglese, e restituitasi a Genova, e di là a Milano, nell'attraversare i pubblici Stati fu trattata, e servita al confine dal Provveditor straordinario in Terra Ferma Angelo Emo, ed agevolata con diligente custodia la di lei partenza, e del numeroso suo seguito dall'Italia, a motivo della peste, che scopertasi nella Germania, chiamò la pubblica sollecitudine a' necessarij provvedimenti con spedire nel Friuli Francesco Grimani, Nicolò Erizzo oltre il Mincio, e Pietro Grimani, nell'Istria a' confini de' Stati Austriaci.

Ac-



Accresceva l'apprensione per il contagio diffuso negli animali bovini (derivato per quello fu opione) da' passi d'Oriente, con mortalità sì grande, che fu praticata per lungo tempo particolar gelosia a cibarsi delle carni, e fu forza valersi de' Cavalli all' aratro.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

A fronte di tante calamità, e de' timori respiravano almeno gli uomini nella speranza di vicina pace, benchè questa non poteva dirsi generale, per essere nel trattato compresi solamente l'Inghilterra, Portogallo, Prussia, Olanda, e Savoia unitamente alla Francia con smembramento degli Stati del Re Cattolico, salve però le parti più vitali della Monarchia.

Peste nella  
Germania,  
e negli Ani-  
mali bovini.

Sembrando a Cesare, che la Francia volesse imporgli la legge, in vece di dar mano a' trattati si disponeva a continuare la guerra; cercava irritare la Dieta di Ratisbona coll'esibizione de' progetti, e sollecitava i Deputati de' quattro Circoli a disporre denari, e Milizie per resistere all' armi Francesi. Trasferitosi perciò il Principe Eugenio a Malberg nel Marchesato di Baden per unir l'Esercito, ebbe a fronte il Maresciallo di Villars con forze assai superiori, che fatta investire colle genti già disposte alla Mosella la Piazza di Landau, benchè avesse otto mila uomini di guarnigione fu obbligata a cedere, senza che

Disposizio-  
ne di Cesa-  
re a conti-  
nuare la  
guerra con-  
tro la Fran-  
cia.

Si rende la  
Piazza di  
Landau.



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104. il Principe Eugenio potesse portarle ajuto. Non diverso destino provò Frisburg Capitale della Brisgovia, e poco appresso il Castello, dove si era ritirato il Baron d'Hersch Governatore.

Trattati per  
la pace tra  
l'Impera-  
dore, e la  
Francia.

Questo fu l'ultimo atto di ostilità praticato nella lunga guerra tra Principi Cristiani, perchè abboccatisi di concerto i due Generali Principi Eugenio e Maresciallo di Villars a Rastat o Radstat, Villaggio poco distante da Strasburg muniti da' Sovrani di piena facoltà, dopo molti dispareri convennero nella segnatura di trentasette capitoli con titolo di preliminari, quali poi furono in solenne forma da' Principi ratificati. Base dell'accordo avevano ad essere le condizioni stabilite ne' trattati di Nimega, Westfalia, e Reswich. Oltre la restituzione, e demolizione reciproca di Piazze ne' Paesi bassi, ed al Reno s'impegnava il Cristianissimo di non molestare l'Imperadore ne' Stati d'Italia posseduti già da' Redi Spagna di Casa d'Austria; prometteva l'Imperadore di somministrar giustizia al Duca Pico della Mirandola, al Duca di Guastalla, ed al Principe di Castiglione, e perchè non serviva a Cesare il tempo di consigliare le condizioni di pace cogli Elettori, Principi, e Stati dell'Imperio prometteva, che avrebbero essi spediti i loro Plenipotenziarj al luogo ove fosse con-



convenuto. Destinata Baden distante tre ore da Zurich per il generale Congresso, si unirono i Plenipotenziarj; per l'Imperadore il Principe Eugenio di Savoia, il Conte Pietro di Goes Consigliere di Stato, e Giovanni Federico Conte di Seilem Consigliere Aulico; per la Francia il Maresciallo di Villars, Francesco Carlo Ventimiglia Conte di Luc, e Domenico Barberie Signor di San Contest Intendente di Metz, concorrendovi gli altri Ministri, de' Principi della Germania, e altri ancora fuori dell'Imperio, di modo che si ritrovarono a Baden nel tempo medesimo, più che trenta Ministri de' Sovrani, e de' Stati. Ristabilite le cose convenute in Rastat, e lette da' Segretarj delle due Ambascierie a porte aperte le condizioni, furono sottoscritte a solenne trattato.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
Congresso  
di Baden.

Si segnano  
le condi-  
zioni.

Prestando le cose a pace universale seguirono eziandio le sottoscrizioni in Utrecht tra la Spagna, Inghilterra, Savoia, Olanda, e il Portogallo; e se la Piazza di Barcellona si dimostrò più renitente, che l'altre a rassegnarsi, espugnata l'ostinazione degli abitanti dall'armi di Spagna, e della Francia fu costretta nel giorno duodecimo di Settembre a capitolare; dandosi i popoli alla clemenza del Re Filippo costituito già pacifico possessore della Corona delle Spagne. Tra le molte condizioni nella

Il Re Filippo è stabilito nel possesso della Corona di Spagna.



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104. segnatura di pace, queste in fatti furono le più rilevanti, delle quali fu mio consiglio darne qualche dettaglio, senza traviare dal preso isti-

1714 tuto, ma come per le discordie altrui fu costituita in necessità la Repubblica di Venezia di mantenersi in armata neutralità, schermendosi con la costanza, e con la prudenza dagli impegni pericolosi in una guerra, che ha potuto far cambiar aspetto alle cose dell' Italia, ho creduto non fuori di proposito delineare in ristretto ragionamento le circostanze, e gli effetti, essendo piaciuto alla divina clemenza preservare i pubblici Stati dalle fiamme di atroce guerra, che non lasciarono esenti dagli incendij l' altre parti della Provincia.

E' conchiusa la pace tra Principi.

I Turchi attaccano il Regno della Morea, e lo riacquistano.

Segnata la pace tra Principi per la Monarchia delle Spagne poteva sperare la Repubblica di Venezia di prendere un qualche respiro da' gravosi dispendj incontrati per sostener con decoro l' armata neutralità, quando all' improvviso si vide attaccata dall' armi Ottomane, e spogliata del ricco Regno della Morea, il di cui acquisto le aveva costato profusione d' oro, e di sangue. Era stata la perdita una spina pungente al cuore de' Turchi, che fremendo egualmente per il danno, che per l' indecoro di dover segnare la pace con scapiti sì rilevanti, attendevano con ansietà il punto opportu-

no



no per la vendetta. Scioltisi perciò dagl' impegni della Polonia, e de' Moscoviti, tenendo fermentato Carlo Duodecimo Re di Svezia ad inquietare coll' indole sua feroce le Provincie del Nort, non trascurarono la congiuntura che l' Imperadore dopo lunghe guerre, e non affatto libero dalle gelosie del Settentrione fosse in condizione di bramare la pace; confidando, che non avrebbe attraversato il loro disegno, o pure, che con la forza avrebbero accelerate le imprese contro i Veneziani a tempo di spinger il vittorioso Esercito nell'Ungheria, per ricuperare nell'abbattimento di uno de' Collegati, e nella stanchezza dell'altro la maggior parte de' Stati perduti. Non apprendevano le risoluzioni, che fosse per prendere la Polonia lacerata dalle interne discordie; che perciò deliberata nel Divano la guerra, fu data sollecita mano a' provvedimenti, e alla concia de' Legni senza però pubblicarsi a qual impresa avessero ad indirizzarsi. Correva voce nel principio, che All primo Visir volesse con tal arte tener in aspettazion il popolo per nodrirlo dell'apparenze, e scemar l'odio, che cadeva sopra di lui inclinato all'avarizia, e all'estorsioni, ma non poteva essere senza osservazione la proibizione a' Cristiani dell'uno, e dell'altro Rito di approssimarsi agli Arsenali; le visite frequenti del Gran

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

1714



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104 Signore a' lavori delle Navi; il getto copioso di Mortari a bombe, e di Cannoni di straordi-

1709 naria portata; le ordinazioni di quanto poteva occorrere in una campagna per l'allestimento di quaranta Navi, e di numerosi bastimenti minori, e l'ammasso di abbondanti munizioni da bocca, e da guerra, proibendosi qualunque estrazione de' grani dal Paese Ottomano, di modo che dal Bassà di Lepanto erano state fermate due barche Isolane con carico di formenti, e altra barca Corfiotta, che a tal oggetto si era trasferita alle rive della Vallona.

Non era di minor gelosia la sollecitudine del Capitan Bassà nel ristaurare la Piazza di Negroponte con aggiungere un Rivellino all'ingresso della porta del Borgo, ed altro in Terra Ferma verso il Golfo del Volo e l'attenzione, che prestava il Bassà di Lepanto a' lavori de' Veneziani intorno il Castello di Morea, pubblicando pur egli di voler ristaurato l'altro di Romelia, benchè ciò fosse contro l'idea delle capitolazioni di pace.

Andrea Memo allo avvisa il Senato dell'intenzione de' Turchi di attaccar la Morea.

Queste cose erano confermate al Senato dal Bailo Andrea Memo, avanzando in oltre l'universale disseminazione per la Turchia, che a prima stagione avesse ad essere attaccata la Morea, usciti già gli ordini del Gran Signore per i Vascelli Mercantili di ridursi all'ubbi-

dien-



dienza nel giorno della festività di San Dimi-  
tri, e chiamate le maestranze di Scio, Stan-  
chiò, e Rodi a Costantinopoli per la fabbrica  
di nuovi Legni; come pure comandato il lavo-  
ro di copiosi biscotti a Salonichi, a Negropon-  
te, al Volo, e a Larissa, al qual fine erano  
guardate con più Legni armati le spiagge del  
Regno di Candia, le rive del Zeromero, Arta,  
e Giannina sino alla Vallona, e da Lepanto  
sino al Volo, onde non fossero asportati grani  
ad uso dell'altre nazioni, dovendo esser tutti  
soggetti alla disposizione del Commissario Re-  
gio per conto del Gran Signore.

Non più oscuri indizj di nuovi disegni contro i  
pubblici Stati si erano veduti ne' mesi scorsi a' con-  
fini della Dalmazia, e dell' Albania, dove raccol-  
ta da Kiuperli Bassà della Bosna numerose Mili-  
zie aveva rinserrato in ben ordinato blocco le  
popolazioni del Montenero; genti di rozzi co-  
stumi, d'indole feroce, ma senza disciplina,  
e senza freno, inclinate però al nome de' Ve-  
neziani, sotto le insegne de' quali prendevano  
molti servizio, altrettanto pronti a negar la  
corrisponsione de' tributi a' Turchi in tempo di  
pace, quanto risoluti in caso di rottura di guerra  
a perseguitarli coll' armi. Se però questi in altri  
tempi confidati negli alpestri siti de' loro mon-  
ti avevano potuto respignere con effusione di

Kiuperli  
Bassà della  
Bosna rac-  
cogliere Mi-  
lizie,

barbarie de'  
Turchi ver-  
so i popoli  
del Monte-  
nero.



GIOVANNI  
CORNARO

sangue gl'insulti degli Ottomani, al presente tra sè discordi lasciato avevano a' Turchi pia-  
Doge 104na la strada d'incendiare il Paese, trucidare i migliori soldati, e permettendo, che fossero estratti dalle grotte i fanciulli e le femmine, si erano ridotti alla miserabile condizione di non poter ricevere i pegni più cari, che a prezzo di aver rinonziata la fede, e abbracciato il Macmettismo.

Cercano a-  
silo ne'pub-  
blici confi-  
ni.

Cercando alcuni di essi asilo nel pubblico confine, benchè dal Provveditor Generale di Dalmazia Angelo Emo fosse vietato a' sudditi di dar loro ricetto per non violare la pace, erano da' Turchi inseguiti sino ne' pubblici Stati, ma rinforzando il Generale le proteste, e le doglianze con minaccia di farle arrivare alla Porta, ritirarono i Turchi le Milizie, dichiarando però, che a prima stagione volevano svelere dalla radice la semente della contumacia, e rendere affatto deserto il Paese del Montenegro. Si era in oltre fatto vedere entro il pubblico confine nella Dalmazia un Sangiaccio con 60 Cavalli, ricercando informazione delle strade, de' siti, e costituzione delle Piazze; e data dal Sultano la facoltà a' Dulcignotti di esercitare il corso avevano accolta con giubilo, e con lo sparo di tutto il Cannone la permissione, pubblicando, che all'aprirsi della Campa-

Sangiaccio a'  
confini del-  
la Dalmazia.

Dulcignotti  
infestano  
con il corso.



gna sarebbero allestite di tutto punto 25. Galeotte.

GIVANNI  
COBNARO

Doge 104

A fronte di prove sì evidenti di guerra aperta praticava la Porta profonda dissimulazione, volendo, che il colpo scoppiasse in tempo, che fossero in pronto le cose tutte occorrenti per cogliere i Veneziani meno provveduti, e per indagar le risoluzioni, che fosse per prendere l'Imperadore. Pubblicava perciò diretto contro l'Isola di Malta l'allestimento de' Legni, e l'ammasso delle Milizie, e debellati per sola colpa di disubbidienza i popoli del Montenero, per le quali voci prendeva fondamento maggiore la lusinga de' Veneziani, che i Turchi nella passata guerra dall'armi di Cesare, e la Repubblica con lo spoglio di ricchi Stati, non fossero per stuzzicare alcuno degli Alleati nel timore, che per le sacre convenzioni accorressero a di lui difesa l'armi confederate.

Arte de'  
Turchi nel  
dissimulare  
la Guerra.

L'arresto del Bailo Memo alla Porta potè togliere il velo alla sagacità de' Turchi, e dileguar la lusinga, che avessero ad andar immuni dalle calamità della guerra i pubblici Stati. Chiamato dal Visir all'udienza nel giorno otto di Dicembre, sollecitato nel viaggio, tenuto per più di 2. ore alla prima scala, indi obbligato a fermarsi all'ingresso della seconda sin tanto uscissero dalla consulta gli uomini mili-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Discorso  
del Visir al  
Bailo.

militari, e que' della legge, fatto sedere in qualche maggior distanza del praticato, udì il Visir esprimersi ad alta voce: Che la Repubblica di Venezia aveva occupato per sorpresa il Regno della Morea; Che la pace da essa praticata era stata insidiosa; Non essersi da' pubblici Comandanti amministrata giustizia a' sudditi della Porta, bensì risposto alle querele con frodi, e bugie; e dato ricetto in Cattaro al contumace Vescovo di Cettina, ed a' capi sediziosi del Montenero; somministrate loro l'armi, e agevolato il tragitto alle rive opposte, potendosi ascrivere a' tempi sinistri, che non fossero passate Milizie, e munizioni a soccorso de' sollevati. Volendo il Bailo rispondere, lo interruppe con ferocia il Visir, ideandosi ciò che intendeva di dire, ed imputando le risposte di fraude, e di falsità, gli fece cenno, che non parlasse.

Risposta del  
Bailo al  
Visir.

Tuttavia il Bailo dandosi cuore, giustificò con brevi parole le pubbliche direzioni, con rappresentare: Non poter essere se non grato al Senato il castigo de' Montenegrini infesti al confine: Essersi vendicata qualche disubbidienza de' sudditi, che avevano dato ricetto ad un solo fuggitivo, con dar alle fiamme l'abitazione, che gli aveva prestato ricovero, e che la Repubblica coltivava le sue amicizie con gelosia,



sia, principalmente con la Porta Ottomana.

Dichiarando il Dragomano Carli quanto il <sup>GIOVANNI</sup> Bailo aveva detto, lo interruppe il Capigì Bas-Doge <sup>CORNARO</sup> 104

sì, che aveva portato i cozzetti dal Campo, asserendo; esser vero l'incendio di qualche capanna, ma essersi ciò eseguito per sola apparenza, e per inganno. Alzatosi allora alquanto il Visir disse; Che il Gran Signore, egli, e il Maomettismo tutto non poteva tollerare più oltre; Che delle guerre era arbitro e dispositore il solo Dio, ma che passerebbero ben tosto l'armi Ottomane a recuperare l'usurato Regno della Morea, e se in un solo anno non si fosse compiuta l'impresa, se ne sarebbero impiegati due, tre, e il corso intero di sua vita, fin a tanto fossero scacciate dal paese le insegne de' Veneziani. Indi assegnando al Bailo venti giorni di tempo per partire dallo Stato con tutti coloro, che fossero sudditi della Repubblica, lo licenziò con termini di furore.

sdegno del  
Visir.

Intima la  
partenza al  
Bailo tem-  
po venti  
giorni dallo  
Stato.

Accompagnato il Bailo da un Sorbassì, e da duecento Gianizzeri all'abitazione fece dare sollecita mano all'imbarco delle robe, ma giunse tosto nuovo ordine del Visir, che gli fece intendere dover rimaner in deposito per esser trattato nelle misure, che fossero praticate nello Stato Veneto verso i sudditi della Porta, indi tradotto al Topanà in angusta stanza, e

Arresto del  
Bailo Memo.



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104 di là a' Castelli, fu rinchiuso in quello di A-  
bido con pochi compagni, restando gli altri di  
sua famiglia rinserrati nelle sette Torri.

1714 Non potendosi più dubitare dell'imminente guerra, ordinò il Senato, che si andassero al-  
lestendo le vecchie Navi; e che si travaglias-  
se nella fabbrica di nuovi Legni; fu procura-  
to l'ammasso di Milizie, e di munizioni, ma  
non con grande sollecitudine nella radicata fa-  
tal lusinga, che i Turchi non fossero per rom-  
per la pace, tanto più, che rappresentate a  
Cesare le nuove emergenze avea rilasciato or-  
dini al Residente Fleisman di far buoni uffizj  
alla Porta, e di esibire la mediazione dell' Im-  
peradore per comporre le differenze. A misu-  
ra, che accrescevano le voci degli apparecchi  
de' Turchi, incaloriva l'Ambasciadore Pietro  
Grimani gli uffizj alla Corte di Vienna per  
commissione del Senato, con esporre la serie  
tutta delle cose accadute in Costantinopoli; l'  
arresto del Bailo; gli allestimenti, che faceva  
la Repubblica; i reciprochi impegni, e la con-  
fidenza, che teneva il Senato di preservare i  
pubblici Stati dagl'insulti de' Turchi, qualora  
avessero a fronte quell'armi, che insieme uni-  
te avevano potuto accrescere ad amendue i  
Principi confederati la gloria, e l'Imperio.

Corrispondeva Cesare con umanità all'uffi-

Ordinò all'  
Ambascador  
Grimani di  
avvalorare  
gli uffizj all'  
Imperadore.



zio dell' Ambasciadore ; laudava la sollecitudine della Repubblica a premunirsi, poichè ella <sup>GIOVANNI</sup> <sup>CORNARO</sup> era attaccata ne' Stati suoi ; l'assicurava, che <sup>Doge</sup> 104. gli erano presenti gl'impegni, e che bramava il bene de' suoi Alleati, ma che tuttora giova sperare nelle commissioni addossate al Fleisman, che i Turchi si ravvedessero.

Le non ben chiare espressioni di Cesare, e molto più le ambigue voci del Ministero facevano temere con fondamento, che almeno in adesso non fosse l'Imperadore per entrare in guerra aperta co' Turchi, volendo forse veder gli effetti della prima Campagna per prendere risoluzione dalle congiunture, e dagli accidenti. Non erano per anco deffiniti gli affari della barriera cogli Ollandesi: Non poteva Cesare svellere dal cuore l'idea sopra la Monarchia delle Spagne; passione nutrita nell'animo del Sovrano dall'adulazione del Ministero Spagnuolo, che assorbiva le più pure rendite dell'E-rario; e l'indole inquieta dello Sveco, che minacciava di riaccendere la guerra nel Nort di-straeva le di lui applicazioni da nuovi impegni.

Maggiore apprensione imprimevano nel Senato le difficoltà mendicate dagl'Imperiali ne' provvedimenti, che si facevano per conto pubblico: Ricercata la facoltà del passaggio per le Provincie della Lica, e Corbavia, a quattromille cin-

Sue ambigue espressioni.

Non accorda il passaggio alle Milizie.

Si oppone all'estrazione de' grani dal Regno di Napoli.



**GIOVANNI CORNARO** Doge 1045  
cinquecento Sassoni; perchè potessero arrivare sollecitamente nella Dalmazia, si scusava Cesare di accordar la dimanda per la povertà del

1714

Uffiziali  
della Repub.  
blica ane.  
stati.

paese impotente a soffrire ancora per transito il peso delle Milizie: Alla richiesta di poter estrarre dal Regno di Napoli qualche copia de' grani per la fabbrica de' biscotti, si rispondeva, che qualunque passo di natura sì delicata poteva ingelosire quel popolo inquieto, comechè avesse a mancargli il necessario alimento:

Uffiziali  
della Repub.  
blica ane.  
stati.

Furono arrestati in Milano alcuni Uffiziali, che facevano leve di genti per la Repubblica, e vi vollero replicati uffizj perchè fossero posti in libertà; cose tutte, che indicavano poca disposizione della Corte di Vienna di entrar in guerra, quando sì fatti provvedimenti dovevano essere di comune vantaggio.

Il Senato  
spedisce due  
Ambasciadori  
straordinarij  
all'Imperadore;  
che lo per-  
suadono alla  
guerra contro de'  
Turchi, ma  
inutilmente.

Per aggiunger vigore agli uffizj, e per conciliarsi maggiore la benevolenza di Cesare aveva spedito il Senato due Ambasciadori straordinarij Michele Morosini, e Vettor Zane Cavalier per felicitare la di lui elevazione all'Imperio, e per eccitarlo nel medesimo tempo a muover a' Turchi la guerra; indi mancato di vita il Zane, fu dato il carattere d'Ambasciador straordinario all'attuale Ambasciadore Pietro Grimani, ma per quanto s'industriasero unitamente di rappresentare all'Imperadore



i comuni vantaggi, i pericoli della Cristianità, e la gloria, che sarebbe derivata dalla generosa risoluzione, fu facile rilevare non per anco maturo il tempo di far dichiarar gli Alemanni, bensì ad agevolare le salutari deliberazioni nella ventura campagna.

Per non trascurare alcun mezzo valevole a divertire le forze di sì potente nemico; fu dal Senato spedito in Polonia il Cavalier Giovanni Delfino, che nel passaggio suo per Vienna cercò d'insinuare al Ministero Cesareo quanto opportuna sarebbe stata la missione di un Ministro in Varsavia per indurre i Polacchi ad entrar in guerra co' Turchi, onde impedir a' Tartari di spingersi verso l'Ungheria; divertendo in tal maniera un nemico, che avrebbe dato alle Armate Cesaree maggior pena ad inseguirlo, che a vincerlo.

Non dissimili furono i sentimenti del Principe Eugenio, del Trautzen, e del Dietrichstein Maggiordomo Maggiore, come pure del Conte Sisindorf Cavaliere di Corte, e degli altri Ministri di minor sfera, dimostrando tutti indistintamente di rimaner persuasi, e dichiarando, che il Martels già destinato a risiedere appresso il Re Augusto sarebbe atto all'impiego, ma non ritrovandosi egli in Corte, e giudicando opportuno il Delfino di non fermar-

si

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Giovanni  
Delfino Ca-  
valiere spe-  
dito dal Se-  
nato in Po-  
lonia.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

si più oltre in attenderlo, sollecitò il cammino verso la Polonia ad eseguire le commissioni, che gli erano ingiunte.

Insinuazioni  
del Fleisman  
Ministro di  
Cesare in  
Costantino-  
poli.

Erano in fatti frattanto assai forti gli uffizj del Fleisman in Costantinopoli a nome di Cesare, che per porre i Turchi in qualche apprensione faceva sfilare le Truppe verso l'Ungheria, ma valendosi questi dell'arti, che sebbene in Corte barbara erano divenute familiari alla sagacità del Ministero Ottomano, alle replicate insinuazioni del Cesareo Ministro, perchè non fosse turbata la pace co' Veneziani, rispondevano, che deliberato il Sultano di spedire a Vienna un Agà, sarebbe Cesare per di lui mezzo intieramente informato dell'intenzione della Porta.

Si era per verità staccato l'Agà da Costantinopoli, ma si avanzava con passo assai lento per dar tempo a' Turchi di uscir in campagna, e per tener a bada gl'Imperiali nel sonnifero de' trattati, non dovendo questi incamminarsi, o iscoprirsi l'inclinazione degli Ottomani sin a tanto non fosse arrivato alla Corte il destinato Ministro. Arrivato finalmente a Vienna poco vi fu che trattare, non tenendone egli facoltà, perchè spedito per la sola apparenza di presentare la lettera, in cui contenevasi la disposizione della Porta a continuare nell'amic-



elizia coll'Imperadore, e le querele già addotte al Bailo per muover l'armi contro la Repubblica di Venezia. Fu data all'Agà la risposta in brevi concetti: Sentirsi da Cesare mal volentieri la rottura, che si minacciava da' Turchi contro i Veneziani; Rompersi in tal maniera la pace di Carlowitz, nè poter l'Imperadore mancare in parte alcuna alla puntuale esecuzione degl'impegni contratti co' suoi Alleati.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Quanto favorevole agl'interessi della Repubblica sembrava la dichiarazione della Corte di Vienna, altrettanto potevasi dubitare non così vicino l'effetto, per la trascuratezza di spedire Ministro in Polonia, tuttochè da quella bellicosa nazione potesse essere divertita gran parte della piena d'armi dall'Ungheria, che anzi destinato il Colloredo in vece del Martels, non vi era in questa disposizione alcuna di allettarsi alla partenza; lentezza forse fomentata dalla sagacità de' Turchi, che cercavano addormentare i Cesarei, e i Polacchi al confine con lusinghe di pace, spargendo voce; Che il primo Visir non fosse per anco entrato nella Morea; Che non era lontana la Porta di dar ascolto a proposizioni: Disseminazione altrettanto favorevole a' loro disegni, quanto nociva a' Cristiani per la credenza, che veniva presta-

Lusinghe  
fallaci de'  
Turchi.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104  
Cauti appa-  
recchi de'  
Veneziani.

Movimenti  
nella Dal-  
mazia di  
sguisti al  
Senato.

1724

Lettere del  
Bassà al Pro-  
veditor Ge-  
nerale.

ta alle false voci nel desiderio, che fossero vere. Peggior effetto influivano agli affari de' Veneziani, quali per non dar gelosia alla Porta con strepitosi apparecchi si andavano cautamente allestendo a segno, che non piacevano al Senato i movimenti insorti nella Dalmazia, in cui la bellicosa popolazione alla fama di vicina guerra si era data all'armi, ed entrando i Morlacchi Veneti uniti a' confinanti Cesarei nel paese Ottomano avevano dato cominciamento alle prede, ed alle devastazioni delle campagne con ferocia sì grande, che arrivato a Sing il Provveditor Generale in visita delle Piazze, gli fece intendere un Agà Turco, che con trenta di seguito l'attendeva oltre il Fiume Cetina con lettere di Numan Bassà della Bosna; Non poter assicurarsi senza un qualche pegno di reciproca fede di porre piede sopra il Veneto Stato, per essere in armi i popoli delle vicine Provincie. Allettato in vano dal Provveditor Generale con cortesi espressioni, e finalmente obbligato con proteste di querele appresso il Bassà, s'indusse l'Agà a varcar il Fiume con sei compagni, presentando alla Carica lettere del Bassà nelle quali contenevasi: Che allontanato dalla Porta il Bailo, ed i suditi della Repubblica da' Stati del Gran Signore ricercava la libertà, e le robe de' Mercanti

Tur-



Turchi dimoranti nel Veneto confine, con impegno di eguale corrispondenza dal canto degli Ottomani.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Data cortese risposta al Bassà, vedendo il Provveditor Generale, che non più dovevasi porre in dubbio la guerra co' Turchi sollecitava l'unione delle genti de' Contadi; rivedeva le Piazze; eccitava le vicine popolazioni a scuotere il giogo, implorando con efficace premura dal Senato assistenza di Milizie, di denaro, di pane, tanto più, che se gli presentavano tutto di i Morlacchi, ed i sudditi della Porta a chieder armi, e vettovaglie per prevenire il nemico.

Che avanzava efficaci istanze al Senato per assistenze.

Spinto un Corpo di Territoriali ad occupare il Ponte sopra il Fiume Cetina in faccia la Piazza di Sing fu bravamente attaccata la palanca, e posti in fuga quaranta Turchi, che la guardavano, indi lasciata facoltà a' Morlacchi d'inoltrarsi nel Paese Turchesco per munire la linea, sin dove ci erano piantate nella decorsa guerra le pubbliche insegne, e per coprire le popolazioni Cristiane, volarono questi ad inondare le vicine Provincie, con asporto di animali, incendio delle abitazioni, e con far molte teste, rendendo in ogni luogo così desolato il paese, che non era permesso ad alcun Corpo di Cavalleria presentarsi al margi-

Scorrerie, e devastamento de' Morlachi nel Paese Turchesco.



ne dello Stato prima, che spuntassero l'erbe:  
 GIOVANNI I Territoriali di Zara occuparono il Contado  
 CORNARO di Plauno posto al di sopra del triplice confi-  
 Doge 104. ne; que' di Verlicca s'impadronirono de' passi  
 avanzati, assicurando i siti sino a' Monti di  
 Prolok per difesa de' nuovi sudditi, ed occu-  
 pato il Castello di Zazuina di là dal Fiume  
 Cetina alla dritta di Sing e sopra Duare si  
 diedero alla pubblica divozione molte famiglie  
 Cristiane, ed assistiti co' possibili mezzi i po-  
 poli del Montenero si posero essi ancora in  
 movimento, benchè spogliati da'Turchi de'Ca-  
 pi di autorità, e diminuiti di numero, non  
 erano in condizione di far sperar i vantaggi,  
 che avevano prodotto ne' tempi andati.

Famiglie Cri-  
 stiane alla  
 pubblica di-  
 vozione.

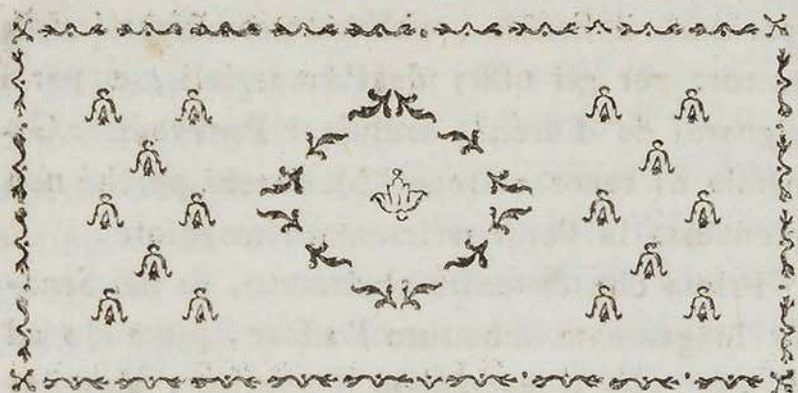
Movimento  
 de' Monte-  
 negrini.

Con eguale felicità furono espugnate alcune  
 Torri sopra i Monti di Prolok, e respinti cin-  
 que mille Turchi per la maggior parte di Ca-  
 valleria, ch'erano calati da Limno, e da Gliu-  
 bluschi; distinguendosi nell'azione seguita alla  
 Torre di Vergoratz il Colonello Cervizza, il  
 Sardaro Rado, e l'Harambassà de' nuovi sud-  
 diti, quali concorrevano in numero sì grande  
 a ricovrarsi nello Stato de' Veneziani, che fu  
 forza a'Turchi per fermarli porre in uso l'em-  
 pio ritrovato di rapir loro i fanciulli, e le  
 donne.

1714

*Il fine del Libro Primo.*





S T O R I A  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DI GIACOMO DIEDO

S E N A T O R E



L I B R O   S E C O N D O .



Isuonando in ogni parte della Dalmazia, e dell'Albania voci di guerra, ed irruzioni al confine, ritiratosi sotto l'ombra della pubblica sicurezza il Vescovo d'Antivari, e le intiere popolazioni, potevansi forse estender gli acquisti; ma lusingandosi

GIVANNI  
CORNARO  
Doge 104



GIOVANNI CORNARO Doge 104. per anco il Senato, che potesse divertirsi la rottura per gli uffizj degl' Imperiali, e per i riguardi de' Turchi, ordinò al Provveditor Generale di tener a freno i Morlacchi perchè non prendesse la Porta irritamento maggiore.

Prima che divenire al decreto, fu nel Senato lungamente dibattuto l'affare, piacendo ad alcuno, che si prevenisse il nemico, si sollevassero le popolazioni Cristiane, e portando lo spavento, e le stragi nello Stato Ottomano si allontanassero dal Veneto confine le invasioni, e i pericoli.

Varie opinioni del Senato sulla direzione da tenersi nella guerra.

Altri con men fervido consiglio misurando la debolezza degli acquisti di poche Torri, e di aperto paese con lo sdegno, che si sarebbe concitato ne' Turchi, suggerivano moderazione nel principio d'una guerra pericolosa, in cui la Repubblica doveva ascrivere a gran sorte la difesa de' proprj Stati. Facevan vedere quelle Provincie spogliate di genti veterane, e pagate: Essersi sollevate le popolazioni per istinto feroce, ma capaci più a devastare, ed a porre sossopra il paese, che ad attendere a piè fermo, ed a sostener gl'inimici: Attizzarsi inutilmente i Turchi a' pubblici danni, bensì esporri la Dalmazia a deplorabili calamità, se fosse spinto da' Turchi nella Provincia un qualche Corpo d'Esercito. Consigliar perciò la pruden-



za di premunirsi; eccitare i Principi collegati ad assistere cogli uffizj, e coll'armi la pubblica causa, non illanguidire il fervor di Cesare, o fornirlo di pretesto plausibile per sospendere, o differire le risoluzioni, se mentre co'maneggiava di conservar la Repubblica in pace, si fosse ella resa promotrice delle calamità della guerra con insulti preventivi, ed inopportuni. Finalmente conchiudevano; Che se fosse piaciuto a Dio far dileguare il turbine, che minacciava la pubblica tranquillità, non potevansi paragonare i debili acquisti, che si facessero, col ben della pace, e con la conservazione de' Stati; ma se fosse costretta la Repubblica a prender l'armi, accadendo nella diversione delle Potenze Alleate un qualche fortunato avvenimento con terrore de'Turchi, esser quello il tempo opportuno di sollevare le popolazioni, spingerle nel paese nemico fiancheggiate da Truppe regolate nella speranza di rilevanti vantaggi, non consigliando per altro la prudenza di porre in movimento gli umori senza lusinga di scioglierli con profitto.

Per tali ragioni ordinò il Senato al Provveditor Generale di tener in freno i sudditi della Dalmazia; consiglio, che sarebbe riuscito salutare, se men fissa fosse stata l'intenzione de'Turchi per far la guerra, onde ricuperar la

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

il Provvedi-  
tor Genera-  
le frena la  
licenza de'  
sudditi del-  
la Dalmazia

1714



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Morea, la di cui perdita se pesante era stata alla Porta per i riguardi di decoro, e di Stato, non men sensibile si rendeva a' privati per i vantaggi, che ritraevano da' ricchi prodotti dell'ubertoso paese.

Disegni, ed  
apparati de'  
Turchi.

Fissavano avidamente a quella parte le viste de' Turchi, che obbligati i Beì a svernare in Costantinopoli, destinate quaranta Saiche a trasportar dal Mar Nero orzi, e frumenti, chiamate numerose Milizie sin dalle più remote Provincie dell'Asia, ed obbligati i sudditi con la forza a corrispondere la tangente de' prodotti, facevano conoscere il grande impegno, che prendevano per trattar la guerra, divulgando la fama, che adocchiassero l'Isole del Zante, Ceffalonia, e Corfù chiamate da essi per la Repubblica le nutrici della guerra in Levante.

Istanze del  
Provveditor  
Generale in  
Regno.

La sola, benchè non fondata disseminazione penetrando al cuore del Provveditor Generale Girolamo Delfino per le sue conseguenze lo rendeva sollecito ad avvanzar frequenti istanze al Senato per la spedizione di Navi, di Milizie, di pane: Faceva conoscere esposto il Regno, l'Isole, il Mare nella debolezza delle pubbliche forze; spogliate le Piazze di Artiglieri capaci a ben maneggiare il Cannone; imperfette per la maggior parte le fortificazioni;



scarsi, e quasi esausti i depositi di biscotti, di piombi, di polveri.

GIOVANNI  
CORNARO

Scorreva quà, e là a rivedere le Piazze co-  
stituite in languido stato, ed abboccatosi a Mo-  
done col Provveditor Generale in Regno Ales-  
sandro Bono s'industriava disporre per le for-  
tezze gli opportuni provvedimenti, trasfere-  
ndosi poi a Romania per ritrar da' confini gli  
avvisi delle direzioni de' Turchi. Non gli riu-  
scì difficile a quella parte rilevare notizie cer-  
te di vicina guerra; Che fossero arrivati a La-  
rissa ottocento Camelli per trasportar nel ver-  
no a Lepanto i grani già disposti nella Provin-  
cia di Romelia; Che si attendessero a Tebe  
sei mille Gianizzeri per ripartirli a Vonizza,  
Xeromero, Lepanto, Levadia, Salona, e Ne-  
groponte, e che il Gran Signore, benchè d'in-  
dole tenace, e avidissima profondesse a larga  
mano dal Regio Erario l'oro per chiamar nu-  
merose Milizie da tutte le parti del vasto Im-  
perio; ciò che accresceva l'opinione della co-  
stante risoluzione a tentar acquisti per risar-  
cirsi de' dispendj. In fatti era diffusa la confi-  
denza ne' Turchi di poter in brev' ora occupa-  
re il Regno della Morea per la debolezza del-  
le pubbliche forze in quelle parti, e per i fre-  
quenti avvisi de' Greci, che per natura inco-  
stanti, avversi di animo a' Latini, e non tutti

con-

Alessandro  
Bono Prov-  
veditor Ge-  
nerale in re-  
gno.



GIOVANNI  
CORNARO

contenti della presente costituzione bramavano  
cambiamento di cose, nella fallace lusinga di  
Doge 104 miglior sorte.

1714

Debili forze  
de' Venezia-  
ni nella Mo-  
rea.

Per verità, o che il sonnifero della pace avesse affascinato le menti de' Comandanti, o che impressa universalmente l'opinione, che i Turchi non fossero per attaccar la Repubblica nel riflesso alle cose passate, e per apprensione dell'avvenire, mancavano molti provvedimenti, che si rendevano indispensabili, e non pesandosi forse le difficoltà di spedire il bisognevole in caso di guerra per la distanza dalla Dominante, erano assai languide le difese in tempo di pace. La squadra delle Navi scarsa di numero, e non ben guarnita di marinari valeva più di decoro alle insegne di quello, che fosse atta a resistere; Le soldatesche non in numero maggiore, che di sette mille uomini dispersi per le Piazze, ed a' posti potevano bensì mantenere i sudditi in ubbidienza, non dar apprensione a qualunque debile forza fosse per invader gli Stati, ed allignando da lungo tempo nelle menti de' Provveditori Generali del Regno la fatal illusione di lasciar memoria del loro Governo con la costruzione di nuove fabbriche, cadauno dava mano ad un qualche lavoro, che non potendo poi essere terminato per difetto  
di



di tempo, o per scarsezza de' mezzi, e non ascrivendo a sua gloria il successore compir l'opere del precessore con incominciare un nuovo travaglio, lasciava in fine imperfetto il proprio, e l'altrui. Variando in oltre i lavori secondo la diversità delle opinioni, non tutti erano creduti sul piano della vera militare architettura, ma certamente per la maggior parte nocivi, perchè ricercavano numerose Mili-  
zie a guarnirli, e perchè si profondevano inutilmente le rendite del Regno, quali potevano meglio impiegarsi nell'abbondanza de' depositi, o nella disposizione di convenienti presidj. In oltre per gl' influssi di quel clima felice, e per la fecondità della terra ne' suoi prodotti, concorrendovi copiose ricchezze si era introdotto il mortifero veleno del lusso, non avendo tra l'altre la Piazza di Romania (dove per lo più svernava l'Armata, e risiedeva la primaria Carica) ad invidiare nella magnificenza, e nella pompa le Capitali più colte.

Dannosa introduzione del lusso.

Quanto abbondanti erano le comodità, altrettanto grande divenne la confusione alla certezza di vicina guerra, non avendo forza la presenza della primaria Carica ad infonder vigore negl' animi abbattuti dall'immaginazione di gravissimi mali, perchè i Greci, che amavano vivere sotto il soave governo della Repubblica.

Confusione degli abitanti.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

pubblica, vili per natura cercavano di trasportar altrove le famiglie, e le sostanze, ed il volgo quasi istupidito si dimostrava più disposto a salvarsi ne' nascondigli de' monti, che inclinato a prender l'armi per la propria, e per la comune difesa; di modo che a misura prendevan piede le voci de' grandi apparecchi de' Turchi, accresteva nell'universale la costernazione, e il tumulto:

Conferenze  
tra Coman-  
danti.

1714

Determina-  
zione della  
militare con-  
sulta.

Convenendo a' Comandanti prender risoluzione, e consiglio per la possibile difesa, si unirono in conferenza il Provveditor General da Mare, il Provveditor General del Regno, i Capi dell' Armata, ed il Commissario Marcantonio Diedo, tra quali fu considerato, e stabilito nello stato presente delle cose; Che munite nella miglior maniera, che fosse permesso le Piazze, avesse a trasferirsi l'Armata grossa nell'acque inferiori ad incontrare i convogli; Che arrivati i Turchi a' confini del Regno avessero ad abbandonarsi le terre di Mistrà, Calamotta, Calavvita, Gastuni, e Arcadia col vecchio recinto di Patrasso, con trasportar gli armamenti, e gli abitanti ne' luoghi sicuri, e difender le Piazze di Romania, Corinto, Malvasia, Modone, e Castel di Morea, come pure le due Fortezze della Maina, Chielafà, e Zernata; Avevasi a spogliare di di-



difesa Navarino nuovo, porre una sola compagnia nel vecchio, perchè piantato in sito grebanoso; riserbandosi però sopra queste due Piazze, e sopra quella di Corone a prendere sopra luogo le opportune deliberazioni. Furono compiaciuti gli abitanti di Argos, che si esibirono di addossarsi il peso di difender il Castello, benchè accrescendo le voci di certa guerra, e divulgata dalla fama le forze de' Turchi, dimandarono di esser tradotti in Romania, o di aver un qualche Corpo di Milizia pagata per usar la difesa.

Non contava il Provveditor Generale alla sua ubbidienza che otto Navi, e undici Galere, e queste mal fornite di ciurme per esserne stata buona parte consumata nelle fabbriche del Palamida; ma si attendevano di giorno in giorno vigorosi rinforzi dalla Dominante per la sicurezza, che ne dava il Senato, che accordò ancora al Delfino la facoltà di montar sopra le Navi, giacchè era già certa la guerra, e si sapeva esser coperta l'Armata grossa Ottomana dalla primaria Carica sostenuta dal Capitan Bassà Janin Coja, se non famoso nella militar professione, esperto senza paragone sopra cadaun altro de' Turchi nell'esercizio della marina.

E' accordata agli abitanti d' Argos la difesa del Castello.

Janin Coja  
Comandante  
dell' Armata  
ottomana.

Oltre le squadre solite ad unirsi alla pubblica



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Il Senato  
cerca soccor-  
si da' Princi-  
cipi, e spe-  
cialmente dal  
Papa.

1714

blica Armata in tempo di guerra, s'industria-  
va il Senato col mezzo degli Ambasciatori al-  
le Corti di ottenere soccorsi da' Principi, e  
principalmente cercava d'interessare il Ponte-  
fice, eccitandolo con la voce dell'Ambasciator  
Niccolò Duodo a preservare nella causa della  
Repubblica la salute del Cristianesimo, pur  
troppo minacciata da' Barbari l'Italia, se riu-  
scisse loro di abbattere le Armate della Repub-  
blica, che le valevan di scudo; Esser pronto  
il Senato a vuotar d'oro gli Erarij, e di san-  
gue le vene de' Cittadini, e de' sudditi, ma  
qual confidenza poter concepire di resistere al-  
le forze smisurate del vasto Imperio? Rivol-  
gersi perciò al Padre comune per impetriere  
soccorsi, e per muovere i Principi; non po-  
tendo dubitare, che se ad eccitamento de' pre-  
cessori Pontefici era stata pronta la Repubbli-  
ca a prender l'armi, e a collegarsi colle Po-  
tenze Cristiane a difesa della Religione, e  
della causa di Dio, non avrebbe mancato la  
pietà di chi al presente per vantaggio del mon-  
do fedele sosteneva il posto di Vicario di Cri-  
sto, di assistere contro perfidissimi nemici,  
che nell'oppressione della Repubblica anelava-  
no a perdere il Cristianesimo.

Accolse Clemente Undecimo, allora Sommo  
Pontefice, con paterno affetto i sentimenti dell'

Am-



Ambasciadore; promise d'impiegare i più forti uffizj per indurre Cesare, e la Polonia a prender l'armi; fece sperare di aprire i tesori della Chiesa, perchè al suo esempio s'interessassero gli altri Principi, e tra gli altri quelli d'Italia a somministrare soldati, denaro, e Galere per unirle alla squadra, che sarebbe spedita in Levante, concedendo intanto il Breve per esigere un straordinario sussidio, in cui comprendevansi eziandio i Monisterj.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Il Papa inclina a prestare soccorso.

A fronte degl'imminenti pericoli avevano a riuscire debili e tardi sì fatti soccorsi, quando non si fosse risolto di entrar in guerra l'Imperadore, perchè avanzandosi il mese di Aprile si era staccato il Primo Visir da Adrianopoli con Esercito amplificato dalla fama sino a duecento mila soldati, e arrivato a Fillipopoli piegando a picciole giornate verso la Macedonia, si era fermato a Salonicchi in attenzione de' movimenti degl'Imperiali, per trasferirsi nella Servia, se li vedesse disposti a trattar la guerra.

Esercito de' Turchi a Salonicchi.

Parendogli nell'irrisoluzione degli Allemani di poter accingersi all'impresa della Morea, seguitò il cammino verso il Regno; uscita già da' Castelli l'Armata Navale poderosa di trentacinque Sultane, venti Cairine, e quindici Vascelli di Barbaria, oltre numero grande di ba-

Forze de' Veneziani in Levante.



**GIOVANNI CORNARO**  
**Doge 104** bastimenti da trasporto, e di Legni sottili. Non era intanto stato lento il Senato a spe-

Marco Loredano Provveditor straordinario dell'Armata.

Scomunica pubblicata dal Patriarca di Costantinopoli contro i sudditi Greci.

1714

dire in Levante replicati convogli con Milizie, e copiose munizioni da bocca, e da guerra; e già il Capitan Generale contava alla sua ubbidienza ventidue Navi da guerra, quindici Galeere, dieci Galeotte, e due Galeazze: Fu eletto Provveditor Generale Inquisitore all'Isole Andrea Pisani, appoggiata la carica di Capitan straordinario delle Navi a Fabio Bonvicini, e di ordinario a Lodovico Flangini; arrivato già in Levante Marco Loredano destinato Provveditor straordinario dell'Armata. Queste forze di gran lunga inferiori al nemico perdevano molto del loro vigore per la fatal disseminazione, che non fossero per muoversi gl'Imperiali, di modo che si era diffuso lo spavento degli ultimi mali nelle menti de' popoli della Morea, e della Dalmazia, e pubblicata dal Patriarca di Costantinopoli (o per compiacere al Visir, o per avversione al Veneto nome) la scomunica contro i sudditi Greci, che prendessero servizio al soldo de' Veneziani (cosa da loro molto temuta) era vana la lusinga di sperarne alcun ammasso per quanto concorresse ad eccitarli l'inclinazione, o l'allettamento.

Disposti i possibili mezzi per la difesa delle



le Piazze, raccomandò il Capitan Generale la custodia di Tine, Isola di antico Dominio alla direzione di Bernardo Balbi creduto di fe-  
 de, e di militar cognizione; destinò Provveditor straordinario nella Rocca fortissima di Malvasia Federico Badoaro; e a Vincenzo Pasta Provveditor straordinario in Regno fu de-  
 mandata la cura di difender Modone. Demoliti i due Navarini fu trasportata la milizia a Corone, che si sapeva esser vagheggiato dal Capitan Bassà in tempo, che dalle Milizie esistenti a Lepanto, e che di notte avevano a trasferirsi a Trapano fosse battuto il Castel di Morea, riducendosi poi la primaria Carica coll' Armata nel Porto di Climinò per esser portata di soccorrere l' Isole, e il Regno minacciato in ogni parte per Terra, e per Mare da' Turchi.

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104  
 Attenzione  
 del Capitan  
 Generale.  
 I Turchi  
 aspirano all'  
 acquisto di  
 Corone.

Vegliavasi in tal maniera con applicazione incessante a porsi in difesa, ad incoraggiare colla presenza gli abitanti de' Littorali, non prestando minor vigilanza i Comandanti delle Piazze nel taglio de' formenti, e degli orzi per accrescere a' popoli il provvedimento, e per levarlo a' nemici.

Le provvide disposizioni non erano però bastanti a divertire dalle pubbliche Piazze i gravi mali, che soprastavano dalla smisurata po-



CIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Armata de'  
Turchi all'  
Isola di Tine.

Situazione,  
e presidio  
di Tine.

tenza dell'Imperio Ottomano, e già il Capitano Bassà ancoratosi prima a Caristo, o sia Castel Rosso sull'Isola di Negroponte, indi trasferitosi in Andro, si era presentato nel giorno quinto di Giugno alle spiagge di Tine con tutta l'Armata, facendo sbarcare grosso numero di Turchi sopra l'Isola, che ritrovata debile resistenza, si avvicinarono alla Fortezza, a cui intimarono la resa a buoni patti di guerra, se non avesse atteso la forza, ma con proteste di crudeli supplizj al presidio, e agli abitanti se fossero renitenti.

La Piazza di Tine per la situazione; per gli esempj de' passati tempi, e per la spiaggia dominata impetuosamente da' venti, che non permettevano a' Legni di lungamente fermarsi, era considerata assai forte. La guardavano cento soldati Italiani di Ferdinando Petrovich tenendo il grado di Governatore dell'armi Lorenzo Locatelli, ma la difesa maggiore poteva fissare nel grosso numero di paesani ricovratisi nella Fortezza, fedelissimi al pubblico nome, e pronti ad ogni fazione. Abbondavano le munizioni da bocca, e da guerra, di modo che provveduta di bastante presidio, e di vetovaglie, per l'eminenza del sito grebanoso, per la difficoltà della salita, e per la grossa muraglia, da cui era circondata prestava argomen-



mento di credere, che avesse ad emulare le onorate memorie de' tempi andati.

Tanto in oltre prometteva la costanza del Locatelli, del Petrovich, del presidio, e degli abitanti; ma il Provveditor straordinario Bernardo Balbi, nulla badando alle universali proteste, e valendosi dell' autorità, che teneva, alla prima chiamata de' Turchi volle vilmente capitolare, o atterrito dalla confusione delle genti raccolte, o per soverchia ansietà di preservare la libertà a' Rappresentanti, Ministri, Milizie, Governatori con armi, e bagaglio per esser tradotti in una delle Piazze della Morea, o pure sin anco a Corfù; cose tutte che facilmente furono da' Turchi accordate, segnando in tal maniera il principio della guerra coll' infausto preludio delle successive calamità, e con sacrificare alla barbarie degli Ottomani una fortissima Rocca, e un popolo fedelissimo di quindici mila abitanti, tutti di rito Cattolico. Fastoso il Capitan Bassà per l' acquisto lo amplificò al Sultano, che dimorava in Adrianopoli, e al Visir, che era giunto a Larissa, ricercando, se l' importante Piazza, che per sì lungo tempo era stata come una spina nel centro dell' Imperio Ottomano, avesse ad essere demolita a somiglianza dell' altre Isole dell' Arcipelago, o pure munita di presidio

GIOVANNI

CORNARO

Doge 104

1714

viltà del  
Provveditor  
straordinario Ber-  
nardo Balbi.

Tine in  
poter de'  
Turchi.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 1700

E' smantellata.

Prigione  
del Balbi.

Il Senato  
fa rinnovare  
gli uffizj  
presso l'Im-  
peradore.

perchè non ricadesse in podestà de' Veneziani. Per sicurezza del possesso, e per il costume de' Turchi di devastare gli acquisti fu la Fortezza smantellata, e per togliere agli abitanti la speranza di più restituirsi sotto l'antico Dominio, imbarcate duecento famiglie più doviziose furono trasportate ad abitare la Barbaria.

Commosso il Senato per la caduta di una Piazza, che doveva esser difesa ordinò al Capitano Generale la formazione del processo, che per riguardi di salute fu da esso commessa a' Rettori di Malvasia; nè riuscendo difficile rilevare la colpa del Provveditor straordinario Balbi, restò condannato a perpetuo carcere.

Dall' infausto principio della pericolosa guerra trattata in parti lontane dalla Dominante, che aveva a somministrare gli opportuni provvedimenti, e contro un nemico, che per la possanza, e per il natural fasto poteva sperare di vincere, qualora non fossero diverte in altra parte le vigorose sue forze, prese argomento il Senato d' incalorire gli uffizj appresso l'Imperadore, ma tenendo la Corte di Vienna, oltre le applicazioni agli affari del Nort, e della Barriera cogli Ollandesi, particolar gelosia per gli Stati d'Italia vagheggiati da' Spagnuoli, vi era fondamento di dubitare, che fosse questa la remora più efficace agl' Imperiali per non entrar in



in guerra contro i Turchi nella necessità di di-  
vertire le forze. In fatti, o che allignasse ne-  
gli animi de' Tedeschi l'apprensione di sì fat-  
ta sopravvenienza, o che fornisse loro di pre-  
testo per differire i movimenti alla ventura cam-  
pagna, onde star in osservazione delle cose che  
accadessero nella presente, si aprirono finalmen-  
te i Ministri col Veneto Ambasciadore, facen-  
dogli credere, che l'affare si riduceva ad una  
sola questione, qual era dell' Alleanza difensi-  
va con la Repubblica per gli Stati d' Italia, e  
questa sin tanto durasse la guerra contro i  
Turchi, perchè dovendo Cesare impiegare la  
forza maggiore dell' armi contro gli Ottomani  
valesse di difesa a' suoi Stati la riputazione di  
Lega con uno de' più riguardevoli Principi del-  
la Provincia.

Nell' incamminamento de' nuovi trattati ap-  
profittavano mirabilmente i Turchi ne' loro di-  
segni; e mentre vagheggiava il Capitan Bassà  
l' Isole di Egena, e di Cerigo per trasferirsi  
poi all' acquisto delle Fortezze di Candia, era  
entrato nel giorno venti di Giugno per lo stret-  
to il grand' Esercito Ottomano nel Regno a  
bandiere spiegate, e tamburro battente, arri-  
vato già a Tebe il principal Comandante con  
trentamila soldati ad unirsi al Seraschiere, che  
l' aveva preceduto con cinquantamila.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

1714

Progressi  
de' Turchi.



SILVESTRO  
VALIERO

Doge 104.

Entrano  
nella Morea.

Devastano  
i Territorj.

Entrati i Turchi nella Morea, se prima per supremo ordine, e per la voce ad arte divulgata avevano a trattare i popoli con cortesia per renderli ben affetti al loro Dominio, procedevano tuttavia contro di essi con inumana barbarie: Davano alle fiamme i Villaggi; distruggevano le messi raccolte, preservando le non per anco mature a proprio uso, e per pastura alla numerosa Cavalleria. Dalla devastazione de' Territorj fissando agli attacchi delle Piazze, dimostravano di voler battere nel tempo medesimo quella di Romania, e il Castello di Morea, al qual oggetto si disponevano a Lepanto numerose zattere, per trasportar il Cannone alle rive del Regno, non più che tre miglia distante.

Sollecitudine  
del Provveditor  
Generale.

Non trascurava il Provveditor Generale Alessandro Bono di render munite con possibili mezzi le Piazze: Era già provveduta di grani per più che un' anno la Capitale di Romania; incaricava i Comandanti dell' altre ad imitare il suo esempio; giungevano frequenti, se non abbondanti convogli dalla Dominante; Si sapeva per lettere del Provveditor Generale dell' Isole Andrea Pisani esser arrivate a Corfù cinque Galere Ausiliarie di Malta, e quattro Pontificie; essersi staccate dall' Istria due Navi da guerra per unirsi all' Armata, e spediti dal Senato più

No-



Nobili a disposizione della suprema Carica per esser distribuiti a guardia delle Fortezze, o dove il bisogno ricercasse, sebbene non potevano questi trasferirsi a' luoghi destinati per essere in ogni parte invaso il Regno da' Turchi.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
Afflizione  
e spavento  
degli abi-  
tanti.

Le voci, che si spargevano de' soccorsi arri-  
vati, o vicini non avevano vigore di rassere-  
nare gli animi de' popoli afflitti dagl'insulti,  
e istupiditi dal terrore degli ultimi mali mi-  
nacciati da' Turchi; il primo staccamento de'  
quali in numero di quindici mila uomini si  
era accampato nel sito degli Olivari di Corin-  
to con tre piccioli di Cannone, ma da Tur-  
chi ferito, e preso da' Partitarj non fu diffici-  
le rilevare, che il Primo Visir fosse addietro  
col grosso Cannone, e Mortari alla testa di  
numeroso Esercito, scoprendosi nel tempo me-  
desimo l' Armata Navale Ottomana, che veleg-  
giava tra Porto-Colonna, e Porto-Poro, con  
opinione universale, che tenesse il cammino  
verso Egena, da cui con tardo consiglio si sa-  
rebbe desiderato il trasporto del presidio a di-  
fesa dell'altre Fortezze.

1714  
Armata Na-  
vale Otto-  
mana tra  
Porto Co-  
lonna, e  
Porto Poro.

La Piazza di Corinto celebre per antichità,  
e fortezza ne' passati tempi, non poteva dirsi  
al presente di debile consistenza, principal-  
mente nel Castello Acro-Corinto, che pianta-  
to sopra alto Monte, tutto all'intorno dirupa-

Stato della  
Piazza di  
Corinto.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

to, e scosceso, non permetteva formar le attacco che alla fronte della Porta, sola parte accessibile. Superata questa dal nemico, se gli affacciavano nuovi ostacoli, restandogli a superare la falsa braga, e i due superiori recinti, ne' quali quanto più si fosse avanzato, incontrar doveva maggiori difficoltà. Era la Fortezza munita di provigioni da bocca, e da guerra per due anni, con guarnigione, non spregevole, se si riguarda la costituzione del sito: dimostrava intrepidezza di cuore, e sollecitudine il Provveditor straordinario Giacomo Minotto, tanto nell'introdurre nella Piazza provvedimenti di ogni genere, che nell'infondere coraggio nel Presidio, e negli abitanti di modo che vi era argomento di sperare, che per sì fatti vantaggi dell'attenzione, e della natura, avesse forse a cedere a' languori di lungo assedio, non alla forza dell'armi. Alla chiamata del Visir prima, che dar principio all'ostilità, aveva fatto rispondere il Provveditor straordinario; Che consegnata la Piazza alla sua fede era deliberato di sostenerla sino all'ultimo spirito, ma piantata da' Turchi una batteria di quattro Cannoni, e un Mortaro contro la Porta, e battuta questa furiosamente, infestato nella notte il recinto con Bombe, dopo vigorosa difesa di soli cinque giorni con  
fuor-

Sollecitudine, e intrepidezza di Giacomo Minotto Provveditor straordinario.

Forzoso attacco de' Turchi.



fuoco incessante de' Cannoni, e Fucili, si per-  
 suasero i difensori di esporre bandiera bianca, <sup>GIOVANNI</sup>  
 o per soverchio terrore nel vedersi all'intor- <sup>CORNARO</sup>  
 no numeroso Esercito, o perchè brecciata la  
 Porta dal tormento de' colpi, ed espugnato il  
 più debil sito, sembrasse loro, che fossero i  
 Turchi al possesso total della Piazza.

Accordate le capitolazioni, non acconsentendo il Visir, che alcuno uscisse se non con quanto teneva addosso, aveva ordinato al Giannizzero Agà, destinato a ricevere la Fortezza che fossero disarmate le Milizie, e che l'armi, e le Munizioni fossero poste nella casa del Provveditore, ove accesosi a caso, o permalizia de' Turchi, il fuoco in un barile di polveri, presero pretesto i Giannizzeri d'imputare il presidio di mala fede dandosi furiosamente a tagliar a pezzi i soldati, e gli abitanti, a riserva di alquanti, che fatti dal Visir imbarcare sopra l'Armata furono barbaramente decapitati a vista di Romania per atterrire il presidio, ed il popolo. Pochi furono quelli, che nascosti al furor del Visir da particolari soldati per l'avidità del riscatto, preservarono la vita, tra quali il Provveditor straordinario, che creduto prima morto, fu fatto schiavo da un Giannizzero, e tradotto in Asia, restando poi riscattato per opera di Madama Clara Colliers

Incendio  
 caufalmente  
 acceso in  
 casa del  
 Provvedito-  
 re.

1714

E' fatto  
 schiavo il  
 Provveditor  
 straordinario.



**GIOVANNI CORNARO** gliers moglie del Console di Ollanda alle Smirne. In tal maniera, e con sì grande facilità fu Doge 104 da' Turchi occupata la Piazza di Corinto, re-  
Piazza di Corinto oc- cupata da' Turchi. stando tuttavia involta nella funesta tragedia la vera e real cognizione, se la sua precipitosa caduta sia derivata, da difetto de' mezzi per la difesa, o da scarsezza di militar cognizione, o piuttosto ascriversi agl'imperscrutabili giudizi di Dio, che tolgono alla perspicacia più illuminata degli uomini la facoltà d'imputare più all'una, che all'altra cagione gli avvenimenti.

La perdita delle Piazze nel Levante, e i maggiori pericoli, che sovrastavano alla Cristianità, non avevano forza di muovere gl'Imperiali a sostener con l'armi la causa comune, nè risvegliavano la Polonia ad allontanare da sè preventivamente que' mali, che pur troppo le minacciava il fasto de' Turchi per le continue vittorie.

Costituzione infelice della Polonia.

Arrivato il Delfino in Vratislavia Capitale della Slesia, dopo aver atteso per tre giorni i passaporti si era indirizzato a Varsavia, ma nel cammino potè scoprire ne' languori del Regno afflitto dall'ultimo contagio, e desolato da' Svedesi, quanto poco fondate fossero le speranze di far prender l'armi a' Polacchi. In fatti quanto disposto si fece conoscere il Re  
 per



per la sua gloria, e per l'impegno della Repubblica, altrettanto incerte erano le deliberazioni del gran Consiglio per le radicate dissensioni, e per i movimenti de' Svedesi, che non atterriti per la rotta dell' Armata Navale investita da' Danesi, e maltrattata a segno, che la Danimarca era rimasta al libero possesso del Baltico, minacciavano tuttavia a' loro nemici nuove invasioni, e prontezza di accingersi alle risoluzioni più disperate. Non erano perciò bastanti ad eccitar la Polonia ad insanguinarsi co' Turchi le lettere del Gran Generale, che assicuravano aver il Kam de' Tartari, e il Principe di Valacchia avuto Firmano dal Gran Signore per far avanzar l' Armata, unitisi molti Bassà con grosse Truppe de' Turchi verso Coccino, non più che tre Leghe distanti da Kaminietz, e che un Ufficiale del Kam fosse entrato nel confine della Polonia con cento cinquanta uomini, col pretesto d'inseguire i ribelli Valacchi, ma che dalle Milizie della Corona fossero stati respinti.

Il contegno irresoluto di Cesare, e de' Polacchi rendeva più arditi i Turchi a proseguire gli acquisti nel Levante, e a tentare imprese nella Dalmazia; ma se questa ebbe la sorte di resistere alle replicate invasioni, cadevano nella Morea senza gloria le Piazze, e l'in-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

i Turchi tentano nuove imprese nella Dalmazia.

1714



l'infelice destino delle prime attaccate, traeva  
 GIOVANNI a miserabile perdizione il rimanente del Regno.  
 CORNARO  
 Doge 104. Giungevano perciò al Capitan Generale frequ-  
 enti avvisi delle pubbliche disavventure: Al-  
 la caduta di Corinto era susseguita l'altra di  
 Egena, ceduta al Capitan Bassà dal Provve-  
 ditore Francesco Bembo al primo invito de'  
 Turchi, con condizione, ch'egli, e il presidio  
 fosse trasportato a Malvasia, dove per ordine del-  
 la suprema Carica era il Provveditor custodito,  
 perchè fosse demandato il giudizio all'autorità del  
 Senato: Insidiava il Bassà di Candia con inviti  
 e minacce la Piazza di Spinalonga difesa con in-  
 trepidezza di cuore dal Provveditore straordina-  
 rio Francesco Giustiniano, che circondato in an-  
 gusto scoglio da' Legni Armati implorava dal  
 Capitan Generale mezzi bastanti per preserva-  
 re la Piazza con la difesa, o per perire con  
 gloria; Chiedeva il Provveditor straordinario  
 Luigi Magno vigorosi soccorsi principalmente  
 di pane, per sostenere la Fortezza di Suda,  
 dovendo oltre il presidio nodrir gli abitanti,  
 che non potevano trar l'alimento, che dalle  
 Terre del Regno; rappresentava questi violata  
 già la pace da' Turchi per l'arresto fatto dal  
 Bassà di Canea di un Greco, e di un soldato,  
 che si erano trasferiti in Regno, restando il  
 primo appeso al patibolo, l'altro prigionie-

Istanze de'  
 Provvedito-  
 ri al Capi-  
 tan Genera-  
 le.



ro di guerra; Allestirsi dieci Cannoni, e cinque Mortari fuori delle porte della Canea per battere la Fortezza, disposti su' littorali grossi Corpi de' Turchi per stringerla con la fame; scorrere il Mare più Galeotte per impedire i soccorsi, oltre le tre, che stavano di posto fisso allo scoglio del Marati. Combattuto il Capitan Generale da' pericoli delle Piazze di Candia, e dalle difficoltà de' soccorsi, non poteva con insinuazioni, o con vantaggi de' noleggi indurre Vascelli di bandiera Cristiana a prender carico nel timore d'incontrare spinosi impegni, e l'azzardare i pubblici Legni ad inoltrarsi ne' Mari superiori, non era che esporli ad aperta perdizione per esser l'acque tutte ingombrate da forze nemiche.

Erano costituite in egual pericolo le Piazze della Morea battute egualmenie dall'armi, che allettati i popoli dall'arti sagaci de' Turchi, da' quali cambiato contegno si spargevano per il Regno numerosi Firmani con promesse di vantaggi, e sicurezza di vita a quelli, che si fossero rassegnati, e con minacce di castighi e di morte severa a' renitenti, di modo che molti villaggi si erano dati alla loro divozione agevolando agli Ottomani la strada di far magazzini, principalmente in Vostizza, di foraggi, e di munizioni. Per frenare il precipitoso con-

GIVANNI  
CORNARO

Doge 104

Piazze della  
Morea bat-  
tute da'  
Turchi.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1714

consiglio de' popoli aveva spinto il Capitan Generale grosso Corpo di soldati Oltramarini ad incendiare i provvedimenti raccolti, riuscendogli di render desolato il paese per trenta miglia all'intorno; risoluzione, che impresse qualche ritegno, ma debile suffragio agl'imminenti pericoli. Vagheggiava in oltre di dar alle fiamme sedici Galeotte, che stavano ancorate sotto la Piazza di Lepanto; ma consigliata l'azione col Generale di Malta, fu creduto opportuno sospendere l'esecuzione, per non esporre i Legni al Cannone della Fortezza. Dovendo perciò restringere i desiderj a misura delle forze si doleva, che gli mancassero i mezzi, onde cogliere gli esibiti vantaggi;

Il Capitan  
Generale  
creato Pro-  
curator di  
S. Marco.

implorava dal Senato soccorsi, e non mancava la provida attenzione del Governo spedirne quanti poteva permettere la ristrettezza del tempo, e la distanza del luogo, cercando in oltre animarlo con preventive beneficenze, e con promoverlo alla dignità di Procurator di San Marco.

Caduta di  
Romania.

Nel tempo, in cui doveva rassegnare alla Patria la propria riconoscenza per le pubbliche grazie, gli convenne avanzare l'infausta novella della caduta di Romania, Piazza, che per renderla fortificata aveva assorbito somme immense d'oro profuso a larga mano da' Provvedito-



ditori Generali, principalmente ne' lavori del Palamida. Alle prime voci, che disegnassero i Turchi attaccar la Morea non era per anco la Piazza perfezionata nelle vaste sue fortificazioni, di modo che fu forza darvi la mano con sollecito travaglio, che per la fresca struttura non prometteva vigorosa resistenza. Era terminato il Forte, o sia posto nominato San Gerardo, piantato sopra la prima eminenza, che con diverse casematte copriva la Chiesa, l'abitazione del Governatore dell'armi, il deposito delle polveri, e una cisterna in tre vasi, come pure la muraglia di comunicazione, che discese al Maschio, da cui era coperta la discesa formata nel dirupo del monte, per comunicare con la Città. Da uno degli angoli del sopradetto posto continuava sulla croppa del monte la linea di comunicazione, che si univa al Bastione formato sopra la seconda più elevata altezza, coperto da profondo fosso escavato nel Grebano con molti sotterranei, e quartieri. La terza elevazione era guardata da mezza tanaglia, assicurata alla fronte da profondo fosso, escavato pure nel vivo sasso. Il lato destro dell'opera potevasi dir difeso per il diruppo, e il sinistro per la natura alpestre del monte, ed era in oltre assicurato, e munito dall'arte, ma nel lato sinistro mancava la

quar-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Struttura, e  
Fortifica-  
zioni di  
Romania.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

1714

quarta parte del terreno necessario per compimento del ramparo. A lato del Bastione all'orlo del monte per sessanta passa in circa in sito più basso vi era il Baloardo staccato con casematte, contramine, una cisterna, e un quartiere, che fiancheggiava colla faccia il fosso del suddetto Bastione. Alla sinistra del Baloardo stesso sull'orlo, e sulla spalla del monte, che sovrasta al principio della bassa strada che porta dalla campagna nella Città vi era una piattaforma casamattata; ma rimaneva tuttavia ad erigersi la linea, che dall'angolo della spalla del Bastione aveva a chiuder il tratto dal Bastione al Baloardo staccato per coprire con fianco basso, e con falsa braga la piattaforma. Finalmente dovevasi assicurar con muraglia l'orlo dirupato del monte, che sovrasta alla venuta della Città sino alla punta del maschio, a che ricercavasi tempo, e dispendio, dovendo la falsa braga per la maggior parte essere scarpata nel grebano. Per altro la Piazza era munitissima di Artiglieria, quasi tutta di bronzo, provveduta in copia di comestibili, e in condizione di stancar forse la posanza de' Turchi, se più vigoroso fosse stato il presidio, più avveduta la direzione ne' Comandanti, e più sicura la fede ne' subalterni. I soldati ne' ruoli ascendevano a mille settecento, non



non tutti atti all' armi; mille volontarij per la maggior parte Italiani non disciplinati aveva-  
no prese l' armi, ma scarso era il numero de' Greci, che nè pur allettati da grosse mercedi comparivano alle Mura, cercando piuttosto di nascondersi per non essere astretti a difender la Patria, le sostanze, la vita.

Nel giorno nono di Luglio cominciarono a farsi vedere le prime squadre de' Turchi nelle campagne d' Argos, avanzandosi ne' due giorni susseguenti accresciuti di numero a scaramuc-  
ciare con quelli della Piazza, ma con vantaggio de' Turchi coperti per lo più dalle mura-  
glie delle case all' intorno, non affatto abbattute. S' ingrossarono poi nel giorno appresso a segno, che il loro accompagnamento occupava il vasto spazio da Serameti a Paleocastro, oltre le numerose tende, che si vedevano sparse sino ad Argos. Piantarono sollecitamente gli Ottomani cinque Cannoni contro gli angoli de' due Baluardi Delfino, e Mocenigo, dando nel tempo medesimo furioso assalto al Bo-  
netto, o sia posto avanzato fuori della tanaglia del Palamida, che guardato da soli quaranta soldati, si ritirarono, perlochè corsero i Turchi a tentar la tanaglia, avanzandosi sino alla fossa, ma da' ludri, e fuochi artificati furono respinti. Replicati tuttavia con maggiore vigo-

Squadre  
Turchesche  
nelle cam-  
pagne d' Ar-  
gos.

Attaccano  
furiosamen-  
te il Bo-  
netto.

Sono respin-  
te da fuochi  
artificati.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

re gli assalti, e appianata la fossa con terra, e fascine saettavano a faccia a faccia cogli assediati, che combattendo a petto scoperto poco danno inferivano a' nemici, a quali serviva di parapetto la palizzata. Nel tempo medesimo non trascuravano i Turchi i lavori sotterra, escavando con mirabile sollecitudine una mina che fatta volare ad un tratto, aprirono la breccia nella tanaglia, con terrore sì grande degli assediati, che ritirandosi di buon passo diedero facoltà a' Turchi d'inseguirli sino alla porta di Terra Ferma.

I Turchi  
inseguiscono  
gli assediati.

Se grande si rendeva a questa parte il pericolo della Piazza per l'insistenza de' Turchi, che senza risparmio di sangue non davano respiro a' difensori, fu decisiva la risoluzione degli Ottomani alla parte del Mare in tempo, che gli assediati cercavano di respingerli dal sito della tanaglia brecciata. Spiccatosi un grosso Corpo de' Turchi verso le mura che guardavano il Mare ed osservatele disarmate, passarono coll'acqua sino alla gola tra Baloardi, Delfino, e Mocenigo, e posto piede a terra sul molo, non incontrando verun ostacolo, con farsi scala l'uno sopra le spalle dell'altro, entrarono nella Città, indi aperta la porta, restò in momenti inondata la Piazza da turba numerosa de' barbari. Superato il Palamida, cercò il Provvedi-

Feroce assalto de' Turchi, e strage lagrimevole nella Città.



for Generale Bono, ed il General Zacco, che assistevano a' pericoli della porta di Terra Ferma, salvarsi nella Fortezza superiore, ordinando, che nella Città fosse esposta bandiera bianca, e che la Fortezza non più dovesse far fuoco; ma nulla badando i Turchi all'esposte bandiere, occupata già la Città, s'indirizzarono di gran passo alla Fortezza superiore, ed aprendosi colla sciabla la strada tra l'una e l'altra porta, trucidavano la gente colà affollata, senza risparmiare ad altri la vita, che a' fanciulli; e alle donne. Perirono nell'orribile confusione i più bravi Uffiziali, che antepo-  
 nendo la morte alla schiavitù vollero cadere coll'armi in mano. Restarono tagliati a pezzi nella Piazza d'armi molti Religiosi, e con essi l'Arcivescovo Carlini: erano seminate le strade di cadaveri; si udivano in ogni parte urli, ed incondite voci di disperazione, e di pianto, sino che cedendo il furore, e la brama del sangue all'avidità del bottino, ed alle speranze de' riscatti, si diedero i Turchi a far schiavi. A tal condizione soggiacque il Provveditor General Bono ferito da un Gianizzero con colpo di sciabla sopra una spalla nell'atto di arrestarlo, il General Zacco colpito pur egli nella testa da sasso caduto da un volto nello sparo di un Cannone, ed incontrarono la schiavitù

GIVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Morte de'  
valorosi Uffiziali.

Comandanti, e Nobili  
fatti schiavi.



quasi tutti gli abitanti, e i soldati, oltre mol-  
 GIOVANNI ti Nobili, che si ritrovarono nella Piazza, An-  
 CORNARO gelo Balbi, Niccolò Barbaro col figliuolo, e  
 Doge 104. Giovanni Badoaro. Forse per fatalità dell'in-  
 felice Piazza, nel giorno in cui era stata oc-  
 cupata la fossa della tanaglia, era stato colpi-  
 to di moschettata nel petto il Colonello Cardosi  
 Governatore del Palamida, a cui venendo so-  
 stituito il Colonello La-Sala, quando egli vide  
 superata la pallizzata della tanaglia aveva fatto  
 inchiodare i Cannoni, nel pretesto, che non  
 se ne valessero i Turchi, se avessero occupato  
 quel posto; operazione interpretata per prodi-  
 toria dal presidio, e da' Greci, alle querele de'  
 Arresto del quali fu posto in arresto il Colonello d'ordine  
 Colonello del Provveditor Generale, sostituendogli il Co-  
 La-Sala. lonello Medin, e per ingegnere il Cavalier La-  
 Silva; ma colpito il primo da moschettata nel-  
 la testa fu detto, che il Silva incontrasse la  
 medesima sorte. Cessata la strage, e satollate  
 le Milizie nel ricchissimo spoglio, che fu fa-  
 ma ascendesse ad inestimabile valore, o sia de'  
 pubblici Capitali, o di private fortune, uscì  
 comando espresso del Visir, che gli fossero  
 1714 presentati gli schiavi tutti per essere decapita-  
 Il Visir fa ti, esborsando trenta Isolotte per cadauno, on-  
 decapitare de pascere la vista nell'inumano spettacolo,  
 gli schiavi. dal quale andarono esenti gli schiavi pubblici,



volendo finalmente, che accrescesse la propria gloria del suo ingresso nell' acquistata Città la miserabile comparsa tra catene del Provveditor Generale Bono, e del General Zacco.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Tale fu il destino della Piazza di Romania Capitale del Regno, abbondante di ricchezze, e di popolo, illustrata da numerose fabbriche ad uso d'Italia, nelle di cui fortificazioni si erano profusi tesori per renderla tra le più forti, e più rinomate Piazze del Levante; con le quali pubbliche applicazioni gareggiando l'industria de' privati ad accrescerle lo splendore nella magnificenza, nella floridezza del traffico, e negli ornamenti, poteva dirsi con ragione l'emporio d'immense ricchezze, fatalmente raccolte per satollar l'ingordigia de' Barbari.

Fa porre in  
ceppi il Bo-  
no, ed il  
Zacco.

Florido Sta-  
to della Piaz-  
za di Roma-  
nia.

L'infausta novella della perdita di Romania fu ricevuta in Venezia con universale sorpresa, tenendo cadauno impresso nella mente, che per la situazione, e struttura, per gl'immensi dispendj impiegati a di lei difesa, e per la confidenza, che aveva data il Capitan Generale di averla a sufficienza munita, fosse in condizione di spuntare il primo empito dell'armi Ottomane, di modo che non fu data fede alle divulgazioni della fama, che nel solo punto, in cui fu confermata la disgrazia dalle lettere della suprema Carica. Cominciarono

Sorpresa u-  
niversale in  
Venezia per  
la perdita  
di Romania



**GIOVANNI  
CORNARO**  
Doge 104.  
E' imputato  
il Capitan  
Generale.

perciò gli uomini, come suole praticarsi negli avvenimenti sinistri ad imputare il Capitan Generale, che non l'avesse soccorsa; si dolerono, che non si fosse fatta nè pur vedere l'Armata ad infonder coraggio agli assediati; ed a frastornare i disegni de' nemici alla parte del Mare; e compiangendo i tesori profusi nell'acquisto del Regno, i dispendj nelle inutili fortificazioni, e la precipitosa caduta delle Piazze più forti, formavano funesti presagi alle restanti Fortezze, e dolorose calamità a' pubblici Stati.

Liberazione  
della Piazza  
di Sing.

A mitigare in qualche parte l'amarezza della disgrazia arrivarono opportune le lettere del Provveditor Generale di Dalmazia, che dopo aver rappresentati i pericoli della Provincia inondata dal numeroso Esercito de' Turchi, recavano al presente la lieta novella della liberazione di Sing; Piazza, che avevano gli Ottomani fissata per prima impresa, e che se fosse caduta poteva produrre lagrimevoli conseguenze.

Le forze del Campo Ottomano amplificate dalla fama a numero assai maggiore consistevano in quaranta mille uomini, gente non tutta disciplinata, comprendendosi in esse molti Tartari armati di sole lance, e d'archi, e sprovveduti d'armi da fuoco per esser discesi nel-



nella Provincia col solo oggetto di predare, non di combattere. All'arrivo a' confini di tal'Esercito non fecero i nuovi sudditi desiderare coraggio maggiore, o più certa fede nell'incontrare i nemici, e nell'incendiare spontaneamente le proprie capanne per togliere a' Turchi il piacer degl'insulti, e delle vendette. Maggiore da ciò fu l'irritamento de' barbari, che dando alle fiamme le biade vicine alla raccolta, oltre il danno presente facevan temere all'infelice paese l'ultime miserie nella ventura stagione del verno. Dalle correrie rivolgendo il pensiero all'assedio delle Piazze facevan credere di estendersi nel Contado di Zara, e dilatare l'ostilità alle frontiere di Verlica, Dernis, e Knin, ma in fatti piegarono verso Sing, non provveduti che di due grossi Cannoni, e un Mortaro. Il Provveditor straordinario Giorgio Balbi, ch'era destinato alla custodia della Fortezza, d'animo intrepido, ed amato dalle Milizie, si dichiarava pronto ad incontrare gli ultimi mali piuttosto, che cedere al minacciato attacco, di modo che non atterrito dal numeroso Esercito, che nel giorno settimo d'Agosto aveva circondata d'assedio, la Piazza, infondeva coraggio ne' soldati con la voce, e coll'esempio, facendosi vedere tra primi alle mura. A tiri incessanti del Canno-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1714

Valore de'  
sudditi nell'  
incontrare i  
nemici.I Turchi in-  
cendiano le  
biade.Intrepidez-  
za del Prov-  
veditor Gio-  
gio Balbi.Assedio del-  
la Piazza di  
Sing.



GIOVANNINE rispondendo con fuoco continuo, e ributtando più assalti segnò col sangue la valorosa difesa colpito da scheggia sopra d'un occhio, senza però che il pericolo della propria vita rallentasse nel di lui cuore il coraggio. Non poteva in oltre sperar soccorso dal Provveditor Generale per esser da ogni parte intercetta da' nemici la comunicazione; e quand' anche fosse stata ella aperta, qual ajuto poteva prestargli la Carica nella scarsezza de' mezzi, che più per dimostrare risoluzione e prontezza, che per speranza di assistere gli assediati si era fatta vedere nel campo di Meidan di Clissa con picciolo Corpo di gente pagata, e con al-

Difesa industriosa del Provveditor Generale.

Assalto de' Turchi.

Valore del Provveditor Balbi.

quanti Morlacchi a gran fatica raccolti. Non ommettendo tuttavia il Provveditor Generale l'arte più industriosa nel difetto di forze, con piccioli fuochi dalle cime de' monti faceva credere agli assediati di voler portar loro soccorso; deliberazione, ch'essendo egualmente all' oscuro del vero alla Piazza, ed al Campo, se animava i difensori a resistere, imprimeva ne' Turchi soggezione e spavento. Diedero perciò questi nel giorno decimo quarto d'Agost<sup>o</sup> furioso assalto alla Piazza, che fu sostenuto da' difensori con lodevole valore, emulando l'esempio del Provveditor Balbi, in cui non potè desiderarsi nel pericoloso incontro prove più

chia-



chiare di esperto Comandante, e di coraggio-  
so soldato, di modo che furono ributtati i Tur-  
chi con molto sangue dopo ch'erano arrivati  
a piantar le insegne sopra le palizzate. Fu que-  
sto l'ultimo sperimento degli Ottomani per  
espugnare la Piazza, dopo di che asportarono  
nella notte le batterie, levando nel giorno ap-  
presso dedicato alla Vergine intieramente l'as-  
sedio non senza disordine, con aver lasciato  
nelle trincee copia di stromenti da muover ter-  
ra, scale, munizioni, ed attrezzi, ed in oltre  
quantità di Cadaveri insepolti, argomento evi-  
dente ne' Turchi di frettoloso ritiro. Gli assal-  
ti frequenti dati per sette giorni, e sette not-  
ti furono per lo più alla parte del Corlat, do-  
ve squarciate le mura, incenerito dalle bombe  
il recinto, rappresentò il Provveditor Genera-  
le al Senato essere rimasta la Piazza a condi-  
zione così infelice, che conveniva piuttosto  
pensare a renderla riedificata, che applicare al  
di lei ristauro. Allontanatisi i Turchi oltre il  
fiume Cetina fece tosto il Provveditor Balbi  
spianar le trincee nemiche, e sgombrare il ter-  
reno all'intorno da numerosi Cadaveri, non o-  
sando l'Esercito Ottomano di cogliere vantag-  
gio per esser diminuito in gran numero per le  
fughe de' Tartari, e caduto d'animo il Sera-  
schiere per il sinistro avvenimento.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

I Turchi le-  
vano l' as-  
sedio.

1714

Detrimento  
della Piazza  
di Sing.

Se



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104. Se per la confusione, e per lo spavento de' Turchi poteva sperarsi costituita in sicurezza la provincia della Dalmazia, era dal loro furore lacerato e sconvolto il Regno della Morea, non potendo i popoli lusingarsi, che alla caduta della Capitale della Romania avesse ad andar disgiunta l'universal perdizione.

Diminuzione dell'Esercito Ottomano.

Invasione de' Turchi nella Morea.

Trepidezza de' Provveditori di Malvasia.

Non avevan vigore le insinuazioni de' Provveditori straordinarj Vincenzo Pasta, e Pietro Marcello per infondere spirito negli animi abbattuti dall'immagine delle vicine calamità, appariva ad evidenza lo spavento nelle Milizie, temendosi che al comparir de' nemici deponessero l'armi in vece di accingersi con risoluzione alla difesa, e prestava argomento di grande apprensione il panico terrore de' Provveditori di Malvasia (Rocca fortissima, quale non poteva esser vinta, che dalla fame) protestando questi di voler superflui soccorsi, e dimostrando non lodevole trepidazione per sostenere una Piazza abbondantemente provveduta di Milizie, di munizioni da bocca e da guerra, a segno, che per universale opinione non valeva certamente ad espugnarla l'impegno interno del Campo Ottomano, se occupato già dall'armi Venete il restante tutto del Regno aveva per due anni per l'inaccessibile sito stancate le forze pubbliche impegnate per terra,



ra, e per mare a stringerla di duro assedio.

Non maggiore era la costanza dell'altre Piazze, o più ferma la fede de' popoli che si davano prontamente alla divozione de' Turchi, dichiarandosi sino gli abitanti della bassa Maina, che in altri tempi avevano date prove di vera soggezione al nome pubblico, non poter esporre il loro Paese all'ultima desolazione, tanto più, che acquistata dal Visir la Piazza di Romania, si era trasferito all'espugnazione di Modone, spingendo nel tempo medesimo il Seraschiere a battere il Castel di Morea.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104  
Mainoti alla divozione de' Turchi.

Nello stato rovinoso delle cose presenti fu posto in consultazione dal Capitan Generale, ciò che convenisse operare coll'armata rinvigorita da frequenti convogli spediti dalla Dominante, giacchè sin ora o credendosi incapaci le forze ad incontrar la battaglia, o confuse le direzioni, e i consigli nella serie delle continuate calamità, erano state oziose le Navi nell'acque di Casacolo nella confidenza di esser a tempo di portar soccorso alla Piazza di Romania. Stabilitosi nel tempo stesso di far volare le fortificazioni di Corone, di trasportar il presidio, e le Munizioni a Modone, posta in discorso la demolizione del Castel di Morea, e sospesa poi l'esecuzione, perchè il Seraschiere levati gl'intoppi tutti dell'altre Piazze non

Il Capitan  
Generale  
sottopone a  
Consulta le  
imprese

pas-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 1041

Delibera-  
zione della  
Consulta.

Impuntamen-  
to col Gen.  
di Malta.

passasse sollecitamente all'acquisto di Santa Maura, fu dal Capitan Generale abbracciata l'universale opinione (a riserva del Provveditor straordinario d'Armata Marco Loredano) che avesse a trasferirsi l'Armata ne' Mari superiori, valendosi della facoltà accordata dal Senato alla suprema Carica di montar sopra le Navi, tanto più, che il Provveditor straordinario Fabio Bonvicini, che teneva il comando della grossa Armata, continuava ad esser afflitto da moleste indisposizioni. Eseguita la deliberazione, per togliere gl'impuntamenti col Generale di Malta che si dichiarava bensì pronto alla disposizione della primaria Carica, ma negava dipendenza da ogni altro, fu concertato, che il Generale darebbe esecuzione alle commissioni della suprema Carica, o comunicate in voce, s'ella fosse stata vicina, o rilasciate in carta, se fossero disgiunte le Armate, con che restar dovevano nel suo vigore i legni sottili, quali sarebbero molto diminuiti di numero e di forze, se fossero partiti i Maltesi con la loro squadra, e con le Galere della Chiesa. Correndo in oltre parità di titolo tra la Carica pubblica e quella di Malta, non ebbe difficoltà il Generale della Religione, che nelle materie concernenti al servizio fossero verso di lui praticate dal Capitan Generale le

mi-



misure, ed i termini usati colle pubbliche Rap-  
presentanze ad esso subordinate.

GIOVANNI  
CORNARO

Accomodate le vertenze valevoli ad indurre Doge 104.

amarezze, prese l'Armata il cammino verso  
le Sapienze incontrando nel viaggio il Bailo

Restano ac-  
comodate.

Andrea Memo, che per gratitudine della pa-  
tria a disagi sofferti, ed alla sollecitudine del  
prestato servizio, avanzando sin dalle angustie  
di ben guardato carcere le notizie de' movimen-  
ti e disegni de' Turchi, lo stato delle loro for-  
ze, il numero e qualità delle Navi, era stato  
insignito dalla pubblica munificenza del fregio  
di Cavaliere.

Il Bailo Me-  
mo fatto Ca-  
valiere.

Avanzatasi l'Armata alle Sapienze, e rin-  
vigorita la piazza di Modone col Presidio di  
Corone ebbe avviso il Capitan Generale, che i  
Turchi veleggiassero tra il Canale di Vatica,  
Capo Matapan, alla qual volta s'indirizzò to-  
sto per incontrarsi, animando ognuno i stimo-  
li della Religione, della gloria, e de' premj.

Armata Ve-  
neta alle Sa-  
pienze.

Nel giorno duodecimo d'Agosto fu scoperta 1714

l'Armata Ottomana a veleggiare nel Golfo di  
Calamata, e tosto si avanzarono i Veneziani  
per battersi, ma piegando il giorno alla sera  
non fu possibile incontrar la battaglia, come  
pure nel dì seguente per l'ora importuna,  
mentre fu scoperta bordeggiare fuori dello  
scoglio del Venetico, facendosi vedere nel gior-  
no

Armata Ot-  
tomana nel  
Golfo di Ca-  
lamata.



GIOVANNI  
CORNARO no appresso in bonaccia in vicinanza delle Spe-  
cie, non potendo più esser scoperta nel terzo  
Doge 104 giorno a cagione di densa nebbia, o per esse-  
re ancorata nel Porto delle Sapienze a fian-  
cheggiare l'attacco di Modone.

1715 Esercito de'  
Turchi sotto  
Modone. Mentre vagavano per i Mari le pubbliche  
insegne non trascuravano i Turchi l'opportu-  
nità di occupare il restante del Regno, avan-  
zandosi la numerosa Vanguardia dell'Esercito  
Ottomano sotto la Piazza di Modone ove at-  
tendevano con molte genti il Primo Visir,  
che giudicando inopportuno all'impresa il con-  
corso volontario di tante genti aveva spedito  
Avvilimen-  
to de' solda-  
ti Veneziani. allo stretto grossi Corpi di Cavalleria ad impe-  
dire l'ingresso di nuove genti dal paese Tur-  
chesco eccitate dalla felicità degli acquisti e  
dalle speranze di prede. Sin tanto si era fatta  
vedere la Veneta Armata a vista di Modone,  
si era scoperta nel pressidio prontezza a difen-  
dersi, e risoluzione a ributtare gli assalti; ma  
staccatesi appena da quell'acque le pubbliche  
Navi, cominciarono a vacillare i soldati, altri  
con protesti di gettar l'armi, ed altri d'am-  
mutinarsi, o perchè vedessero esposti molti  
battaglioni di Fanteria nemica, e più squadro-  
Caduta del  
Castello di  
Morea. ni di Cavalleria a dar l'assalto alle Palizzate  
senz'attendere di farsi strada con le trincee,  
o perchè atterriti dalla caduta precipitosa del  
Ca-



Castel di Morea solennizzata dal Visir con sal-  
 va reale di tutto il Campo. Se ne' primi mo-  
 menti era riuscito alla desterità del Provveditor  
 straordinario Vincenzo Pasta, e del General  
 Giansich renderli rassegnati, non ritrovarono  
 più ascolto le preghiere, le insinuazioni, le mi-  
 naccie: osando in oltre un Caporale della com-  
 pagnia del Tenente Colonello Fortis presenta-  
 re al petto del Pasta una pistola, perchè sgridato, che con bianca tela in mano eccitasse i  
 soldati alla resa, e rivolgendo un fucile contro  
 il medesimo un Dragone della compagnia Oli-  
 mar, che spargeva sediziose voci tra le Mi-  
 lizie.

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104

Presentandosi il Seraschiere nel giorno otta-  
 vo di Agosto sotto il Castel di Morea, e per-  
 fezionato nel giorno appresso il trincieramen-  
 to, aveva fatto giuocare nel terzo giorno le  
 Artiglierie, ed i mortari, avanzando con sol-  
 lecitudine eguale gli approci. Tra i primi che  
 diedero indizj di viltà fu il Generale Castelli;  
 protestando non esser atta la guarnigione a re-  
 sistere ad un' assalto dopo quattro giorni, e  
 quattro notti di continuato travaglio, e consi-  
 gliava gli altri Capi militari a ritirarsi.

viltà del  
 Generale  
 Castelli.

S' industriava il Provveditor straordinario  
 Pietro Marcello d'acquietare il tumulto nella  
 confidenza, che i Turchi non si sarebbero a-  
 van-

1715  
 Scrittura  
 presentata  
 a' Turchi a  
 nome del  
 presidio.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

vanzati con sì grande sollecitudine, ma avvicinandosi questi al cammino coperto gli fu presentata Scrittura a nome del presidio, in cui dichiaravasi: Che inviliti alcuni da' partitarj avessero deposte l'armi; Ritrovarsi una terza parte del presidio con fucili incapaci per il continuo travaglio, smontati in buon numero i Cannoni mancati i letti, scarsi gli apprestamenti da guerra, perdute le difese, cadenti le fresche muraglie al tormento delle batterie. Apparire da ciò ad evidenza l'inutile sacrificio della guarnigione, quando si tentasse resistere ad un'assalto, che pur troppo era da' nemici minacciato per fronte, a fianchi, e per schiena. Per tali giusti riguardi a scanso degli ultimi mali essersi presa la risoluzione di esporre bandiera bianca, a che avevano i Turchi prontamente risposto.

E' disapprovata dal Provveditor Marcello.

Svantaggiofa richiesta del Castelli.

Non ebbero alcun vigore l'esagerazioni, e le proteste del Provveditor Marcello, di modo che fu accordata al Tenente General Castelli la facoltà di passar al Campo come si era egli esibito, confidandosi, che trattato l'affare da un' Ufficiale di grado potessero ottenersi più onorevoli condizioni; ma ricercata dal Castelli libera l'uscita del presidio con armi, e bagaglio non fu accordata da' Turchi l'uscita al presidio, che co' soli bagagli a riserva de'



de' sudditi Greci, e date le facoltà a' Rappresentanti, e al Castelli d'uscir con la spada.

GIOVANNI  
CORNARO

Nella sera del dì medesimo, in cui era entrato il Castelli nella Piazza con alcuni Turchi accompagnato sino alla Porta dall' Agà de' Gianizzeri fu dato principio all' imbarco delle Milizie sopra due Londra staccate a tal fine da Lepanto d'ordine del Seraschiere, ma tardando a giungere le due altre accordate, si sollevò un grosso corpo di Gianizzeri avanzatisi per la parte della Marina, e senza riguardo alle Capitolazioni segnate entrarono furiosamente nella Piazza, tagliando a pezzi e soldati, e abitanti, e facendo schiavi tutti quelli che non avevano preso imbarco, tra quali il Provveditor Marcello, e il Castelli. Era imputato dal Seraschiere il tragico avvenimento alla ferocia de' Gianizzeri, dal furore de' quali talvolta non era rispettata nè pur la persona del Gran Signore, e per far conoscere il suo dissenso ordinò, che fossero posti in libertà i due Comandanti, senza però che potessero ricuperare minima parte delle loro robe; facendo praticare lo stesso verso molti altri, ch' erano caduti in schiavitù.

Doge 104  
Improvvisa  
sollevazione  
de' Gianizzeri.

Il Provveditor Marcello, e il Castelli sono fatti schiavi.  
Il Seraschiere li fa mettere in libertà.

Nell' avanzare gl' infausti avvisi al Senato, addossò il Capitan Generale la principal colpa agli Uffiziali primarj, e più che ad altri al



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104 Tenente Generale Castelli, che in vece d'infonder coraggio nelle Milizie, si fosse fatto Capo de' sediziosi, spargendo impossibile la difesa, e sostenendo in voce, ed in carta la difficoltà di resistere ad un solo assalto, benchè il presidio ascendesse a mille ottantacinque soldati di vecchio servizio, con Uffiziali provetti, e con provvedimenti bastanti ne' depositi da bocca e da guerra.

1715

Arresto del  
Tenente Ge-  
nerale Ca-  
stelli, e d'  
altri Uffi-  
ziali.

Si era in oltre fatta osservabile l'affettata premura del Castelli di passar al Campo per accordar le Capitolazioni; cosa, che non conveniva al suo grado, di modo che fu egli cogli altri Uffiziali posto in arresto d'ordine del Capitan Generale, e commesso al Provveditor straordinario Marcello, ed a Marco Barbarigo Rettor di Provincia di non partire senza pubblica permissione.

Il presidio  
di Modone  
non vuol più  
difendersi.

Al detestabile esempio del Castel di Morea, alla vista del numeroso Esercito Ottomano, o con maggior verità per gli occulti giudizj di Dio, che infonde, e toglie il coraggio a misura, che vuole felicitare, o esercitare la costanza de' Principi, il Presidio di Modone deposte l'armi dichiarò di non voler più difendersi, non avendo vigore le insinuazioni de' Provveditori, e del Giansich per trattenere il precipitoso Consiglio, di modo che fu forza



sottoscrivere alla dura legge della necessità con esporre bandiera bianca. Sospese reciprocamente le offese per tutto il restante giorno, e nella notte senz'attendere le condizioni che fosse piaciuto al Visir di accordare, sforzata dagli ammutinati la porta, che guarda il Molo si gettarono furiosamente sulle Galeotte Turchesche colà spedite dal Capitan Bassà, dandosi senza condizione alcuna in podestà de' nemici.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

Si dà volontariamente in podestà de' nemici.

Al vile trasporto del presidio il Provveditor straordinario in Regno Vincenzo Pasta, che nel primo giorno dell'attacco era stato ferito in fronte da colpo di fucile, Marco Veniero Rettore, Muzio Querini Provveditor di Provincia, e Daniel Balbi, che volontario era entrato nella Piazza, il Tenente Generale Cittadella, ed il Sargente General Giansich conoscendo piegar le cose all'ultima perdizione presero consiglio di darsi al Capitan Bassà, come più umano del Visir, che vedendo rallentare le offese contro la Piazza aveva incaricato con acerbi rimproveri il soprintendente alla trincea a continuare le ostilità. Maravigliandosi i Turchi, che dagli assediati non fosse corrisposto al loro fuoco, nè dagli esteriori, nè dalla Piazza, per esser all'oscuro di quanto era seguito, scalarono le mura, non ritrovando nell'abbandonata terra che tredici, o quattordici

Il Pasta è ferito da colpo di fucile.

Veneti Comandanti si danno spontaneamente al Capitan Bassà.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Sua industria  
per preser-  
varsi la vita

1715

Saggia ri-  
sposta del  
Pasta al Vi-  
sir.

Barbaro trat-  
tamento del  
visir verso  
il Pasta.

Sua plau-  
sibile intre-  
pidità.

Cortese ac-  
coglienza,  
che incon-  
tra dal Ca-  
pitan Bassà.

persone, che non erano state pronte all'imbarco. Appena era arrivato il Pasta alla Galera del Capitan Bassà, dove era stato tradotto sopra Felucca languido per la ferita, e per il patimento sofferto nell'essere strascinato da Leventi per le secche al bordo del picciolo Legno, giunse l'ordine del Visir, che fosse condotto al Campo cogli altri Nobili, ma si oppose il Capitan Bassà, e dichiaratili schiavi del Gran Signore per preservarli, accordò poi al Visir di averli alla sua presenza con impegno di fede, che li avrebbe lasciati in vita. Interrogato il Pasta, perchè non avesse ceduta la Piazza al primo invito, rispose con sentimenti, che convenivano a Cittadino di costanza e di fede, indi negando rispondere ad altre dimande intorno alla quantità degli attrezzi, ed altre cose delle quali era ricercato, lo fece il Visir levar dalla sua presenza con grosse catene al collo, e tra spasimi della morte che gli minacciava il carnefice. Intrepido egli al colpo che si dimostrava vibrare per obbligarlo a parlare, disse apertamente non voler rispondere, e dichiarando il Visir per barbaro, e di non temere la morte, fu restituito cogli altri Nobili al Capitan Bassà che con maniere cortesi lo accolse, e lo providde del bisognevole in retribuzione al buon trattamento a lui pra-



praticato dal Pasta in tempo, che caduto in schiavitù travagliava al remo sopra le pubbliche Galere.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Tale fu il destino della Piazza di Modone, e tali le sciagure de' Comandanti a' quali non potè imputarsi nota di viltà, o debolezza di cuore, per essersi più volte esposti a perder la vita egualmente per la fellonia degli ammutinati, che per il furore de' Turchi; ma piuttosto deve ascriversi l'avvenimento alla suprema disposizione, che aveva prescritto ricadesse il Regno sotto il barbaro Imperio degli Ottomani.

Nella caduta delle più forti Piazze della Morea, che coll'esempio avevano indotto l'altre di minor resistenza a rassegnarsi alla divozione de' Turchi, poteva far argine alle loro vittorie la sola Piazza di Malvasia, Rocca fortissima, munita di abbondante Presidio, e provveduta per lungo tempo di munizioni da bocca, e da guerra, se alla fortezza del sito, e alle tante prerogative della natura, e dell'arte avesse corrisposto la real cognizione del proprio stato, e la costanza de' Comandanti.

Avevano questi prestato argomento di confidarlo nelle prime dichiarazioni, esagerate con istanza principalmente dal Provveditor straordinario Federico Badoaro, che parlava con di-

Forte presidio della Piazza di Malvasia.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

restima di-  
rezione del  
Provveditor  
Badoaro, e  
Rappresen-  
tanti.

1715

Consegnano  
vilmente la  
Piazza al Ca-  
pitan Bassà.

spregio degli Eserciti Ottomani che avessero osato attaccarlo, e vacillando poco appresso con altrettanta viltà chiedevano provigioni senza che ne avessero bisogno, dimandavano due mila Fanti in accrescimento del presidio, che abbondantemente suppliva, in tempo, che riusciva impossibile spedirvi soccorsi, quando ancora il Capitan Generale fosse stato in condizione di compiacerli. Al primo invito del Capitan Bassà in vece di rispondere come conveniva a chi teneva in custodia una Piazza, gli aveva ricercati venti giorni di tempo, entro i quali, se non avessero ricevuti soccorsi, avrebbero trattato l'accordo, senza riflettere a' passi disastrosi di un grebano inaccessibile, dove non poteva alcuno avanzarsi, che tra evidenti pericoli, e a vista di certa morte; e quand'anche fossero trascurate le difficoltà della natura, non era possibile presentarsi, che a solo a solo di fronte, con grande facilità a' difensori di allontanare le offese, e i pericoli. Quanto fu vilmente promesso, fu mantenuto con puntuale osservanza, negando i Rappresentanti di consegnar la Fortezza al primo Visir, ma bensì al Capitan Bassà, a cui fu data, senza che sotto una Piazza di consistenza sì forte fosse scaricato un fucile, o minacciato l'assedio; risoluzione, che come meritò l'uni-



l'universale censura degli uomini , commosse  
 eziandio la giustizia del pubblico giudizio , con  
 obbligare il Provveditor straordinario Federico  
 Badoaro a terminare in oscuro carcere i gior-  
 ni suoi. Accrebbe l'irritamento degli uomini  
 per le dichiarazioni del medesimo Capitan Bas-  
 sà, avendo egli pubblicamente asserito, che se  
 la Piazza di Malvasia avesse resistito per bre-  
 vi giorni, sarebbe stato astretto a sciogliere da  
 quel sito per l'avanzata stagione.

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104.  
 Giustizia  
 praticata  
 dal Senato  
 contro il  
 Badoaro.

Terminata l'impresa della Morea facevano  
 conoscere i Turchi di aver fissato il pensiero  
 contro l'Isola di Santa Maura. Lo assicurava  
 il Provveditor Generale dell'Isola Andrea Vi-  
 sani per gl'inviti fatti dagli Ottomani alla Piaz-  
 za, e per i provvedimenti, che si andavano am-  
 massando alla Prevesa. Chiedevano i Rappre-  
 sentanti soccorso al Capitan Generale; dimo-  
 stravano la debolezza del presidio, i difetti  
 della Piazza, la costernazione degli abitanti di  
 Amossichi, e dell'Isola di Lescada, il timore  
 di essere sopraffatti da' Tartari, che a motivo  
 del basso fondo potevano guardare il Canale  
 particolarmente alla parte del Fortino di Tra-  
 pano. Fu perciò incaricato dal Capitan Gene-  
 rale il Provveditor straordinario di Armata  
 Foscari, e il Governator de' condannati Marin  
 Antonio Cavalli a spingersi a quella parte col-

I Turchi a-  
 spirano all'  
 acquisto di  
 Santa Mau-  
 ra.

I Rappre-  
 sentanti  
 chiedono  
 soccorso al  
 Capitan Ge-  
 nerale.

Ordine del  
 Capitan Ge-  
 nerale.



**GIOVANNI CORNARO** le loro squadre di Galere per animare i suditi dell' Isola, e per far sloggiare i Turchi, Doge 104 che avevano preso alloggiamento alle rive opposte.

Giovanni Pizzamano Provveditor straordinario di Santa Maura. Opinione della Consulta.

Benchè il Provveditor straordinario di Santa Maura Giovanni Pizzamano facesse sperare non così vicino l'attacco per esser stati respinti col Cannone alcuni Corpi de' Turchi, che avevano tentato il guado di Trapano, e che dopo non vi fosse stato alcun movimento, tuttavia per gli avvisi de' confidenti rilevato dal Capitan Generale l'ordine rilasciato dal Primo Visir al Seraschiere Karà Mustaffà di trasferirsi dopo l'acquisto del Castel di Morea ad attaccare con trenta mille uomini la Piazza di Santa Maura fu deliberato nella Consulta, che avvicinandosi l'armata a quella parte fosse preso sopra luogo il consiglio di munirla vigorosamente, se si fosse creduto di sostenerla, o pure se la necessità suggerisse la massima di demolirla, avesse ciò ad eseguirsi sollecitamente coll'assistenza delle pubbliche forze.

La proposizione fu da tutti approvata a riserva del Provveditor straordinario di Armata **1615** Loredano, sostenendo egli, che non si dovevano staccare le pubbliche insegne dalla vista del Zante; Essere abbastanza noto lo stato della Piazza di Santa Maura considerata più volte

Il Loredano Governator Straordinario d' Armata non approva l'opinione della Consulta.



te alla lunga dimora nel porto di Climinò, pot-  
tendo finalmente bastar le Galere, e qualche <sup>GIOVANNI</sup>  
altro Vascello per caricar il Cannone, e le <sup>CORNARO</sup>  
genti, quando si fosse preso consiglio di de-  
molirla; Potersi temere vicino l'arrivo dell'  
Armata Ottomana per i venti favorevoli di  
sirocco soliti a spirare in quella stagione, nel  
qual caso a qual dura condizione si sarebbe ri-  
dotta l'Isola del Zante, se le pubbliche Navi  
fossero obbligate a fermarsi nell'acque di San-  
ta Maura? Credendo però gli altri opportuno  
accorrere in difesa della parte minacciata, si  
pose l'Armata alla vela verso il Porto di Cli-  
minò per cogliere il vento, che spira ordina-  
riamente dal Golfo di Prevesa.

Nell'infelice costituzione delle pubbliche co-  
se mancò di vita Fabio Bonvicini Capitano  
straordinario delle Navi, Cittadino di valore,  
e di zelo per la sua Patria, e distinto nella co-  
gnizione della professione Marittima. Dispia-  
cque la perdita a tutta l'Armata, che prese  
respiro, e vigore all'arrivo di quattro Navi  
Maltesi, e due pubbliche dirette da Costanti-  
no Loredano, di modo, che accrescendo sem-  
pre più la gelosia, che i Turchi adocchiassero  
Santa Maura, fu dal Provveditor straordi-  
nario dell'Armata Loredano (in vece del Ca-  
pitan Generale aggravato da pericolosa infer-  
mi-

Morte di  
Fabio Bona-  
vicini.



GIOVANNI  
CORNARO

mità) deliberato con la consulta di accrescere il presidio per difenderla, potendo i Rappresentanti, e le Milizie, quando le cose fossero

1714

ridotte all'ultime angustie, ritirarsi sotto il fuoco delle Galere da due lati ancorate, e dal posto della Torretta, che si voleva ridotto a maggior difesa. Introdotti nella Piazza cinquecento uomini, e poco appresso quattrocento trenta della leva di Valdech arrivati in Levante, scoperti sei Bastimenti, che si credevano altro convoglio, fu deliberato, che il soccorso sopra di essi caricato passasse pure in Santa Maura, dove furono fatti entrare artefici di ogni sorte, riempite le Cisterne di acqua, introdotta quantità di polveri, palle, e apprestamenti da guerra, provveduto il presidio di denaro per tutto il Mese di Ottobre, con promessa a cadauno del donativo di una paga in premio del coraggio, che praticasse.

Nuova de-  
liberazione  
de' Coman-  
danti.

Attente le applicazioni de' Comandanti a costituire in forte difesa la Piazza di Santa Maura giunsero avvisi, che il Capitan Bassà non più disegnasse di scendere nell'acque inferiori, ma tenesse rivolto il pensiero per impadronirsi di Cerigo, delle Fortezze di Candia, e di Malvasia, di cui tuttora era oscuro il destino; perlochè fu stabilito di tosto salpare per avanzarsi ne' Mari superiori, con ferma risoluzione,

ne,



ne, se le Piazze sussistessero, di soccorrerle a  
 costo d'incontrar battaglia, riserbandosi, se  
 per disgrazia fossero cadute in mano a' nemi-  
 ci, di prender partito sul fatto; consiglio, che  
 se fosse stato preventivamente eseguito, avreb-  
 be forse prodotto gli effetti, che al presente si  
 confidavano. Prendeva fondamento la lusinga  
 che si mantenessero per anco le Piazze, dalla  
 relazione di Giacomo Minotto già Provveditor  
 straordinario di Corinto, che riscattatosi per  
 opera di Madama d'Olanda, e tradotto al  
 Zante da Nave Veneta coperta da bandiera di  
 Francia, indi trasferitosi all' Armata con bar-  
 ca dell' Isole riferiva aver incontrato alla vol-  
 ta di Capo Sant' Angelo il Capitan Bassà con  
 cinquantotto Legni, ed esser falsa la voce dis-  
 seminata, che fossero licenziati i Barbareschi.

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104

Relazione  
 di Giacomo  
 Minotto.

Sapendosi in oltre all' arrivo del Capitan Pie-  
 tro Orfanovich destinato a portar soccorso con  
 sua Nave alla Suda, esser stata provveduta la  
 Piazza, eseguendo lo scarico col mezzo di un  
 Cimbero Turchesco, che gli era riuscito di  
 sottomettere, mentre da Candia portava soc-  
 corso al Maratti per rinforzo di que' Fortini,  
 giovava sperare, che animato il Provveditor  
 straordinario Luigi Magno, e il Colonello Gio-  
 vanni Zannoni, quale teneva il primo posto

Il Senato  
 soccorre la  
 Piazza di  
 Suda.

nel-



GIVANNI  
CORNARO

nelle Milizie, fossero amendue per continuar  
nella gloria della difesa.

Doge 104

Peggior sorte aveva incontrato il Vascello destinato dal Capitan Generale a portar soccorsi alla Piazza di Spinalonga, perchè non potendo arrivare alla Fortezza bersagliata da ogni parte da' Turchi, dopo essersi bravamente difeso il Provveditor straordinario Francesco Giustiniano con sostenere più assalti con gettar al fondo quattro Galeotte nemiche, senza curare la propria vita, era finalmente stato costretto a cedere a' Turchi la Piazza per difetto de' mezzi per sostenerla. L' infausta notizia fu portata all' Armata dal Capitan Luigi Vacher spedito da Venezia con munizioni da bocca, e da guerra per la Suda, riferendo egli, che nel giorno ventuno Settembre aveva veduto in quel Porto l' Armata tutta Ottomana, e che voltato cammino per l' Argentiera aveva rilevato da due Navi Turchesche, che le due Piazze di Spinalonga, e di Suda fossero cadute in potere del Gran Signore.

Valore di  
Francesco  
Giustiniano.

Cede a' Turchi la Piazza di Spinalonga.

E di Suda.

Se non aveva impresso stupore la caduta di Spinalonga non soccorsa, sembrava strana la risoluzione del Comandante di Suda, che era stata provveduta con qualche rinforzo; ma non era senza difesa il Rappresentante, diroccate

or-



ormai nell'angusto recinto la case, e i magaz-  
zini delle munizioni, scarsi i legnami, e la  
ferramenta per la costruzione de' provvisionali  
Doge 104.  
ripari alle Milizie dall'ingiurie de' tempi, e  
dall'offese de' nemici, che travagliando con  
somma attenzione, e con fuoco continuato la  
Piazza, toglievano qualunque lusinga di poter  
ricevere nuovi soccorsi.

1715

Ad epilogare la serie lagrimevole delle ca-  
lamità nella perdita di tante Piazze, che va-  
lerà di doloroso argomento alla cognizione de'  
posterì per rilevare quanto debile sia la forza  
divisa in più parti segregate e lontane, giun-  
se la nuova della caduta di Cerigo; Piazza di  
debil difesa, e di cui poco si calcolava la sus-  
sistenza; non valendo la costanza dimostrata  
dal Rappresentante Sebastiano Marcello a vo-  
ler difendersi, per trattenerne gli abitanti d'  
indirizzarsi al Capitan Bassà, onde ottenerne  
condizioni più oneste, in vigor delle quali fu  
tradotto il presidio con armi e bagaglio alla  
pubblica Armata.

Caduta di  
Cerigo.Costanza  
di Sebastia-  
no Marcello  
Rappresen-  
tante.

Con la perdita di Cerigo terminata la fune-  
sta tragedia delle Piazze costituite ne' Mari  
superiori, s'impiegavano le applicazioni del  
Capitan Generale e della Consulta per ren-  
dere preservata, se fosse possibile, la Piaz-  
za di Santa Maura; ma accresciuta questa di

Attenzio-  
ne del Ca-  
pitan Gene-  
rale, e Con-  
sulta per  
preservare  
la Piazza di  
S. Maura.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

copiose fortificazioni dal Provveditor Generale Agostino Sagredo apparivano in essa difetti considerabili, principalmente per il gran numero di Truppe, che si ricercava a guarnirla ne' vasti lavori degli esteriori, che per opinione del soprintendente Alberghetti, e del General Giegher arrivato poco prima con le Truppe di Waldech potevano servire com'era accaduto all'altre del Regno, per accelerarne la perdita.

Conferenze  
della Con-  
sulta.

Fu perciò dibattuto nella Consulta il consiglio da prendersi: Dopo sì gravosi dispendj, dopo l'applicazione prestata per renderla assicurata sembrava cosa assai dura volerla di propria mano perduta, accrescendo le pubbliche calamità con annullare gli acquisti tutti fatti in Levante nel corso lungo della passata guerra con profusione d'oro, e di sangue, e che una sola Piazza rimasta per anco immune dal furore de' Barbari restasse volontariamente distrutta, quando si poteva sperare di sostenerla per il copioso presidio, che si era in condizione d'introdurvi per i luoghi sottili, che bastavano ad impedire a' Turchi il tragitto della Terra Ferma, e per la grossa Armata rinvigorita di forze, e capace di star a fronte dell'Ottomana.

Che deli-  
bera di de-  
molire il re-  
cinto.

Riflettendosi tuttavia all'imperfezione del recinto, al gran numero di Milizie, che si ricer-

cer-



cercava a difenderlo, non con speranza di preservarla, ma con l'infelice conforto di far-  
 gli diferir la caduta per qualche tempo, col sacrificio de' migliori soldati, fu deliberato di demolirlo. Chiamati perciò alla presenza della suprema Carica i Primati tra gli abitanti, fu loro rappresentata la necessità della risoluzione, assicurandoli della pubblica predilezione ed offerendo imbarco alle famiglie, che volessero trasferirsi sopra le pubbliche Terre. Implorarono tutti con tenerezza divota felicità all'armi pubbliche e offerirono due mila Reali di annuale corrisponsione per esser immuni dagli insulti degli Isolani.

GIOVANNI  
 CORNARO

Doge 104.

E' partecipa-  
 ta la ri-  
 soluzione  
 degli abi-  
 tanti.

Estratti poi dalla Piazza cinquantasei pezzi di Cannone di bronzo, imbarcate le munizioni, e le Milizie a vista de' nemici furono fatte squarciar le muraglie dalle mine con effetto sì grande, che fu asserito non poter essere più riparate, che con ripigliar dalla pianta la loro struttura.

1715

Segnato l'inafausto periodo della campagna con la perdita di un Regno, con lo spoglio dell'Isole, antico retaglio della pubblica grandezza in Levante, e colla demolizione di una Piazza forte con troppo risoluto consiglio distrutta pensò il Capitan Generale in stagione assai inoltrata di avanzarsi coll' Armata grossa ne

Disegno del  
 Capitan Ge-  
 nerale.

Ma-



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Mari superiori, nella lusinga di cogliere i vantaggi sopra qualche staccamento di Navi Turchesche, che divertite ad altre ispezioni fossero per avventura staccate dal grosso dell' Armata.

Il Comandante Maltese parte improvvisamente dall' Armata.

Datosi perciò alla vela, tuttochè il Comandante Maltese, che si era impegnato di essergli compagno nel viaggio, con improvviso congedo fosse partito dall' armata, adducendo la cagione della vicinanza del verno, s'indirizzò il Capitan Generale verso l'acque superiori, ma cambiatosi il vento non gli riuscì con tutti i possibili sforzi sboccare da Capo d'oro, obbligato dalla contrarietà de' tempi, e dalla corrente a dar fondo a' scogli spalmadori di Negroponte. Girato il bordo si diede a costeggiare l' Isole di Andro, e di Tine per sboccare alla parte di Micone, ma cambiato di nuovo il vento da Levante in Greco-Tramontana fu di sì fatta maniera respinto che per non esporre l'Armata a lagrimevoli avvenimenti fu costretto ritornarsene ne' Mari inferiori.

Non vi è dubbio, che se fosse riuscito lo sperimento avrebbe segnata la campagna con qualche illustre azione, per essersi poi rilevato che il Capitan Bassà nella lusinga di non aver più a fronte in quella campagna la Veneta Armata, aveva licenziato i Barbareschi, e i Cai-



Cairini, diviso il corpo delle Sultane, con ordine, che dovessero poi unirsi ad attenderlo nel canal di Scio, mentre egli con squadra di Galere vagava per l'Isole dell'Arcipelago; togliendo gli abitanti dalle terre minori, e distruggendo i Molini nelle maggiori per levaer a' Corsari le comodità, e l'alimento.

Contrastati i pubblici vantaggi dalla fortuna, e dagli elementi, si restituì l'Armata a Corfù, disegnando il Capitan Generale di porre in uso la maggior sollecitudine per allestirla agli usi della ventura campagna, tanto più che dalle voci della vicina Terra Ferma, e dalla deposizione de' schiavi, che col riscatto avevano ottenuta la libertà, si rilevava essere dirette le viste de' Turchi all'acquisto di Corfù, al qual fine travagliavano nel lavoro de molti barconi piati, per tradurre le Milizie dalla Terra Ferma sopra l'Isola, nel di cui possesso fondavano vaste idee sopra gli Stati del Cristianesimo.

Armata Veneta si restituì a Corfù,

All'acquisto del quale le aspiravano i Turchi.

Quanto però era minacciata la Piazza dalle armi Ottomane, con altrettanta sollecitudine vegliava il Senato per renderla assicurata: Disponeva vigorosi rinforzi di Navi con indefesso lavoro negli Arsenali; si maneggiava per provvederne dalle Potenze marittime; rilasciava patenti numerose per Milizie, e avendone già

1715  
Sollecitudine del Senato per la difesa di Corfù.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

fissati grossi Corpi nella Germania, confidava di aver forze tali, che valessero a resistere a qualunque tentativo dell'armi Ottomane.

Varie opinioni nel Senato sulla direzione del Capitan Generale.

Nelle applicazioni a sostener con vigore la ventura campagna non trascurava di riflettere a' dolorosi avvenimenti della passata, e perchè sembrava cosa assai dura, quale appena si sarebbe supposta nel più fatale abbandono, che nel breve giro di pochi giorni fosse caduto in podestà de' nemici un intiero Regno munito di numerose Piazze, e tant' Isole fortissime, che in alcun tempo avevano con vigore respinto l'armi Ottomane, cominciarono alcuni a compiangere a basse voci le pubbliche calamità, e a suggerire la necessità d'indagare le principali cagioni de' successivi precipitosi avvenimenti. Non era a molti piaciuta la direzione del Capitan Generale; ascrivevasi a di lui colpa la caduta di tante Piazze, che assistite dall'Armata marittima avrebbero potuto far lunga e onorata difesa, e spuntar il primo empito dell'armi nemiche.

Dalle private querele passandosi a poco a poco a pubbliche esagerazioni, si presagivano gli ultimi mali alla Patria, se si fosse in avvenire trattata la guerra cogli auspizj sfortunati di che n' era stato sin ora il principal direttore; finalmente vi fu taluno nel Senato, che spo-



spogliato de' privati riguardi, e persuaso, che con la mutazione della primaria Carica potesse cambiarsi l' infelice pubblica costituzione si presentò con liberi sentimenti al Senato, dichiarando:

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Si propone  
di levarlo  
dalla carica.

Che molto più della voce di un appassionato zelo doveva trattar la dolorosa pubblica causa il sangue di tant' innocenti miseramente svenati; i gemiti di un popolo ridotto a penar tra catene le perdite della Patria spogliata in momenti di un Regno, e di tant' Isole di antico dominio; la riputazione offuscata dell' armi; i pericoli della libertà, che dall' ampiezza del primo Imperio in Levante poteva dirsi raccolta nella sola Piazza di Corfù, la di cui preservazione dovevasi ascrivere più alla trascuratezza de' nemici, che a merito de' Veneti Comandanti.

Non può negarsi (diceva egli) che la confidenza di non aver la guerra co' Turchi non abbia in qualche parte rallentato il fervore di spedir preventivamente copiosi provvedimenti in Levante; ma se contro il costume di quel barbaro Imperio, o forse per gelosia de' Cesarei fu intimata la guerra prima, che si desse principio a trattarla, non fu lenta contuttociò la pubblica vigilanza con spingere a quella parte vigorosi soccorsi, e rendere robusta l' Armata marittima, in cui furono sempre riposte le più sode speranze di difendere il Regno. Quai



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

1715

consigli furono abbracciati nelle frequenti consultazioni? A misusa, che accrescevano in numero, e in vigore le pubbliche Navi si desideravano forze sempre maggiori per avanzarsi ne' Mari superiori, e nella vana lusinga, che fossero abbastanza munite le Piazze si attendeva il fatal esito degli attacchi nell'ozioso soggiorno del Porto di Climinò. Al terrore dell' Armata Ottomana amplificata per la copia de' Legni, benchè il maggior numero di essa fosse formato dalle Navi Cairine, e da' Barbareschi incapaci a resistere alle batterie della nostra Armata, non si credevano mai bastanti le Navi ridotte ormai a numero poco inferiore a quello de' passati incontri, quasichè nell' ampiezza del Mare, e per l' uso delle grosse Armate non si potesse costeggiare il nemico, tenendo in soggezione da tentar sbarchi sull' Isole, o imprimergli gelosia, se si fosse avvicinato a fiancheggiare le imprese terrestri, senza divenire all' ultimo sperimento di decisive battaglie. Si ascriva a sola colpa del Comandante di Tine la perdita di quella forte Rocca, difesa egualmente dall' spiaggia importuosa, che dalla situazione, e dalla fede degli abitanti: Si conceda, che l' armata non fosse allora in condizione di far fronte a' nemici, e che le applicazioni della suprema Carica fossero tutte impiegate a rivedere,  
e ad



e ad assicurare le Piazze del Regno. Invasa la Capitale della Morea, dal di cui destino era facile comprendere la fatal sorte dell' altre Piazze, quasichè si disputasse nella sua perdita di uno scoglio deserto, e di poco nome non comparirono a confermar la costanza degli assediati le pubbliche insegne, permettendo, che il principio della di lui sorpresa accadesse alla parte indifesa della marina.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 1042

Il presidio di Modone si è bravamente difeso sin a tanto si fermarono a vista della Piazza le pubbliche Navi; alla partenza di queste, comechè fosse svanita qualunque speranza di salute caddero l'armi di mano a' soldati, si ammutinarono le Milizie, gettandosi ciecamente sopra le Galeotte Turchesche. Pur troppo questa Repubblica nel lungo corso del suo Imperio ha potuto provare gli effetti fortunati, o sinistri dalle risoluzioni delle sue Armate. Per non rintracciare da remote memorie i più certi documenti, o dalla perdita di Negroponte, o dalla caduta del Regno di Cipro, a qual cagione può ascriversi l'infelice sorte della Candia, se non che all'ostinazione del direttore delle pubbliche forze a non staccarsi dal Porto di Suda; come all'incontro la valorosa difesa della Piazza di Candia ebbe il fondamento maggiore dal coraggio, che le infondeva l'



Armata, e non sarebbe forse caduta, se non  
GIOVANNI fosse mancato piuttosto il terreno alla difesa,  
CORNARO  
Doge 104 che il cuore al presidio. La vicinanza delle  
pubbliche Navi al Castel di Morea avrebbe  
istillato sentimenti più rattenuti negli Uffizia-  
1715 li, che alla testa di vigoroso e veterano pre-  
sidio protestarono di non poter difender la  
Piazza, quasi nel punto medesimo, in cui di-  
segnavano i Turchi attaccarla. Penetrata da  
molto tempo la timidità de' Rettori di Mal-  
vasia nel difender la Piazza senza nè pur fin-  
ger coraggio, non avrebbero posto in esecuzione  
il vile consiglio, se a vista di quella Roc-  
ca quasi insuperabile si fosse presentata la pub-  
blica Armata; e se si fosse seguitato il cam-  
mino del Capitan Bassà, sussisterebbero forse  
a pubblica divozione le Fortezze di Candia,  
ridotte alla disperazione di aver soccorso. Il  
porto alla Patria fatale di Climinò ha fatto  
svanir le speranze concepite sopra l'allesti-  
mento di tanti Legni, spedizioni di Milizie,  
accrescimento di forze marittime; che anzi  
avvezzata la sofferenza alle perdite fu creduta  
cosa vantaggiosa divenire alla precipitosa riso-  
luzione di demolire la Piazza di Santa Maura,  
dopo averla fortemente munita. La perdita di  
un ricchissimo Regno, di tante Piazze, la de-  
molizione di una Fortezza, che ha dato i pri-  
mi



mi fortunati auspizj agli acquisti nella decorsa guerra, furono il premio infelice delle pubbliche applicazioni, e dispendj nella spirata campagna, non ottenendo altra gloria le Venete insegne, che di scorrere talvolta i Mari senza ferma deliberazione, per rintanarsi tosto nel porto di Climinò, o ne' vicini, lasciando miseramente perire la riputazione, e gli Stati. Inoltratasi la stagione, che faceva credere essersi restituiti i Turchi a Costantinopoli, con intempestivo consiglio, e con pericolo di perdere tra scogli dell' Arcipelago le Navi, dopo aver anteposta la loro preservazione al possesso de' Stati, e al dominio del Mare, fu data l' Armata alla vela, senza riflettere a' rischi della inopportuna navigazione, e alle dolorose conseguenze, che sarebbero derivate dalle burrasche. Non potrà certamente piacere al Senato, che sia trattata la guerra nella ventura campagna con le massime rovinose della decorsa, e per non confessare i passati errori non vorrà abbia a trattenersi l' Armata in un qualche porto; di modo che, se i Turchi attaccassero la Piazza di Corfù, abbiano a starsene oziose ne' porti più vicini alla Dominante le Navi per preservarle. Non si tratta di appendici d' Imperio, ma delle parti vitali, e tanto meno giova dar luogo alla lusinga di mi-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.



GIOVANNI  
CORNARO

gliori successi , quando non si cambino gli autori de' sfortunati consigli . La mutazione del Doge 104 la primaria Carica può togliere dalle Milizie gl' infausti preludj , e dalla Patria i pericoli . Non occorre rischiare di più dopo , che si è tanto perduto , e giacchè la stagione è opportuna per maturare le deliberazioni , accresciamo con vigore le forze , ma alla direzione delle medesime presieda altro Cittadino con auspizj men sfortunati .

1715

Si parla a  
favore del  
Capitan Ge-  
nerale .

In materia di natura assai delicata , e di conseguenza , non assentivano i Savj divenire sì tosto alla proposta deliberazione , tanto più che non era senza difesa la direzione tenuta dal Capitan Generale . Adducevano perciò alcuni a sua discolpa lo stato infelice del Levante , allorchè aveva egli assunto il comando dell' Armata , e misurando , per così dire , i giorni del suo impiego , lo facevano apparire attento senza respiro a rivedere le Piazze , a far compire le fortificazioni per la maggior parte imperfette , a provvedere i depositi , ed a disporre i presidj nelle fortezze . Ravvivavano alla memoria le frequenti fervide istanze da esso avanzate per accrescimento di Navi , per spedizione di Milizie , e di pane , accennando sprovvedute le Piazze di biscotti , di polveri , e di militari stromenti , il desiderio , che arden-



dentemente nodriva di trasferirsi nell'acque superiori, onde attraversare i disegni de' Turchi, e quasi le riverenti proteste di non poter ac-  
 correre con forze sì tenui a difesa di tante Piazze, e comparire a fronte de' nemici. Facevano in oltre comprendere, che le Città, e le Fortezze erano cadute con precipizio sì grande, che non poteva giungervi l'immaginazione, non che passar l'Armata a soccorrerle, e fissando nella massima salutare di non lasciar discendere i Turchi nell'acque inferiori ad impedire i convogli, ed alla devastazione dell'Isola, essersi egli tenuto in situazione opportuna per accorrere in ogni parte. Che se alla comparsa delle insegne Ottomane aveva accordata la resa la Fortezza di Tine, qual colpa doversi ascrivere al Capitan Generale, che sollecito a provvedere le Piazze del Regno rilevò nel punto medesimo la notizia dell'invasione, e della sua perdita. Nel punto in cui l'Armata si dava alla vela per soccorrere la Piazza di Romania, esser stata essa da' Turchi in brevi giorni espugnata, non consigliando certamente la ragione a precipitar le risoluzioni ne' primi momenti dell'attacco d'una Piazza fortissima, munita di grani, e di provigioni da guerra, di fortissime Artiglierie, con presidio (compresi i volontarj) di tre mille uomini,



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104. ni, e coll'assistenza della primaria Carica del Regno, de' Generali, e di Uffiziali di vecchio servizio. Che se il Castel di Morea non aveva voluto difendersi; se in Modone ammutinatosi il presidio, e deposte l'armi si era dato ciecamente in braccio a' Turchi; e se la Piazza di Malvasia, Rocca quasi insuperabile, era stata ceduta a' nemici, senza che da questi fosse attaccata, perchè imputarsi al Capitan Generale, che non sia accorso a difesa, se non valeva il tempo per comparire a vista di tante Piazze o cedute, o espugnate nel momento stesso, in cui erano state attaccate? Non aver egli mancato di provvedere le Fortezze di Candia con spedizione di rinforzi; ma se l'una appena soccorsa era caduta; all'altra non fu possibile, che vi giungesse ajuto per esser coperti i Mari da' Corsari, e dalle insegne Ottomane, non dover addossarsi nota al Capitan Generale di non esser stato sollecito alla loro preservazione. Le azioni tutte, ed i movimenti essersi maturati dalla Consulta, nè voler ragione, che fossero imputati ad un solo gl'innocenti errori della universale opinione.

1715

Essersi ancora coll'assenso della Consulta deliberata la demolizione di Santa Maura, per non sacrificare in una debile Piazza il fiore delle Milizie, e per non annidare i Turchi nel



nel geloso sito. Esaltavano tra le più chiare imprese la risoluzione di trasferirsi nel termine della campagna coll' Armata ne' mari superiori per cogliere fortunati incontri nelle forze de' nemici divise, e sicure da insulti, potendo (se fosse riuscito di superar Capo d'oro) cadere in certa preda le Sultane sguarnite di genti, che stavano ancorate nel Canale di Scio, con terrore sì grande dell' Imperio Ottomano, che si costituiva la Repubblica in condizione di dar leggi alla pace, e di ricuperare senza sangue il perduto. Ma se ad onta degli elementi non era stato possibile all' umana forza giungere alla sospirata meta, restituita però salva l' Armata a' suoi porti, non dover ascrivere a scarso vantaggio l' aver fatto comprendere a' Turchi, che non avevano abbattuto la Repubblica, rendendoli meno fastosi a trattar la guerra nella ventura campagna. Finalmente riducevano a memoria i sanguinosi cimenti incontrati dal Delfino nella passata guerra, il sangue sparso, e l' intrepidezza del di lui animo, che non conosceva timore; ma se per gli occulti giudizj di Dio, o per le colpe del Regno, aveva la Repubblica dovuto soffrire tali e tante calamità, negli accidenti, che superano l' umana credenza essere consiglio più adattato rassegnarsi alle sovrane disposizioni, ed

im-



**GIOVANNI** implorare cambiamento di cose piuttosto, che  
**CORNARO** imputare le umane limitate direzioni di negli-  
**Doge 104**genza, o di poco cuore.

Il Senato  
 delibera di  
 eleggere  
 nuovo Ca-  
 pitano Gene-  
 rale.

Non ebbero forza le ragioni addotte a discol-  
 pa del Delfino per confermarlo nella direzione  
 dell' Armata, che anzi insorgendo con maggior  
 efficacia gli oppositori, ed osservando qualche  
 cautela gli altri, che sentivano diversamente,  
 per non essere imputati di parzialità, e per  
 non rendersi responsabili dell' avvenire, fu  
 decretato, che avesse a divenirsi a nuova ele-  
 zione di Capitan Generale.

Suoi maneg-  
 gi presso l'  
 Imperadore  
 per persua-  
 derlo alla  
 guerra.

Quanto attenta era l' applicazione del Gover-  
 no a premunirsi di forze, ed a destinare il  
 supremo direttore all' Armata, altrettanto sol-  
 lecito era per far risolvere l' Imperadore ad en-  
 trar in guerra nella ventura campagna; aven-  
 do a riuscire troppo pesante l' impegno della  
 Repubblica, se piombando le vittoriose Arma-  
 te dell' Imperio Ottomano sopra l' Isola di Cor-  
 fù, e sopra gli Stati della Dalmazia, fosse ob-  
 bligata a disputare essa sola a fronte di sì va-  
 sta potenza il destino dell' armi.

Non mancava l' Ambasciadore in Vienna di  
 eccitare con efficaci stimoli il Ministero; fa-  
 ceva conoscere a Cesare i pericoli imminenti  
 a' suoi Stati, ed al Cristianesimo dalle vaste  
 idee degli Ottomani, che con opprimere ad



uno ad uno i Collegati cercavano appianarsi la strada a smisurata grandezza. Costante tutta-  
 via il gabinetto di Vienna nell' ambiguità de' Doge 104  
 discorsi, si spiegò finalmente; Non poter Ce-  
 sare entrar in aperta guerra co' Turchi, quan-  
 do non vedesse assicurati i suoi Stati in Italia  
 da' disegni delle potenze emule di Casa d' Au-  
 stria; Esser facile adattarvi riparo, se la Re-  
 pubblica con Lega difensiva per gli affari del-  
 la Provincia volesse assicurare nel tempo me-  
 desimo i proprj affari, e quelli dell' Imperado-  
 re impegnato con tutte le forze nella guerra  
 co' Turchi. Era finalmente terminato il trat-  
 tato di Barriera cogli Ollandesi; Non dava ge-  
 losia la Corona di Francia costituita in mino-  
 rità per la morte del Re Luigi Decimoquarto,  
 che nel giorno primo di Settembre in età di  
 settantasett' anni, e settantatre di Regno era  
 mancato di vita, e se poteva cader sospetto,  
 che la Spagna non trascurasse l' opportunità d'  
 insultare gli Stati d' Italia, vi era ragion di  
 fissare, che con difficoltà avrebbe attaccata so-  
 la la potenza di Casa d' Austria. L'Inghilter-  
 ra confederata non poteva intorbidare le riso-  
 luzioni di Cesare, quand' anche avesse cambia-  
 to consiglio, fluttuando quel Regno in grande  
 apprensione per l' improvvisa partenza del Prin-  
 cipe di Galles da' lidi di Normandia, e non  
 riu-

GIOVANNI  
 CORNARO

Doge 104

Cesare ri-  
 cusa di en-  
 trar in guer-  
 ra co' Tur-  
 chi.

Morte di  
 Luigi Deci-  
 moquarto  
 Re di Fran-  
 cia.

Turbolente  
 nell' Inghil-  
 terra.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Pietro Gri-  
mani Am-  
basciadore  
a Vienna.

Accorda la  
Lega duran-  
te la gue-  
ra co' Tur-  
chi.

Che resta  
stabilita tra  
l'Imperado-  
re, e la Re-  
pubblica.

riusciva sì agevole scoprire gli umori de' popo-  
li a favore dell' emulo.

Benchè tale fosse la costituzione d' Europa, che non poteva imprimere gelosia ne' Cesarei, insisteva tuttavia il Ministero coll' Ambasciadore Pietro Grimani per stringer Lega; ma già istruito l' Ambasciadore dagl' ordini del Senato, nella nuova conferenza bramata dagl' Imperiali, in cui intervennero il Principe Eugenio, il Conte di Sisendorf, ed il Conte di Staremberg, non si dimostrò renitente a compiacere l' Imperadore, asserendo, che la Repubblica avrebbe accordata la Lega sin tanto durasse la guerra cogli Ottomani. Rilevata la pubblica disposizione ricercarono i Ministri all' Ambasciadore, che si spiegasse sopra due punti; qualificando gli articoli dell' Alleanza, e comunicando reciprocamente l' idea della campagna, e l' ordine della guerra. Accordata la massima, non riuscendo difficile acconsentire alle circostanze, fu stabilita Lega reciproca, e difensiva tra l' Imperadore, e la Repubblica per gli Stati, che cadauno de' due Principi possedeva attualmente in Italia, quale avesse a durare per tutto il corso della guerra cogli Ottomani. Nel caso fosse turbata la Provincia dall' armi straniere, avrebbe Cesare mantenuto a sue spese dieci mille Fanti a difesa de' Stati



ti della Repubblica, quando ella fosse attaccata, e se fosse insultato lo Stato di Milano, ed il Regno di Napoli, avrebbe la Repubblica fornito sei mille Fanti per il Ducato di Milano, e otto Navi da guerra per il Regno di Napoli, ma nel caso di semplice invasione del Milanese non fosse tenuta a contribuire, che sei mille soldati. Con queste, ed altre meno essenziali condizioni, fu stipulato il trattato di Lega, impegnandosi Cesare di muovere a prima stagione guerra a' Turchi con tutte le forze.

**GIOVANNI  
CORNARO**  
Doge 104  
Condizioni  
della Lega.

1715

Cesare muove guerra  
a' Turchi.

Parve, che fosse felicitata dal favore del Cielo la pia disposizione di Cesare ad abbassar la protervia del comune nemico, donandogli la sospirata grazia d'un bambino, la di cui nascita fu solennizzata in Vienna con applauso universale, che chiamato col nome di Leopoldo, ebbero commissione le Cancellarie nel partecipare il fortunato avvenimento, di qualificare il Principe primogenito co' titoli d'Arciduca d'Austria, e Principe dell'Asturia.

Ottiene prole  
maschile.

Prima che si pubblicasse la Lega stipulata tra l'Imperadore, e la Repubblica, l'Ambasciadore di Francia alla Corte di Vienna s'industrialò di far vedere al Veneto Ambasciadore: Essere inopportuna l'ansietà di Cesare per la preservazione de' Stati d'Italia, e la gelosia di nuovi movimenti, dovendo essere abbastanza que-

Discorso dell'  
Ambascia-  
dore di Fran-  
cia a quel  
di Venezia.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

quieto sopra i sacri impegni della pace di Baden; Non aver che temere dalla Francia nella costituzione delle cose del Regno, ma se concepisse qualche apprensione dalla Spagna, perchè non impegnare il Reggente a frenare i disegni se tali essi fossero della Corte di Madrid; dovendo essere premura di tutti i Principi, che fossero assicurati i fedeli dalla posanza de' Turchi. Che se poi sotto tale pretesto si macchinasse qualche disegno contrario alla quiete e sicurezza della Provincia, avea vigore la Francia per assicurare sotto l'ombra di una pace solennemente giurata i Principi Italiani dall'oppressione.

Lettera dell'  
Imperadore  
al Primo Vi-  
fir.

Ricevute dal Veneto Ambasciadore sì fatte espressioni con prudente desterità non frappose-  
ro ostacolo alcuno all'affare; che anzi stabilita già nel Gabineto di Vienna la massima di muover la guerra a' Turchi a prima stagione fu scritto al Primo Visir; Che la guerra ingiustamente trattata dalla Porta contro la Repubblica di Venezia avea commosso l'Imperadore, obbligandolo a far apparire il suo dispiacere nel veder violata la pace di Carlowitz; Che sin ne' principj della molesta insorgenza avea egli esibita la sua mediazione, facendo nel tempo medesimo conoscer gl'impegni, che teneva co' suoi Alleati. Esser sta-  
ta



ta l'una sprezzata con farla cadere in silenzio; passata l'altra con dissimulazione; perlocchè essendo noto a' Ministri Ottomani il tenore della Sacra Lega tra le tre potenze, si conosceva Cesare in condizione di farsi ragione coll' armi quando l'Imperio Ottomano, cambiando consigli, non rendesse redintegrata la violata pace di Carlowitz; e finalmente fu detto, che non ritrovando motivo di trattener più oltre a quella parte il Ministro, aveva Cesare deliberato di richiamarlo. All'aperta dichiarazione degli Imperiali si allestivano con maggiore sollecitudine i provvedimenti alla guerra; marciavano numerose Truppe per l'Ungheria tratte da' Stati ereditarij, e dal Regno di Napoli, e con la spedizione del Conte Kaunitz a' Principi dell'Imperio ne' quattro Circoli dell'alto, e basso Reno, Westfalia, e bassa Sassonia s'industriava l'Imperadore di aver pronta a prima stagione una forbitissima Armata.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

1715  
Provvedimenti di  
Cesare per  
la guerra.

Quanto pronte e vigorose avevano a comparire le forze di Cesare, altrettanto languide speranze potevan concepirsi negli ajuti della Polonia, che involta sempre più negli interni dissidj, ed in apprensione de' movimenti del Nort fluttuava nelle deliberazioni, dimostrandosi i Polacchi solleciti più a lacerare per i propri affetti la patria comune, che a promo-

Infelice es-  
tirazione  
della Polo-  
nia.



vere avanzamenti, e gloria all'afflitto Regno.  
 GIVANNI  
 CORNARO Era eccitato dal Re il Veneto Ministro a col-  
 Doge 104 tivare i Senatori, i Prelati, ed i Palatini; si  
 esibiva egli di adoperarsi nella Dieta, purchè  
 la Corte di Vienna concorresse colle assisten-  
 ze, e facilità più volte promesse, e mai accor-  
 date al Re Giovanni; non essendo convenien-  
 te, come egli asseriva, che l'armi della Polo-  
 nia servissero a farle giuoco colla diversione de'  
 Tartari. Quand' anche il Re avesse ottenuto  
 quanto bramava, la disperata contumacia del  
 Re di Svezia, i movimenti della Lituania, e  
 l'avanzamento de' Moscoviti a quelle Provin-  
 cie fornivano di opportuno pretesto la Polonia  
 per non impegnarsi nella guerra co' Turchi.  
 Diede l'ultimo crollo a qualunque lusinga l'im-  
 provvisa partenza del Re dalla Corte per le  
 gravi dissensioni tra Consiglieri della Sassonia  
 che componevano la Reggenza; lasciando la  
 Polonia sempre più incerta del suo destino,  
 mentre pretendevano i Polacchi di non compa-  
 rire alla Dieta con aria di libertà, se non pre-  
 cedeva l'uscita de' Sassoni dal Regno, e di-  
 chiarandosi il Re risoluto di non privarsi del-  
 le sue genti sino all'intiera e sicura pace.  
 Postasi perciò in movimento la parte della  
 gran Polonia, la Russia, e la Volinia, con la-  
 sciarsi rapire dal dolce nome di libertà, dall'  
 esclu-

Partenza del  
 Re di Polo-  
 nia dalla  
 Corte.

Turbolenze  
 nella Polo-  
 nia, e Ruf-  
 sia, e Vo-  
 linia.



esclusione de' Sassoni, e dal solletico di negar le contribuzioni, era ogni luogo in confusione e tumulto, di modo che perseguitati in ogni parte coll'armi i Sassoni, si era diffusa la popolare sollevazione per tutte le Piazze, non credendosi più sicura Varsavia, se si fossero avvicinati coll'armi i Polacchi.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Poco maggior fondamento aveva a fissarsi nel Czaro, che se non avesse assistito la causa del Re, sarebbero certamente stati astretti i Sassoni ad uscire dalla Polonia, e rimanendo superiori i Confederati si apriva lugubre scena ad un lungo interregno, combattuto dalle private passioni.

Conoscendo perciò il Delfino inutile un più lungo soggiorno ad una Corte in condizione piuttosto di chieder soccorsi, che d'intraprendere l'impegno di nuova guerra, impetrò dal Senato la facoltà di restituirsi in Patria, tanto più, che rilevata dall'Imperadore la difficoltà di unire la Polonia alla Lega, trascurava di spedire il Colloredo destinato a quella parte; non ascrivendo a decoro la spedizione espressa di un Ministro, nella certezza di non conseguire l'oggetto delle sue mosse. Punita dal Cielo la contumacia del Re di Svezia, battuto dall'armi Alleate all'Isola di Rugen, e restituita alla Polonia qualche lusinga di quiete

1715  
La Polonia  
non si unì  
alla Lega.

Sconfitta  
del Re di  
Svezia.



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104 coll' improvviso Trattato abbozzato in Racca, sperava il Senato di poter almeno ottenere dal Re Augusto un qualche Corpo di Truppe Sassone, ma negando poco appresso i sollevati di confermar il Trattato, o deponer l'armi, se prima non fossero affatto allontanate dalla Polonia le Truppe del Re; insorto con maggior furore il Re di Svezia per la perdita della Pomerania, e minacciando di ridurre in cenere Copenaghen Capitale della Danimarca; pronto il Czar ad assistere il Re Danese, e finalmente occupata da' sollevati Polacchi Leopoli Capitale della Russia, nell'universal movimento del Settentrione languiva qualunque lusinga della Repubblica di Venezia di poter trar genti da que' popolati paesi. Non prestavano argomento di diversioni, o di ajuti le dimostrazioni di vera amicizia del Czar, benchè l'Inviato Doroluki si fosse dichiarato col Veneto Ambasciadore in Varsavia, che il suo Sovrano amava di vero cuore la Repubblica, e che in prova di bramare la reciproca corrispondenza avrebbe ben veduto ed accolto il Ministro, che gli spedisse il Senato; istando perchè fossero ricevuti sopra le pubbliche Galere dodici giovani ad apprendere l'uso delle navigazioni, e della Milizia.

Leopoli occupata da' sollevati Polacchi.

Rimettendo però le speranze di più essenzia-



ziali effetti all' avvenire , fissavano le pubbliche applicazioni sopra la sola diversione degl' Imperiali , e sopra le proprie forze , rinvigorindo l' armata con rilevanti sussidj . A tal oggetto era sollecitato il travaglio de' Legni negli Arsenali , si spedivano copiosi convogli ; si profondeva a larga mano nel rendere perfezionate le fortificazioni di Corfù , per costituire la gelosa Piazza in condizione di non temere i tentativi de' Turchi .

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
Rinforzi  
della Veneta  
Armata .

Alle numerose Truppe che con sommo dispendio si andavano raccogliendo , credendo opportuno il Senato prescegliere un Generale *in capite* , che avesse a dirigerle , tra i molti soggetti , che aspiravano al servizio aderì alla destinazione di Mattias di Feltz Conte Scholembourg , che nel lungo impiego dell' armi nell' Ungheria , in Germania , ed in Fiandra aveva meritati particolari onorevoli attestati dal Principe Eugenio , e fu eziandio condotto a' stipendj il Conte di Nostiz per dirigere le imprese terrestri nella Dalmazia .

Il Conte di  
Scholembourg  
Maresciallo della  
Repubblica

Quanto vi era d' argomento di confidare nell' esperienza de' Comandanti , altrettanto facevano temere l' indole delle Milizie , che tratte a forza d' oro da' remoti paesi della Germania per le opportunità , che coglievano i Principi dall' indigenze della Repubblica , prestavano fre-

1715



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Molestie  
delle Milizie  
Prese al sol-  
do della Re-  
pubblica.

quenti motivi di molestie, o per maggiori pre-  
tensioni degli uffiziali, o per sciogliersi idà pe-  
ricoli delle navigazioni da loro per istinto ab-  
borrite. Più scandalose dell'altre si davano a  
conoscere le Truppe di Waldek, che imbarca-  
te in buon numero sopra convoglio di sette  
Legni per tradurle a Corsù con copia di mu-  
nizioni, e d'attrezzi, occupata la Santa Bar-  
bara, ove stavano rinchiusa l'armi, minaccia-  
rono di dar morte al Capitano del Vascello,  
se non le avesse sbarcate a terra, ma sottra-  
tosi egli con sagacità, e trasferitosi sopra il  
Petacchio nominato San Filippo Neri, si acco-  
stò con altro Capitano, e con due barche armate  
alla Nave, riuscendogli acchetar il tumulto, e  
porre in catena quattro de' principali contumaci.

Loro nuo-  
vo attentato  
contro il Ca-  
pitano Eu-  
dardo Buch.

Non egual fine ebbe la sollevazione d'altro  
Corpo di quattrocento soldati della stessa na-  
zione imbarcati sopra Vascello Inglese del Capitan  
Eduardo Buch. Veleggiando questi felicemen-  
te nell'acque dell'Istria, s'impossessarono le  
Milizie dell'armi, e feriti con mortali colpi  
il primario lor Comandante, e il Tenente,  
cacciati nella stiva degli altri Uffiziali sotto  
custodia minacciavano di morte il Capitano del  
Vascello, se non li avesse tradotti alle coste  
di Barbaria, o alle spiagge dell'Inghilterra  
o della Spagna, riuscendogli appena frenarli,  
sic-



sicchè non affogassero nel Mare i loro Uffiziali. Arrivati a vista di Manfredonia, acconsentivano di esser sbarcati a quelle terre, asportando seco molto danaro, per la maggior parte de' corrispondenti con la Piazza di Corfù. Duecento trentacinque furono arrestati in Manfredonia, gli altri se ne andarono dispersi, ma con pessimo esempio per le spedizioni, che andavano susseguendo; non credendosi in avvenire rimedio più adattato al disordine, che coprire le Truppe destinate a passar in Levante con maggior numero d' Uffiziali. Convenendo tuttavia al Senato a fronte di tali pericoli provvedersi di genti straniere per la facilità dell' ammasso, e pel bisogno di spedirle all' Armata, ed a presidio di Corfù; per renderle più rassegnate al servizio deliberò di far passare a Corfù il Maresciallo di Scholembourg, perchè in oltre potesse disporre le cose per la ventura campagna.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Il Mare-  
sciallo di  
Scholembourg  
passò per or-  
dine del Se-  
nato a Cor-  
fù

Ricercandosi eguale attenzione per provvedere l' Armata di Capitan Generale, decretata già la rimozione del Delfino, fu promosso più di un Cittadino all' impiego, senonchè sottrattisi alcuni per i riguardi dell' età; altri per le abitate indisposizioni, fu promosso finalmente alla suprema Carica dell' Armata Andrea Pisani Provveditor Generale all' Isole, ma poi-

Andrea Pi-  
sani non ac-  
cetta la Ca-  
rica di Ca-  
pitan Gene-  
rale.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

1715

E' confer-  
mato nel po-  
sto il Delfi-  
no all' arri-  
vo del suc-  
cessore.

chè egli ancora si dimostrava perplesso, fu com-  
messo al Capitan Generale di continuare nell'  
esercizio, sin all'arrivo di chi gli fosse destina-

to per successore. Rassegnatosi il Delfino alle  
pubbliche prescrizioni applicò unitamente al  
Maresciallo a disporre le operazioni per la di-  
fesa, a sollecitare l'acconciamento delle Navi,  
ed a ripartir le Milizie, che andavano giun-  
gendo dalla Dominante; il numero delle qua-  
li era fissato per il Levante a sopra dodici mi-  
la uomini distribuiti sopra trenta Navi; dieci  
mila avevano a presidiare la Piazza di Corfù;  
mille duecento disporsi per cadauna Isola del  
Zante, e Ceffallonia, e numero conveniente  
per le Galere, e Galeazze, oltre le forze de-  
gli Ausiliarj.

Incendio  
di pubblica  
Nave nel  
porto di Go-  
vin.

Nel mezzo alle provvide disposizioni insorse  
funesto accidente nel porto di Govin, balzan-  
do all'aria per improvviso incendio una pub-  
blica Nave, che si ritrovava alla concia, per  
incuria di coloro, ch'erano destinati a guar-  
dare il geloso deposito delle polveri; quan-  
do non fosse derivata la disgrazia per fraude  
di taluno, nella varietà delle nazioni chiama-  
te per necessità al pubblico soldo. Fu buona  
sorte, che la maggior parte dell'equipaggio, e  
degli Uffiziali si ritrovassero sbarcati a terra,  
mentre di sessanta uomini, ch'erano restati



sopra la Nave, non preservarono la vita che quattro Marinaj, un Soldato, il Guardiano, ed il Capitano.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Il funesto avvenimento, se rattristò alquanto l'Armata. non divertì punto, le applicazioni de' Comandanti dalla più sollecita cura per la difesa; prendendo anzi argomento di maggior impegno a' provvedimenti, per le voci, che uscivano dalla vicina Terra Ferma della risoluzione de' Turchi ad attaccar l'Isola col maggior sforzo dell'Armi. Prima di porre ad effetto il disegno avevano fatte praticare minutissime osservazioni da un Capigì Bassi, detto Mustaffà Agà, di qualunque sito, e principalmente dello stretto in faccia allo scoglietto detto la Serpa, divulgandosi, che destinassero gli Ottomani piantar due Forti alle rive opposte con buona batteria, da cui intrecciandosi i colpi, fossero impediti i soccorsi, che per la parte di Ponente tentassero indirizzarsi alla Piazza: Si era in oltre estesa l'indagine del Capigì nel rilevare da qualche Greco creduto suo confidente la qualità delle strade, la facilità, che poteva prestar l'Isola di paglie, di biade, e di acqua; del numero, e qualità delle pubbliche Navi; della quantità delle genti, che le guarnivano, e del presidio della Piazza, dichiarandosi, che nel tempo medesimo, in cui

Perquisi-  
zioni, ed  
apparati de'  
Turchi per  
l'attacco di  
Corfù.

con



GIOVANNI  
CORNARO

con grand'Esercito si desse l'attacco, teneva  
ordine il Capitan Bassà di battere la Veneta  
Doge 104 Armata.

Lorenzo Bra-  
gadin custo-  
disce i Ma-  
ri dalle Mo-  
lestie de'  
Corsari.

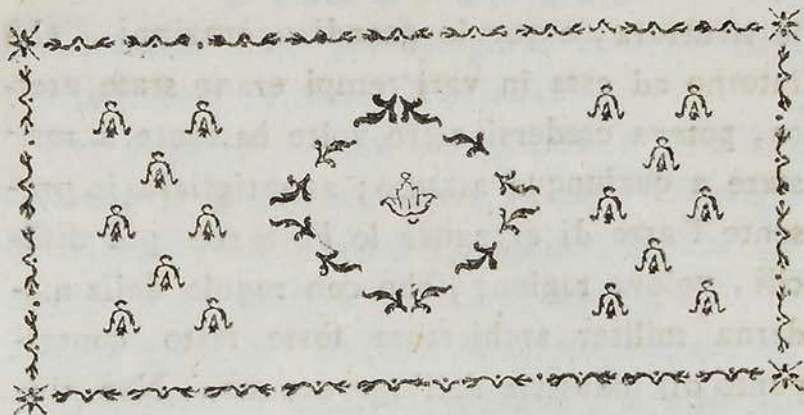
Ricercando perciò la congiuntura, che negl'  
incontri pericolosi fosse dato luogo a qualun-  
que sospetto, nel riflesso, che i Turchi per  
agevolare l'acquisto della Piazza, tentassero far  
discendere i Barbareschi nell'acque inferiori  
ad impedire i convogli, fu data la cura a Lo-  
renzo Barbarigo Cittadino di risoluzione, ed  
esperto nella marina, di tener espurgati i Ma-  
ri con due Navi delle più veloci, ma capaci  
a sostenere qualunque incontro degli infesti  
Corsari.

*Fine del Libro Secondo.*



STO-





STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE



LIBRO TERZO.

Come però tra le principali applica-  
zioni era considerata quella di ren-  
dere preservata la Piazza di Corfù, <sup>GIOVANNI CORNARO Doge 104.</sup>  
non perdevano momento, o studio le primarie  
Cariche, ed il Maresciallo per investigarne i  
difetti, e per rimediarvi, imperocchè, se per  
la



**GIOVANNI**  
**CORNARO**  
Doge 104te, la struttura, e per le grandi operazioni, che intorno ad essa in varj tempi erano state erette, poteva credersi altre volte bastante a resi-

Attenzione  
de' Coman-  
danti per la  
difesa di Cor-  
fù.

E' fabbricato  
un Trincie-  
rone.

stere a qualunque attacco; assottigliata in pre-  
sente l'arte di espugnar le Fortezze più diffi-  
cili, volèva ragione, che con regole della mo-  
derna militar architettura fosse fatto contra-  
punto all'industria dell'aggressione. Non riu-  
scendo possibile nella ristrettezza del tempo,  
e per la vicinanza del minacciato assedio ripa-  
rare ogni qualunque disordine, fu deliberato di  
rimettere a più maturo esame le più regolate  
fortificazioni, quando fosse piaciuto a Dio di  
preservare la Piazza, applicandosi al presente  
alla costruzione di un Trincerone, che co' Bor-  
ghi delle Castrade, e del Mandracchio, ren-  
desse più assicurati i due monti di Abramo, e  
San Salvatore. Al lavoro creduto indispensa-  
bile s'impiegarono mille soldati, oltre le ciur-  
me; e buon numero degl' Isolani obbligati al  
taglio de' legnami, e all'impiego delle calcare,  
sollecitandosi il travaglio a misura, che giun-  
gevano gli avvisi dalla Terra Ferma d'esser in-  
caricato con risoluto comando della Porta il  
Bassà di Delvino a provvedere per il prossimo  
mese di Aprile copia di biade, risi, carnami,  
e comestibili, e che l'Armata Ottomana ac-  
cresciuta di maggior numero di Sultane, e di  
Bar-



Barbaresche fosse per spingersi contro l'Isola per battere l'Armata Cristiana.

GIOVANNI  
CORNARO

Per sì fatte , e più accreditate notizie era sollecito il Senato a spedire frequenti convogli di Milizie , di attrezzi , di pane , benchè co- stretto a chiamare a prezzo d'oro i soldati da remote parti per tradurli in clima diverso, es- porli a' pericoli della navigazione , e tollerare sovente i discapiti delle sollevazioni , dell'infermità, delle fughe.

Sollecitudi-  
ne del Se-  
nato. nella  
spedizione  
de' provve-  
dimenti.

Non così accadeva a' Turchi, che provveduti de' proprj sudditi, ubbidienti a' Comandanti, e fastosi per le ottenute vittorie facevano da' Guastadori con larghe mercedi spianar le strade da Larissa sino a Tricalà, e Gianina, destinata per Piazza d'armi nell'impresa, che disegnavano, a cui voleva soprintendere il medesimo Visir nel tempo stesso, che due Beglierbei con quattro Bassà portassero la guerra nella Dalmazia.

Dopo qualche perplessità, si era rassegnato il Provveditor Generale dell'Isole, Pisani, ad assumere la primaria Carica di Capitan Generale, ritrovando pronte alla sua ubbidienza diciotto Galere, comprese le tre dell'Isole, due Galeazze, dodici Galeotte, ventisei Navi da guerra, e due Brulloti; forze non ispregevoli per resistere all'Armata nemica; benchè

Il Pisani ac-  
cetta la Ca-  
rica di Ca-  
pitan Gene-  
rale.

aves-



avesse ella a comparire superiore de' Legni.  
 GIOVANNI NELL' applicazione agli affari del Levante non  
 CORNARO  
 Doge 104. trascurava il Senato la sicurezza della Dalma-

Soccorsi spe-  
 diti dal Se-  
 nato in Dal-  
 mazia.

zia, che dopo aver resistito al numeroso Eser-  
 cito de' Turchi, e resi vani gli ultimi sforzi  
 del Seraschiere, che disperato di non aver po-  
 tuto espugnare la Piazza di Sing aveva dato  
 termine alla campagna con scorrerie, e con mi-  
 naccie, languiva per fiera fame, ma provvedute  
 le popolazioni con opportuni soccorsi di dena-  
 ro, e di pane, se avevano date prove di ve-  
 ra fede ne' spinosi passati incontri, conveniva  
 sperare non diversa la loro costanza nelle ven-  
 ture campagne.

Ordina la  
 demolizione  
 della Piazza  
 di Citclut.

Assicurata per la partenza de' Turchi, e per  
 la rigida stagione la salute della Dalmazia, si  
 accinse il Provveditor Generale in ubbidienza  
 alle pubbliche prescrizioni, per rendere de-  
 molita la Piazza di Citclut; recinto infausto,  
 che per l'infelice sua situazione in aria poco  
 men che maligna era stata in tempo di pace il  
 sepolcro di numerose Milizie, e per la debo-  
 lezza sua poteva produrre in caso di attacco il  
 sacrificio di benemerito e valoroso presidio.  
 Sin al tempo, che venne in pubblica podestà  
 era stato proposto, e disputato nel Senato, se  
 avesse ad esser la Piazza spianata da' fonda-  
 menti: Non mancavano ragioni fortissime per  
 ren-



rendere eseguita la salutare deliberazione, ma vagheggiata la di lei sussistenza da chi ne aveva fatto l'acquisto per i riguardi che allignano nelle Repubbliche, e per la guerra vantaggiosa, che si trattava, fu differita l'esecuzione. Apprendendo il Provveditor Generale che avvertito già il Seraschiere della risoluzione tentasse cogliere i vantaggi, che sogliono derivare dalla confusione delle Milizie, e dal trasporto de' pubblici materiali nella desolazione, e incendio di Piazze; di concerto col Provveditor straordinario Francesco Donado, (che superate con la vivacità dello spirito gravissime infermità aveva voluto starne a difesa sin al momento della demolizione) furono allestite le mine sotto le fortificazioni, e disposte le cose all'imbarco del Presidio, e de' pubblici capitali. Fuori della porta aveva a ritrovarsi schierata in battaglia la guarnigione della Piazza diretta dal Colonello Vidali; era comandato il Colonello Margnani di staccarsi da Strug alle due della notte col presidio di cento soldati, a' quali avevano a congiungersi le Milizie dei posti di San Stefano, Sant'Antonio, e degli altri Forti, perchè formato un solo Corpo di tutte le genti s'indrizzerebbero per la pianura lungo il Fiume verso il primo ridotto. Postosi il Provveditor straordinario Donado, e il Prov-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Precauzioni  
del Provve-  
ditor Gene-  
rale.



CIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

veditor ordinario Daniele Reniero alla testa delle Truppe, accese per mano dell'Ingegner Melchiori, e di altri Uffiziali le miccie, perchè in tempo di tre in quattr'ore avessero preso fuoco le mine, dopo aver voluto il Provveditor straordinario scoprire coll'occhio proprio, che tutto fosse puntualmente eseguito, si pose in marcia con le genti verso le Galere, ove attendevalo sotto l'armi la compagnia del Provveditor Generale, prendendo imbarco i Rappresentanti, e gli altri, che potevano capire ne' bastimenti, indrizzandosi il rimanente verso Norino spalleggiati dalle Galere. All'ora prefissa cominciò a giuocare il fuoco, che serpendo successivamente poco prima del giorno fece crollare il più forte del Castello interiore, restando poi in brev'ora seppellita la Piazza di Citclut tra le fiamme, e nelle sue ceneri. Fu tosto cura particolare del Provveditor Generale rendere fortificati i due posti di Norino, e di Opus, che situati in aria meno insalubre, potevano ben muniti servir di difesa all'abbandonato confine; operazione in vano contrastata dal Bassà di Bosna che preveduto il disegno avea spinti due mila Cavalli per frastornarla, ma battutti dal Cannone del Castel di Norino furono obbligati a ritirarsi; lasciando senz'altro ostacolo, che il Provveditor Generale applicasse alla riparazione

Fortificazione di Norino, e di Opus.



ne de' Forti, per trasferirsi poi a provvedere l'altre parti della Provincia.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Con sì fatti avvenimenti terminò la campagna nel Levante, e nella Dalmazia, in cui piacque al Senato far comprendere agli amati sudditi la cura, che prendeva della loro salvezza eziandio tra i maggiori emergenti, e nella profusione de' tesori in una guerra sfortunata, accorrendo all' indigenze con opportuni soccorsi. Per eccitare i Cittadini ad anteporre a' pericoli l'amor della Patria, e la gloria del proprio nome, restò promosso Giorgio Balbi, che con valore aveva sostenuta la difesa di Sing al grado di Senatore, commettendo all' incontro al Provveditor Generale di spedire a Venezia sotto sicura custodia il Provveditor di Narenta Pietro Badoaro, per aver abbandonata la Piazza; e fu obbligato con mandato a discolarsi il Provveditor straordinario Michele, a cui era appoggiata la soprintendenza della Cavalleria, per non aver difeso il Castello di Dernis; confidando la pubblica maturità d'istillare con la forza dell' esempio vigore, e costanza ne' Comandanti nelle venture occasioni di soddisfare al proprio dovere verso la Patria.

Giorgio  
Balbi Prov-  
veditor di  
Sing è fa-  
to Senatore.

Pietro Ba-  
doaro Prov-  
veditor di  
Narenta e  
spedito a Ve-  
nezia a ren-  
der conto.

Non potendosi più dubitare della risoluzione degl' Imperiali di entrar in guerra contro i Turchi, praticavano tuttavia questi l'arti più sa-



gaci per addormentare la Corte di Vienna,  
GIOVANNI con farsi credere disposti alla pace, e con di-  
CORNARO  
Doge 104 chiarare di aver accettata la mediazione esibita loro dall'Inghilterra. Tali erano i sentimenti avanzati dal Cavalier Sutton al Ministero Cesareo; ma conosciuta la fallacia degli Ottomani diretta al solo fine, che Cesare nel sonifero del negozio rallentasse gli apparecchi di guerra, rilevata dal Veneto Ambasciadore in fedele comunicazione quanto era stato esibito al Senato dall'Inghilterra, fu deliberato rispondere al Segretario Britannico; Che sembrando non bene aperta, nè chiara la proposizione de' Turchi era eccitato l'Ambasciadore a voler scoprirla con maggior fondamento; Che come un giorno l'onor della mediazione poteva cadere all'Inghilterra, così al presente il di lei impiego avrebbe servito di canale per la medesima: Non aver i Turchi accettata l'opera dell'Imperadore per estinguere i dissapori della Porta co' Veneziani, perlochè si credeva tenuto a vendicare coll'armi il violato trattato, non essendo però lontano, come non lo era la Repubblica, di entrar in maneggio di pace, quando questa fosse giusta, onorevole, e sicura.

1716 Non mancavano tuttavia alcuni, e forse non pochi del Ministero Cesareo di dar risalto alla falsa voce divulgata ad arte da' Turchi, o



da qualche altra potenza; Che stanca la Repubblica, e afflitta per la perdita violenta di un Regno, e dell'altre Piazze, non era lontana di piegare a componimento, nel qual caso avrebbe a rimaner solo impegnato l'Imperadore contro gli Ottomani, senza il vantaggio, che poteva derivargli dalla diversione della Veneta Armata; ma per sgombrare con pieno ufficio le gelosie, e le apprensioni fu incaricato l'Ambasciadore ad assicurare a nome del Senato l'Imperadore della costanza, e fermezza sua nel continuare la guerra.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

1716

Il Senato fa  
assicurare l'  
Imperadore  
della sua  
fanza alla  
Guerra.

Pubblicata la Lega nel Levante, e nella Dalmazia, non è credibile con qual giubilo fosse in ogni luogo applaudita, di modo che quasi scordatisi gli uomini delle passate calamità presagivano fortunatissimi eventi, consolandosi scambievolmente nella confidenza de' venturi successi. In fatti cominciarono tosto a comparire gli effetti, spingendo i Turchi con sollecitudine alle Frontiere dell'Ungheria grossi Corpi di Milizie, destinate prima per l'Albania, il Belgerbel Acmet, che si vantava di voler inondare con numeroso Esercito la Dalmazia, trasferitosi a Croja a sollecitare le leve delle Milizie minacciava al presente di scorrere, e depredare il Veneto confine prima, che portarsi in Ungheria; il nuovo Bassà Seraschiere della Bosna nel visitare le Piazze con quattro mila

E' pubblicata la Lega coll'Imperadore nel Levante e nella Dalmazia.



**GIOVANNI**  
**CORNARO**  
**Doge 104.** Cavalli, non faceva insulti alla linea, benchè spogliata della guarnigione de' Morlacchi, ma spinte alcune partite verso Verlicca, Prolok, e Duare furono in ogni luogo bravamente respinte, prendendo da ciò fortunato argomento le popolazioni, che avesse a cambiarsi l'ostinazione della sorte contraria.

Si andava formando il Campo Ottomano nella pianura di Cuprez distante per due giornate da Liuno, nel qual sito per ordine del Seraschiere avevano ad unirsi i Seimeni, e i Spaj, oltre grosso numero de' Tartari; forze però non bastanti ad intraprendere formali attacchi di Piazze. Non apprendendo il Provveditor Generale l'unione di tal gente deliberò coll'opinione del General Nostiz, Grimaldi, ed altri di formare un picciolo Corpo di Esercito nel Meidan di Clissa, per accorrere dove il bisogno lo ricercasse, destinandovi alla direzione Giorgio Balbi, eletto Provveditor straordinario nella Provincia.

Indole inquieta delle Truppe Allemanne. La maggior apprensione de' Veneti Comandanti derivava dalla qualità delle Truppe, che tenevano sotto le insegne, genti per la maggior parte Allemanne, d'indole inquieta, con pericolo di rovinose conseguenze ne' giornalieri avvenimenti egualmente, che per l'esempio. La radice de' scandali proveniva dalle Truppe di Val-



Valdek, e diffondendosi poi nell'altre di Ettinghen, e di Scholembourg ponevano in sollevazione i presidj, e promovevano gli ammutinamenti, e le fughe. Fu perciò pericolosa l'insurrezione delle genti Allemanne acquarterate nel Forte esteriore della Piazza di Zara, non avendo voluto il Provveditor Generale con savia prevenzione ch'entrassero nel recinto, se non in scarso numero, e frammischiate cogli Italiani, e Oltramarini di nuova leva. Tentarono queste lo scampo nella notte de' quattro di Luglio, penetrando sino alla porta di Terra Ferma per sforzare la guardia, ma respinti con morte di alquanti per colpi scaricati dalle mura si gettarono alla strada del Molo esteriore al lato del Forte. Ivi pure dal Canone del Baloardo stesi a terra due de' sollevati, furono questi obbligati a ritornare nel Forte, spingendosi però tosto all'angolo di mezzo del Baloardo alla sinistra per tentar lo scampo alle Piazze basse. Accorso al tumulto il General Nostiz con le guardie del Provveditor Generale, e de' Rappresentanti ordinò agli Uffiziali del Reggimento d'Ettinghen di starsene alla testa del battaglione indirizzandosi negli versos ollevati, molti de' quali si dispersero col favor della notte, gli altri furono ridotti a deporre l'armi a piedi del Provveditor straordinario

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

1716

Le Truppe  
tentano lo  
scampo.

E' frenata  
la loro au-  
dacia.



GIOVANNI  
CORNARO Doge 104 Donado, e a rimettersi alla giustizia, che fu esercitata con prudenti misure, facendone perire soli tre col supplizio, e insinuando agli altri moderazione e ubbidienza.

A divertimento de' nuovi sconcerti dispose il Provveditor Generale le Milizie straniere di maggior gelosia in più staccamenti alle bocche di Cattaro, e Sebenico, frammischiandole coll'altre Truppe.

Imputavano i sollevati a' loro Uffiziali per la maggior parte subalterni, di mancare al pattuito delle paghe, per essere queste inferiori alla loro opinione, nel divario della moneta. Rendevasi da ciò sensibile il pregiudizio alle cose pubbliche, non potendo valersene il Provveditor Generale di sì fatte genti in campagna come ricercava il decoro dell'armi, la sicurezza al confine, e la lentezza de' Turchi, che per difetto di munizioni, e di viveri si ammassavano tarde a Liuno, ed a Bagnaluca. Prova evidente della poca sicurezza, che doveva fissarsi in tal gente era stato il nuovo tentativo di cento soldati delle Truppe di Waldek acquartierate con altre Truppe nel Campo di Meidan di Clissa, che procurarono coll'armi lo scampo, ma dilucidata a tempo opportuno la trama coll'arresto di quaranta, e castigo di alcuni pochi fu divertito l'inconveniente.

Nuovo molestato tentativo delle Truppe.



te, formandosi altro Campo in vicinanza di Dernis, dove s'ingrossavano i Turchi, che di <sup>GIOVANNI</sup> ~~di~~ <sup>CORNARO</sup> ~~di~~ <sup>Doge</sup> ~~di~~ <sup>104</sup> vulgarono ad arte, aver la Porta accordata sospensione d'armi cogl'Imperiali; per le quali voci cominciava a languire il fervore ne' popoli e nelle Milizie.

Ad accrescere l'universale apprensione erano arrivati avvisi, che il Capitan Bassà con forte Armata fosse entrato nel Canal di Corfù, e che <sup>Disposizio-</sup> <sup>ni de' Tur-</sup> <sup>chi per bat-</sup> <sup>tacco di</sup> <sup>Corfù.</sup> <sup>1716</sup> ~~tragittate~~ dalla Terra Ferma Ottomana numerose genti, si disponesse all'attacco della Piazza, restando avvalorata la voce dalle Ducali del Senato, che commettevano al Provveditor Generale di spedir tosto a quella parte due mila soldati, e la maggior copia possibile di munizioni, e di attrezzi; alla qual nuova non è credibile quanto grande fosse la costernazione ne' popoli della Provincia, nell'immaginazione, che se per fatal disgrazia fosse caduta la Piazza, forte antemurale della Cristianità, restar dovrebbe esposta la Dalmazia all'inondazione del numeroso Esercito degl'Ottomani.

La fama tutta ad un tratto divulgata con sicurezza de' movimenti de' Tedeschi verso l'Ungheria, e della partenza da Vienna del Principe Eugenio destinato alla direzione del grand' Esercito restituì in qualche vigore gli animi abbattuti dalle prime impressioni, presagendo



**GIOVANNI**  
**CORNARO**  
**Doge 104** ognuno dover cader a vuoto gli sforzi de' Tur-  
chi; e confidando cambiamento di cose, co-  
minciarono a sperare felice fine alla guerra.

Armata de'  
Turchi alle  
rive del Sa-  
vo.

Si era avanzato il Primo Visir con Armata accresciuta dalla fama sino a duecento mila combattenti, alle rive del Savo, sopra cui gettati più ponti si era trasferito all'altra parte del Fiume, acquartierandosi nel forte campo di Semlin, ch'è una lingua di terra alla confluenza de' Fiumi Savo, e Danubio, tenendo quasi a schiena Belgrado per aver la comodità de' provvedimenti. Comprendendo il Principe Eugenio, che nella situazione del Campo Ottomano non era esposta la Transilvania, chiamò all'Esercito la maggior parte della guarnigione di Seghedino, indi rilevato l'avanzamento de' Turchi con grosso Corpo di Cavalleria a Carlowitz spinse cinquecento Cavalli per scoprire i loro disegni, e le forze. Appena lo staccamento degli Allemanni era arrivato tra Carlowitz, e Sarancheres, che si vide a fronte gran numero di Cavalleria Turchesca, di che avvisato tosto il Principe Eugenio spedì in rinforzo mille Cavalli, e cinquecento Ussari sotto la direzione del General Palfi, che uscito dalle angustie de' passi scopri in poca distanza schierata la numerosa Cavalleria Ottomana composta di trenta mille Cavalli.

Non



Non sbigottito il Palfi al terribile incontro, benchè si vedesse in un punto circondato da forze sì poderose, si difese con bravura sino all'arrivo de' due Reggimenti Concrever, e Barait, che aprendosi la via con la spada, attaccarono più sanguinoso il conflitto, eccitati gli Allemanni da stimoli di gloria, ed affidati i Turchi nel vigor delle forze, sin tanto che sopraggiunta la notte si ritirarono gl'uni, e gli altri, mancando alla parte de' Tedeschi quattrocento soldati con alcuni Uffiziali, e numero maggiore de' Turchi.

**GIOVANNI CORNARO**  
Doge 104  
Valore del  
General  
Palfi.

Rotta in tal maniera apertamente la pace, e scoperti chiaramente i sagaci trattati del Primo Visir, che col pretesto d' inoltrarsi per coprir le frontiere, si era avanzato con deliberato consiglio di trattar l'armi, raccolse il Principe Eugenio tutte le forze per avvicinarsi al Campo Ottomano. Non potendo tuttavia il Visir abbandonare il pensiero di unire gl'inganni alla forza, spedì nel giorno due d'Agosto un Chiaus con un trombetta alle guardie avanzate degl' Imperiali, ed ammesso, come chiedeva, alla presenza del Principe Eugenio ad occhi bendati, per le gelosie praticate negli Eserciti, ricercò con aria superba a nome del Visir, se sarebbero ricevute due persone, che disegnava spedir con carattere per trattar

1716  
Arte ingannevole del  
Visir col  
Principe Eugenio.

di



GIOVANNI  
CORNARO

Lettera del  
Bassà di Bel-  
grado al me-  
desimo.

di negozio. Ricercato dal Principe, perchè, se il Visir avesse tale disposizione, non si fosse prima spiegato, soggiunse il Chiaus, ch'era venuto al Campo Allemanno per ricevere, non per dare risposta, dopo di che fu congedato con ambigue espressioni. Egual dissimulazione poneva in uso il Bassà di Belgrado con lettera al Principe Eugenio, in cui dichiarava; Che non per offesa al carattere tratteneva il Fleisman appresso di sè, ma per non operare diversamente da quanto era stato praticato nella passata guerra coll'Agà, trattenuto per comando dell'Imperadore Leopoldo a Commora.

Battaglia  
tra i due E-  
serciti Alle-  
mano, e  
Turco.

Nel giorno appresso, dacchè era partito il Chiaus, si presentò il Visir a fronte dell'Armata Allemanna tra Peter-Waradino, e Carlowitz con pompa militare di bandiere spiegate, ed estensione di tende, insultandosi gli Eserciti col Cannone; ma nel giorno quinto attaccati gli Ottomani con risoluzione sostennero con bravura l'impressione delle genti Tedesche, facendo alquanto piegare l'ala destra, ma la sinistra, superate le opposizioni li caricò con terrore, e con strage. Ritiratisi i Turchi dietro il forte parapetto de' carri, e degli equipaggi speravano, che stanchi gli Allemanni dal lungo conflitto non facessero ulteriori progressi, e che fosse terminata la sanguinosa  
azio-



azione; ma ordinando il Principe Eugenio, che fossero replicate con maggior vigore le offese, benchè fosse più volte respinta la Fanteria, si aprirono finalmente gli Allemanni la strada con strage sì sanguinosa de' nemici, che da gran tempo non aveva veduto l'Ungheria più orribil macello, obbligando l'intiero Esercito Ottomano a procurarsi con la fuga la salute. Caddero in podestà de' vincitori cento trenta pezzi di Cannone, l'intiero bagaglio, le Cancellarie, le scritture, le ricchissime suppelletili, pubblicando la fama, che ascendessero a trentamille i Turchi morti sul campo. La battaglia fu però sanguinosa eziandio a' Tedeschi, de' quali mancarono mille cinquecento Fanti, e mille ottocento della Cavalleria; perdita considerabile, ma non grande, se si riguarda la chiara vittoria, e la sicurezza del Cristianesimo. Grave fu il pericolo del Principe Eugenio, che vedendo nel principio le cose prendere piega contraria si era posto alla testa di due Reggimenti di Cavalleria, riuscendogli di porre in bilancia il destino della giornata; ma gettato dalla calca de' fuggitivi da Cavallo in un fosso, vide mancarsi avanti un paggio, e un palafreniero, colpito egli sul capello da palla d'archibugio languida e morta. Il merito principale dell'ottenuta vittoria dovette ascri-

GIVANNI  
CORNARO  
Doge 10

Strage san-  
guinosa de'  
Turchi.

Vittoria de-  
gli Alleman-  
ni.

Pericoloso  
accidente  
del Princi-  
pe Eugenio.



**GIOVANNI CORPARO** Doge 104  
 1716  
 Valore della Cavalleria Allemanna.

Morte del Visir.

Il Principe Eugenio ragguaglia Cesare della vittoria.

versi alla brava Cavalleria Allemanna, che diede prove di singolare valore, aprendosi la strada per mezzo delle folte file de' Giannizzeri, quali abbandonati dalla loro Cavalleria resistettero per lungo tempo con ostinata disperazione. La Fanteria Tedesca non ben corrispose all' aspettazione; restando abbandonati gli Uffiziali degl' interi Reggimenti, ed all' incontro i Spas datsi tosto alla fuga, lasciarono a' Giannizzeri la gloria della lunga resistenza. Le reliquie del grand' Esercito sparse, e fugitive si ritirarono verso il Savo senza direzione, o consiglio per la grave sconfitta, e per la perdita del Visir, a cui fu prima detto, che fosse spiccata la testa nella fuga da' medesimi Turchi, e poscia verificato, che ferito nel calore della battaglia da due colpi di moschetto nel fianco, e nel capo, fosse ricuperato il cadavere, e sepolto con onore a Belgrado.

La novella della vittoria portata per espresso a Vienna dal Colonello Kefniller, e poscia rischiarata nelle sue circostanze dal Conte Zeil, spedito dal Principe Eugenio all' Imperadore, rasserenò non solo la Capitale, ma diffondendosi per ogni parte dell' Imperio, e del Cristianesimo, fu per tutto accompagnata con benedizioni, e con giubilo. Passò tosto il Veneto Ambasciadore a rappresentare a Cesare l' esultanza.



sultanza della Repubblica, accompagnando gli uffizj co' sentimenti della pubblica riconoscenza nelle fondate speranze, che divertito, e battuto dalle poderose forze Cesaree il comune nemico, sarebbe in condizione la Veneta Armata di vendicare le offese ingiustamente inferite da' Turchi, che avendo osato di penetrare colle forze marittime nel Canal di Corfu per fiancheggiare l'assedio, avevan dovuto con loro danno soffrire il rossore, che le pubbliche Navi passassero per mezzo de' numerosi loro Legni in ajuto dell' assediata Piazza.

Uscito Januncozza da' Dardanelli si era avanzato a Capo Matapan, bordeggiando per discendere alle Sapienze in tempo, che la Veneta Armata si ritrovava alle spiagge del Zante. Avvertito preventivamente il Capitan Generale del viaggio de' Turchi fece rivolgere al sopravvento dell' Isola le pubbliche Navi dirette dal Capitan straordinario Andrea Cornaro, indi gli riuscì rilevare da un Ufficiale, che con Vascello Inglese era stato al bordo del Capitan Bassà, esser le di lui viste dirette verso il Golfo, consegnandogli lettera ricevuta dallo stesso Januncozza, e indirizzata a' Sindici del Zante, in cui dichiarava; Che nella sicurezza, che teneva di acquistare senza contrasto l' Isola di Corfù, dove si dirigeva colle invin-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

I Turchi  
vagheggiano  
il Golfo.

Lettera del  
Capitan Bas-  
sà a' Sindi-  
ci del Zante.

ci-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

cibili forze del Gran Signore, si preparassero gli abitanti del Zante all'omaggio, ed a' donativi; promettendo egli di proteggerli appresso il Sultano nella preservazione de' Privilegj.

1716

I Turchi entrano nel Canal di Corfù.

Spavento degli abitanti.

A tal meta fissando i Turchi i loro disegni, per isfuggire l'incontro dell' Armata Veneziana, drizzarono il cammino verso la Barbaria, facendosi vedere dopo lungo, ma sicuro viaggio nell' acque di Fanò a vista d' Otranto, e scorrendo alla Vallona per varj provvedimenti, entrarono nel giorno quinto di Luglio nel Canal di Corfù alla parte dello stretto di Butintrò. All' improvvisa comparsa dell' Armata Ottomana, che aveva dato fondo in distanza non più che di sette miglia dalla Piazza di Corfù, grande fu la sorpresa, e l' universale spavento, poichè i Greci vili per natura, ed atterriti dall' immagine de' vicini pericoli, invece di procurarsi salvezza nelle difese della Patria, cercavano di nascondere se stessi, e le migliori sostanze, o pure con disperate lamentazioni toglievano il coraggio al presidio. Maggiore fu la confusione nel veder staccarsi dalla Piazza con le Galere il Capitan Generale, che credendo mal sicura la permanenza de' Legni sottili a fronte dell' Armata grossa Ottomana, aveva deliberato di portarsi in traccia delle Navi, per sollecitarle ad accorrere in  
aju-



aiuto della Piazza; riducendosi poi alle Mer-  
lere per incontrare i convogli, che sapeva es-  
ser stati spediti da Venezia. Ma già il Capi-Doge  
tan straordinario Cornaro, ricevuti nell' acque  
d' Otranto gli avvisi, che l' Armata Ottomana  
si fosse avanzata verso Corfù, aveva girato il  
bordo alla bocca del Canale a Ponente, e rile-  
vata in breve conferenza l' opinione de' diret-  
tori delle Navi, aveva deliberato spingersi con  
risoluzione nel Canale, e penetrando nel mez-  
zo dell' Armata nemica, combatterla se la co-  
stituzione delle cose lo consigliasse, ma per  
passare certamente a qualunque costo in aiuto  
della gelosa Piazza. Stavano distese le Sultane  
in distanza non più che di due miglia dall' I-  
sola, nè potendo il Capitan Bassà raffigurarsi  
cotanto di risoluzione ne' Cristiani, tratteneva-  
si in terra sin tanto, che le Barbaresche, e le  
Galere tragittassero le Milizie dalle rive Ot-  
tomane sopra l' Isola; non restando avvisato  
della venuta de' Veneziani, che da' tiri del  
Cannone scaricati dalle Navi in passando per  
ossequio alla Sacra Immagine di Casopo. Por-  
tatosi tosto al bordo, e ricovratesi le Galere  
sottovento delle Sultane, si unirono queste nel  
seno di Butintrò, nel qual tratto angusto po-  
teva l' opportunità offerire favorevoli conseguen-  
ze a' Cristiani, se più pronta fosse stata l' ub-  
bi-

GIOVANNI  
CORNARO

104

saggia de-  
liberazione  
di Andrea  
Cornaro Ca-  
pitan straor-  
dinario.



GIOVANNI  
CORNARO

bidienza, o il coraggio de' Capitani di due Bruloti, che ad un dato segno erano incaricati ramparsi alle Navi nemiche nel calor del conflitto. Obbligati i Capitani de' due Legni incendiarij a giustificarsi, restarono assoluti per aver addotto a loro discolpa, che appena esposto il segnale, o per colpo di Cannone, o per altro accidente era stato tosto abbattuto.

1716

Battaglia  
sanguinosa  
tra Veneti,  
e Turchi.

Entrata l' Armata Veneziana nel Canale, osservando il Capitan ordinario Flangini i Turchi così aggruppati, postosi in paro con la sua Nave tra la Colonna montata da Lodovico Dièdo, ed il San Lorenzo diretto dal Maggior di battaglia Costanzi, si diede a far contro i Turchi orribile fuoco, sostenendo per lo spazio di due ore la scarica delle Sultane. A rinviare la calda azione accorse Marcantonio Dièdo primo Matalotto, il Capitan straordinario Cornaro, Daniele Delfino con qualche altra Nave, che preso posto tra i Legni Veneti, e gli Ottomani diedero campo a' primi di respirare, ed a' Turchi nuovo impegno per ripigliar la battaglia, che durò sanguinosa ed incessante sino alla notte, nel qual tempo si ritirarono i Turchi verso lo stretto, e l' Armata Veneziana diede fondo, come aveva destinato in faccia la Fortezza vecchia. Nel lungo e ristretto conflitto fu certamente maggiore il danno de'



de' Turchi, che de' Cristiani, senonchè dover-  
 tero questi compiangere la morte di Marco <sup>GIOVANNI</sup>  
 Cornaro Nobile d' Armata perito per colpo di <sup>CORNARO</sup>  
 Doge 104.  
 Cannone.

Ancorate le due Armate nel Canal di Cor-  
 fù, non attendevano i Turchi, che a tragitta-  
 re Milizie, e provvedimenti sopra l' Isola, do-  
 ve presero terra sopra trenta mille soldati, ac-  
 quartierandosi il Seraschiere nelle saline di Po-  
 ramò.

Morte di  
 Marco Cor-  
 naro.

Prima che staccarsi da Corfù aveva lasciato  
 il Capitan Generale vigoroso presidio nella Piaz-  
 za, particolarmente de' nazionali, e poco ap-  
 presso incontrato il convoglio a riserva di un  
 Pinco, che con trecento Fanti Tedeschi, non  
 ben inteso il segnale, si avanzò in preda a'  
 Turchi, condusse il rimanente salvo alla Piaz-  
 za, che cominciava a risentire qualche insulto  
 da' nemici, facendosi vedere alquante partite  
 sino alle palizzate. Respinti dal presidio con  
 bravura, ed investiti da vigorosa sortita, in-  
 sultati dal Cannone delle Galere, che con tiri  
 incessanti bersagliavano il campo, furono co-  
 stretti ritirarsi con effusione di sangue; restan-  
 do egualmente battuti al Monte Abramo, men-  
 tre tentavano di occupare quel posto avanzato.  
 Replicati poco appresso assalti più risoluti al-  
 le due colline d' Abramo, e San Salvatore, fu

Presidio vi-  
 goroso di  
 Corfù.

Respinge i  
 Turchi.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

il primo espugnato con la morte del Colonello Main, e de' Schiavoni, senza che, con gloria della nazione, nè pur uno partisse dal posto; restando l'altro da' Tedeschi al primo attacco con viltà abbandonato.

Disponendosi l'attacco con miglior ordine, benchè nel corso di tutto il mese di Luglio non avesse il Seraschiere piantato che due batterie; l'una per bersagliare la Città con mortari; l'altra contro la Fortezza nuova, e per far sloggiar le Galere dallo scoglio di Vido, si diedero i difensori a porre in uso le offese de' posti della Piazza, muniti tutti di copiosa Artiglieria, come pure dall'opere esteriori, e dallo scoglio di Vido, che con quattro colubrine batteva il nemico, se si fosse avanzato allo scarpone, ed a' siti vicini. Vegliava con indefessa applicazione Antonio Loredano eletto dal Senato Provveditor Generale all'Isole, ed il Maresciallo Scholembourg: Accresceva di giorno in giorno il presidio per i frequenti convogli; non mancavano copiose munizioni, ed attrezzi di ogni genere; e rinforzandosi sempre più l'Armata Navale coll'arrivo degli Ausiliarj, poteva sperarsi con ragionevole fondamento, che a fronte di tante forze terrestri, e marittime impegnate a difesa dell'importante Piazza, avessero a cader a vuoto i disegni de-

Vigilanza del  
Loredano,  
e Scholem-  
bourg.

1716



degli Ottomani. Erano assai frequenti le Consulte tenute dal Capitan Generale, ma talvolta non servendo il vento all'intenzione; talvolta variando i consigli, era differita l'esecuzione, attendendosi, come a primario oggetto, alla preservazione della Piazza. Nel giorno quinto d'Agosto fu creduto favorevole il momento di muover l'Armata; Già accordata al Comandante Pontificio la Nave San Lorenzo per non esserne alcuna delle Papaline capaci a resistere nel cordone; era già condotta a tiro del Cannone la squadra del Capitan straordinario Flangini, e presa a remurchio dagli Ausiliarj l'altra del Capitan straordinario Cornaro; quando all'improvviso cambiandosi il vento di sirocco in Maistrale, e fattosi al mezzo giorno furioso, fu forza sciogliere le Galere, che si fermarono allo scoglio di Vido, dopo aver condotto le Navi al primiero posto.

Trascurato dal Capitan Bassà sì favorevole incontro di vento a' Turchi propizio, fu facile penetrare nella di lui intenzione di non voler far giornata, ma di applicare con tutto lo studio all'espugnazione della Piazza, al qual fine incaloriva il Seraschiere con eccitamenti, e rinforzi. Davano perciò i Turchi frequenti assalti alle fortificazioni esteriori, ma vegliando i Comandanti con cura sollecita alla difesa, non

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Arrivo de-  
gli Ausiliarj  
all'armataDisegni del  
Capitan Bassà.Inutili af-  
fatti de' Tur-  
chi.Attenzione  
de' Coman-  
danti.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

mancaua cosa alcuna a' posti, e dovendo le Milizie star giorno, e notte sull'armi, erano rinforzati i presidj con nuove genti. Era in fatti indispensabile la più accurata attenzione; imperocchè dopo il travaglio d'una intiera notte comparirono al mattino trincerati i Turchi negli orti, e nell'Ospitale vicino al Monte Abramo, per attaccare nel tempo stesso il Rivellino nell'angolo della Fortezza nuova verso marina, e la porta Rimonda. Allettati gli Ottomani dall'esempio delle Piazze acquistate nella Morea si persuadevano di ritrovare eguale facilità nell'espugnazione di Corfù, e perciò deliberati di superare colla forza gli ostacoli, senza avanzarsi con attacchi regolati davano replicati assalti all'opere esteriori, tormentando la Piazza, e le Fortezze col Cannone, e con bombe. Investito più volte lo scarpone furono sempre con valore respinti, e tentando di superare le palizzate, si avanzarono incautamente sopra tavolini coperti ad arte coll'arena, ed armati di punte di ferro, che rendendo pericoloso ogni passo, rimanevano esposti alla moschetteria, ed al Cannone, che ne faceva macello. Poco curando il Seraschiere la perdita de' soldati, purchè giungesse al termine dell'impresa, li spinse poco appresso con maggior empito, e in maggior numero a dar  
nuo-

strage de'  
Turchi.



nuovo assalto alle palizzate, ed al Rivellino, scendendo tra l' Abramo, e S. Salvatore, dove fecero gagliarda impressione; ma sostenuti da difensori con lodevole costanza, si ritirarono lasciando il terreno coperto di numerosi cadaveri.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
1716  
Costanza  
de' difensori.

Apprendevano tuttavia i Comandanti della Piazza la frequenza degli assalti, in alcuno de' quali, o per panico terrore delle Milizie, o per sorpresa, o per i molti inconvenienti, che possono accadere ne' fatti d'armi, non era impossibile, che ottenessero i Turchi un qualche decisivo vantaggio; e perchè fu deliberato di tentare vigorosa sortita, o per iscacciarli, se fosse possibile dalle trincee, o almeno per diminuire ne' nemici la confidenza.

Delibera-  
zione de'  
Comandanti

Posti in armi all'ore sei della notte trecento Fanti Tedeschi, e duecento Oltramarini, avevano questi ad uscire dalla porta dello scarpone; quattrocento erano comandati sortire dalla porta Rimonda, e Reale, disponendosi due squadre di Galere a batter il Campo; l'una al Mandracchio, l'altra alle Castrade, mentre la Città, la Fortezza nuova, e lo scoglio di Vido, co' tiri incessanti del Cannone, e Moschetto insultarono i Turchi, nella confidenza, che battuti da tante parti nell'ore più chete della notte, tra la confusions, ed i danni apris-



**GIOVANNI**  
**CORNARO**  
**Doge 104**  
Valore de-  
gli Schiavo-  
ni.

sero la strada, a qualche vantaggio. Entrati i Schiavoni negli orti con la spada alla mano trucidate le guardie, e fugati alcuni piccioli Corpi occuparono il posto disponendosi a resistere a più squadre de' Turchi, che si avanzavano; quando i Tedeschi o per inesperienza, o per preventivo disordine si diedero a scaricare più salve di Moschettate, che ferendo nella schiena i Schiavoni, ne fecero perire molti miseramente, mentre con bravura resistevano all'attacco de' Turchi, di modo che con ragionevole precauzione furono obbligati a ritirarsi nella Città, diminuiti di numero molto più per l'arma de' compagni, che per le offese de' nemici. L'azione tuttavia fu di vantaggio agli assediati, perchè conoscendo il Seraschiere che il fatto era derivato dal caso, e che poteva il Campo essere danneggiato da nuove sortite, deliberò di tentare in generale decisivo assalto il destino della Piazza, nella confidenza di rendere sopraffatti i difensori coll'empito, e con sacrificare molte vite alla speranza della vittoria. Nella notte de' diciotto fatti sbarcare dalle Navi grossi Corpi di soldatesca, e posto in armi l'intiero Campo, dopo più fumate dalle colline si spinsero i Turchi con furore sì grande, con urli, e con strepito di barbari militari stromenti, che atterriti i Tedeschi abbandonarono sen-

i Tedeschi  
abbandona-  
no i loro po-  
sti.



senza contrasto i loro posti, obbligando gl' Italiani, e Schiavoni per lo scarso numero a ritirarsi nella Fortezza nuova, e nella Città. Spianate con egual empito le palizzate entrarono i Turchi nella Piazza di armi, e occupato il Rivellino avanti l'opera a corno nominata Sant' Antonio, alzarono terreno sopra lo scarpone, piantandovi trenta bandiere, con far poi i possibili sforzi per scalare gli angoli bassi della Fortezza. Era evidente il pericolo di gravi sconcerti per essere le Milizie sbigottite al terribile assalto, se comparendo alle mura il General Loredano, e lo Scholembourg, il Provveditor della Piazza Francesco Mosto, e gli Uffiziali tutti più graduati colle insinuazioni, e coll' esempio non avessero istillato vigor ne' soldati, che rinforzati da genti fresche, si diedero con vigore a respingere i nemici, che molto confidavano di terminare felicemente l'impresa. Fulminava il Cannone e la Moschetteria dalle mura; erano lanciate sopra i Turchi bombe, granate, sassi, fuochi artificizati, e tutto ciò offeriva alla mano la necessità di disperata difesa, di modo che accendendosi gli animi a misura che accresceva il pericolo, non vi era stromento di morte, che non fosse posto in uso per respingere il fierissimo assalto.

Dopo sei ore di ostinato conflitto, replica-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

I Turchi  
occupano il  
Rivellino.

Vigorefo  
assalto de  
Turchi.

I Coman-  
danti ani-  
mano le  
Milizie.



**GIOVANNI  
CORPARO  
Doge 104**

Generosa  
risoluzione  
dello Scho-  
lembourg.

Fuga de'  
Turchi.

Che par-  
tano attenti-  
ti da Corfù.

vano i Turchi con maggior forza le offese nella lusinga di sopraffare il presidio, deliberati di non risparmiare la più copiosa effusione di sangue per vincere, ma conosciuto da' Comandanti il pericolo, uscì lo Scholembourg alla testa di ottocento Oltramarini, e Italiani, investendoli con risoluzione per fianco, di modo che i Turchi percossi da tante parti, balzati in aria da' Fornelli, non potendo resistere alla nuova vigorosa impressione si diedero alla fuga, lasciando in podestà a' Cristiani in meno di mezz'ora lo scarpone con venti bandiere, e con due mille cadaveri, inseguiti i fuggitivi sino alle loro trincee.

Fu questo l'ultimo sforzo de' Turchi sotto la Piazza di Corfù; dopo cui fermatisi per tutto il giorno vigesimo primo nel Campo senza far movimento, partirono nella notte con precipizio dall' Isola atterriti da improvviso spaventoso, e da turbine impetuoso, che con dirotta pioggia, con tuoni, e fulmini aveva allagato gli alloggiamenti, e squarciate le tende, togliendo qualunque riparo a' soldati. In prova di cieca fuga abbandonarono cinquantasei pezzi di Cannone, otto Mortari, bagagli, attrezzi militari, copiosi provvedimenti da bocca, e da gueira; pretendo dall' Isola, dopo quarantadue giorni di permanenza, e ventidue di assedio



attuale alla Piazza. Perirono, per quanto potè rilevarsi, quindici mila Turchi, e tre mille in circa tra gli abitanti dell' Isola, e i soldati del presidio; ma la liberazione di Piazza così importante rendè men sensibile il danno, e il sangue sparso per preservarla.

GIOVANNI  
CORNARO

104

Liberazione  
della Piazza

Agli avvisi della liberata Piazza; riconoscendo il Senato il fortunato avvenimento dalla superiore disposizione, con umili preci rendè a Dio dispensatore delle vittorie le dovute grazie; spedendo poi per pubblico decreto a Corfù ricca lampada, che doveva rimaner in perpetuo accesa all'Altare di S. Spiridione venerato dagli Isolani con particolare venerazione, e che nel periglioso incontro riconobbero benefico intercessore per la comune salvezza. Non fu dopo scarsa la pubblica liberalità verso i Cittadini, e Uffiziali benemeriti, che si erano adoperati con valore e con fede nel difficile assedio: Furono date distinte laudi al Capitan Generale Pisani, e al Capitan straordinario delle Navi Cornaro; insignito il Loredano col fregio di Cavaliere; onorato il Maresciallo Scholembourg di statua pedestre nella Fortezza vecchia di Corfù; decretatagli la corrisponsione di cinque mila Ducati annui per tutto il corso di sua vita, e fattagli presentare in dono ricca spada giojellata. Furono eziandio premiati gli altri Uffiziali con accrescimenti di

Pietà del  
Senato.

1716

Liberalità  
del Senato  
verso de'  
Comandan-  
ti.

sti-



GIOVANNI  
CORNARO

stipendio, e di grado; estendendosi finalmente la magnificenza del Senato a premiar ne' super-  
Doge 104stiti le azioni benemerite degli estinti.

Varie opi-  
nioni in Ve-  
nezia sopra  
i successi  
dell'Armata  
Navale.

Squadra Spa-  
gnuola in  
foccoso  
dell'Armata  
Cristiana.

Nel piacere della vittoria per la preservazione della gelosa Piazza, stavano tuttavia in Venezia perplessi gli uomini in attenzione di ciò avesse a succedere nell'Armata Navale, variando le opinioni, e i discorsi tra le gelosie e le speranze: Si lusingavano alcuni (come suol concepirsi dall'umana ansietà ne' fortunati avvenimenti) che rinserrati i Turchi nel Canale, non sarebbero di là usciti che con grande difficoltà per lo stretto, e con sommo pericolo, e danno alla parte opposta, ideandosi che avessero a perdere vilmente l'intiera Armata, che con poca avvedutezza, acciecati dalla felicità de' passati incontri avevano tradotto nelle fauci degl'inimici. Accresceva la confidenza l'arrivo della squadra Spagnuola, che dando nuovo vigore all'Armata Cristiana, era questa in condizione di tentare il gran punto o di battere i Turchi in decisiva battaglia, o coll'incendio volontario delle loro Navi obbligarli a cercar salute nelle terre vicine. Ingombrata l'immaginazione di questi tali dalla sicurezza di fortunate conseguenze, non prestavano ascolto ad altri, che con più fondato consiglio riflettevano alla costituzione delle due  
Ar.



Armate ristrette in angusto sito; potendo ri-  
scire pericoloso il cimento ad ambe le parti <sup>GIOVANNI</sup>  
per il reciproco vigor delle forze, per gli <sup>CORNARO</sup>  
accidenti fatali degl' incendj, pur troppo faci-  
li a succedere ne' conflitti marittimi, e per gli  
effetti, che suol talvolta produrre la dispera-  
zione di salute. Non sapevano estendere tant'  
oltre il desiderio, per i pericoli, e difficoltà,  
che si affacciavano nell' esecuzione; e bilan-  
ciando il gran bene ottenuto nella liberazione  
di Corsù co' rischi, che poteveno derivare da'  
risoluti consigli, si acquietavano nel godimen-  
to de' conseguiti vantaggi, piuttosto che conce-  
pire idee vaste, che potevano decidere in un  
punto di conseguenze troppo importanti.

Nella varietà de' discorsi, e delle opinioni  
giunse l'avviso, che i Turchi fossero usciti dal  
Canale, ma non sapendosi alle prime notizie  
particolarità più distinte, era comune l' ansie-  
tà di sapere, come avessero ciò eseguito. Ris-  
chiarato il fatto, e le circostanze; Che ritro-  
vandosi le Navi Turchie in poca distanza  
dal Bogaso, nel veder l' Armata Veneta, che  
si avvicinava con le Galere praticassero lo sfor-  
zo de' remurchj e assistite dal corso dell' acqua  
che uscendo dalla fiumara di Butintrò si divi-  
de in due parti a Levante, e a Ponente, favo-  
rite in oltre dal vento di Tramontana fossero  
ad

I Turchi ef-  
cono dal  
Canale.

1716



GIOVANNI

CORNARO

Doge 104

E' impu-

tata la di-

zione de'

Comandan-

ti.

ad una ad una uscite dal pericoloso involuppo non poteva restar paga l'universale considerazione, e non andarono affatto esenti dalle mor-  
morazioni le direzioni de' Comandanti, principalmente di coloro, che nell'ozio della Città, e in parte remota si compiacciono disporre delle cose comechè fossero alla testa dell'Armata, e a fronte degli inimici.

Non diversa impressione aveva fatto l'avvenimento alla Corte di Vienna, che credeva essersi perduta l'opportunità di battere i Turchi, o non pensando nel suo vero essere le circostanze, o perchè impegnata la fortuna ad assistere le imprese di Cesare contro gli Ottomani, si persuadessero gli uomini facile qualunque incontro, che si offerisse all'armi Cristiane per vincerli.

Il Principe  
Eugenio de-  
libera l'espug-  
nazione  
di Temis-  
var.

Dopo la grande vittoria aveva fissato il Principe Eugenio all'espugnazione di Temisvar, sapendo essere spogliata della maggior parte del Cannone trasportato da' Turchi al Campo, e caduto in podestà de' vincitori. Occupate però da' Generali Mary, e Patè, e poi dal Baron Emergeni l'ampie pianure alla parte superiore per ivi fermarsi sino alla consumazione dell'assedio, fu riconosciuta la Piazza alla parte destra dal Principe Alessandro di Witemberg, e alla sinistra del Generale Conte di Harrac;  
pre-



prescegliendosi il sito più opportuno all'attacco alla parte destra della Palanca, che riguardava la porta di Arat, e tirandosi una linea parallela in distanza di trecentocinquanta passa dalla Palanca, che abbracciava lo spazio di mille cinquecento passa.

Investita la Piazza, e aperta la trincea tra gagliardo fuoco del Cannone, e del Moschetto della Palanca, e della Piazza presidiata da dieci mila uomini, fu poco il danno, che risentirono gli aggressori, potendo considerarsi tra più nobili colpi la ferita rilevata in una gamba dall'Infante di Portogallo, bensì con grande pericolo di sua vita, per essergli morto sotto il Cavallo. Apprendeva il Bassà Comandante il vicino pericolo, chiedeva con solleciti messi soccorso al Bassà di Belgrado, ma battute sin ora più partite de' Turchi dal General Palfi, incontrò la medesima sorte un grosso Corpo di Cavalleria, con molti Gianizzeri, che gli aveva spedito il Bassà medesimo. Per non lasciar tempo agli assediati di riaversi dallo spavento, spinse il Principe Eugenio trenta compagnie di Granatieri con altro grosso Corpo di Milizie ad attaccar la Palanca, che dopo duro contrasto, ma con molto sangue de' Turchi fu superata. Perdute le più forti difese capitolarono gli assediati nel giorno duodecimo di

Ot-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Fa investire  
la Piazza.

L'infante di  
Portogallo  
è ferito in  
una gamba



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Ottobre, accordando loro il Principe Eugenio onorevoli condizioni, e per l'avanzata stagione, e per togliere le Milizie dalle male influenze, che poteva cagionare la bassa situazione del Paese. La guarnigione aveva ad essere scortata a Belgrado a riserva de' disertori, e de' rinegati, e permesso di tradurre le robe sopra 1000 carri a tal effetto diposti, riducendosi in tal maniera alla divozione di Cesare una considerabile Piazza, e una vasta e abbondante Provincia, che coll'estensione de' suoi confini copriva il fianco alla Transilvania, poneva freno a' due Principati di Valacchia, e di Moldavia, e incomodava Belgrado, con impedirgli la navigazione del Fiume.

E di altre  
Piazze.

Al terrore delle replicate perdite cedevano i Turchi senza contrasto le Piazze di minor nome. Occupò il General Mercy Vipalanca, senza che il Bassà Comandante osasse resistere, e con eguale facilità s'impadronì di Panchiova, rendendo ubbidiente a Cesare l'intero Comitato di Temisvar.

Prigione di  
Mauro Cor.  
dato Princi.  
pe di Valac.  
chia.

Avendo a riuscir fortunato qualunque tentativo, esibì al General Steinvile un Capitano degli Ussari, detto Dragoli, di far prigione Mauro Cordato Principe di Valacchia, e gli riuscì sorprenderlo in Bucorist senza pericolo, o spargimento di sangue.

Con



Con eguale destino, benchè in imprese di minor rimarco, si trattavano l'armi Imperiali nella Bosna, dove furono espugnati dal Conte di Trascovitz tre Forti; e battuti dal Rabatta grossi Corpi di Cavalleria Turchesca potè preservare alla divozione dell'Imperadore il Castello di Pervia.

**GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104**

Progressi  
dell'armi  
Imperiali  
nella Bosna

Come però nelle cose umane non vi è felicità, che non sia accompagnata da' sinistri avvenimenti, nel mezzo alle dimostrazioni di gioia della Corte di Vienna per le conseguite vittorie, restarono afflitti gli animi dell'universale per la morte del bambino Arciduca, mancato di vita nel giorno settimo di Settembre; colpo sensibile al tenero impegno del Regnante, e di alte conseguenze per l'Imperiale famiglia.

Morte del  
bambino  
Arciduca fi-  
gliuolo di  
Cesare.

Nella costernazione de' Turchi per le perdite nell'Ungheria avrebbe potuto il Provveditor Generale di Dalmazia cogliere vantaggi; tanto più, che abbandonato dal Bassà di Bosna il confine si era ritirato colle Milizie a Bagnaluca, dove credeva poter indrizzarsi l'armi Imperiali, ma scarsi i depositi di pane, di munizioni, di attrezzi, per averne dovuto spedir in copia a Corfù, non era in condizione di unir i Morlacchi, e di fiancheggiarli colle genti pagate.

Costernazio-  
ne de' Turchi.

Ec-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

1716

Il Provveditor Generale aspira all'acquisto di Trebigne indi della Torre di Utovo, che si rende.

I Morlacchi insultano il Paese de' Ragusei.

Eccitati tuttavia colle insinuazioni, e coll' allettamento del bottino sei mille Morlacchi, li spinse nel Paese Turchesco, ma ritrovandolo desolato sino a Glamoz, per difetto di pane ritornarono alle loro case. Si doleva il Provveditor Generale di non poter assistere le popolazioni Cristiane, che promettevano di sollevarsi, tosto che avessero sicuro asilo; vagheggiava l'acquisto di Trebigne, ma protestando il General Nostiz di non aver forze bastanti all'impresa, applicò ad impossessarsi della Torre di Utovo, che ridotta da' Turchi in Fortezza, poneva l'acquisto in libertà i Territorj spaziosi di Popovo, ed apriva la strada nell' Albania per le parti interne dell' Erzegovina. Raccolte dal Provveditor straordinario Antonio Semitecolo le genti di Macarsca, Primorgie, e Vergoratz con l'altre di Opus alla parte di Klek, confine allo Stato Raguseo, furono poste in marcia col soprintendente Cavalier Nancovich, dal quale fugato il Comandante di Stolaz, che tentava di portarvi soccorso, e apprestati i mantelletti alla Torre, che dimostrava di voler difendersi, fu ridotto il presidio a rendersi a buoni patti di guerra, restando munito il recinto con ottanta soldati. Concorsero all'azione i capi delle Ville vicine, ma negando il Nancovich a' Morlacchi



la facoltà di spogliare i Cristiani rassegnati, l'abbandonarono, facendo nel ritorno per de-  
siderio di preda molti insulti al Paese Raguseo, per i quali giunsero alla Carica querele da quel Governo. Per porre in libertà le popolazioni di Popovo fissò il Provveditor Generale ad occupare il posto di Zarine con le pandarizze adjacenti, con che venivasi a coprir il Territorio di Popovo, ed a concatenare con Narenta gli Acquisti alla parte di Xzazabia, e Utovo; dando comunicazione per roverscio dello Stato Raguseo a' luoghi di Narenta colle Piazze dell' Albania.

Il disegno fu felicemente eseguito dal Maggior di Battaglia Rizzo con le genti di Castel Novo, fiancheggiate da Corpo di Milizie pagate, e dal Capitano in Golfo Giovanni Battista Vitturi, ch'entrato nella Fiumara di Santa Croce, e sbarcati due pezzi di Cannone da campagna, e un Mortaro da cento, dopo qualche resistenza obbligò i Turchi in numero di settantatre, e otto Cristiani a rendersi a discrezione, quali tutti furono condannati alla Galera, non senza irritamento de' Morlacchi, che li volevano prigionieri per l'avidità del riscatto, ma che restarono poi contenti dello spoglio, e dell'armi.

Quanto più facili riuscivano all'armi pubbli-

Giambattista Vitturi Capitano in Golfo s'impadronisce del posto di Zarine.

Il Provveditor Generale disegna nuovi acquisti.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

che i piccioli acquisti, altrettanto aspirava il Provveditor Generale a tentarne de' maggiori per secondare l'inclinazione delle popolazioni Cristiane, che lo supplicavano a ridurre alla divozione un qualche luogo capace a difenderli, tosto che avessero dato principio ad insanguinarsi co'Turchi. Oltre la scarsezza de' mezzi per tentare imprese di qualche rimarco, si scopriva grande difetto nelle Milizie pagate per l'avidità degli Uffiziali Allemanni, che poco curavano la diminuzione de' Reggimenti per appropriarsi le paghe, con scandalo, e sfacciataggine sì grande, che nella rassegna delle Truppe di Ettinghen furono conosciute sette femmine cogli abiti de' soldati, quali a vista universale furono spogliate dell'insegne, e scacciate dal carnefice con ignominia.

1716  
Avidità degli Uffiziali Allemanni.

Armata Ottomana nel Golfo di Corone.

Scarsa materia prestò pure il restante della Campagna in Levante dopo la partenza dell'Armata Ottomana dal Canal di Corfù; non potendo il Capitan straordinario Cornaro rilevare il dì lei viaggio, se non al Zante, benchè uscisse per lo stretto di Levante ad inseguirla, ma unitosi il Capitan Generale a quell'Isola, fu rilevato, che il Capitan Bassà si ritrovasse nel Golfo di Corone per scendere alle Sapienze. Trasferitasi la primaria Carica sopra le Navi, s'indirizzò a quella parte, ma da



da certi avvisi si ebbe notizia, che solleciti i Turchi a fuggire gli incontri si fossero indirizzati ne' mari superiori per ridursi a Costantinopoli. Rinforzata l' Armata con due mille uomini condotti dal Maresciallo Scholembourg, dopo aver acquistato con poca fatica il recinto di Butintrò nell' Epiro (luogo di poca rilevanza, se non che per tener piede a quelle rive, e per assicurare l' utilità delle peschiere, e de' boschi) si presentò il Capitan Generale a vista di Modone, invitato da' Greci abitanti, che per scuoter il giogo de' Turchi promettevano tagliar a pezzi il presidio; ma non vedendo alcun movimento, o per timore de' sollevati, o per l' attenzione de' Turchi, si trasferì a Santa Maura già desolata, e occupata da' nemici che a vista delle Galere col Maresciallo guardarono lo stagno, riducendosi alla Terra Ferma. Deliberata la riparazione della Piazza dalle rovine si ridusse il Capitan Generale a Climinò, e di là a Corfù ad allestire le cose per la ventura Campagna, giacchè al presente la stagione avanzata non consigliava di accingersi ad imprese, che meritassero l' impegno delle pubbliche forze. Per esporre le necessarie precauzioni, e per disporre i provvedimenti si trasferì lo Scholembourg a Venezia, ove rischiarò al Senato i difetti della Piazza di Cor-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Il Mare.  
sciallo di  
Scholembourg rin-  
forza l' Ar-  
mata.

I Turchi fug-  
gono da S.  
Maura.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.  
Suggerimen-  
ti del Ma-  
resciallo di  
S holembourg  
al Senato.

fù; fece alcune proposizioni per renderla assi-  
curata; parlò con discredito delle Milizie Al-  
lemanne, ch' erano a' pubblici stipendj, e cer-  
cò d' insinuare il miglior servizio, che avreb-  
be esatto la Repubblica dagl' Italiani, e dagl'  
Oltramarini, consigliando, che di questi aves-  
se a formarsi Corpo assai forte, potendosi con-  
fidar egualmente nel valore, che nella fede di  
quella brava nazione.

Attestimenti  
degli Impe-  
riali.

1716

Con non minore attenzione allestivano gl'  
Imperiali le cose per la ventura campagna,  
animandosi scambievolmente Cesare, e la Re-  
pubblica; il primo per compiere le vittorie  
coll' acquisto di Belgrado, per rendere coper-  
te da forte Barriera le Province dell' Imperio,  
e scoperto il fianco al nemico sino al centro  
della Monarchia; l' altra per ricuperare nel  
cambiamento della sinistra fortuna il decoro  
dell' armi, ed aspirare agli acquisti.

Gelosia del  
Gabinetto di  
Vienna.

Non era però sciolto da qualunque altro pen-  
siero il Gabinetto di Vienna, nella gelosia,  
che i Spagnuoli col pretesto di portar ajuti a'  
Veneziani ad insinuazione del Papa, disegna-  
sero spingere forte Armata nel Mediterraneo  
per cogliere i vantaggi, che loro esibisse l'op-  
portunità nella diversione dell' armi Imperiali  
contro i Turchi, e ne' debili presidj, che guar-  
davano l' Isole, e i litorali Cesarei.

Im-



Imputavano gli uomini la principale sorgente de' scandali all' Abate Giulio Alberoni, che sortiti bassi natali nello Stato di Parma, era passato alla Corte di Madrid, dove con la vivacità dello spirito fattosi dispositore degli affari de' Regnanti gli era riuscito escludere i Grandi, ed i Favoriti dalla grazia Reale; salendo di volo al grado di Primo Ministro, Grande di Spagna, Cardinale, Vescovo di Malaga, e finalmente nominato all' Arcivescovato di Siviglia. Fissando egli coll' avvedutezza dell' ingegno a restituire la Cattolica Monarchia alla primiera riputazione; a regolar le finanze, ed a far rifiorire il commercio, godeva credito distinto, e quasi assoluta autorità; ma non corrispondendo poi la fortuna alle vaste macchinazioni, e succeduta sinistramente alla Spagna la guerra accesa in Italia, decadde in un punto dal posto sublime di sua grandezza; indi accoppiandosi alla di lui depressione gli odj de' Grandi, le maldicenze de' popoli, e gli impegni delle Corti straniere; fu finalmente d'ordine Regio obbligato a ritirarsi dalla Corte nel termine di otto giorni, e di ventiquattro dal Regno; non dovendosi però ascrivere a scarsa di lui gloria, che nella pace tra le Corone quasi per preliminare al Trattato di Parigi fosse sostenuta, e dichiarata dalle maggio-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104  
Giulio Alberoni Primo  
Ministro di  
Spagna.

Suoi avanzamenti.

Sue vicende.  
E' obbligato a ritirarsi dalla Corte.



— — — ri Potenze l'esclusione del Cardinale dal Mi-  
 GIOVANNI nistero.  
 CORNARO

Doge 140 A fronte de' pericoli minacciati dalla Spa-  
 gna, era impegnata la Corte di Vienna a co-

1717 gliere i vantaggi, che le esibiva la confusione  
 de' Turchi; tanto più, ch'era assicurata della  
 costanza della Repubblica a continuare la guer-  
 ra, per quanto cercassero i malevoli, e coloro  
 a' quali non piaceva vedere l'Imperadore ap-  
 plicato nella guerra cogli Ottomani, d'insinua-  
 re; Essere evidente l'inclinazione de' Venezia-  
 ni alla pace per aver trascurato di battere l'  
 Armata nemica rinserrata nel Canal di Cor-  
 fù. Allestivano perciò gli Allemanni Eser-  
 cito più potente dell'anno decorso, per corona-  
 re con acquisti gloriosi il fin della guerra,  
 prendendo argomento di fortunati avvenimenti  
 dal primo incontro de' Vascelli all'imboccatu-  
 ra del Tibisco, che tentando i Turchi incen-  
 diarli, erano stati bravamente respinti, affon-  
 dati più legni, e costretti gli altri a ritirarsi  
 con grave danno.

Aumento  
 dell'Eserci-  
 to Alleman-  
 no.

Il Principe  
 Eugenio va-  
 gheggia l'ac-  
 quisto di  
 Belgrado.

1717 L'oggetto principale del Principe Eugenio  
 era l'acquisto di Belgrado; Piazza, che volle  
 riconoscere in persona scortato da sei mille  
 Cavalli, ordinando poi, che fossero tradotti da  
 Buda cento Cannoni per batterla.

Nell'attenzione del gran successo, giunse a  
 Vien-



Vienna espresso Corriere da Costantinopoli spedito dall' Ambasciadore d' Inghilterra Signor di Montegi, non senza apprensione del Veneto Ministro, a cui però fu facile rilevare dalla voce stessa dell' Inviato Britannico; Che i Turchi per entrar in Trattato di pace ricercavano non solo di trattenere tutto ciò avevano acquistato, ma di essere redintegrati di quanto avevano perduto nella guerra presente; dimanda, che condannata dallo stesso Inviato per le sue circostanze, fu tosto partecipata d'ordine di Cesare all' Ambasciadore della Repubblica, e licenziato il Corriere sul piano delle prime dichiarazioni.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Dimande  
eccedenti  
de' Turchi.

Non diversa in fatto si faceva conoscere l'alterigia degli Ottomani, che presentatisi con numeroso Esercito, comandato dal Primo Visir Bustanzì già Bassà di Bosna, a vista degli Imperiali, dopo varie zuffe della Cavalleria, sostenute però con valgre dagli Ussari, e da' Rasciani facevan credere di voler attaccare le linee, tuttochè munito dal Principe Eugenio il Campo con arte maravigliosa, sembrasse piuttosto una forte Piazza, che semplice trinceramento. Tuttavia l'audacia de' Turchi, e la considerazione, che l'Armata Cesarea era circondata da due Fiumi, da potente nemico alla schiena, e da forte Piazza alla fronte, te-

Loro numero  
Esercito.

Il Principe  
Eugenio  
munisce  
vigorosamente  
il Campo.



neva sospesa la Corte di Vienna; apprendendo egualmente pericolosa la sussistenza, che la Doge ritirata, costituito in angustie l'Esercito, in rischio la gloria dell'armi, e la preservazione de' Stati. Ad accrescere l'agitazione erano arrivati avvisi di Francia, e da Napoli degli armamenti sempre maggiori de' Spagnuoli, e de' disegni loro di attaccar la Sardegna, e forse altra parte più vitale dell'Italia, di modo che si dubitavano conseguenze funeste per essere spogliate de' convenienti presidj le Piazze della Sardegna, e per non esservi, che tre Reggimenti di Fanteria Allemanna a difesa del Regno di Napoli.

Agitazione  
di Cesare  
per i movi-  
menti de'  
spagnuoli.

Le comuni apprensioni si dileguarono all'arrivo delle lettere spedite a Vienna dal Principe Eugenio; assicurando egli, che il Campo era alloggiato in sito fortissimo, provveduto di vettovaglie e foraggi, e che poco temeva de' sforzi de' Turchi, benchè dalle vicine eminenze tentassero col Cannone insultarlo.

Vittoria de-  
gli Alleman-  
ni.

Maggiore fu la consolazione al successivo arrivo del General Amilton portatore d'insigne vittoria ottenuta in altro conflitto, individuando egli; Che rilevata dal Principe Eugenio particolare prontezza negli Uffiziali, e nelle Milizie si era presentato allo spuntar del giorno in vicinanza del Campo Ottomano, e su-  
pe-



perati con mirabil valore i quattro ripari, che lo tenevan difeso, con gloria della Fanteria Al-  
 lemanna, cacciati in brev' ora i Spai, e disfatti con strage i Gianizzeri fosse rimasto al pos-  
 sesso degli alloggiamenti, della Segreteria del Primo Visir, delle Tende, bagagli, e cento quaranta pezzi di Artiglieria.

Cambiati per tali avvisi ad un tratto i passati timori in giubilo universale, non v' era chi non presagisse fortunate conseguenze della vittoria, perdute da' Turchi in replicate sconfitte le migliori Milizie, disfatti gli Eserciti, spogliati di Artiglierie, e più di tutto inviliti nella confusione, e ne' danni, lasciando a' Cristiani aperta la strada di accingersi a qualunque impresa valevole a far crollare la vasta Monarchia, poichè perduto Belgrado non aveva Piazza bastante a preservare il cuor dell' Imperio. In fatti nel giorno appresso abbandonata da' Turchi la grand' Isola situata alla confluenza de' due Fiumi, e raddoppiando gl' Imperiali le offese co' Cannoni, e con bombe contro la Piazza di Belgrado, volato all' aria un Magazzino di polvere, benchè il Presidio fosse numeroso, esposero gli assediati bandiera bianca, restando accordate dopo qualche contrasto le capitolazioni sul piano di quelle di Temisvar, ma con lasciar in podestà de' vin-

GIOVANNI  
 CORNARO

Doge 104

1717

Gli Allemani  
 acquistano  
 Belgrado

ci-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104to

Confusione  
de' Turchi a  
vista della  
Veneta Ar-  
mata.

Lodovico  
Flangini Ca-  
pitan straor-  
dinario del-  
le Navi.

citori l'armamento Navale, che consisteva in quindici Galere, sessanta Saiche armate, e cento cinquanta Cannoni.

Se grande era la confusione de' Turchi per le perdite nell'Ungheria, accrescevano i loro timori per la comparsa della Veneta Armata alle bocche de' Dardanelli, allorchè per le passate disavventure credevano debili, e piene di spavento le pubbliche Navi.

Sostituito dal Senato al Capitan straordinario delle Navi Andrea Cornaro, che aveva ottenuta la permissione, Lodovico Flangini, si era questi staccato dal Zante con ventisette Navi di linea guarnite ottimamente di Milizie, e di Marinaj, indirizzandosi verso l'Arcipelago, e giunto nel giorno sesto di Giugno a Stalimene, aveva poi dato fondo nel porto d'Imbro, dove rilevò ritrovarsi l'Armata Ottomana tra Castelli alla parte dell'Asia, numerosa di quarantasei Navi, ma sguarnite di genti a cagione della peste, e delle fughe de' Levanti. Alle relazioni dello stato, e situazione dell'Armata nemica si era dato il Flangini alla vela, ma non potendo per il vento contrario superare il rovescio dell'Isola, a costo dello scapito del sottovento, era deliberato di battersi co'Turchi, che rilevata la vicinanza de' Veneziani, rinforzate trentaquattro Navi



sotto il comando di Ebraim d'Aleppo, nel giorno duodecimo di Giugno col favore di fresco Greco, erano usciti dallo stretto. Mancavano due ore al tramontar del Sole, allorchè i Turchi spinte otto Navi ad attaccare la coda dell' Armata Cristiana diedero principio alla battaglia. Il Capitan ordinario Marcantonio Diedo postosi in paro, e scaricando il Cannone di tutto il fianco sostenne unito alle due Navi, l'una del Governator Tommaso Fini; l'altra del Maggior di battaglia Costanzi, il fuoco intero de' Turchi. Nel tempo medesimo si era avanzato il Capitan Bassà verso la Nave del Capitan straordinario Flangini, poggiando poi sopra l'altra diretta da Pietro Vendramino, ma postesi in ordinanza le Venete Navi per lo scapito del sottovento, cominciarono a battersi furiosamente co' Turchi, riuscendo assai calda l'azione, che durò sino all'oscura notte tra reciproco fuoco, con perdita di duecento tra soldati, e marinaj alla parte de' Cristiani, e con quattrocento feriti, ma con danno assai maggiore de' Turchi, drizzando poi i Veneziani il cammino per Ponente tra Imbro, e Stalimene, e ritrovandosi allo spuntar del giorno alla punta di Limno in distanza di quindici miglia da' Turchi, ma gl'uni, e gli altri in bonaccia. Mancavano nell' Armata Ottomana due

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Battaglia  
tra le due  
Armate Ve-  
neta, e Ot-  
tomana.

1717

Valore di  
Marcanto-  
nio Diedo.



due Navi, che maltrattate nel passato conflitto  
 GIOVANNI to non erano in condizione di seguitar il cam-  
 CORNARO mino dell'altre, ed alla parte de' Veneziani era  
 Doge 104 stata colpita da palla da mille due piedi sott'  
 1716 acqua la Nave Colomba a segno, che fu in gran  
 pericolo di piombar al fondo, convenendo al  
 Governatore Tommaso Fini passare sopra d'un'  
 altra.

Fuga de'  
Turchi.

Avanzatesi sette Navi nemiche poggiarono  
 sopra la Nave del Capitan ordinario Diedo, e  
 sopra l' altra del Maggior di battaglia Co-  
 stanzi, costrette a starsene fuori del cordo-  
 ne, ma il Flangini rendendo il bordo per ac-  
 quistare il sopravvento, si diedero i Turchi  
 alla fuga per non soggiacere allo scapito, in-  
 seguiti da' Cristiani sino alla sera. Scorsero per  
 due intieri giorni le Armate, comparendo nel-  
 la mattina de' sedici a vista tra l' Isola di San-  
 to Strati, e Montesanto; ma col solito van-  
 taggio de' Turchi del sopravvento. Il Capitan  
 straordinario diede tosto segno, perchè si po-  
 nessero in linea le Navi, sfidando primi i Ve-  
 neziani i nemici, che prendendo di mira la  
 Nave del Capitan straordinario, si sforzarono  
 di batterla con grossa squadra, ma resistendo  
 egli con lodevole risoluzione agli urti terribili  
 di tante forze, benchè restasse pregiudicato il  
 suo Legno negli alberi, e nelle vele ridotte  
 la-

Resistenza  
lodevole del  
Flangini,  
che resta fe-  
lito.



laere, ed incapaci alla navigazione, ebbe cuore per ribattere le offese, e per inferire a' Turchi sensibili danni. Dopo due ore di ostinato conflitto, investì la Nave Patrona de' Turchi con la sua squadra un Corpo di Navi Veneziane, che alterata l'ordinanza si erano insieme aggruppate, ma maltrattata la Comandante nemica fu obbligata ritirarsi col remurchio delle Galeotte, sottraendosi dal conflitto il Capitan Bassà, che si era affrontato coll'Almirante Francesco Corrarò, dopo aver perduti gli alberi di gabbia, e mal acconcio ne' sar-chiami, e nel legno. Posta in confusione l'Armata Ottomana sarebbe stata opportuna l'occasione a' Cristiani di coglier vantaggi, se costituita in mal stato la Nave del Capitan straordinario per la sostenuta battaglia, e ferito egli gravemente da metraglia, non avessero i Turchi avuto campo d'indirizzarsi verso Stali-mene, senza essere inseguiti dalle Navi Cristiane, che cominciavano a dar la caccia a' nemici. Non potè certamente paragonarsi lo scapito leggiero de' Cristiani al grave danno rilevato da' Turchi, a' quali mancarono tre Navi, e un Brulotto; ma la disgrazia accaduta al Capitan straordinario Flangini, che potè dirsi disgrazia pubblica per il di lui valore, ed esperienza rendè men grato il sostenuto incontro,

GIOVANNI  
 CORNARO

Doge 104

Confusione  
 dell'Armata  
 Ottomana.

1717

Danno de'  
 Turchi.

ed



**GIOVANNI CORPARO** Doge 104 ed arenò le speranze di maggiori vantaggi. Inasprendosi vieppiù la ferita, fu giudicata mortale, ma tuttavia volendo egli attendere in quell'acque i Turchi, dopo due giorni per difetto d'acque, e per scarsezza di munizioni girò il cammino verso Andro, e di là per furiosa burrasca a Termis in Morea, dando fondo in quel porto, distante trenta miglia da Napoli di Romania. All'alba del dì seguente, uditi alquanti tiri di Cannone, credendo, che otto Legni d'Algieri fossero la vanguardia nemica, ordinò alle Navi di tosto salpare, facendosi condurre semivivo sopra il cassaro, per morire, come egli diceva, in battaglia; ma nello scuotimento inseparabile dal moto spirò con dolore di tutta l'Armata, compianto dalle Milizie per il caritatevole trattamento, che seco usava, e dalla Patria per le molte prove del di lui valore, riconoscendo le benemerenzze dell'estinto, con insignire il fratello Constantino del fregio di Cavaliere.

Morte del  
Flangini Ca-  
pitan straor-  
dinario.

Il fratello  
è fatto Ca-  
valiere.

Soccorsi de-  
gli Ausiliarj.

Agli avvisi delle seguite battaglie deliberò il Capitan Generale di spingersi da Corfù coll'Armata sottile ne' Mari superiori, per somministrare alle Navi quanto occorresse di munizioni, e di attrezzi; tanto più, che arrivati gli Ausiliarj, due Fiorentine, cinque di Malta con due Navi dirette dal Cavalier Balì Bella for-



fortuna Tenente General Pontificio, e Comandante della squadra Ausiliaria, ed il Conte del Rios con sette Navi da guerra Portoghesi, e due Brulotti, potevano queste forze unite portare forte ajuto alla pubblica Armata.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

Scoperte le Navi Cristiane distese in cordone verso Capo Matapan, il Capitan Generale diede fondo in porto Quaglia, dove rilevata certa notizia, che l'Armata Ottomana si ritrovasse all'Isola de' Cervi, avanzò gli avvisi al Capitan straordinario Diedo di trattenersi in quell'acque, avendo egli dopo la morte del Flangini presa la direzione delle Navi.

Riparati dal Capitan Bassà nel porto di Salonicchi i danni sofferti nella battaglia, e rin vigorito di forze per l'arrivo de' Barbareschi, era disceso verso la Morea, prendendo il porto di Paganìa, indi favorito da vento Greco, radendo la Maina, aveva trascorso Capo Matapan, con intenzione di sorprendere alcuna delle Galere Cristiane men veloci, mentre non potendo per il vento unirsi i Legni sottili all'Armata grossa, si erano indirizzate verso le Sapienze. Non riuscì a Turchi il disegno, benchè sforzassero i loro Mattalotti, perchè cambiati il vento, si ridusse a Capogrosso tutta l'Armata sottile. Restarono perciò nell'acque medesime le due Armate grosse, bordeggiando per

1717  
Inutile di  
segno de'  
Turchi.



**GIOVANNI**  
**CORNARO**  
Doge 104 per due giorni in attenzione di cogliere il sopravvento, ma allargatesi in Mare, fu dal Capitan Generale perduta la traccia del loro viaggio. Unita la Consulta fu deliberato di tentare al possibile l'unione delle Galere alle Navi, per provvederle d'acqua, del qual requisito certamente ne tenevano bisogno, e supponendo, che bordeggiassero verso il Prodano, e Stanfali, fu drizzato a quella volta il cammino, ma respinte le Galere da furioso Maestrale, fu forza, che ritornassero alle Sapienze, e di là a Canadà. Avvisato poco appresso il Capitan Generale delle guardie lasciate sopra scogli, che i Turchi si ritrovassero nel Canal di Corone, e che le pubbliche Navi bordegiassero per Ostro, avanzò gli avvisi al Capitan straordinario Djedo, da cui ebbe in risposta; Che per unirsi avrebbe poggianto a Capo Matapan, ma con altro ordine gli fu prescritto di guadagnar a tutto costo le Sapienze per ottenere il sopravvento, per provvedersi d'acqua, e per coprir le Galere. Non essendo possibile afferrar le Sapienze, per nuovo ordine si ridussero le Navi a Capo Matapan, dove provvedute d'acqua, furono scoperte quattro Galeere, e sette Galeotte Turchesche, che non penetrata la situazione de' Legni Cristiani, si trasferivano sicure ad unirsi all' Armata. Avvedu-

Il Capitan  
Generale unisce la Consulta.  
Deliberazione della medesima.

Ordine del  
Capitan Generale al  
Capitan straordinario.



dutesi però a tempo dell' errore , presero velocemente la fuga verso il Golfo d' Eleos , non essendo stato possibile a due leggieri Legni , e ad alquante Galere di raggiungerle.

GIOVANNI  
CORNARO  
e Doge 104

Ridotta l' Armata tutta Cristiana nel Porto di Passavà , tosto che lo penetrarono i Turchi ancorati nel Golfo di Corone , presero l' arditiz risoluzione di sorprenderla , ma opportunamente avvisata da Nave Portoghese , che volteggiava la bocca di quel seno , salparono le Navi col remurchio delle Galere , radendo le rive vicine . Grande fu il pericolo di sconcerti per l' Armata grossa costretta ad uscire in fretta dal porto ; maggiore fu quello de' Legni sottili , che impegnavano le Navi a coprirla ; potendo l' incontro valer di prova , che l' Armata sottile unita alla grossa può cagionare gravissimi pregiudizj per la necessità di coprir le Galere , con pericolo di perdere il gran vantaggio del sopravvento , e l' opportunità di vincere il nemico .

Armata Cristiana nel porto di Passavà .

I Turchi tentano di sorprenderla , ma inutilmente .

Veleggiavano gli Ottomani con prospero vento verso la terra , ma non potendo per qualunque sforzo godere tal vantaggio i Veneziani si videro sfidati da' Turchi con due tiri di Cannone . Il Capitan straordinario roversciò allora il bordo verso Cerigo per dar tempo alle Navi di porsi in ordinanza ; ma ritrovandosi l' Al-

Sfidano i Veneziani a battaglia .



~~mirante di Daniele Delfino troppo vicina al~~  
 GIOVANNI  
 CORNARO nemico fu dato principio alla battaglia, prima  
 Doge 104 che fosse esteso affatto il cordone; rimetten-  
 1717 dosi però egli in linea a sforzo di vele, sen-  
 Battaglia tra  
 Turchi, e  
 Veneziani. za valersi della Galera Magno, ch'era accorsa  
 per remurchiarla. Erano alla testa dell' Armata  
 il Capitan straordinario Diedo, e l'ordinario  
 Francesco Corrarò, che si era posto primo  
 Matalotto, per non poter occupare il suo sito,  
 e gli Ausiliarj formavano la coda. Il primo  
 empito de' Turchi scoppiò sopra la parte oppo-  
 sta, dove si erano posti in pano i due Capi-  
 tani straordinario, e ordinario per combattere  
 con più di vigore. Oltrepassata da' Turchi la  
 linea de' Cristiani tentarono scadendo di ber-  
 sagliare l' Armata sottile, infilando con più  
 colpi la Galera Generalizia tolta di mira più  
 che l' altre, perchè distinta nelle insegne. Ol-  
 tre il pericolo evidente, in cui erano costitui-  
 te le Galere, restava a loro peso assistere col  
 remurchio le Navi, perchè non entrasse la  
 confusione nell' Armata grossa, decadendo già  
 alcune di esse dalla battaglia, e tra l' altre la  
 Capitana del Corrarò per il grave danno rile-  
 vato nelle sarte, e nelle vele, e la Patrona di  
 Pietro Vendramino, per aver perduto l'albero  
 di gabbia della Maesta, e sguarnito il paro-  
 chetto; ma assistita la prima dal medesimo

i Turchi  
 drizzano i  
 colpi contro  
 la Galera  
 Generalizia.



Capitan Generale, l'altra da Marino Antonio  
 Cavalli Governatore de' condannati, furono spe-  
 dite due Galeotte a restituire in cordone la  
 Nave del General di Malta, che anch'essa era  
 costretta piegar dalla linea. In fatti non man-  
 cava il Capitan Generale di prestare indefes-  
 sa attenzione per il buon fine della giornata;  
 animava i Comandanti colle insinuazioni, e  
 coll'esempio; prometteva premj agli Uffiziali,  
 e a' soldati, e non men fervido era lo studio  
 di Carlo Pisani, che in picciola Felucca col  
 Sargente Maggior Calli infondeva coraggio nel-  
 le Milizie a vincere que' nemici, che poc' anzi  
 dalle pubbliche insegne erano stati posti in fu-  
 ga, e battuti con grave danno. Mischiata in  
 sanguinosa battaglia l'Armata grossa, non di-  
 minuiva il pericolo di perdersi le Galere ber-  
 sagliate da' Turchi, se accorsi a coprirle i Co-  
 mandanti Portoghesi Conte del Rios, e di San  
 Vincenzo con altre Navi Veneziane, dalle qua-  
 li attaccato con bravura il Capitan Bassà, e  
 battuta, e perforata la di lui Nave da' colpi in-  
 cessanti, perduto l'albero di civada, l'obbliga-  
 rono a poggiare, e a provvedere alla propria  
 salvezza più, che ad insultare l'altrui. Arde-  
 va intanto la mischia tra le Armate grosse:  
 Favorito il Capitan straordinario da propizio  
 vento, con la metà delle Venete Navi faceva

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104

Attenzione  
 indefessa del  
 Capitan Ge-  
 nerale

E' attacca-  
 to il Capi-  
 tan Bassà,  
 e danneg-  
 giata la di  
 lui Nave.



forte impressione contro i nemici; quattro Na-  
**GIOVANNI** vi de' quali tra sè aggrappate corsero rischio  
**CORNARO** di balzar all'aria per esserne una di esse ram-  
**Doge 104** pata da un Brulotto, comandato dal Capitan  
 Andrea Trevisano, e scortato dalla Nave di  
 Lodovico Diedo, se allestite tutte le cose, e  
 disceso già il Capitano co' Marinai nella Feluc-  
 ca, non fossero saliti sopra il Brulotto con di-  
 sperazione i Leventi, ed estinto il fuoco già  
 vicino a scoppiare. Dopo lo spazio di ott' ore,  
 nelle quali durava la battaglia, era tuttavia con  
 ferocia trattata dall' una, e dall' altra parte,  
 praticando i Turchi la maggior industria per  
 colpire le Navi Cristiane negli alberi, e nelle  
 vele, onde renderle incapaci al movimento per  
 farle piegar di linea; ma avanzatisi al fine del  
 cordone, abbandonarono il Corpo di battaglia,  
 e s' indrizzarono verso Cerigo. Nel lungo con-  
 flitto non fu grande il numero de' morti, anzi  
 minore de' passati incontri, e non vi fu Nave,  
 che corresse maggior pericolo di quella del Ca-  
 pitan Niccolò Fachinetto, colpita sotto acqua  
 da palla petriera, e a gran fatica preservata  
 dal fuoco, che si era acceso nella polvere spar-  
 sa sul Corridore.

I Turchi  
 abbandona-  
 no il Corpo  
 di battaglia

Valore di  
 Girolamo Sa-  
 vorgnano.

Fu pure in rischio di perdersi la Capitana  
 di Malta, combattuta da tre Navi nemiche, di-  
 chiarando il Generale, oltre la fede di tutta l'

Ar-



Armata, che ne fu spettatrice, di aver riconosciuta la salute dal valore di Girolamo Savorgnano Governatore di Nave.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Separata la battaglia passarono i Turchi co' Legni sottili alle spiagge di Porto Quaglia, e i Veneziani a Capo Matapan, ma l' Armata grossa Ottomana, roversciando il bordo nel Golfo di Elleos, col favore di Greco Tramontana si fece vedere nella mattina seguente a sfidar i Cristiani. Bordeggiava il Capitan straordinario con vento Maestrale, per coprire i Legni sottili, sforzandosi le due Armate di mantenersi il sopravvento, ma con difficoltà de' Veneziani, per l'impegno di guardar le Galere, adocchiate con ansietà da' nemici, e per il danno rilevato negli alberi. Conveniva perciò al Capitan Generale prender partito; gli rincresceva allontanarsi dalle Navi, per le comodità, che poteva loro somministrare ne' vicini incontri, ma vedendo esposte le Galere, e la persona della primaria Carica ad evidenti pericoli, aderì all'opinione della Consulta, facendo nella notte accendere il solito Fanale al Calcese perchè gli altri lo seguitassero, indirizzandosi verso Cerigo. Navigò per tutta la notte senza poter rilevare il numero delle conserve, ma nel far del giorno, si avvide di non aver seco, che la Galera del Comandante di Fi-

Il Capitan  
Generale s'  
incammina  
verso Cerigo



**GIOVANNI CORNARO** renze Cavalier Minuzzi, e la Galeotta del Colonnello Combat di Oltramarini mezza lacera, e in Doge 104 condizione di piombar al fondo. Approdato alla

Il Capitan Generale s' incammina verso Cerigo. spiaggia di Capsari, e fatte imbarcare sopra il Vascello del Capitan Dinelli, che si era separato dalle Navi, gli attrezzi, e l'equipaggio della Galeotta, si diede di nuovo al Mare, giungendo dopo cinque giorni di navigazione allo scoglio di Stinfali, e di là al Zante per la voce sparsa, che i Turchi disegnassero d'insultare quell'Isola. A quella parte gli riuscì rilevare,

1716

che le Galere col Provveditor straordinario di Armata Marco Loredano, fossero arrivate a' Stinfali, a riserva di due Pontificie, ed una Veneta del Sopracomito Donato, che seguitato, come dissero, il segnale di tre rocchette della Capitana di Malta, creduta la Reale Veneta, scoperto l'errore, avevano poggato per Candia fuori di Cerigo, e Cerigotto per allontanarsi da' nemici.

Sollecitudine del Capitan generale.

Preservata fortunatamente l'Armata sottile, era sollecito il Capitan Generale, non tanto per essere all'oscuro degli andamenti delle Navi, quanto per la confusione dell'Isole, attesa la disseminazione de' Turchi, che battuta l'Armata Cristiana, e dispersa da' venti, fossero per discernere a Santa Maura, e a devastar l'Isole del Zante, e Cefalonia, al qual fine



fine disponesse il Seraschiere le Milizie a' Gastuni per tragittar la Fiumara tosto, che il <sup>GIOVANNI</sup> Capitan Bassà fosse entrato nel Canale del <sup>CORNARO</sup> Doge 104.  
Zante.

Per togliere l'apprensione dalle menti de' popoli si trasferì il Capitan Generale colle Galliere a Santa Maura, dove col Maresciallo di Scholembourg dispose molti provvedimenti per renderla assicurata da qualunque sorpresa. passa a S. Maura.

Eguale era stata la sorte delle pubbliche Navi, che separate da' Turchi per inpetuoso vento di Maestro, erano state costrette prender il viaggio per Ponente garbino, giungendo finalmente nell'acque di Fanò, dopo quindici giorni di navigazione, ora ne' Mari di Barbaria, ed ora della Sicilia.

Mancava la sola Nave San Pio del Governor straordinario Giovanni Antonio Bembo, che perduti quasi per intiero gli alberi, oltrepassato il Sut di Candia, si era ricovrato a Messina, dove somministratogli dal Provveditor Generale Antonio Loredano quanto gli occorreva, benchè da' Portoghesi fosse stato assistito di attrezzi, mentre ritornavano ne' loro Mari, si era dato alla vela, per indrizzarsi a Corfù. Ammutinatesi le Milizie Tedesche, e scaricati, mentre sedeva a tavola più colpi di fucile, uccisero il loro Sargente maggiore, e Accidente accaduto alla Nave del Bembo.



GIOVANNI  
GORNARO  
Doge 104

un Capitano; restando a gran sorte illeso il Bembo, che procurò tosto assicurarsi del geloso sito di Santa Barbara. Ritrovato il posto occupato dagli ammutinati, e conoscendo di non poter più usare la forza s'industriò di far credere a coloro che gridavano libertà, di voler compiacerli, eccitandoli a proporre il modo, e il luogo dello sbarco. Volendo altri trasferirsi alle coste di Barbaria, altri alle Smirne, e la maggior parte in Sicilia, tutti però uniformi di voler investire in terra la Nave, fu preso il consiglio di approdare al Regno di Sicilia, dove a riserva di cento trenta soldati Italiani, e trenta Marinaj furono condotti a Messina a disposizione del Vice Re.

1717

Arrivate le Navi a Corfù, si trasferirono colà eziandio le Galere per deliberazione della Consulta, benchè piegasse il Capitan Generale a trattenersi in Val d'Alessandria per coprire l'Isole del Zante, e di Santa Maura, e per non dare indizio a' Turchi di abbandono, e di fuga. Riparati con sollecitudine i danni, e rinvigoriti gli equipaggi, si diede di nuovo al Mare il Capitan straordinario Diedo con venticinque Navi, e dopo molte non vere relazioni rilevò, che il Capitan Bassà si trattenesse nel Golfo di Corone per riparare i danni con le Navi mal guarnite di marinareccia, perita

Sconfitta  
dell'Esercito  
Ottomano  
nell'Ungheria.

la



la maggior parte di peste; ma divulgata poco appresso l'intera sconfitta dell'Esercito in Ungheria fosse obbligato trasferirsi senza dilazione a Costantinopoli; lasciando il nerbo maggiore delle Milizie a custodia delle Piazze della Morea.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Sconfitta  
dell'Eserci-  
to Ottoma-  
no nell'Un-  
gheria.

Sgombrati i Mari da' Turchi, era in condizione il Capitan Generale di accingersi a qualche impresa: Lo eccitava il Provveditor Generale Sebastian Mocenigo sostituito ad Angelo

Sebastian  
Mocenigo  
Provveditor  
Generale.

Emo, perchè discendesse nella Albania; ma il riflesso alla stagione avanzata, alle spiagge aperte di quelle terre, ed a' pericoli a' quali si esponevano i Legni, lo consigliavano a tentar qualche impresa in Levante. Dato l'ordine al

Eccita il  
Capitan Ge-  
nerale a di-  
scendere  
nell'Alba-  
nia.

Capitan straordinario di fermarsi alle saline del Zante sino a' più certi avvisi del viaggio del Capitan Bassà per trasferirsi poi a Climinò, fu deliberata l'espugnazione di Prevesa, e Vonizza, approdando l'Armata sottile

Il Capitan  
Generale de-  
libera l'ef-  
pugnazione  
di Prevesa,  
e Vonizza.

alla Prevesa, con sbarcare quattro miglia distante dalla Piazza sei mille soldati, col Maresciallo Scholembourg, co' Generali Rossi, e Sala, e Maggiori di battaglia Costanzi, e Martinoni, ponendo prima piede a terra nel giorno diciotto di Ottobre trecento Schiavoni, e successivamente il restante delle Milizie.

Non poteva la Prevesa, luogo infelice, dirsi Piazza, ma piuttosto un Forte campale, costrut-

Descrizione  
di Prevesa.



GIOVANNI  
CORNAJO  
Doge 104

strutto di pali, e di terra, nè dall'acquisto doveva conoscersi altro vantaggio, che per essere piantato all'ingresso del Golfo, che gli dà il nome; per altro il possesso presagiva continuo danno al pubblico per le fughe, e per le morti de' soldati nella mala costituzione del recinto, e per l'inclemenza dell'aria. Fatto tosto dal Maresciallo occupare il colle di Meemet Effendi, con altra picciola Moschea poco distante dalla Fortezza, uscirono i Turchi del presidio facendo qualche impressione ne' Greci, con morte di alquanti soldati, e con maggior numero de' feriti, tra quali il Colonello Drascovich, e il Tenente Colonello Corponese. Dimostrando ostinazione a difendersi con fuoco continuo del Cannone, e del Moschetto, allorchè videro avanzato il lavoro delle trincee, esposero all'improvviso bandiera bianca, ricercando di partire con armi, e bagaglio; ma ricevuta risposta, che avanzate le operazioni, dovevano darsi a discrezione, e che il Bassà, come superiore commettesse a quello di Vonnizza di cedere la Fortezza, dimandarono non più, che due ore di tempo. Sospese le ostilità uscì il presidio coll'armi alla mano, e sforzato il passo a marina, s'aprirono la strada verso l'Arta, abbandonando il recinto, in cui furono ritrovati trenta pezzi di Artiglieria, e copia di Munizioni.

Viene attaccata.

Si rende a discrezione.

Oc.



Occupata la Prevesa furono trasferite le Milizie all'espugnazione di Vonizza, situata nella Terra Ferma sopra eminenza grebbanosa, le di cui radici da una parte sono bagnate dal Mare, dall'altra circondate da paludi. Piazza meno infelice della Prevesa, e d'aria men nociva, ma incapaci, l'una, e l'altra a sostenere formali attacchi, e solamente atte a coprire i sudditi del Territorio dalle scorrerie, e ad agevolare l'esazione delle rendite. Alla parte di Levante era circondata la Fortezza da tre recinti, ma senza terrapieno, tenendo dall'altra in eminenza una Moschea con qualche pezzo di Cannone. Fatto da' Turchi qualche insulto col moschetto allo sbarco, non aspettarono di essere ristretti nella Fortezza, e fingendo di portarsi incontro al Campo, che si avanzava, presero la via del monte, lasciando libera la strada a' Cristiani di entrare nella Fortezza, dove furono ritrovati trentadue pezzi di Cannone di bronzo, sei mortari, otto Galeotte nel porto, alcuni barconi, ed una Tartana affondata.

Suggeriva l'opportunità di avanzarsi ad occupar l'Arta per godere l'intiero dominio del Golfo, ma militando riflessi di prudente cautela, oltre quelli della stagione avanzata, accordò il Capitan Generale a' Greci abitanti l'es-

GIOVANNI  
CORPARO

Doge 104

1717

Espugnazio-  
ne di Vo-  
nizza.Sua situazio-  
ne.



GIOVANNI  
CORNARO l'esborso esibito di due mille Zecchini, e di  
mille d'annuo tributo. Data a Roberto Papa-  
Doge 104 fava Provveditor straordinario di Santa Maura  
la cura, e la soprintendenza delle due Piaz-  
ze, e prescritto a Marco Foscari Provveditore  
d' Armata di fermarsi colà con squadra di Ca-  
liere, per assicurarle dagl'insulti de' Turchi,  
che si radunavano all'Arta, si restituì il Ca-  
pitan Generale a Corfù, insignito dal Senato  
del fregio di Cavaliere in prova di aggradi-  
mento al di lui fervido zelo.

istanze de'  
popoli al  
General Mo-  
cenigo.

Spogliate di presidio le Piazze Ottomane  
nella Dalmazia, per esser passate le genti  
nell' Ungheria, istavano molte popolazioni ap-  
presso il General Mocenigo di essere assistite  
per sottrarsi dalla servitù de' Turchi, chieden-  
do col mezzo de' loro Sardari sostentamento,  
e terreni nel Veneto Stato. Spinto perciò un  
corpo de' Morlacchi fiancheggiati da dieci com-  
pagnie di Cavalleria Croata, e Dragona sotto  
il Colonello Massa nelle campagne di Cliuno;  
furono cacciati in fuga molti Turchi con per-  
dita di due Stendardi, un timpano, e con mor-  
te di non pochi soldati; indi colla spedizione  
di due Galeotte al Forte Opus, e con ordine  
al Provveditor straordinario Francesco Donado  
di unir le Craine, furono assicurati i posti di  
Popovo, Ottovo, e di Zarine, minacciati dal

Afficurazio-  
ne de' posti.

Bas-



Bassà di Erzegovina , forse ad istigazione de' Ragusei per l'interrotto commercio. Abbracciata l'opportunità di assistere le popolazioni di Munstar , Scoblato , e Goranze , che in numero di mille uomini d' armi supplicavano di esser tradotti nel pubblico confine , fu data la cura al Colonello Conte Luigi Salvatico di colà portarsi con buon Corpo di Cavalleria Croata , e Dragona , e co' Morlacchi ; commesso al Provveditor straordinario Antonio Semitecolo di sollecitar il Cavalier Narvovich a tener pronti i Territoriali , fiancheggiati pur essi da due compagnie del Sargente Maggior di battaglia Rizzo per accorrere a divertire le forze di Munstar , eseguendo il Salvatico con prontezza sì grande le commissioni ingiuntegli , che raccolte le famiglie di Goranze , dati al fuoco i Villaggi , battuti i Turchi , che avevano osato attaccare la retroguardia condotta da' Colonelli Spingaroli , e Possidaria , fu da' Morlacchi dato il guasto a' borghi di Munstar , battute le Torri , e i Molini , portando le desolazioni , e gli incendi per le ubertose campagne sino al Fiume Narenta .

Ridotte a pubblica divozione le numerose popolazioni , pensò il Provveditor Generale di occupare la Fortezza d'Imoschi , che con la vasta , e fertile sua pianura poteva prestar do-

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

1717

i Morlacchi  
devastano i  
borghi di  
Munstar .

Popolazioni  
numerose  
alla pubbli-  
ca divozio-  
ne .

mi-



**GIOVANNI**  
**CORNARO** <sup>104.</sup>micilio, e sostentamento alle nuove genti. E situata la Fortezza nella Provincia dell'Erzegovina sopra erto sasso, chiusa da falsa braga assai ristretta alla parte del mezzo giorno, e guardata da tre lati da profonda valle, che rende quasi impossibile alle Milizie accostarsi per batterla. Avanzatosi il Provveditor Generale nella pianura e ritrovato colà il Sargente General Spar con la Cavalleria, e co' Morlacchi preventivamente partiti da Sing, occupato il borgo dal General Giovanni Franceschi, furono invitati gli assediati alla resa. Fu la risposta piena di risoluzione, e d'ardire, confidando nella fortezza del sito, e nel bastante presidio di cento cinquanta uomini, di modo che fu deliberato di far giuocare il Cannone e le bombe per vincere la loro costanza. La situazione rendeva vani gli esperimenti respingendo i difensori col moschetto, e co' sassi chiunque tentato avesse di avvicinarsi, e l'uso delle mine faceva temer lungo, e forse inutile il fin dell'impresa. Erano in oltre animati gli assediati dal soccorso, che avrebbe loro portato il Bassà d'Erzegovina, e già si univano grossi Corpi di Fanti, e Cavalli nella campagna di Dunno per attaccar nel tempo medesimo da due parti l'Esercito. Divertiti però dal Provveditor Semitecolo colle genti di Macar-

Risoluta difesa de' Turchi.

Attacco della Fortezza d'Isnochi, e sua situazione.



sca i Turchi di Munstar, e Pozziteghe, battuti in oltre dalle Galeotte al Forte Opus; poi in fuga dieci bandiere de' Turchi a Gliu-  
 bigne dal Cavaliere Nancovich co' Morlacchi, e colle genti di Popovo, e Zarine, con saccheggiare la metà di quel grosso Villaggio, ed asportata copiosa preda; date alle fiamme dal Colonello de' Dragoni Therri le Campagne del Prolok, occupato in oltre il primo recinto da' Morlacchi, disperando i difensori di ricever ajuto, esposero bandiera bianca, ottenendo facoltà di uscire con armi, e bagaglio, di esser scortati a Gliubuschi.

L'acquisto d'Imoschi, e la confusione de' Turchi invitava ad intraprendere nuove imprese. Era proposta per meta dell'armi la Piazza di Munstar ricca, e popolata Capitale dell'Erzegovina; Suggestivano altri l'espugnazione di Gliubuschi, ma l'una, e l'altra munita di numeroso presidio. Penuriava in oltre il Campo di provigioni, e sopra tutto era eccitato il Provveditor Generale dal Senato a trasferirsi nell'Albania, dove la qualità del paese, e l'indole bellicosa de' popoli inclinati al pubblico nome prometteva largo campo a' nobili, e sicuri acquisti.

Nel punto in cui si disponevano le cose all'imbarco, approdato già alle rive della Dalmazia

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104

1717

Acquisto d'  
 Imoschi.

Il Senato  
 eccita il  
 Provveditor  
 Generale  
 a trasferirsi  
 nell'Alba-  
 nia.

zia



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Ordina al  
medesimo di  
spedir rin-  
forzi in Le-  
vante.

Rotta dell'  
Esercito Ot-  
tomano fot-  
to Belgrado

zia il Capitan del Golfo Vitturi con la sua squadra, ebbe il Provveditor Generale commissione dal Senato di spedir sollecitamente tre mille uomini in Levante, e di passar egli a Cattaro per divertire i Turchi con qualche attacco dall'invasione dell' Isole. Correva per anco confusa voce delle seguite battaglie: Disseminavano i Turchi a loro favore i passati incontri, di modo che non essendo per anco chiaro l'esito delle cose, nelle incerte notizie dell' Armata aveva creduto la pubblica prudenza renderla rinvigorita con nuove forze per assicurar l' Isole, e per mantenere il decoro alle insegne dell' Armata marittima. Rischiarata poco appresso la serie delle cose accadute, e sparsa per il Levante la fama del totale disfaccimento sotto Belgrado dell' Esercito Ottomano, ritrattò tosto il Senato le commissioni; eccitando il Provveditor Generale ad accingersi alle imprese, che avesse credute opportune.

Nella varietà de' consigli, e delle vicende inseparabili dalla guerra restò arenato il corso a' fortunati avvenimenti, dovendo fondatamente sperarsi, che se l'armi pubbliche avessero continuato a farsi sentire nell'Erzegovina non sarebbe stato difficile tentare, e ottenere considerabili acquisti nella confusione de' Turchi, e nel favore de' popoli sollevati; E se si fos-



fosse trasferito il Provveditor Generale con tutte le forze nell' Albania in stagione propria, allorchè la Provincia era spogliata di pre-<sup>GIOVANNI</sup> Doge <sup>CORNARO</sup> 104. sidj, vi era luogo a sperare rilevanti vantaggi, quali poi furono in vano tentati al termine della campagna, e tra la diversità delle risoluzioni.

Ridottosi il Provveditor Generale a Castelnovo, furono poste in esame le imprese che avessero a tentarsi nel breve periodo dell' avanzata stagione. Cadeva sotto i riflessi la Piazza di Scutari, situata nel cuore della Provincia, ma guardata da' Turchi con gelosia. Di Dulcigno, al di cui acquisto avrebbero piegato i comui voti per svellere il nido infesto de' malviventi, e Corsari, non potevasi sperar buon fine, perchè fortificata dopo l'ultima guerra, guarnita di numeroso presidio di gente disperata, e sopra ogni altra cosa difesa dalla spiaggia importuosa. Piegarono finalmente le opinioni all'impresa d' Antivari, poco lontana da Budua, e Pastrovich, non molto forte, e che donava la continuazione del confine.

Consulta per nuove imprese.

1717

E' deliberata l'impresa di Antivari.

Per giungere alla meta del disegno stabilito, giudicò opportuno il Provveditor Generale di rendere ben affette le popolazioni di Montenero; valendosi dell'opera del Vescovo Greco di Scanderoon.

Maneggi del Provveditor Generale per render ben affetti i popoli del Montenero.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Manegg. del  
Provveditor  
Generale per  
renderli ben  
affetti i po-  
poli del Mon-  
tenero.

deria assai riputato dagli abitanti. Ritrovandosi egli in Budua lo fece maneggiare dal Maggiore di battaglia Cavalier Bucchia, trattandolo poi il medesimo Provveditor Generale nell'occasione, che si era trasferito a Castelnovo. Era il Vescovo di spiriti inquieti, atto ad intraprendere, ed a far eseguire qualunque azione da quelle popolazioni, ma era creduto poco ben affetto alla Repubblica, bensì propenso al Czar di Moscovia, dal quale aveva ottenuto ne' primi movimenti denaro, e medaglie d'oro per distribuire alle genti del Montenero. Ricercato da' popoli a dispensare i doni del Czar rispondeva; Essere pronto allorchè fosse da loro acclamato per Sovrano quel Principe, ch'era deliberato di proporre a difesa della Religione, e delle loro sostanze. Trasferitosi a Vienna nel ritorno dalla Moscovia aveva avuto maneggi col Principe Eugenio, ma cessata la corrispondenza con quella Corte, e svanite le vaste idee del Moscovita, restò almeno nell'apparenza vinto dalle speranze, e da' doni del Provveditor Generale; suggerendo egli medesimo l'opportunità di portar l'armi nell'Albania piuttosto che in altra parte, pel maggior concorso de' Greci, che avrebbero seguitate le insegne pubbliche. Prometteva egli di praticare i sforzi possibili per muovere le popolazioni, ma che contrastava



stava al disegno l'avanzata stagione, non essendo sì facile, che si sollevassero nella vicinanza del verno per non rimaner esposti alla vendetta de' Turchi. qualora non riuscisse all'armi pubbliche nella ristrettezza del tempo far sussistenti progressi.

Con egual fervore maneggiava il Provveditor Generale Monsignor Quinto Vescovo d'Antivari per rendersi benevola la nazione, e per eccitarla a scuotere il giogo de' Turchi. Trasferitosi a Budua ordinò al General Grimaldi d'imbarcar le Milizie di Spalato, preceduto dallo stesso Vescovo di Scanderia con molti Greci, e dal Cavalier Bucchia co' Territoriali di Cattaro. Ad onta de' venti contrarj giunse nell'acque d'Antivari il Provveditor Generale con la sua sola Galera, tre Galeotte, e una Marciliana, per esser stato rinfacciato il Capitano del Golfo Giovanni Battista Vitturi da furioso sirocco, con perdita della Galeotta Marinovich infranta nelle spiagge di Laugusta.

Alla sola vista delle pubbliche insegne presero l'armi i due Villaggi di Spissa, e Sessani, che uniti a Pastrovichi, e rinforzati dalle genti di Castel novo diedero il guasto al Territorio sino a' borghi d'Antivari, occuparono una Torre, e più posti, cacciando in fu-

GIOVANNI  
COMPARO  
Doge 104

Suo attivo  
nell'acque d'  
Antivari.

1717  
E' saccheg-  
giato il Ter-  
ritorio sino  
a' borghi d'  
Antivari.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

ga seicento Turchi, ch'erano usciti dalla Piazza a recuperarli. Come però la maggior confidenza d'occupare la Piazza era posta nella sollecitudine, continuando la contrarietà de' venti, e non vedendosi ad avanzare il convoglio, ebbero campo più bandiere di Dulcigno d'entrarvi a difesa; si mantennero a fatica raccolti i Montenerini nelle Montagne per difetto di pane, e fu differito per più giorni l'accampamento. Arrivati finalmente i Legni con le Milizie, e munizioni, che furono sbarcate con poca celerità, fu deliberato occupare il borgo, calati già in buon numero i Greci col loro Vescovo ad unirsi al Campo.

I Greci si  
uniscono al  
Campo.

Lentezza  
pregiudiziale  
del General Nostiz.

Alla contrarietà degli elementi si aggiungeva la lentezza del General Nostiz, che con mendicati pretesti, ora di dover tenere unite le Milizie per la vicinanza de' Turchi, ora coll'asserire difetto di apprestamenti, fu la remora fatale, per cui illanguidendo il fervore nelle Milizie, e ne' popoli si prolungò, e finalmente si rese vana l'esecuzione dell'impresa. Si consumò molto tempo nel piantare la batteria del grosso Cannone; qualche picciolo pezzo senza frutto batteva la cortina; cadevano per lo più a vuoto le bombe, di modo che stanchi i Greci, ed atterriti, che tentata in vano la Piazza, avesse a cadere sopra le loro teste, e sopra



pra le innocenti famiglie il furore de' Turchi, cominciarono a sfilare dal Campo. Era bensì questo con altrettanto calore insultato dal Canone della Piazza, da uno de' quali, che atterrò quattro soldati, fu arsa una parte di braccio a Simeon Contarini Venturiere, e nipote del Provveditor generale. Erano assistiti gli assediati di molti provvedimenti dal Bassà di Scutari, che si faceva vedere alla testa di tre mille uomini, da che accrescendosi la speranza negli assediati, e la confusione nel Campo, v'era fondamento di dubitare, che l'impresa cominciata con infausti preludj, e trattata con soverchia lentezza non fosse per avere felice fine. Riflettendo il Provveditor generale, non esservi altra speranza di espugnare la Piazza, se non allora, che fosse battuto il Corpo de' Turchi, che le infondeva vigore, eccitò il Vescovo Dannillo a farne lo sperimento con le genti, che lo seguitavano; ma battute queste da' Turchi per fronte, e per fianco si ritirarono con disordine. Rinvigorite da una compagnia di Carabini, da due del Colonello Napadich, e poco appresso da cento Granatieri condotti dal Colonello de' Svizzeri Muller replicarono l'assalto, ma difesi i nemici dal sito grebbanoso, e dall'eminenza, obbligarono i Cristiani a ri-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Pericolo incontrato da  
Simeon Contarini Venturiere.

Resistenza  
de' Turchi.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

1717

Il Provveditor Generale deliberò di levar l'assedio da Antivari.

tornarsene al Campo, ove la sera si restitu-  
eziandio il Provveditor Generale, che unita la  
Consulta volle rilevar le opinioni di ciò, che  
si avesse a risolvere. Era cosa assai dura ab-  
bandonare l'assedio per l'onore dell'armi pub-  
bliche, e per il sacrificio, a cui dovevano ri-  
maner esposte le sollevate popolazioni, quali  
in altri incontri non si sarebbero mostrate  
pronte, ma forse per timore de' Turchi, o per  
diffidenza di buon fine si sarebbero dichiarate  
nemiche. Dall'altra parte considerandosi la  
stagione avanzata, la fortezza del nemico, di-  
sanimate le popolazioni, scarso il numero del-  
le Milizie pagate, che non ascendeva a cinque  
mille uomini, aperta la strada a' soccorsi da  
Scutari, e da Dulcigno, e più che ad altro  
riflettendo al pericolo di perdere i Legni nel-  
la spiaggia importuosa, fu deliberato levar il  
Campo, dandosi principio nella sera di venti-  
sei Ottobre a tradurre all'imbarco l'Artiglie-  
ria, ed il bagaglio sotto la scorta del Genera-  
le Longomery, senza che i Turchi scendesse-  
ro a disturbar il cammino, per non perdere il  
vantaggio del posto.

La preservazione delle Piazze dell'Albania  
dall'armi de' Veneziani, non prestava a' Tur-  
chi argomento per continuare la guerra, bat-  
tuti con perdite sì rilevanti dagl'Imperiali, e  
ve-



vedendo spogliati i confini dell' Imperio della più forte frontiera, Deposta la naturale alterigia spedì Mustaffà già Bassà di Belgrado un Uffiziale al Campo sotto pretesto di riavere gli ostaggi, ma in fatti per penetrare la disposizione de' Cesarei alla pace. Vi giunse poco appresso un Agà, che con sentimenti più aperti invitò il Principe Eugenio ad aprire il congresso, e ad eleggere Plenipotenziarj con la mediazione dell' Inghilterra. Non credendo sì fatte aperture bastanti ad indurre l' Imperadore a' trattati, fece il Visir, che l' Ambasciadore Britannico Signor di Montegù scrivesse al Principe Eugenio in conformità di quanto si era espresso l' Agà; ma non risultando che termini universali, non preliminari alla pace, non nominata la Repubblica di Venezia Alleata, senza maggior osservazione fu spedita la lettera alla Corte di Vienna, dove si trasferì poco appresso il Principe Eugenio accolto cogli applausi dovuti al suo valore, e alle benemerenze acquistate con Casa d' Austria. Comunicati fedelmente dal Conte di Sisindorf al Veneto Ambasciadore gl' inviti de' Turchi, si espresse: Che come Cesare nel caso di dar ascolto alle proposizioni di pace non poteva recusare, che il negozio fosse trattato per il canale dell' Inghilterra per il maneggio, che ave-

**GIOVANNI  
CORNARO**  
Doge 104.

Inclinazio-  
ne de' Turchi  
alla pace.

Ritorno del  
Principe Eu-  
genio alla  
Corte di  
Vienna, ed  
accogliemen-  
to, che in-  
contra.

Il Co: di  
Sisindorf co-  
munica al  
Veneto Am-  
basciadore  
gl' inviti de'  
Turchi alla  
pace.



va avuto nell'altra di Carlowitz, non era pe-  
 GIOVANNI rò conveniente, che rimanesse esclusa l'Ollan-  
 CORNARO da, che aveva avuto lo stesso merito, ma che  
 Doge 104 se da' Turchi fosse proposto Armistizio, doveva  
 esser tosto rigettato; non convenendo sottoporsi  
 a' pesi della guerra senza sperarne i profitti.

L'Imperado-  
 re piega a'  
 Trattati.

Non era affatto lontana la Corte di Vienna  
 di prestar orecchio a' progetti di pace, nel ti-  
 more, che si cambiasse l'aspetto favorevole  
 della fortuna, che sinora aveva largamente com-  
 pensati i pericoli, e dispendj della guerra con  
 insigni vittorie, coll'acquisto di riguardevoli  
 1717 Piazze, e con rendere terribili a' nemici l'ar-  
 mi Cesaree.

Qualche sinistro avvenimento ne avvalorava  
 il pensiero: Costretto il Colonello Petras ad  
 abbandonare l'assedio di Svorniz, con perdita  
 del poco bagaglio, e di qualche pezzo di Can-  
 none, per essersi ingannato nel numero del  
 presidio, e nella fortezza del sito.

Rotta de-  
 gli Alleman-  
 ni nella  
 Croazia.

Erano stati in oltre battuti i Tedeschi nella  
 Croazia con perdita di due mille uomini, e  
 con pericolo del rimanente delle Truppe in  
 quelle parti, nella soverchia confidenza, che  
 inviliti i Turchi dalle gravi calamità avessero  
 a cedere alla sola vista dell'insegne Imperiali.

Ma più che da tali accidenti, naturali vi-  
 cende della guerra, era consigliato Cesare a  
 pren-



prendere nuove deliberazioni , per l'improvisa invasione fatta da' Spagnuoli nella Sardegna, dove caduta già Cagliari la Capitale , era facile temere non difficile il destino dell' Isola , senza comprendersi a qual parte avessero a piegare l'armi del Re Cattolico . Erano però fatti caldi uffizj appresso il Pontefice dall' Ambasciador Galasso a nome dell' Imperadore , dolendosi ; che la flotta allestita da' Spagnuoli , col pretesto di unirsi a' Veneziani contro il nemico comune fosse passata nel Mediterraneo a danno degli Stati Imperiali , in tempo , che la Casa d' Austria impiegava le forze tutte a depressione de' Turchi , e a prò della Religione ; Che sopra l'immutabile fede del Capo della Chiesa nell' assicurarlo dalle macchinazioni del Re Cattolico , si era accinto l' Imperadore a pericolosa guerra , e non saper in presente la Corte di Vienna qual giudizio formare sopra gli andamenti de' Spagnuoli , nel vederli ad attaccare gli Stati di Cesare col denaro spremuto dalle rendite degli Ecclesiastici , e accordate dal Vicario di Cristo , che per maggior prova della propensione alla Spagna , aveva preconizzato il Cardinal Alberoni , principale stromento de' scandali , in Vescovo di Malega , dispensandolo con speciale indulto dall'obbligo della residenza . Si scusava il Papa con maniere le più

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Invasione  
de' Spagnuoli  
nella Sardegna .

Doglianze  
di Cesare al  
Papa .



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Amarezze  
tra Cesare  
e il Papa.

più efficaci; prometteva di scrivere con forza alla Corte di Spagna; dimostrava dolore, che le sue applicazioni per il bene della Cristianità avessero mercede così infelice; ma accrescendo le amarezze tra le due Corti per le vaste idee de' Spagnuoli era imputato il Pontefice dalla Corte di Vienna di parzialità, e di concerto con la Corte di Spagna a segno, che uscito da Napoli il Nunzio, partito da Roma l'Ambasciadore Galasso, fu per mezzo del Principe di Sfarzembergh proibito al Nunzio in Vienna di più presentarsi all'udienze, o di conferir co' Ministri.

Il Re di  
Spagna incli-  
na a' trattati.

1717  
Sue preten-  
sioni.

Nella confusa costituzione delle cose, e nella varietà degli accidenti, trapelava qualche lusinga, benchè oscura di pace, non ricusando la Spagna di dar mano a' trattati, e tenendosi sopra espresso arrivato da Parigi conferenza avanti l'Imperadore. Pretendeva il Re Filippo di essere riconosciuto, e trattato da Cesare, come Re delle Spagne, senza che fosse trattenuto dall'Imperadore titolo, o diritto sopra quella Corona: Voleva stabilita l'eredità nella linea secondogenita della Spagna, e la successione nelle due vacillanti famiglie di Toscana, e Parma per le ragioni, che seco portava la Regnante Elisabetta; Che fossero restituiti ne' loro Stati i Principi dell'Italia, com'erano avanti



vanti la guerra; pretendendo, che la dilazione fosse in offesa del Trattato di Baden, e finalmente, che non fosse aggravata la Provincia con maggior numero di Truppe Imperiali.

Non dimostrava Cesare di essere affatto lontano di piegare ad alcuna delle cose proposte, in favor della congiuntura, ma se aderiva al punto di riconoscere il Re Filippo per Re delle Spagne, purchè restasse all'Imperadore l'uso de' titoli, voleva escluso l'altro della successione, tenacemente sostenuto dalla Spagna, come oggetto particolare della Regina, e del Cardinal Alberoni.

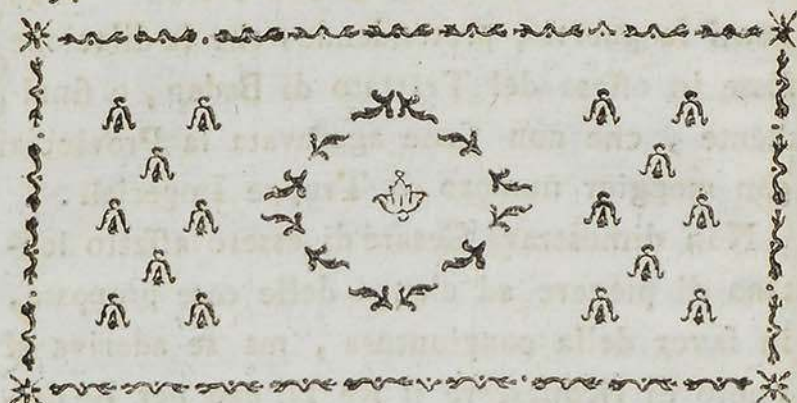
Dalle questioni segrete, che valevano ad accrescere le animosità, si passò a manifeste, ma come le ragioni de' Principi hanno il più sodo fondamento nell'armi, procurava Cesare d'interessare a suo favore l'Inghilterra, e la Francia ne' movimenti de' Spagnuoli, disponendo nel tempo medesimo i mezzi opportuni a continuare la guerra contro i Turchi per l'incerte loro esibizioni; confidando, che impegnata per più prove la fortuna a secondare la grandezza di Casa d'Austria, non si sarebbe stancata di assisterla ad onta de' nuovi nemici, che tentavano spogliarla de' Stati, e di offuscarne la gloria.

Cesare non aderisce alle pretese del Re di Spagna.

*Fine del Libro Terzo.*

STO-





STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE



LIBRO QUARTO.

— \* \* \* \* \*  
GIOVANNI I  
CORNARO  
Doge 104

Movimenti dell'armi Spagnuole, oltre le calamità che minacciavano al Cristianesimo, avevano prodotto  
1718 altro pessimo effetto, che dove prima i Turchi battuti dagl'Imperiali col replicato disfacimento de' loro Eserciti, e spogliati dell'importantan-

Sinistri effetti dell'armi Spagnuole.



tanti Piazze di frontiera bramavano ansiosamente la pace, innalzati al presente a grandi speranze per la diversione delle forze di Ce-  
 sare, dimostravano bensì di accettar la mediazione dell' Inghilterra, ed Olanda, ma dichiaravano nel tempo medesimo che non si sarebbe parlato di pace, senza la restituzione di Belgrado. Accresceva la loro confidenza per l'esibizioni del Principe Ragotzi passato da Francia a Costantinopoli, e che prometteva di attaccare la Transilvania, e l'Ungheria con grossi Corpi di partigiani; eccitando col mezzo del Conte di Apsac spedito a Madrid la Corte Cattolica a cogliere i vantaggi, che sarebbero da lui agevolati con la diversione nell' Ungheria.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

I Turchi rifiu-  
 cavano trat-  
 tati di pace  
 Esibizioni  
 del Principe  
 Ragotzi a'  
 Turchi, e  
 Spagnuoli.

Acquietato dal Sultano col manto specioso della Religione, e dell'onor dell' Imperio il popolo di Costantinopoli, già vicino a porsi in movimento per le sensibili perdite, con risoluti precetti a' Bassà di unire cogli allettamenti, e con la forza numerose Milizie sin dalle più remote parti dell' Asia, con incessante lavoro negli Arsenali, e con copiosi provvedimenti di Munizioni da bocca, e da guerra, di attrezzi, e di ogni altra cosa inserviente al mantenimento di grandi Armate, faceva sparger voce, che a prima stagione sarebbero state  
 prion-

Copiosi ap-  
 prestamenti  
 de' Turchi.



**GIOVANNI CORNARO**  
**Doge 104**  
 1717 pronte sotto le insegne forze sì poderose, che avrebbero tolto gli acquisti di mano a Cesare, e disfatta l'Armata de' Veneziani sul mare.

1717 Non erano meno solleciti i Spagnuoli ad allestire forze terrestri, e marittime con copiosi provvedimenti da guerra, ritrovando pronto il concorso de' sudditi, e de' stranieri al servizio per la generosità de' stipendj, perchè oltre le rendite naturali de' Regni, e dell'oro, che traevan dall'Indie, disponevano de' due milioni esatti dalla Crociata, benchè questo fosse destinato al solo oggetto di trattar l'armi co' Turchi.

Lega di Cesare cogli Elettori.

Impegno della Francia, e dell'Inghilterra.

Deliberato tuttavia Cesare di restare alle vaste idee della Spagna, e a terminar con gloria la guerra co' Turchi, per non scemare le forze nell'Ungheria, poneva in buona difesa l'Italia, col conchiudere Trattato di grossi Corpi di Milizie col Palatino, cogli Elettori di Magonza, e Colonia, Langravio d'Hassia, e coll'Elettor di Sassonia. Erano però fondate le speranze più forti della Corte di Vienna sopra l'impegno, che dimostrava di prendersi l'Inghilterra, e la Francia nella premura di mantenere la tranquillità dell'Europa, formati già alcuni articoli, che servivano di base alla triplice Alleanza, con ferma risoluzione, se non fos-



fossero accettati dalla Spagna di sostenere la causa di Cesare, e la quiete comune coll'armi. GIOVANNI CORNARO  
 Spedito dalla Francia al Re Giorgio l' Abate du Doge 104.  
 Bois restò stabilito, e conchiuso; Che sarebbe da Cesare riconosciuto Filippo Quinto per legittimo Re delle Spagne, dal quale avevasi a restituir la Sardegna per esser data al Duca di Savoia, in cambio della Sicilia, che passerebbe in podestà dell' Imperadore: Era investito il Principe Don Carlo figliuolo del secondo letto di Filippo, de' Ducati di Toscana, e Parma, nel caso mancassero senza prole le due famiglie; costituendosi mallevadrici le Potenze Alleate della quiete e sicurezza de' Principi Italiani, che avessero aderito di esser compresi nel Trattato. Spedì tosto il Reggente di Francia il Marchese di Nancrè a parteciparlo al Re Filippo in Spagna, e il Re Giorgio con espresse persone lo comunicò all' Imperadore, ma fissa la Spagna nelle prese misure, senza effetto le insinuazioni, e le proteste del Nancrè per rimuoverla, si diede movimento l' Inghilterra, e la Francia per opporsi coll' armi a' tentativi de' Spagnuoli.

Trattati per accomodare le differenze tra l' Imperadore, e la Spagna.

Non accettati dal Re Filippo.

L'Inghilterra, e la Francia contro i Spagnuoli.

Non avendo vigore appresso di questi le insinuazioni del Segretario di Stato Britannico Stanope; inoffiziosi i Brevi del Pontefice; le minacce contro l' Alberoni, e le querele per



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1718

Rotta dell'  
Armata Spa-  
gnuola.

Morte di  
Carlo Duodecimo Re  
di Svezia.

l'uso, che si faceva degli ajuti somministrati dalla Santa Sede alla Spagna contro i Turchi, compiuta dal Marchese di Leed nel giro di quaranta giorni l'impresa della Sardegna, aveva avuto commisssione di porre il piede in Sicilia, ma spinto dall' Inghilterra nel Mediterraneo con grossa flotta, l' Ammiraglio Bing, restò attaccata l' Armata Spagnuola, che separata, e divisa, mancante egualmente di risoluzione, che di consiglio fu intieramente disfatta con perdita della maggior parte de' Vascelli, e con poco scapito degl' Inglesi. Nel tempo medesimo fu fatta dalla Francia gagliarda impressione alla parte de' Pirenei; attaccata dal Duca di Berwich la Biscaglia, restò quasi per intiero occupata, caddero le due importanti Piazze di San Sebastiano, e Fonterabbia bagnate dal Mar Cantabrico, minacciandosi alla Corona Cattolica maggiori perdite. Riuscì in oltre con esito sfortunato la spedizione della flotta Spagnuola sotto il Duca d' Ormonda a' lidi della gran Bretagna per portar il fuoco più da vicino agl' Inglesi, e per collocar sul Trono il Cavalier di San Giorgio, chiamato a tal fine da Roma a Madrid; e perito sotto Frederichstal in Norvegia il Re Carlo Duodecimo di Svezia, che si diceva guadagnato dall' oro della Spagna per insultar l' Allemagna, era divenuta



assai pericolosa la costituzione del Re Catto-  
lico spogliato d'amici e combattuto da tanti  
nemici, e dalle insorgenze, che facevano abor-  
tire le grandi idee concepite.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Nel corso di tali cose, che andavano suc-  
cedendo, non si rallentava il fervore di Cesa-  
re, e de' Veneziani alla guerra contro i Tur-  
chi, anzi si eccitavano scambievolmente per  
cogliere i vantaggi, che loro esibiva l'oppor-  
tunità, e l'invilimento de' nemici: si trava-  
gliava in Venezia con mirabile celerità nella fab-  
brica di nuovi Legni che con universale maravi-  
glia erano di giorno in giorno tradotti dall'Ar-  
senale; Si reclutavano i Reggimenti, e se ne  
formava de' nuovi di genti straniere, e Italia-  
ne; Erano eccitate le Città della Terra Ferma a  
porne in piedi uno per cadauna col soldo pub-  
blico, ma con facoltà alle medesime di eleg-  
gere i loro Cittadini per Uffiziali; co' quali prov-  
vedimenti confidava il Senato aver forze bastan-  
ti per recuperare nella ventura Campagna gran  
parte de' Stati perduti, o di concambiarli co'  
nuovi acquisti.

Il Senato fa  
accrescere le  
Milizie.

Non sarebbe stata da gran tempo più favo-  
revole la congiuntura per reprimere il fasto,  
e la possanza di quel barbaro Imperio, se ne'  
Principi della Cristianità fosse allignato il plau-  
sibile oggetto; ma distratti alcuni dall'ansietà

Distrattione  
de' Principi  
Cristiani.



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104. di occupare gli Stati altrui; altri spettatori oziosi de' danni del Cristianesimo, lasciavan cadere il gran punto, che poteva decidere della comune preservazione. Tra gli altri la Polonia astretta agli obblighi della Lega contro gli Ottomani, chiedeva a Cesare i passaporti per gli stati Imperiali alla solenne Ambasciata, che spediva a Dresda il Sultano, e nella Moscovia. Sembrando inopportuna la richiesta alla Corte di Vienna giudicò a proposito la negativa nel riflesso, che nel calore della guerra non potevansi ammettere ne' proprij stati ministri di nemica potenza.

Cesare non aderisce alla richiesta del Re di Polonia.

1718

Con arte così sagace si dirigevano i Turchi per non accrescer il numero de' loro nemici; che anzibilanciando il Divano con maturo giudizio le vane speranze dell'avvenire collo stato presente delle cose, e col doloroso documento delle passate calamità, se per l'allettamento d'ideali vantaggi era deliberato continuar nella guerra, al pericolo di maggiori mali concorreva con animo sincero a segnar la pace. Svanivano le confidenze insinuate dal Ragotzi per sconvolgere l'Ungheria superiore, guardata gelosamente dagl'Imperiali; Era conosciuta di poco profitto alla Porta la diversione de' Spagnuoli per la prevenzione di Cesare a munir l'Italia, e per l'impegno della Francia, e dell'

Disposizione de' Turchi alla pace.



e dell' Inghilterra a sostenere la di lui causa, di modo che non diminuito l'Esercito Allemano per accorrere in altre parti si sarebbe presentato robusto per il numero e valor de' soldati, resi quasi invincibili per la felicità de' passati incontri. Eccitavano perciò il Colliers Mediatore Inglese ad incalorire i maneggi, a spedir al Principe Eugenio il suo interprete per invitarlo ad eleggere il luogo del Congresso, a far colà passare i Plenipotenziarj, e che intanto durasse la sospensione delle offese.

Fanno eccitare il Principe Eugenio ad eleggere il luogo del Congresso.

Dacchè l' armi Spagnuole cominciarono a farsi sentire a' danni de' Stati Cesarei, il Gabinetto di Vienna con prudente consiglio aveva eletto i Plenipotenziarj, ma con ferma risoluzione di trattar la pace col decoro, che conveniva allo stato fortunato delle cose, ed al vantaggio delle ottenute vittorie.

Eccitata pure la Repubblica a destinare soggetto capace all' impiego, aveva il Principe Eugenio promesso più volte all' Ambasciador Grimani, che compresa sarebbe la Repubblica nel Trattato di pace, e fatto conoscere a' Turchi l' impegno di Cesare a mantener l' Alleanza, mentre se si fosse accordato in qualche armistizio, sarebbe stato sì breve, che non avrebbe frastornato l' imprese della Campagna. Destinato dall' Imperadore il Conte di Wirnont,

Sono nominati Plenipotenziarj.

Il Co. di Wirnont Plenipotenziario per Cesare.



~~\_\_\_\_\_~~  
 nominò il Senato per suo Plenipotenziario Carlo Ruzini Cavaliere e Procuratore come quello, ch'era intervenuto ne' congressi di Carlo

GIOVANNI  
 CORNARO

Doge 104

Il Ruzini per  
 la Repubbli-  
 ca.

Luogo de-  
 stinato al  
 Congresso.

1718

Plenipoten-  
 ziarj Otto-  
 mani chie-  
 dono i pas-  
 saporti.

Roberto Su-  
 ton Media-  
 tore Inglese.

witz, e di Utrecht, dandogli le opportune istruzioni per la conservazione degli acquisti, restituzione almeno in parte dell'occupato da' Turchi, o colla compensazione nella Dalmazia, o nell'Albania. Giunto a Vienna il Ruzini, fu da Cesare incaricato il Baron d'Ettinghen Tenente Colonnello nel Reggimento di Vittembergh di unirsi a Mustaffà Agà per eleggere il sito al Congresso; restando prescelto il Borgo tra Passarowitz, e Basa oltre il Fiume Morava, luogo di oscuro nome, e spogliato di abitatori, accordandosi, che in tal sito avesse ad essere pace, e sicurezza, con libertà alle Truppe Imperiali (con licenza però de' Plenipotenziarj) di passare, non intendendosi compresi nella neutralità i due Fiumi Moravia, e Danubio.

Arrivati a Nissa i Plenipotenziarj Ottomani, ricercarono col mezzo del Colliers al Tal-  
 man i passaporti per la sicurezza del viaggio al luogo destinato, dove si trasferì tosto il Cavalier Roberto Sutton Mediatore Inglese, e poco appresso vi giunsero i Plenipotenziarj Wir-  
 mont, e Ruzini. Nel punto, in cui da' Mediatori avevasi a far l'apertura del Congresso



cominciarono i Turchi a chiamarsi mal soddisfatti del luogo, come indecoroso alla dignità del Imperio, perchè situato in Paese Cristiano; dolendosi, che l'Agà fosse stato violentato dall'Uffiziale Tedesco, a segno che Ibrahim primo Plenipotenziario dichiarava di ritornarsene addietro. Conoscendo Wirmont l'indole de' Turchi, e la superiorità, che nel caso presente godevano l'armi di Cesare, gli fece intendere con risoluzione, che poco si curava del di lui ritorno, e che non dovevasi perdere inutilmente il tempo in vane questioni, e puntigli, ma che intanto le Milizie Allemanne sfilavano da' quartieri al Campo. Con egual costanza fu fatto intendere a' Turchi Plenipotenziarj ridotti nel Villaggio di Costellizza, pretendendo che avessero colà a trasferirsi gl'Imperiali; Tale essere la preminenza de' vincitori, restando finalmente accordato coll'interposizione de' Mediatori; Che seguirebbero le conferenze nella pianura tra Passarowitz, e Costellizza sotto i Padiglioni Imperiali.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.  
Turchi mal  
sod isfatti  
del luogo  
del Congres-  
so.

Il Ruzini  
non è per-  
suafo della  
facoltà de'  
Plenipoten-  
ziarj Otto-  
mani.

Dandosi mano ad esaminar le Plenipotenze, si avvide il Ruzini nel restituire la visita al Mediatore Inglese, che le Plenipotenze de' Turchi erano mancanti di facoltà per trattare col Veneto Ministro, ed in oltre difettive per cadaun maneggio, perchè sottoscritte dal solo Vi-



**GIOVANNI CORNARO** Doge 104  
Si spedisco  
 no le Pleni-  
 potenze in  
 Adrianopoli,  
 perchè resti  
 no segnate  
 dal Sultano  
 E' compre-  
 so nel Con-  
 gresso il Mi-  
 nistro della  
 Repubblica.  
 sir, la di cui autorità dipendendo dalla grazia, e dalla volontà del Sovrano, poteva essere effimera, ed insussistente. Concorrendo nell'opinione i Ministri Cristiani, che vi volessero più sicure, e più chiare Plenipotenze, furono queste spedite in Adrianopoli per esser segnate dal Gran Signore, rescrivendo il Visir, che dovendosi trattar la pace coll'Imperadore, non si era creduto necessario inchiodarvi la Repubblica, per non esservi cosa d'importanza tra la Porta, e i Veneziani, ma giacchè era creduta necessaria l'unione del Ministro della Repubblica al Congresso, vi aderiva con indifferenza il Sultano.

**Ibrahim Bassà**  
 Prìmo Visir.

**Eccita il**  
 Principe Eugenio alla pace.

La deposizione del Primo Visir, e la sostituzione d'Ibrahim Bassà Genero del Gran Signore, uomo di pensieri sani e moderati fece cambiar aspetto alle cose: Scrisse egli tosto al Principe Eugenio, nell'avanzargli la notizia di sua esaltazione al Primario posto, eccitandolo con sentimenti di stima a promuovere il gran bene della pace a sollievo de' sudditi afflitti dalle lunghe calamità.

**1718**  
 Apprensione  
 de' Turchi.

Nel calore degl'incamminati maneggi marciavano le genti Tedesche a Semlino, e là disegnava di formar due ponti; l'uno sopra la Morava, l'altro al Danubio in faccia Orsova, lasciando i Turchi in grande apprensione,



se avessero a spingersi gli Allemanni all'assedio di Widino, o di Zavornich per penetrare nella Bosna, con terrore sì grande delle confluenti popolazioni, che si disponevano di dar alle fiamme il proprio paese, e passar altrove piuttosto, che attendere la temuta sopravvenienza de' nemici. Oltre la naturale inclinazione del Visir alla pace, lo eccitavano maggiormente sì fatte notizie a promoverla; spedendo al luogo del Congresso un Capigi Bassi con la ricercata Plenipotenza per avanzare ne' trattati coll' Imperadore, e co' Veneziani; e per far comprendere essere sincera e indubitabile volontà del Sultano, era la Plenipotenza segnata con la Regia firma; onorato il Cavalier Sutton con veste di Gibellini, come pure il Colliers, col generoso assegnamento praticato co' Plenipotenziarj a Carlowitz, ed allontanato il Ragotzi, perchè con insussistenti proposizioni non seminasse nuovi torbidi.

Aperto il Congresso, e stabilito il preliminare per gl' Imperiali dell' *Uti possidetis*, era questo assai ristretto fondamento alla pace per la Repubblica; sostenendo il Ruzini, che oltre tal piano, avesse la Porta a dare adeguata soddisfazione per l'ingiusta guerra, con la restituzione, o concambio de' Stati; punto, che prima contrastato da' Plenipotenziarj, fu poi

GIOVANNI  
CORPARO

Doge 104

sollecitudine  
del Visir  
alla pace.

Si apre il  
Congresso.

Richieste del  
Ruzini ac-  
cordate.



**GIOVANNI** accordato per non arenare i trattati. Diman-  
**CORNARO** davano gl' Imperiali, come adiacenza del con-  
**Doge** 104. venuto l' intiera Servia, di cui già possedeva-  
 no la Capitale, ed in oltre rifacimento delle  
 spese della guerra, e del sangue sparso; pro-  
 posizioni, che resero sospesi egualmente i Me-  
 diatori, che i Plenipotenziarj, di modo che  
 scrisse a Vienna il Cavalier Sutton, che se non  
 si moderassero le ricerche, dubitava del buon  
 fine de' trattati, e non diversamente avanzaro-  
 no i Plenipotenziarj Turchi gli avvisi al Sul-  
 tano.

Si arenano  
i maneggi.

Il Ruzini  
domanda la  
restituzione  
di alcune  
Piazze.

Arenati sopra tal punto i maneggi, fu po-  
 sta in campo la questione per stabilire gli ac-  
 quisti sul piano proposto (de' Fiumi Drino, e  
 Vuna, e dal Ruzini fu ricercata la restituzio-  
 ne di Suda, Spinalonga, Tine, e Cerigo, co-  
 me Piazze di antico pubblico Dominio, e che  
 se dissentissero i Turchi di restituir la Morea,  
 fosse dato alla Repubblica il concambio equi-  
 valente nell' Albania con le Piazze di Scutari,  
 Dulcigno, ed Antivari; dovendo essa restar  
 al possesso di Butintrò, Prevesa, e Vonizza  
 già acquistate. Sarebbe riuscito malagevole agl'  
 Imperiali, e molto più a' Veneziani ottenere  
 buona parte delle cose ricercate, ma rifletten-  
 do i Cesarei, che vi sarebbe non poca difficol-  
 tà negli acquisti per dover esser tentata l'e-

spu-



spugnazione di Nissa, Piazza distante ben venti  
 ti marcie da Belgrado, e separata da vasto . e  
 deserto paese, qualora si volesse colpire i Tur-  
 chi in parte sensitiva, si ridussero a conten-  
 tarsi dell' *Uti possidetis*.

GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104  
 1718

Era in oltre afflitta la Cavalleria Allemanna  
 da gravi mortalità, che l'avevano per metà  
 diminuita di numero, e la straordinaria siccità  
 della stagione, che aveva inariditi i Fiumi  
 e le Fonti, rendeva più pericoloso l'aspetto  
 dell'avvenire.

Mortalità  
 nella Cavale-  
 ria Alle-  
 manna.

Più che altro stava a cuore dell'Imperadore  
 la risoluzione del Re Cattolico, che non dava  
 ascolto a' progetti della Francia, e dell'Inghil-  
 terra già accettati dalla Corte di Vienna; e  
 benchè vedesse Cesare impegnate a favore del-  
 la sua causa le due Potenze; temendo tutta-  
 via dell'Italia Provincia a lui così cara, ane-  
 lava a sciogliersi dagl'impedimenti per accor-  
 rere colle proprie forze alla difesa de' Stati  
 suoi.

Il Re di Spa-  
 gna non a-  
 derisce a'  
 progetti del-  
 la Francia,  
 e dell'In-  
 ghilterra.

Militavano eziandio nel Divano molte cir-  
 costanze per segnare la pace: L'immagine fu-  
 nestà delle passate disavventure; il timore di  
 maggiori mali; l'alienazione de' sudditi alla  
 continuazione della guerra, e la debile speran-  
 za nella diversione della Spagna, di modo che  
 ansioso Cesare per la preservazione dell'Italia,

Pronta di-  
 sposizione  
 de' Turchi  
 alla pace.

e con-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104  
E dell'Im-  
peradore.

e contento degli acquisti ottenuti con sì grande felicità, inviliti i Turchi per la serie di tante perdite, concorrevano l'uno, e gli altri a deponer l'armi. Unitosi perciò il Principe Eugenio co' Plenipotenziarj Imperiali a Colowitz, ove si era trasferito col pretesto di osservare la costruzione del Ponte, fu deliberato, che si dovesse insistere nelle ricercate adiacenze dell'*Uti possidetis*, ma quando non si potesse ottener di più, avesse a segnarsi sopra tal piano la pace.

Il Senato  
allestisce vi-  
gorese forze  
per la Dal-  
mazia.

Correndo tuttavia i Trattati coll'ordinaria lentezza, le disposizioni alla pace non potevano arrivare sì tosto alle remote parti del Levante, di modo che, allestite dal Senato forze vigorose per far la Campagna nella Dalmazia, e sul Mare, furono queste poste in uso a fronte dell'Armata nemica; tentandosi senza frutto le imprese nell'Albania a motivo della pace conchiusa.

Ebraim è  
deposto dal  
grado di Ca-  
pitan Bassà.

Deposto Ibraim dal grado di Capitan Bassà, per aver trascurato la congiuntura di sorprendere l'Armata Veneziana nel Porto di Passavà, era stato sostituito al comando Soliman Coza Capitan ordinario; che uscito da' Dardanelli, ed afferrato Capo d'oro all'Isola di Negroponte, si vide a fronte l'Armata grossa de' Veneziani, che bordeggiando pur essa al

Bo-



Bogaso tra Capo Sant' Angelo, e Cerigo, mi-  
 rava a guadagnare quel sito. Non potendo il <sup>GIOVANNI</sup>  
 Capitan straordinario penetrar nel Bogaso per <sup>CORNARO</sup>  
 Doge 104 mancanza di vento Maestrale, fu astretto ro-  
 vesciare il bordo, facendosi vedere in poca di-  
 stanza da' Turchi, a quali era riuscito uscirne  
 nel far del giorno tra l' Isola de' Cervi, e Por-  
 to-Rapini favoriti da leggiero vento, che spi-  
 rava da terra. Soffiando poi il vento a Siroc-  
 co, indi all' Ostro garbino piegarono i Turchi 1718  
 verso Pagania, mentre l' Armata Cristiana pog-  
 giava per formare il cordone, che per colpa  
 de' Capitani fu assai esteso, a segno che dispo-  
 nendo l' Armata Veneziana a battersi co' Tur-  
 chi, non arrivava la nemica più ristretta che  
 alla metà del cordone, con grave scapito de'  
 Cristiani, per esser restate fuori di linea la  
 maggior parte delle lor Navi. Attaccata la bat-  
 taglia godevano questi il sopravvento, ma gua-  
 dagnato da' Turchi a sforzo di vele, mentre si  
 contrasta lungo tempo per riacquistarlo, e per  
 sostenerlo piegò il giorno alla sera; non poten-  
 do dirsi di rilevanza il numero de' morti, non  
 perita alcuna delle pubbliche Navi, e danneg-  
 giati più che l' altre i due Matalotti con qual-  
 che scapito nelle sarchie, dalle grosse palle sca-  
 ricate d'a Turchi a fior d'acqua.

Battaglia  
 tra le due  
 Armate Ve-  
 neta, e Ot-  
 tomana.

Riparati nella notte, per quanto fu possibi-

le



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

le i danni, comparirono nella mattina i Turchi a Capo Matapan, ed i Veneziani nel Golfo di Pagania, indirizzandosi verso Cerigo, restando in bonaccia in distanza di dieci miglia dall'Isola, mentre i Turchi attendevano a Matapan il vento Maestrale, distendendosi i Cristiani con la linea verso Ostro. Nell'ora quasi del precedente giorno fu dato principio a nuova battaglia, spingendosi i Turchi col favore del vento sopra la testa del cordone, e nel tempo stesso otto delle loro Navi attaccata la coda, dopo quattro scariche si avanzarono pur esse ad investire i Legni, che credevano indeboliti per il passato cimento. Dopo il reciproco fuoco per più di due ore si separarono le Armate; con non poco danno de' Veneziani, per essere restate malconcie quattro Navi, e convenendo al Capitan straordinario rimettere l'albero di gabbia; ma restarono più maltrattati i Turchi, che nel dì seguente si fecero vedere colle vele squarciate, e con più Navi pregiudicate negli alberi. Esposto dal Capitan straordinario il segnale, perchè le Navi si ponessero in ordinanza, nell'angustia del tempo occuparono molto in stretto cordone lo spazio sottovvento tra l'una e l'altra Armata. Tenendo i Turchi ordine poco dissimile dal precedente attacco investirono la coda de' Legni

Danno rilevato da quattro Venere Navi.

Maggiore Turchi.



gni nemici, passando poi ad insultare le prime Navi, ma respinti con gagliardo fuoco, ora facendo figura di assalitori, ed ora di assaliti, si allontanarono la sera con grave danno delle loro Navi; molte delle quali fu forza, che si sottrassero col remurchio delle Galeotte, indirizzandole alle Sapienze. Non rilevarono leggiero scapito eziandio le pubbliche Navi negli alberi, e ne' sarchiami infranti; e se nelle tre successive battaglie non fu grande il numero de' morti, non ascendendo a seicento uomini, potè dirsi fatale la perdita di Lodovico Diedo Almirante delle Navi, che dopo aver sostenuto con mirabil valore il conflitto, terminato quasi questo, fu da palla di Cannone colpito con dolore universale dell' Armata per le distinte prerogative di esperienza, di coraggio, e di prudente condotta.

**GIOVANNI  
CORNARO**  
Doge 104  
Che sono  
respinti.

Morte di  
Lodovico  
Diedo Almi-  
rante.

1718

Tale fu il termine delle battaglie sul Mare nella presente guerra, in cui battutesi più volte le Armate con reciprochi danni, e con spargimento di sangue, hanno potuto far comprendere ad evidenza, che l'uso introdotto delle grosse Navi può bensì produrre la gloria alle insegne, il dominio del Mare, e la difesa de' Stati, ma rade volte far sperare compiuta vittoria; dipendendo da' venti l'opportunità di affrontarsi co' nemici, e separati per lo più dalla notte i conflitti.

Men-



GIOVANNI  
GORNARO

Doge 104.

Ordine del  
Senato al  
Capitan  
Generale.

Il Vescovo  
di Scanderia  
si trasferisce  
a Venezia.

Induce nu-  
merose fa-  
miglie a ri-  
covernsi nel  
pubblico con-  
fine.

Il Provve-  
ditor Gene-  
rale consiglia  
le imprese  
col Mare-  
sciallo di  
Scholem-  
bourg.  
Loro opi-  
nioni.

Mentre tra le due grosse Armate si disputa-  
va il dominio del Mare, aveva il Senato com-  
messo al Capitan Generale di scendere colle  
possibili forze nell' Albania, per tentare unito  
al Provveditor Generale di Dalmazia una qual-  
che impresa, che valesse ad esser mercede de'  
dispendj, e conforto alle sofferte calamità.  
Prima ancora, che seguisse l'unione delle due  
Cariche, aveva il Provveditor Generale fatto  
scorrere i Territorj Ottomani della Dalmazia,  
e dell' Albania, per allettare le popolazioni col  
solletico delle prede; donando a' loro Capi de-  
naro, e concessione de' privilegi; col mezzo del  
Vescovo di Scanderia, che trasferitosi prima  
in Venezia, dopo aver ottenuto dal Senato  
quanto bramava per riparazione di alcune Chie-  
se, e per averne una in Budua per proprio  
uso, aveva indotto numerose famiglie dell'Er-  
zegovina, e dell' Albania ad incendiare le pro-  
prie case per ricovernarsi nel pubblico confine,  
trasferendosi molti ad abitare il Territorio d'  
Imoschi. Munite dal Provveditor Generale le  
Piazze, e la Frontiera co' Panduri, sotto la di-  
rezione del Provveditor straordinario Giorgio  
Balbi, e del Tenente General Grimaldi con  
qualche numero di Milizia pagata, consigliava  
col Maresciallo Scholembourg l'imprese, che  
avessero a farsi; ma vagheggiando il Provve-  
di-



ditor Generale l'acquisto di Dulcigno, per svel-  
 lere il nido infesto de' Corsari, e sostenendo  
 il Maresciallo, come più opportuna l'espugna-  
 zione d' Antivari, perchè altre volte tentata,  
 e per agevolare l'acquisto di Dulcigno; all'ar-  
 rivo del Capitan Generale fu stabilito di avan-  
 zarsi a riconoscer Dulcigno per poi deliberare,  
 se più convenisse accingersi a quella, o a qual-  
 che altra impresa.

Con poco fortunati preludj erano state già  
 fatte le prime spedizioni nell' Albania: Data  
 dal Provveditor Generale la marcia per Spala-  
 to a duecento Croati a Cavallo sotto il Tenen-  
 te Colonello Pellegrini, furono questi nel viag-  
 gio attaccati da cinquecento Turchi, mentre  
 erano i Cavalli al pascolo senza certa riser-  
 va, con morte di non pochi soldati, e colla  
 prigionia del Pellegrini medesimo: Furono as-  
 sai contrastati da venti contrarj i Legni, che  
 dovevano trasportare a Cataro Milizie, ed ap-  
 prestamenti; ma finalmente unitisi i Generali  
 nell' acque di Castelnovo con ventuna Galera,  
 compresi gli Ausiliarj, quattordici Galeotte,  
 ed altrettanti grossi Legni giunsero a vista di  
 Dulcigno nella notte de' ventitre di Luglio,  
 prendendo terra alla spiaggia a Levante due  
 mille Territoriali di Dalmazia, poi le genti  
 venute dal Levante, ed il Maresciallo. Saliti  
 i Dal-

GIOVANNI  
 CORNARO

Doge 104

Infeluste spe-  
 dizioni nell'  
 Albania.

1718

Arrivo de'  
 Veneti Ge-  
 nerali a  
 Dulcigno.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.<sup>go</sup> i Dalmatini sopra la punta Girana scacciarono i nemici da' posti piantando le insegne al Borgo Orientale nel tempo, che l'altre Truppe vi giunsero per la pianura. Occupato dopo qualche resistenza il Borgo Occidentale, restò chiusa da ogni parte la Piazza, guadagnati i Colli dalle Milizie pagate, dandosi principio alla linea di circonvallazione alla parte dritta, perchè più esposta agl'insulti de' Turchi accampati in poca distanza. Consumarono più giorni le precauzioni credute necessarie per guardarsi da' nemici in paese pieno di boschi, ma consistendo nella celerità la speranza del buon fine dell'impresa, fu fatale qualunque ritardo; e la novella della pace conchiusa in tempo, che potevasi confidare vicina l'espugnazione della Piazza rese sfortunato l'assedio, e lagrimevole la ritirata del Campo.

Che cingono d'assedio.

Era il Quartier Generale nel centro guardato dalle genti di Spalato, e di Perasto; doveva il Colonello Medin impedire, e sostener le sortite alla testa de' Borghi; giuocavano con mirabile effetto due batterie piantate contro l'estremità bassa a Levante, ed a Greco, spiando la muraglia al lato sinistro della porta al Mare, con agevolare per le rovine gli assalti, e con terrore degli assediati, de'quali non vi era chi potesse affacciarsi per far tagliate,  
o ri-



o ripari che non restasse trafitto, e morto per la frequenza de' colpi. Stava accampato grosso Corpo de' Turchi in poca distanza dalle linee, spettatori del vicino eccidio della Piazza, i quali non osavano insultar il Campo, che con qualche partita, ma finalmente per disperato consiglio, nel giorno primo d'Agosto assaltarono in numero di due mille uomini il posto del Colonello Tommaso Sigoreo, che co' Schiavoni fiancheggiati da più Reggimenti guardava le radici delle colline a Settentrione, facendo impressione sì grande, che arrivarono sino a tagliar con la sciabla qualche Cavallo di Frisia; ma accorso lo Scholembourg con un battaglione de' Svizzeri, poi i Generali, ed il Colonello Alberti, che dirigeva le Milizie di Spalato, e di Perasto, dopo sett' ore di zuffa fecero piegare i Turchi per via della valle, con perdita assai grande de' soldati; non essendo mancati de' Veneti, che settant' uomini, due Capitani, e due Alfieri.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Forzoso as-  
salto de' Tur-  
chi.

Che vengo-  
no ributati  
da' difensori.

Tale era la costituzione dell'assedio di Dulcigno, spianata buona parte di muraglia, battuti i Turchi, che cercavano portar soccorso alla Piazza, inviliti gli assediati, ed animati i Cristiani all'espugnazione di un infesto recinto, al di cui buon fine si dirigevano i voti non solo de' sudditi della Repubblica, ma de-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104.

1718

Commissioni  
del Senato ai

Comandanti.

Il Capitan

Generale fa

avvertire i

Turchi della

pace con-

chiusa.

I Turchi

negano di

dar esecuzione

ne a' Trat-

tati senza l'

ordine della

Porta.

gli abitanti tutti a' littorali, e spiagge d'Italia. A divertirne l'effetto giunsero inopportuni gli avvisi della pace conchiusa, cogli ordini del Senato a' Comandanti di sospendere le ostilità.

Esposta nel campo bandiera bianca, non senza maraviglia degli assediati, fece avvertirli il Capitan Generale col mezzo di due Perastini, della pace conchiusa, ma rimessi al Bassà del Campo, non avendo carattere furono rimandati, continuando intanto gli assediati a far fuoco col Cannone, e con la Moschettaria. Spedì allora il Capitan Generale il Sargente Maggior di battaglia Rizzo con due Uffiziali, ma negando il Bassà di dar esecuzione a' Trattati, se non gli giungevano gli ordini dalla Porta, partì solo il Rizzo con un Agà, che dimostrò ferma risoluzione degli assediati di attendere da Costantinopoli il preciso precetto per sospendere le offese.

Fosse questa una delle naturali fallacie de' Turchi per affettare vigore, o pure confidassero nell'indugio di coglier vantaggi, non andò deluso il loro disegno, perchè insorta fiera burrasca, spinto il Mare da furioso vento di Sirocco, cominciarono a travagliar grandemente i Legni Cristiani, che in numero di cento cinquanta tra grandi, e minori si ritrovavano in spiaggia

Burrasca del  
le Venete  
Navi.



spiaggia aperta, per esser concorse molte bar-  
 che con provvedimenti, altre con capitali, nel-  
 la speranza de' profitti, se fosse caduta la Piazz-  
 za. Urtavano perciò altri ne' grebani, e nella  
 spiaggia; altri respinti erano ingojati dal Mare:  
 Non vi era che confusione, e tumulto, che si  
 accresceva vieppiù per l'orror della notte, con  
 evidente pericolo di totale eccidio, e con pre-  
 sagi di funeste conseguenze alle Truppe ter-  
 restri. Allo spuntar del giorno comparì l'orri-  
 da scena derivata dalla burrasca, in cui erano  
 perite tutte le picciole barche, e quattordici  
 Galeotte, ma continuando tuttavia il vento im-  
 petuoso per lo spazio di trentasei ore, cessato  
 questo, si offerì alla vista oggetto miserabile  
 di compassione, veggendosi sparso il Mare di  
 cadaveri, e di legni infranti. Perirono quat-  
 trocento e più uomini, tra quali molti Uffi-  
 ziali, e fu in grande pericolo il Capitan Ge-  
 nerale, costretto a travagliare per lungo tem-  
 po sul Mare; ma forse con immagine più do-  
 lorosa si affacciava la condizione delle Truppe  
 ch' erano in terra, private delle vettovaglie,  
 e delle munizioni per la maggior parte bagna-  
 te dall'acque, lontane dal paese amico, tolta  
 la comodità dell'imbarco, co' Turchi a fronte,  
 e a' lati in figura di nemici, usciti già dal Cam-  
 po a predare le lacere spoglie del naufragio,

GIOVANNI  
CORPARO

Doge 104

Perdita di  
molti solda-  
ti, e Uffi-  
ziali.Preda de'  
Turchi nel  
naufragio.



mentre con frequenza maggiore si scaricavano le batterie dalla Piazza.

GIOVANNI  
CORNAJO

Doge 104  
Loro fastose  
pretese.

1718

A' danni, che soffrivano i Cristiani dall' armi nemiche, e dagli elementi, si aggiungevano le pretensioni fastose de' Turchi, portate dal Colonello Alberti, rilasciato sulla parola, con lettera del Sargente Maggior di battaglia Rizzo, nella quale dichiarava; Che i Turchi avrebbero sospese le ostilità, quando fosse loro accordata la comunicazione tra gli assediati, e il Campo, lasciate in loro podestà le Artiglierie sbarcate, e che sarebbe permesso senza molestia l'imbarco tosto, che giungessero gli ordini dalla Porta. All' arrogante richiesta non fu data risposta, ma posto il Campo tutto sull' armi per difendersi dagl' insulti; dandosi nel tempo medesimo il maggior movimento per l' imbarco del grosso Cannone, e del bagaglio, ritornati già i grossi Legni alla spiaggia, da dove si erano staccati per la burrasca. Spedirono poco appresso i Turchi del Campo un Agà con alquanti soldati con bandiera bianca, che introdotto alla presenza de' Generali espone: Essere pronto il Seraschiere a sospender le ostilità, ma che per il ritiro, dovevansi attendere gli ordini della Porta, ricercando intanto, che fossero dati reciprocamente gli ostaggi. Gli fu con risoluzione risposto; Ch' era più giu-

Agà spedito  
da' Turchi.

Sua esposizione  
a' Generali.



giusto e conveniente che proponer progetti porre in libertà gli Uffiziali ingiustamente tratti tenuti con violazione di fede, restituire gli schiavi, e le prede fatte nel naufragio, altrimenti se non avessero corrisposto, e osservata la pace già stabilita si sarebbe continuato l'assedio coll'impegno, che ricercava la mala fede degli Ottomani, e la sicurezza di acquistarsi in brevi giorni la Piazza.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Risposta che  
ne riceve.

Licenziato l'Agà, e trattiene due degli Uffiziali, che seco aveva, diedero tosto i Turchi la libertà al Sargente Maggiore Rizzo, e con segni di buona amicizia condussero gli altri due Uffiziali alle linee.

i Turchi  
mettono in  
libertà il  
Sargente  
Maggiore  
Rizzo.

Non desistevano tuttavia i Dulcignotti dalle ostilità allettati dal solletico delle prede rapite, e dalle speranze de' maggiori profitti; perlochè a scanso de' maggiori impegni, fu creduto opportuno sollecitare l'imbarco delle Truppe, passati già sulle Galere i Generali, e gli altri Nobili, restando raccomandata alla speranza del Maresciallo la direzione delle Milizie all'imbarco. Alle due ore della notte si pose in movimento l'ala sinistra, per unirsi alla destra, ma attaccate in vigorosa sortita dagli assediati le guardie, si aprirono la strada per penetrare ne' borghi, di modo che ritirandosi le Milizie avanzate alle spalle dell'ala dritta, credute



**GIOVANNI CORNARO**  
**Doge 104** genti nemiche, furono respinte con scariche di archibugiate. Ad esempio degli assediati attaccarono i Turchi del Campo senza bandiere la parte de' borghi verso la Campagna custodita dal Tenente Colonello Bindand de' Minatori, con cacciare un Corpo di Truppe dal posto, quale però fu tosto recuperato dal Tenente Colonello Aldman, e sostenuto per tutta la notte; correndo qualche tempo piuttosto in inquietudini, che in fazioni, ma alla mezza notte investirono i Dulcignotti con più barche, e in maggior numero la punta dello Squero, obbligando il presidio a ritirarsi, e a far fronte sotto il ridotto nell'estremità dell' ala dritta, mentre i Turchi del Campo avevano per la valle attaccato il Quartier Generale. Grande fu il pericolo, che fosse tagliata fuori l' ala sinistra per esser dalle guardie abbandonati i siti più gelosi; ma ordinando lo Scholembourg all' ala dritta di far alto, e postosi egli alla testa di due battaglioni di Ettingh, ricuperò dopo due attacchi le linee sin tanto, che la sinistra potè pur essa raccogliersi.

**Investe i Turchi, che si ritirano,**

Dopo essersi combattuto per lungo tempo, e con grave pericolo, nel far del giorno fece il Maresciallo unir le Truppe, e investiti i Turchi con risoluzione, particolarmente da grosso Corpo di Croati comandati dal Conte Lui-



Luigi Begna, si ritirarono lasciando a' Cristiani libera la strada di giungere al Mare per la sommità de' colli.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

L'avvenimento della decorsa notte, in cui perirono trecento soldati con alquanti Uffiziali, e tra questi il Maggior Morosini, e il Capitano Craina, fu scusato dal Seraschiere col mezzo di due Albanesi Cristiani, attribuendolo alla licenza delle Milizie, e promettendo attenzione, perchè non insorgessero nuovi scandali. In fatti, o che tale fosse la vigilanza de' Comandanti Ottomani, o decaduti i Turchi dalle speranze di cogliere maggiori vantaggi, e battuti con non lieve danno nella passata notte, non fu più oltre infestato l'imbarco delle genti, delle Artiglierie, e del bagaglio, indrizzandosi i Legni tutti, e le Truppe verso le bocche di Cattaro, dopo aver tentato in vano l'acquisto di una Piazza, che per la lentezza de' primi passi, o pure con maggior verità per esercizio de' Cristiani, continuò ad esser nido infesto de' Corsari per scorrere i Mari, insultare i littorali, e sturbare la navigazione, e il commercio.

E non infestano l'imbarco delle Milizie.

Era stata intanto maneggiata, e conchiusa la pace in Passarowitz, non senza scapito de' Cristiani per la sollecitudine degl' Imperiali a rivolger l'armi a difesa de' Stati d'Italia contro le forze di Spagna, amplificate ad arte da-

E' conchiusa la pace a Passarowitz.

Con discapito de' Cristiani.



GIOVANNI  
CONPARO  
Doge 104

gli Emissarj del Ragotzi, di modo che non volendo declinar i Turchi dal piano dell' *Uti possidetis*, dopo aver i Cesarei alquanto insistito nella richiesta della Valacchia, si contentarono, in mercede della guerra, de' soli acquisti. Maggiore fu il disavvantaggio de' Veneziani per la sollecitudine de' Trattati, non volendo cedere i Turchi, che le Isole di Cerigo, e Cerigotto, e ad agevolare a misura che all'altre nazioni il commercio a' Mercanti della Repubblica con diminuire il pagamento delle Dogane dalle cinque alle tre per cento; vantaggio non più ottenuto per il passato, ma ricompensa sfortunata per tante perdite.

E' specialmente de' Veneziani.

1718

Convenzioni di pace tra Cesare e gli Ottomani.

Restarono in podestà di Cesare le Piazze di Temisvar col largo trattato di paese sino alla sboccatura del Danubio, Belgrado, Paruk, Stolaz, Stachaz, Beak, e Bilena sul Fiume Sava, e sue rive con le terre tutte all' intorno insieme co' Forti, e Isole tra due Fiumi Sava, e Unna: Non erano alterati i confini della regolazione di Carlowitz; Era permesso a' Capi de' ribelli Ungheri dimorare nel Paese Ottomano, ma in distanza da' confini: Era proibito l'uso del corso a' Corsari di Tripoli, Tunisi, e Algeri, ed espressamente a' Dulcignotti, obbligandosi la Porta di far restituire le merci, e schiavi, che predassero tanto i suditi



editi dell' Imperadore , che de' Veneziani , e punire severamente i rei . Agli Ambasciadori residenti Cesarei era permesso valersi in Costantinopoli di qualunque vestimento a decoro della Dignità Imperiale , con trattamento maggiore del praticato cogli altri Ambasciadori , dichiarandosi finalmente , che la tregua , ossia armistizio avesse a continuare per il corso di ventiquattr'anni , potendo essere prolungato a piacer delle parti .

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Rimaner dovevano alla Repubblica di Venezia le Piazze d' Imoschi nell' Erzegovina , le Terre d' Isovaz , Sternizza , Unizza , Rolok , Erxano , ed altre chiuse , ed aperte nella Dalmazia , e nell' Albania : Si confermavano le sopranarrate facilità al commercio , e la diminuzione del pagamento delle Dogane , dichiarandosi , che la pace tra il Sultano Acmet , e la Repubblica di Venezia avesse a durare per tutto il tempo del suo Imperio , rinnovandosi l' agevolezza alla reciproca corrispondenza .

Tra gli Ottomani e la Repubblica

Stabilite le cose si disciolse il Congresso restando a Passarowitz i Segretarj dell' Ambascierie ; per l' Imperadore il Dierling , e per la Repubblica Vendramino Bianchi ad attendere le ratificazioni de' Principi , che arivate al tempo prefisso , e concambiate alla presen-

si discioglie  
il Congress  
fo .

za



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Cesare ri-  
chiama l'  
Esercito dall'  
Ungheria.

Armata Na-  
vale de' Ve-  
neziani si re-  
stituisce a  
Corfù.

Disgrazia  
deplorabile  
nella Piazza  
di Corfù con  
morte del  
Capitan Ge-  
nerale.

za de' Mediatori col Segretario Ottomano, fu data l'ultima mano all'affare.

Deposte l'armi fu dall'Imperadore levato l'Esercito dall'Ungheria; e l'Armata Navale de' Veneziani con la persona del Capitan Generale si restituì a Corfù per riordinare le cose dell'Isole, e per licenziare le Truppe, che con grande dispendio, e con poco frutto, erano state chiamate dalla Germania, e quelle ancora raccolte da più parti d'Italia.

Per chiudere l'infausta serie de' tragici avvenimenti della fatal guerra, dopo la profusione assai grande d'oro, quasi per compendio delle sofferte calamità, accadde la deplorabile disgrazia nella Piazza di Corfù, con la morte del Capitan Generale, che uscito fortunatamente da' pericoli della guerra, e delle burrasche, incontrò il fine de' giorni suoi con altrettanto strana, che lagrimevole disavventura.

Nella notte del ventuno di Settembre fu da fulmine colpito il nuovo deposito delle polveri nella Cittadella della Fortezza vecchia, per cui volarono ad un tratto tre depositi; l'uno entro il Castello della campagna con mille barili di polvere; il secondo sotto la campana nel grebano con ottocento; il terzo in poca di-  
stan-



stanza da questo con più che mille. All'orribile scoppio gli edifizj tutti, anche più consistenti dall'alto della Cittadella, e del basso recinto caddero a terra, tra quali il Palazzo Generalizio sopra il Mandracchio, che restò intieramente abbattuto da' fondamenti, seppellendo nelle rovine il Capitan Generale. Però seco lui Giovanni Morosini Governator di Nave, che si tratteneva in Corte: furono a sorte estratti dalle rovine Francesco Pesaro pure Governatore di Nave, e Francesco Diedo Governatore di Bastarda, ma gravemente feriti e in pessimo stato: Il Consigliere Marco Bon, Luigi suo fratello Sopracomito, Vincenzo Zorzi Castellano, e Carlo Minio furono balzati dalla violenza, e sepolti tra sassi, accoppiandosi alla disgrazia de' Nobili, quella di molti Uffiziali, soldati, e serventi al numero di trecento, e di quarantaquattro remiganti.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Caduta ro-  
vinosa delle  
fabbriche.Con perdita  
di molti No-  
bili ed Uffi-  
ziali.

Non andò esente dalla disgrazia il Mandracchio, in cui restaron affondate quattro Galeotte, e una Galera, ma risentirono pregiudizio tutti i Legni per il violento scuotimento e per la copia de' sassi, che sopra di essi caddero.

Allo spuntar del giorno comparì la tragica scena delle rovine, e del pianto, poichè gli edi-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

edifizj tutti sì pubblici, che privati della Città si videro per la maggior parte atterrati, o cadenti, sollecitando i superstiti ad estrarre dalle incomposte cataste de' sassi, e de' legnami i cadaveri degli amici, de' parenti, e le acolià.

E' accompagnato solennemente al sepolcro il cadavere del Capitan Generale.

Tratto dalle rovine, quanto più presto fu possibile il cadavere del Capitan Generale, fu con pompa funebre accompagnato al sepolcro da tutti gli ordini della Milizia, e de' Nobili, compianto con vere lagrime per l'acerbità del caso, e per la memoria del suo retto e soave Governo.

Fu inoltre grave il danno della Piazza; brecciato per venti passa in circa di lunghezza il fianco del Castello, che riguarda il Mandracchio, e per sedeci in venti passa di altezza sino al piede del fondamento. Cade pure brecciata tutta la faccia della porta a riserva di un avanzo di muro, che si mantenne in piedi con un pezzo di Cannone, e alla parte della mezza luna altro pezzo di muro di circa dieci passa, restò distaccato, e cadente. Abbatuti i Quartieri delle Milizie nella Cittadella i magazzini dell'armi, e tutte le abitazioni, rimase il terreno entro il Castello disperso per larghezza di quindici passa geometrici, lasciando un concavo in figura di semicircolo.

Non



Non fu risparmiata da'Rappresentanti la più sollecita cura per riparare alla grande disgrazia, secondando la carità del Senato, che nelle maniere possibili volle consolati i superstiti degli estinti; dandosi poi mano, oltre la ristaurazione della Piazza, alle grandi opere esteriori suggerite dagl' Ingegneri, e approvate dal Maresciallo; lavoro, che diede lungo esercizio all'attenzione de' Provveditori Generali, con rilevanti dispendj della pubblica cassa.

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.  
Sollecitudine del Senato, e de' Rappresentanti nel ristaurare la Piazza di Corsù.

Ma perchè nell' ultimo spinoso assedio si era desiderata ne' sudditi dell' Isola prontezza maggiore a difender la propria Patria, e gratitudine più cordiale al natural loro Principe, fu creduto opportuno a custodia della gelosa Piazza dall' insidie de' nemici, e dalla dubbia fede de' sudditi renderla munita di vigoroso presidio in tempo di pace, perchè valesse a frenare l' incostanza de' genj torbidi, e a render vani i disegni, che potessero concepire le potenze nemiche. Fu perciò stabilito di obbligar gli abitanti alla Decima de' vini, e ogli dell' Isola, per rendere alla cassa pubblica men pesante l' aggravyo di mantenere il presidio; rassegnandosi finalmente dopo qualche renitenza a presentare le note de' prodotti nel termine con indulgenza prescritto loro dal Capitan Generale defonto.

1718  
Che viene munita di vigoroso presidio.

Decima imposta agli abitanti.

Per-



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Il Senato  
dà mano al-  
lo stabilimen-  
to de' confi-  
ni.

Perchè la pace avesse a durare stabile, e cer-  
ta co' Turchi fu data mano allo stabilimento  
de' confini alle Piazze di Prevesa, Vonizza, e  
Butintrò, demandando il Senato l'incarico al  
Provveditor Generale dell' Isole Cavalier Lo-  
redano, e destinato in Commissario da' Tur-  
chi Osman, per renderli deffiniti.

Sebastian  
Mocenigo  
Provveditor  
Generale in  
Dalmazia è  
destinato ad  
assegnare i  
confini a  
quella Pro-  
vincia.

Al Provveditor Generale in Dalmazia Seba-  
stian Mocenigo fu data la cura di fissar i con-  
fini a quelle Provincie, e all' Albania, e per  
ultimo compimento alla pace fu dal Senato spe-  
dito a Costantinopoli con carattere di Amba-  
sciadore straordinario Carlo Ruzini, che nel  
Congresso di Passarowitz aveva avuto il meri-  
to di segnarla.

1719

Peste in Co-  
stantinopoli.

Arrivato egli alla Porta ritrovò la vastà Cit-  
tà confusa, e in grande apprensione per fieris-  
sima peste, che accresceva di giorno in gior-  
no lo spavento, e le stragi a segno, che at-  
territi dagli orribili spettacoli, contro il loro  
costume la apprendevano i medesimi Turchi.  
Ne' primi Congressi rilevò l' Ambasciadore ne'  
Ministri Ottomani contegno assai sostenuto,  
o sia per i confini della Dalmazia, o per la  
reciproca restituzione de' schiavi; strillando per  
i primi i sudditi Turchi per lo spoglio de' ter-  
reni, che venivano a soffrire nella Dalmazia,  
e sostenevano, che segnata già la pace fossero

sta-



state dall'armi pubbliche occupate le Terre, con porvi poche genti a presidio. Nel punto de' schiavi non assentiva il Reis Effendì, che la Repubblica avesse a compensare con la libertà di pochi Turchi, il numero de' schiavi Veneti, ricercando la Porta gli altri tutti caduti in schiavitù nel corso della prima guerra della Morea. Sopra ciò era praticata facilità poco maggiore verso il Ministro Cesareo Conte di Wirmont, volendo i Turchi che nella restituzione de' schiavi s'intendessero solamente gli Allemanni; con esclusione de' Napoletani, caduti in schiavitù prima, che il Regno fosse di casa d'Austria, gli Ungheri, i Valacchi, ed altri, che per avanti fossero stati sudditi della Bosna.

Industriandosi l'Ambasciadore Ruzini perchè fosse dato termine alle confinazioni, interessava nell'affare i Mediatori, e il Ministro Cesareo, da' quali fu segnato memoriale al Reis Effendì per esser presentato al Visir, perchè fossero spedite commissioni al Commissario Ottomano di dar fine, e puntuale adempimento in tutti i punti agli articoli della pace. Dopo molte questioni furono dalla Porta rilasciate assolute commissioni al Commissario in Dalmazia per deffinire i confini, come prescrivevano le Imperiali capitolazioni, con dichiara-

Il Ruzini  
Ambascia-  
dore alla  
Porta insta  
per la deffini-  
zione de'  
confini.  
Commissio-  
ni de' Tur-  
chi a loro  
Commissario  
in Dalma-  
zia.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

1719

zio-



GIOVANNI  
CORNARO

zione però, che la Torre di Prolok dovesse restar all' Imperio con una ora di terreno, ma Doge 104 con linea semicircolare, destinandosi nell' Albania alla Repubblica quattro popolazioni Zuppani, Maini, Polacci, e Bracchiani, e all' Imperio alcune Terre vicine alle frontiere.

I Turchi aspirano al procurarsi vantaggi nelle confinazioni del Levante.

Non minori vantaggi anelavano di appropriarsi i Turchi nelle confinazioni del Levante, o per naturale avidità ne' loro trattati, o col pretesto della dignità dell' Imperio, ricercando, che non appartenesse alla Repubblica la punta di terra opposta alla Prevesa, nè per il fondamento dell' *Uti possidetis*, nè per lo spazio dell' ora, quale dalle capitolazioni era assegnata sopra la faccia della terra, non sopra quella del Mare. Avevano in oltre rilasciati due Firmani; l' uno all' Emin dell' Artà; l' altro a quello di Saiada, che vietavano l' esazione del pubblico diritto sopra bastimenti, che con mercanzie entrano, ed escono per il Golfo di Prevesa, da che venivasi a ferire la Dogana di Santa Maura; e con l' altro sopra le merci estratte dalla scala di Saiada con sensibile pregiudizio della Dogana di Corfù, a cui si toglieva uno, e mezzo per cento accordato dalla pubblica fede. La destertà del Provveditor Generale Giorgio Pasqualigo col Vaivoda dell' Artà appianò la strada ad oneste misure, fissan-  
do-



dosi, che le merci tutte sopra bastimenti nell'entrata, e uscita contribuissero l'uno per cento, e riducendo ad intervenirvi il Console di Francia, dopo che si era dimostrato affatto alieno dal pagamento de' pubblici diritti, benchè la maggior parte de' Legni, che frequentavano il Golfo, fossero coperti dalle insegne della Corona. Restò in tal maniera fissata alla pubblica cassa una rendita non spregevole, e ciò, che meritava maggior riflesso, qualificato il possesso della Repubblica sopra quell'acque.

GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

Giorgio Pasqualigo Provveditor Generale accomoda le differenze per i confini.

Accordate le differenze de' confini non riusciva meno spinosa la materia della liberazione de' schiavi, quali dopo i passati concerti erano tuttavia trattenuti per le dichiarazioni del Gran Doganiere, e del Capitan Bassà, che non avesse a permettersi loro la libertà, se prima non giungevano da Venezia notizie certe della liberazione de' schiavi tutti Ottomani della passata guerra della Morea. Dopo molti dibattimenti uscì finalmente la confermazione per la libertà di partire agli schiavi Patrizi, ed Uffiziali già usciti dal Bagno; questi sotto la cauzione dell'Ambasciador d'Inghilterra, ed i primi sotto l'impegno del Ministro di Olanda, non essendo per anco presente il momento favorevole per la liberazione degli altri.

I Turchi ricusano di restituire gli schiavi.

1719  
Rimettono in libertà i Patrizi, ed Uffiziali.

Ridotte a buon termine le due principali que-



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Attenzione  
del Ruzini  
per assicura-  
re il com-  
mercio.

Ordini del  
Sultano in-  
rale propo-  
sito.

Restano as-  
segnati i con-  
fini in Mare.

stioni, la cura più solcita dell'Ambasciador straordinario versava per la sicurezza al commercio, ed alla Veneta Bandiera dalle infestazioni de' tre Cantoni di Tripoli, Tunisi, e Algieri, ma non essendo così facile divenire a positive convenzioni, ad esempio degli Ollanesi, ed Inglesi, ottenne Imperiale comandamento, perchè fossero limitati in mare i confini a sicurezza de' Veneti Legni. Contenevano i Regj ordini spediti in carta a' Bassà, a' Beì, o sia Governatori, ed a' Comandanti, e vecchiardi de' paesi disegnati: Che seguita la pace tra l'Imperio Ottomano, e la Repubblica di Venezia (da che ne derivava il riposo, e la sicurezza terrestre) si rendeva necessario, che non fosse inferita molestia, nè meno per Mare contro le Imperiali capitolazioni a' bastimenti mercantili, che uscendo dal Golfo di Venezia passassero alla Capitale, Paesi, Città, ed Isole dell'Imperio: Ma perchè sin ora per l'inveterata discrepanza tra le parti non era riuscito dar figura ad alcun componimento, rimanevano al presente assegnati i confini in Mare, entro i quali non avesse l'uno a contendere coll'altro; restando prescritta una linea, che si allargava per trenta miglia da Santa Maura fuori del Zante, delle Sapienze, di Modone, e di Candia, coprendo tutto l'Arci-



pelago sino a Scarpanto, Rodi, e sette capi; venendo stabilita la linea medesima per Cipro, Alessandretta, Barutti, Alessandria, e Tripoli di Soria, con che si comprendevano l'altre scale del Levante, annotandosi legittimo registro de' Comandanti medesimi appresso il Cadile-schiere di Romelia, per poterlo in ogni occasione rilevare in autentica forma. Fu creduto opportuno il provvisionale ripiego, sin tanto la congiuntura offerisse l'incontro di stabilire un qualche accordo co' Cantoni, non diffidandosi di aver l'interposizione della Porta, onde agevolarne l'effetto.

Grande veramente era in questi tempi l'infestazione de' Corsari Barbareschi; ma non meno molesti alla navigazione, e al commercio si facevan conoscere i Legni Spagnuoli, che senza distinguere bandiere amiche, o nemiche inferivano gravissimi danni a segno, che fu forza vi accorresse la pubblica attenzione, prescrivendo alle pubbliche Navi di scorrere, e rendere espurgati i Mari; consiglio, che ottenne mirabile effetto, ritirandosi tosto i Corsari, con lasciar sciolto il commercio dagl'insulti, e dall'apprensione.

Non era però sempre immune da' spinosi incontri l'esecuzione delle pubbliche prescrizioni, come accadde all'Almirante Pietro Ven-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Corsari Barbareschi infestano il Mare, ed anche i Spagnuoli.

Attenzione del Senato contro i Corsari.

1719

Pietro Vendramino Almirante scopre un Vascello Barbaresco nel Golfo.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

dramino, che tessendo la crosiera del Golfo; per assicurare con la sua scorta due Fregadoni Perastini staccatisi da Corfù per Dalmazia con carico di grani, obbligato a scendere nell'acque di Durazzo per furioso vento al Lebeccio, scoprì al far del giorno un Vascello, che dalla maniera del cammino in quell'acque potè crederlo Barbaresco. Alla caccia, che gli diedero i Legni Cristiani gli riuscì gettar l'ancora sotto Durazzo, spiegando la bandiera di Tunis; ma l'Almirante, dato pur esso fondo in faccia la Piazza, fece efficaci uffizj a' Comandanti della medesima, perchè in riguardo alla buona amicizia che correva colla Repubblica, dovessero escludere il Corsaro dal porto, che predato uno de' due Legni Perastini staccatosi dalla scorta, era caduto in mano de' Barbareschi, e tradotto a Durazzo. Fingendo il Comandante della Piazza di non aver cognizione de' capitoli della pace, negò di aderire alle dimande dell'Almirante, spiegando nel tempo stesso il Vascello le insegne del Gran Signore. Era evidente l'inganno per la preda vicina, non essendo costume de' Regj Vascelli di Costantinopoli commettere eccessi sì scandalosi di prede; ma non mancando a' Turchi pretesti per appropriarsi la roba altrui, scrisse l'Almirante al Provveditor Generale Giorgio Pasqualigo per

Che inseguì  
fec fino a  
Durazzo.

Chiede la  
restituzione  
del Legno  
predato.

Tiene in ar-  
resto il Va-  
scello Bar-  
baresco.



per chiedere direzione, riducendosi egli in sì-  
to vantaggioso nel porto fuori de' tiri della <sup>GIOVANNI</sup>  
Piazza, con tener in tal maniera il Vascello <sup>CORNARO</sup>  
in arresto. Doge 104

Avanzato nel tempo medesimo l'emergente  
all'Ambasciador straordinario Ruzini, fu da es-  
so presentato memoriale alla Porta per ottene-  
re il Regio comandamento del tenore, che ri-  
chiedeva il presente caso, ma occupato il Mi-  
nistero in molti affari, e non essendo lontano  
il Messo spedito da' Barbareschi coll' Artz, o  
sia supplica, quale sarebbe certamente fiancheg-  
giata da' Comandanti della Piazza, poco fon-  
damento vi era di sperar buon fine, con ri-  
schio, che dopo molte questioni avesse a per-  
mettersi al Corsaro l'uscita dal Golfo. Fu per-  
ciò consiglio di prudenza suggerito dalla Pri-  
maria Carica all'Almirante staccarsi da quelle  
rive col possibile vantaggio, e decoro pubbli-  
co; ciò che fu da esso eseguito con tal dire-  
zione, che non solo ottenne il Fregadone pre-  
dato, ma ancora il carico de' grani, che ven-  
duto da' Tunisi a' Comandanti della Piazza per  
duecento Zecchini, e da essi rivenduto a' Dul-  
cignotti per prezzo di seicento, potevasi con  
passar in più mani difficoltar il negozio, e per-  
dersi la vera traccia per conseguirne l'effetto;  
restando poi concertate le misure per l'usci-

Ricupera il  
legno pre-  
dato, ed il  
carico.



ta del Vascello dal Golfo, sempre guardato in  
 GIOVANNI distanza dalle pubbliche Navi.

CORNARO

Doge 104

Insidie de'

Turchi in

vicinanza di

Butintrò.

Non prometteva egual fine l'avvenimento  
 accaduto in vicinanza di Butintrò, ove i Tur-  
 chi non potendo più inferire insulti aperti per  
 la pace segnata si valevano delle insidie, o per  
 la naturale avidità, o per mendicar pretesti,  
 onde sfogare la radicata avversione.

Prese a locazione da' sudditi di Corfù dalla  
 pubblica Camera le peschiere di Butintrò, per  
 sciogliersi dagl'insulti de' malviventi Ottoma-  
 ni, convenne a' conduttori lasciare per poco  
 prezzo la picciola peschiera di Risa a Meemet  
 Calepì Turco, che prima ancor della pace fa-  
 ceva egli sotto altro nome correre per suo con-  
 to. Insorta contesa per preteso risarcimento,  
 avanzò il Turco le doglianze al Provveditor  
 Generale, ma senza fondamento di carte, o di  
 prove, partendo mal contento per la ripulsa.  
 All'arrivo del Sopracomito Francesco Maria  
 Semitecolo alle spiagge di Butintrò con sua  
 Galera, e con Galeotta di conserva per far tra-  
 durre da quelle rive a Corfù legna ad uso di  
 calcare per le fabbriche pubbliche; se gli pre-  
 sentò Meemet, con termini onesti, pregando-

Sinistro in-  
 contro di  
 Francesco  
 Maria Semi-  
 tecolo Sopra-  
 comito.

lo al suo vicino ritorno di agevolargli il rim-  
 borso di sua pretesa. Ignota al Sopracomito la  
 serie del fatto si esibì di adoperarsi a suo prò,

ma



ma due giorni dopo varcata col Caicchio la peschiera in compagnia dello Scrivano, e con un servo per provvedersi di comestibili, si vide ad un tratto venti Turchi armati all'intorno tutti del seguito di Meemet, che lo trassero a forza con lo Scrivano, col servo, e con due Galeotti in certa villa distante per due ore dal Castello di Butintrò, oltre la schiena del monte. Gli disse allora Meemet; Che non avendo ritrovata altra strada per ottenere il suo credito, era divenuto al di lui arresto, ma che avrebbe avuto intiera libertà, e sicurezza tosto che gli fossero esborsati cinquecento Zecchini, che gli dovevano i suoi debitori. Atterrito il Semitecolo dall'impensata sopraffazione, e per timore di maggiori pericoli, lasciò intendersi, che se avessero moderato le richieste, avrebbe cercato di soddisfarlo del proprio.

Tanto bastò al Turco Meemet, che trattennuto il Sopracomito, e il servo spedì tosto lo Scrivano a Corfù per ottenere l'effetto. Poco frutto fecero le doglianze del Provveditor Generale appresso i Bassà di Deluino, e di Giannina, quali diffondendosi in vane parole, mendicavano pretesti forse per segreta intelligenza, e per partecipar della preda; di modo che non volendo in tal fatto impegnare la mano pubblica per il decoro, e per l'esempio, con-

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104.

Suo arresto.

Doglianze  
del Provve-  
ditor Gene-  
rale con i  
Bassà.



GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

venne, che il Sopra comito esborsasse l'estor-  
ta somma.

Benchè questi fossero privati sfoghi di avi-  
dità, e di vendetta, e l'indole però della na-  
zione, l'incerta fede, ed i pericoli di nuove  
sopravvenienze eccitavano l'attenzione de' Co-  
mandanti ad invigilare a' loro passi, per diver-  
tire gl'ingiusti clamori alla Porta, e per to-  
gliere i pretesti agl'irritamenti.

Il Senato  
decreta la  
fortificazione  
di Corfù.

Ma il Senato, che con provida precauzione  
rimirava la pubblica sicurezza, e che da' ris-  
chi della passata guerra aveva sempre più com-  
preso con qual gelosia dovesse guardarsi la  
Piazza di Corfù, antemurale della Cristiani-  
tà, e specialmente dell'Italia, e suggerimento  
de' più chiari Ingegneri, e del Maresciallo di  
Scholembourg decretò, che fosse data la mano  
a' vasti lavori, per renderla assicurata, e forte  
quali per lungo tempo hanno prestato eserci-  
zio a' Provveditori Generali, ma con gra-  
vissimo dispendio della pubblica Cassa; po-  
tendosi promettere corrispondente l'effetto al  
disegno, qualora fosse munita la Piazza del  
conveniente presidio.

Quanto sollecita era la cura del Senato per  
1720 stabilire forte difesa a' suoi Stati contro la pos-  
sanza de' Turchi, altrettanto paventavano que-  
sti la forza dell'Imperadore, che fattesi Allea-  
te



te le potenze, per ragione di Stato, e per radicata animosità emule di Casa d'Austria, a frastornare le idee de' Spagnuoli, aveva ag-  
giunto a' vasti suoi Stati l'acquisto della Sicilia, che coll'unione al Regno di Napoli lo rendeva esaltato a grado di far temuta frontiera agli Stati Ottomani per Terra, e per Mare. Si lusingava tuttavia la Porta, che l'amicizia, e l'interesse, che prendeva la Francia per Casa d'Austria non fosse che una massima provvisoria, e violenta, naturale piuttosto all'indole del Reggente, che all'universale della nazione; ma per scoprire l'interno del vero, fu deliberato dal Visir di spedire in Francia un Ambasciadore col pretesto di portar la risposta del Sultano alla lettera scritta molto tempo avanti del Cristianissimo, per ottenere la facoltà di ristaurare in Gerusalemme la Cappella del Santo Sepolcro, aggiungendo uffizj di amicizia, e di stima per la successione del nuovo Re. Aveva in oltre destinato la Porta di spedire altro Ministro in Persia sotto apparenza di coltivare la corrispondenza, col merito di aver già alcuni anni disfatto nell'Asia un Principe ribelle, che infestava i confini Persiani, ma in fatti in osservazione di disturbare il commercio, che si credeva ideato dalla Corte Cesarea per tradurre, se fosse possibile  
le

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Cesare acquistò la Sicilia.

Il Visir spedisce un Ambasciadore in Francia.



GIOVANNI  
CORNARO

Doge 104

le mercanzie dalla Persia, e dall'Armenia a  
Trabisonda sopra il Mar negro, e di là per  
il Mare medesimo entro le bocche del Danu-  
bio, perchè passando per la Vallacchia Ot-  
tomana, e Imperiale, penetrassero nel seno  
della Germania, concambiando con tal strada  
la commodità, e gli effetti di due seperati pae-  
si. Accrescevano l'apprensione a' Turchi le  
notizie dell' armistizio, l'essersi accettati i Pre-  
liminari, e che quanto prima avesse ad aprir-  
si il Congresso per convertire in ferma pace  
le discordie dell' Imperadore colla Spagna; spia-  
ceva, che cessassero a Cesare le distrazioni, e  
gl' impegni, e che fosse stabilito il di lui pos-  
sesso della Sicilia, Regno troppo vicino a' Sta-  
ti Ottomani alla parte del Mare. Vegliava  
perciò il Visir agli andamenti dell' Imperado-  
re, cercava ritrarre da' Ministri certe notizie,  
se fosse riuscito agevole a Cesare dar al Ma-  
re grandi Armate, se avesse porti capaci, e  
se i Principi confinanti avessero a prenderne di-  
spiacere, o a risentir pregiudizio. Potendo ope-  
rare con men di riguardo per la partenza del  
Ministro Cesareo Conte di Wirmont, davano  
i Turchi ascolto all' inviato Moscovita, per-  
mettendogli di spiegare il carattere di Pleni-  
potenziario in aggiunta a quello d' Inviato stra-  
ordinario del Czaro, e dove prima per com-  
pia-

Apprensione  
de' Turchi  
per i Preli-  
minari di  
pace.

1720

Il Visir in-  
vigila sugli  
andamenti di  
Cesare.

I Turchi per-  
mettono all'  
Inviato Mo-  
scovita di  
spiegare il  
carattere di  
Plenipoten-  
ziario.



piacere alle due Corti di Vienna, e di Londra era stato come licenziato, al presente era stato ammesso all'udienza con cerimoniale quasi uniforme a quello degli Ambasciatori. Giustificavano la novità col pretesto d'introdurre maneggi per qualche regolazione a' molteplici Trattati di pace fatti in breve tempo tra la Porta, ed il Czar dopo i sfortunati avvenimenti al Prut, bramando la Moscovia di cambiare in pace perpetua le tregue di ventiquattro anni, trattenere fermo Ministro a Costantinopoli, e sopra ogni altra cosa alterare l'articolo, che proibiva al Czar mantener Truppe Moscovite entro i confini della Polonia. Piacevano le proposizioni a' Turchi per la gelosia, che si rendesse ereditaria la Corona nella Casa di Sassonia Alleata, e strettamente congiunta di sangue, e d'interesse con Cesare bramando, come si credevano ineguali nel valore, e nella disciplina delle Milizie la Porta agl'Imperiali, che dalla mano altrui fosse adattata materia all'incendio, per attendere dall'esito delle cose il momento atto a rompere la pace violenta, di cui con dolore si soffriva il freno, ed i danni.

Non trascuravano perciò i Turchi alcun mezzo per togliere alla Casa d'Austria le amicizie; dichiarandosi il Primo Visir in atto di stret-

GIOVANNI  
COGNARO

Doge 104

Progetti de'  
Moscoviti a'  
Turchi.

Gelosie de'  
Turchi.

Sentimenti  
del Visir al  
Rufini.



GIOVANNI  
CORNARO

stretta confidenza coll' Ambasciador straordinario Ruzini: Ch'egli amava di vero cuore la pace; Che disapprovava la direzione d' Ali suo predecessore, per cui erano derivati danni così sensibili a' Veneziani, e all' Imperio Ottomano, e che voleva pace perpetua, ed intelligenza sincera con la Repubblica; ma lasciando l' Ambasciadore di rispondere a più precise interpellazioni, si licenziò con termini uffiziosi, assicurandolo della pubblica costanza ad osservare l' amicizia principalmente con la Porta Ottomana.

[Uffiziosità  
de' Turchi  
co' Veneti  
Ministri.

Non omettevano in fatti i Turchi qualunque atto di uffiziosità verso i Veneti Ministri accordando all' Ambasciadore Ruzini prima che partisse, nuova visita al Sultano, e poscia in solenne forma quella del Visir, che lo invitò insieme col Bailo Giovanni Emo, alla magnifica funzione del taglio di quattro figliuoli del Regnante Acmet Terzo, quale aveva a celebrarsi nelle colline dell' Ochmeidan, ossia Campo delle Freccie, vicino all' acque dolci alla parte di Galata, in vece del sito prima destinato nell' Asia appresso il Serraglio di Scutari.

Il Visir fa  
domandare i  
regali agli  
Ambasciadori  
pel Gran  
Signore.

Invitati ancora gli altri Ambasciadori de' Principi, non fu la cerimonia disgiunta dalla solita attenzione de' Turchi in procurarsi vantaggi, facendo loro rilevare il Visir col mezzo d'un



d'un Agà ; Essere opportuno il tempo per spedire i regali al Gran Signore, ma scusandosi gli Ambasciadori, che se ciò fosse arrivato preventivamente a loro notizia sarebbero stati in attenzione di ricever gli ordini da' loro Sovrani, si spiegò il Reis Effendì al Dragomano di Francia: Non chiedersi al presente il regalo a nome de' Principi, nel qual caso sarebbero stati molto prima avvisati, ma dalla spontanea gentilezza degl' Ambasciadori, facendo loro riflettere, che come erano ospiti del Gran Signore, conveniva, che dimostrassero pur essi un qualche segno di attenzione in congiuntura così distinta. Conoscendo gli Ambasciadori di non poter scansarsi per l'impegno, che ne prendeva la Porta, cercarono ritrovare qualche segno d'onore, e di essere invitati alle feste con distinzione di Tende; punti, che dopo qualche controversia restarono accordati, invitando il Kiajà con lettera, e con uniformi espressioni verso tutti gli Ambasciadori ad intervenirevi. Concertati tra Ministri i regali limitati in vesti di vario genere, all' ora destinata si portò un Agà alla Casa dell' Ambasciadore Ruzini, ed invitò eziandio il Bailo, benchè non avesse fatto la sua comparsa in figura pubblica, che con numeroso accompagnamento delle famiglie si trasferirono al Campo, e alle

GIOVANNI  
CORNARO  
Doge 104

Sono invitati alle feste.

Concertano la qualità de' regali.



**GIOVANNI CORNARO**  
Doge 104.

e alle Tende preparate entro il recinto del Kiajà del Visir, indi dopo qualche spazio condotti alla Tenda vicina a' Padiglioni del Gran Signore, stettero presenti per tutto il giorno alle dimostrazioni di gioja, ed a' giuochi di persone chiamate per tal effetto dal Cairo, trattati poi con Regia magnificenza; secondo l'uso de' Turchi, ad una delle Tavole del Sultano, continuando per il corso di quindici giorni le feste nel Campo, per terminarle poi entro il Regio Serraglio, in cui aveva a seguire il taglio de' Principi. Nel mezzo a tante dimostrazioni, volendo il Reis Effendì far conoscere particolare attenzione alle premure del Veto Ambasciadore gli disse; Che non potendosi per l'assenza da Costantinopoli del Capitan Bassà, e di molte Galere, e Navi, dar l'intiero compimento alla materia de' schiavi, voleva il Visir dimostrare la sua buona volontà con dar principio alla libertà di trenta schiavi, purchè fossero rilasciati altrettanti Mussulmani, e consegnati a chi avesse l'ordine dalla Porta per riceverli; restando in tal maniera superate le riserve, che per lo passato sembravano impenetrabili, dopo di che l'Ambasciadore Ruzini prese le mosse verso la Patria, lasciando al Bailo Emo la cura di perfezionare gli affari, che già incamminati non erano peranco giunti all'intiero lor fine.

Il Reis Effendì aderisce alle premure dell'Ambasciadore Ruzini,

Donando la libertà a trenta schiavi.

Il Ruzini si restituisce a Venezia.

*Il fine del Tomo decimosecondo.*



# TAVOLA

## DELLE COSE PIU' NOTABILI

*Contenute in questo Duodecimo Volume.*

### A

<b>A</b> lessandro Bono Provveditor Generale in Regno.	Pag. 73
Arte ingannevole del Visir col Principe Eugenio.	
167. Lettera del Bassà di Belgrado al medesimo.	168
Attenzione de' Comandanti per la difesa di Corfù.	
E' fabbricato un trincierone.	156
Andrea Pisani non accetta la Carica di Capitan Generale.	151.
E' confermato nel posto il Delfino all'arrivo del successore.	152
Amarezze tra Cesare, e il Papa.	232
Allestimenti de' Spagnuoli.	236
Apprensione de' Turchi.	244
Attenzione del Ruzini per assicurare il commercio.	
Ordini del Sultano in tale proposito.	272
Apprensione de' Turchi per i Preliminarj di pace.	280
Armata Navale de' Veneziani si restituisce a Corfù.	
Disgrazia deplorabile nella Pizzza di Corfù con morte del Capitan Generale.	264.
Caduta rovinosa delle fabbriche, con perdita di molti Nobili Uffiziali.	265.
E' accompagnato solennemente al sepolcro il cadavere del Capitan Generale.	266
Agà impedito da' Turchi. Sua esposizione a' Generali.	158.
Risposta che riceve.	259
Arrivo de' Veneti Comandanti a Dulcigno.	253
Che cingono d'assedio.	254
Armata Veneta si restituisce a Corfù, all'acquisto del quale aspiravano i Turchi.	129
Attenzione del Capitan Generale, e Consulta per preservare la Piazza di S. Maura.	125
Ar-	



Arresto del Tenente Generale Castelli , e d'altri Uffiziali.	114
Armata Veneta alle Sapienze.	109
Armata Ottomana nel Golfo di Calamata.	109
Assedio della Piazza di Sing. 103. Difesa industriosa del Provveditor Generale. Assalto de' Turchi. Valore del Provveditor Balbi. 104. I Turchi levano l'assedio.	105
Arresto del Colonello La-Sala. Il Visir fa decapitare gli schiavi. 100. Fa porre in ceppi il Bono , ed il Zacco. Florido Stato della Piazza di Romania.	101
Armata Navale Ottomana tra Porto Colonna , e Porto Poro.	87
Attenzione del Capitan Generale.	81
Apprestamenti del Senato alla guerra.	60
Arte de' Turchi per dissimulare la guerra.	57
Andrea Memo avvisa il Senato dell'intenzione de' Turchi di attaccar la Morea.	54
Afflizione del Re di Francia per la perdita della prole.	48
Angelo Emo Provveditor straordinario in Terra Ferma tratta l'Imperadrice nel suo passaggio pe' pubblici stati.	48
Amarezze tra il Re di Francia, e la Repubblica. E' cancellato dal libro della Veneta Nobiltà il nome del Cardinal Ottoboni. Esiliati il Padre, ed il Zio.	39
Alleati eccitano la Repubblica ad unirsi in Lega. E' stimolata dalla Francia a farsi mediatrice di pace.	35
Alleati espugnano la Città di Tornay.	34
Alleati stabiliscono di attaccar la Provenza. Cade a vuoto il disegno per i vigorosi soccorsi della Francia.	27
Apparati de' Francesi sotto Verona. Risoluzione avveduta dal Senato. 10 Il Senato fa avanzare le sue querele al Duca di Vandomo col mezzo del Provveditor Generale. Giustificazione del Duca. 11	
Attenzione de' Comandanti.	177
Ar-	



Armata de' Turchi alle rive del Savo.	287
Arrivo degli Auxiliarj dell' armata.	166
Attacco della Fortezza d'Ismochi, e sua situazione.	177
Risoluta difesa de' Turchi.	221
Acquisto d' Ismochi.	221
Accidente accaduto alla Nave del Bembo.	213
Armata Cristiana nel porto di Passavà.	207
Agitazione di Cesare per i movimenti de' Spagnuoli.	198
Allestimenti degl' Imperiali.	194
Aumento dell' Esercito Allemanno.	196
Avidità degli Uffiziali Allemanni.	192
Armata Ottomana nel Golfo di Corone.	192

<b>B</b>	
Battista Nani Ambasciadore a Roma è richiamato.	
Battaglia tra i due Eserciti Allemanno, e Turco.	
Battaglia sanguinosa tra Veneti, e Turchi.	174
Battaglia tra le due Armate Veneta, e Ottomana.	201
Burrasca delle Venete Navi.	256
Battaglia tra le due Armate Veneta, e Ottomana.	249
Barbarie de' Turchi verso i popoli del Montenero.	55
Cercano asilo ne' pubblici confini.	56

<b>C</b>	
Carlo Arciduca succede alla Corona Imperiale.	
Parte dalla Spagna. Il Re Filippo confida di stabilirsi sul Trono.	40.
Il Senato prega a riconoscere l' Arciduca Carlo in Re delle Spagne.	41
Risentimento del Re Filippo per la dichiarazione della Repubblica.	42
Continuano gl' insulti a' pubblici Stati. Il Senato si apparecchia alla difesa.	4
Cesare comanda al Generale Daun di occupare il Regno di Napoli.	26
Cauti apparecchi de' Veneziani.	66
Confusione degli abitanti.	75
Conferenze tra Comandanti.	76



Costituzione infelice della Polonia.	90
Caduta di Romania.	94
Corfari Francesi arrestano i Veneti Legni. 42. Risoluzione del Senato per la licenza de' Corfari Francesi.	43
Caduta di Cerigo.	125
Costanza di Sebastiano Marcello Rappresentante.	125
Conferenze della Consulta, che delibera di demolire il recinto. 126. E' partecipata la risoluzione degli abitanti. Disegno del Capitan Generale.	127
Copiosi apprestamenti de' Turchi.	235
Cesare non aderisce alle pretese del Re di Spagna.	234
Cesare acquista la Sicilia.	279
Corfari Barbareschi infestano il Mare, ed anche i Spagnuoli. Attenzione del Senato contro i Corfari.	273
Commissioni de' Turchi al loro Commissario in Damazia.	269
Cesare richiama l'Esercito dall'Ungheria.	284
Convenzioni di pace tra Cesare e gli Ottomani. Tra gli Ottomani e la Repubblica. Si discioglie il Congresso.	262 283
Commissioni del Senato ai Comandanti. Il Capitan Generale fa avvertire i Turchi della pace conclusa. I Turchi negano di dar esecuzione a' Trattati senza l'ordine della Porta.	256
Cesare non aderisce alla richiesta del Re di Polonia.	240
Cesare ricusa di entrare in guerra co' Turchi.	141
Costernazione de' Turchi.	189
Confusione de' Turchi a vista della Veneta Armata.	200
Consulta per nuove imprese. E' deliberata l'impresa di Antivari.	223
Cesare move guerra a' Turchi. Ottiene prole maschile.	143

**D** Annosa introduzione del lusso. 75  
**D** Disegno del Provveditor Generale, e dello Stenau per



	289
per la disposizione delle Truppe.	6
Disfacimento dell' Esercito Francese.	22
Difficoltà nell' unione del Congresso. Confusione degli Alleati. Sospensione d' armi tra l' Inghilterra e la Francia.	45. Pretensioni dell' Imperadore.
Disposizione alla pace.	48
Disposizione di Cesare a continuare la guerra contro la Francia. Si rende la Piazza di Landau.	49
Restano assegnati i confini in Mare.	272
Deliberazione de' Comandanti.	179
Disegni del Capitan Balsà.	177
Disposizione de' Turchi per l' attacco di Corfù.	165
Deliberazione del Provveditor Generale.	162
Disposizione de' Turchi alla pace. 240. Fanno eccitare il Principe Eugenio ad eleggere il luogo del Congresso. Sono nominati Plenipotenziarj. Il Co: di Virmont Plenipotenziario per Cesare. 241. Il Ruzini per la Repubblica. Luogo destinato al Congresso. Plenipotenziarj Ottomani chiedono i passaporti. Roberto Sutton Mediatore Inglese. 242. Turchi mal soddisfatti del Congresso. Il Ruzini non è persuaso della facoltà de' Plenipotenziarj Ottomani. 244. Si spediscono le Plenipotenze in Adrianopoli, perchè restino segnate dal Sultano. E' compreso nel Congresso il Ministro della Repubblica.	244
Distrazione de' Principi Cristiani.	239
Decima imposta agli abitanti.	267
Doglianze di Cesare al Papa.	231
Dimande eccedenti de' Turchi. Loro numeroso Esercito.	197
Discorso dell' Ambasciadore di Francia a quel di Venezia.	143
Detrimento della Piazza di Sing.	105
Diminuzione dell' Esercito Ottomano.	106
Deliberazione della Consulta.	108
Dulcignoti infestano con il corso.	56
Discorso del Visir al Bailo. Risposta del Bailo al Visir.	
Disegni, ed apparati de' Turchi.	72
Debili forze de' Veneziani nella Morea.	74
T 2	De-



Determinazione della militare consulta. 76  
 Danno rilevato da quattro Navi Venete. Maggiore  
 quello de' Turchi. 250. Che sono respinti. 251

**E** Braim è deposto dal grado di Capitan Bassà. 248  
 Esercito de' Turchi sotto Modone. Avvilimento de'  
 soldati Veneziani. Caduta del Castello di Morea. 110  
 Viltà del Generale Castelli. Scrittura presentata  
 a' Turchi a nome del Presidio. 111. E' disappro-  
 vata dal Provveditor Marcello. Svantaggiosa ri-  
 chiesta del Castelli. 112  
 Espugnazione di Vonizza. Sua situazione. 217  
 E' imputata la direzione de' Comandanti. 186  
 E' pubblicata la Lega coll'Imperadore nel Levante  
 e nella Dalmazia. 161  
 Eccita il Principe Eugenio alla pace. 244  
 Esibizioni del Principe Ragotzi a' Turchi, e Spa-  
 gnuoli. 235  
 E' conclusa la pace di Passarowitz, con discapito  
 de' Cristiani. 261. E specialmente de' Veneziani,  
 262.  
 Esibizione del Principe Eugenio al Provveditor Ge-  
 nerale. Conferenza del Principe col Co: Pio Tur-  
 co, e suo progetto. 12  
 Esibizioni del Re di Francia all'Imperadore per  
 la Pace. 24  
 E' accordata agli abitanti d'Argos la difesa del Ca-  
 stello. 77  
 Esercito de' Turchi a Salonichi. 79

**F** Amiglie Cristiane alla pubblica divozione. 68  
 Fortificazione di Norino, e di Opus. 160  
 Fuga de' Turchi. 202  
 Forzoso assalto de' Turchi, che vengono ributati da  
 difensori. 255  
 Forte presidio della Piazza di Malvasia. 117  
 Federico Quarto Re di Danimarca arriva a Vene-  
 zia. 36  
 Ge.



## G

<b>G</b> elosia del Gabinetto di Vienna.	194
Giulio Alberoni Primo Ministro di Spagna.	195
Suoi avanzamenti. Sue vicende. E' obbligato a ritirarsi dalla Corte.	195
Giambattista Vitturi Capitano in Golfo s'impadronisce del posto di Zarine.	191
Giorgio Balbi Provveditor Straordinario nella Provincia.	162
Giorgio Balbi Provveditor di Sing è fatto Senatore.	159
Giorgio Pasqualigo Provveditor Generale accomoda le differenze per i confini.	271
Giovanni Delfino Cavaliere spedito dal Senato in Polonia.	63
Ghiaccio delle Lagune.	36
Gli Imperiali investono il Ducato di Ferrara.	31
mato a Venezia.	32
Giorgio Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschiera. 4. Ordine che ha dal Senato.	5
Giovanni Domenico Tiepolo Provveditor straordinario in Terra Ferma.	5

## I

<b>I</b> Turchi occupano il Rivellino. Vigoroso assalto de' Turchi. I Comandanti animano le milizie.	181
Generosa risoluzione dello Scholembourg. Fuga de' Turchi, che partono atterriti da Corfù.	182
Liberazione della Piazza. Pietà del Senato. Liberalità del Senato verso de' Comandanti.	183
I Tedeschi abbandonano i loro posti.	180
Inutili assalti de' Turchi.	177
I Turchi entrano nel Canal di Corfù. Spavento degli abitanti.	172
Il Principe Eugenio ragguaglia Cesare della vittoria.	170
I Turchi vagheggiano il Golfo.	171
Il Principe Eugenio rinvigorisce l'Esercito.	166
Il Senato fa assicurare l'Imperadore della sua co- stanza alla Guerra.	161



- Indole inquieta delle Truppe Allemanne. 162
- Il Pisani accetta la Carica di Capitan Generale. 157
- Il Maresciallo di Scholembourg passa per ordine del Senato a Corfù. 151
- Incendio di pubblica Nave nel porto di Govin. 152
- Il Conte di Scholembourg Maresciallo della Repubblica. 149
- Infelice costituzione della Polonia. 145
- Il Senato elegge due Commissarj Inquisitori. 6
- Il Senato chiama lo Stenau a Venezia. 7
- I Turchi tentano di sorprenderla, ma inutilmente. Sfidano i Veneziani a battaglia. 207. Battaglia tra Turchi, e Veneziani. I Turchi drizzano i colpi contro la Galera Generalizia. 208. Attenzione indefessa del Capitan Generale. E' attaccato il Capitan Balsa, e danneggiata la di lui Nave. 209. I Turchi abbandonano il Corpo di battaglia. Valore di Girolamo Savorgnano. 210
- Il Capitan Generale s'incammina verso Cerigo. 211
- Inutile disegno de' Turchi. 205
- Il Capitan Generale unisce la Consulta. Deliberazione della medesima. 206
- Il Provveditor Generale aspira all'acquisto di Trebigne, indi della Torre di Utovo, che si rende. 190
- I Morlacchi insultano il Paese de' Ragusei. 190
- Il Provveditor Generale disegna nuovi acquisti. 191
- Il Maresciallo di Scholembourg rinforza l'armata. 193
- I Turchi fuggono da S. Maura. 193
- Il Principe Eugenio vagheggia l'acquisto di Belgrado. 196
- Il Principe Eugenio munisce vigorosamente il Campo. 197
- Il Principe Eugenio delibera l'espugnazione di Temisvar. 186. Fa investire la Piazza. L'Infante di Portogallo è ferito in una Gamba. 187. E di altre Piazze. 188
- Il Senato delibera di eleggere nuovo Capitan Generale. Suoi maneggi presso l'Imperadore per persuaderlo alla guerra. 140



Il Vescovo di Scandera si trasferisce a Venezia.	293
Induce numerose famiglie a ricoverarsi nel pubblico confine.	252
Il Senato allestisce vigorose forze per la Dalmazia.	252
248.	
Il Re di Spagna non aderisce a' progetti della Francia, e dell' Inghilterra.	247
Il Senato fa accrescere le Milizie.	239
Impegno della Francia, e dell' Inghilterra.	236
I Turchi ricusano trattati di pace.	255
Invasione de' Spagnuoli nella Sardegna.	231
Il Re di Spagna inclina a' trattati. Sue pretese.	232
Il Provveditor Generale consiglia le imprese col Marefciallo di Scholembourg. Loro opinioni.	252
Infautte spedizioni nell' Albania.	253
Ibraim Bassà Primo Visir.	284
Il Senato dà mano allo stabilimento de' confini.	264
Insidie de' Turchi in vicinanza di Butintò.	276
I Turchi permettono all' Inviato Moscovita di spiegare il carattere di Plenipotenziario.	280.
Progetti de' Moscoviti a' Turchi. Gelosie de' Turchi.	281.
Sentimenti del Visir al Ruzini.	281
Il Visir fa domandare i regali agli Ambasciatori pel Gran Signore.	282.
Sono invitati alle feste. Concertano la qualità de' regali.	283
Il Reis Effendì aderisce alle premure dell' Ambasciadore Ruzini, donando la libertà a trenta schiavi.	284
Il Ruzini si restituisce a Venezia.	284
Il Senato decreta la fortificazione di Corfù.	278
Il Visir spedisce un Ambasciadore in Francia.	279
Il Visir invigila sugli andamenti di Cesare.	280
I Turchi ricusano di restituire gli schiavi. Rimettono in libertà i Patrizj, ed Uffiziali.	271
I Turchi aspirano al procurarsi vantaggi nelle conquiste del Levante.	270
Il Ruzini Ambasciadore alla Porta insta per la definizione de' confini.	269
I Dulcignotti investono la punta dello Squero.	260



- I Turchi mettono in libertà il Sargente Maggiore Rizzo. 259
- Il Capitan Generale delibera l'espugnazione di Prevesa, e Vonizza. Descrizione di Vonizza. Descrizione di Prevesa. 215. Viene attaccata. Si rende a discrezione. 216
- Il Capitan Generale è fatto Cavaliere. 218
- Istanze de' popoli al General Mocenigo. Assicurazione de' posti. 218
- I Morlacchi devastano i borghi di Munstar. 219
- Il Senato eccita il Provveditor Generale a trasferirsi nell'Albania. 221. Ordina al medesimo di spedir rinforzi in Levante. 222
- I Greci si uniscono al Campo. 226
- re. Resistenza de' Turchi. 227
- Il Provveditor Generale delibera di levar l'assedio d'Antivari. 228
- Inclinazione de' Turchi alla pace. 229
- Il Co: di Sisindorf comunica al Veneto Ambasciadore gl'inviti de' Turchi alla Pace. 229
- Incendio causalmente acceso in casa del Provveditore. E' fatto schiavo il Provveditor straordinario. 89
- I Turchi tentano nuove imprese nella Dalmazia. 91
- Istanze de' Provveditori al Capitan Generale. 92
- Il Capitan Generale creato Procurator di S. Marco. 94
- Invasione de' Turchi nella Morea. 106
- Impuntamento col Generale di Malta. 108. Restano accomodate. 109
- Il Bailo Memo fatto Cavaliere. 109
- Improvvisa sollevazione de' Gianizzeri. Il Provveditor Marcello, e il Castelli sono fatti schiavi. Il Serafchiere li fa mettere in libertà. 113
- Il Presidio di Modone non vuol più difendersi. 111
- Si dà volontariamente in potestà de' nemici. Il Pasta è ferito da colpo di fucile. Veneti Comandanti si danno spontaneamente al Capitan Bassà. 115
- Sua industria per preservarsi la vita. Saggia risposta del Pasta al Visir. Barbaro trattamento del Visir



Visir. Cortese accoglienza, che incontra dal Capitan Bassà.	299
I Turchi aspirano all'acquisto di Santa Maura. I Rappresentanti chiedono soccorso al Capitan Generale. Ordine del Capitan Generale.	116
Giovanni Pizzamano Provveditor straordinario di Santa Maura. Opinione della Consulta. Il Loredano Provveditor straordinario d'Armata non approva l'opinione della Consulta.	120
Il Senato soccorre la Piazza di Suda. Valore di Francesco Giustiniano. Cede a' Turchi la Piazza di Spinalonga. E di Suda.	124
Il Comandante Maltese parte improvvisamente dall'Armata.	128
Il Senato fa rinnovare gli uffizj presso l'Imperadore.	84
I Turchi aspirano all'acquisto di Corone.	81
Il Senato cerca soccorsi da' Principi, e specialmente dal Papa.	78
Il Papa inclina a prestare soccorsi.	79
Il Provveditor Generale frena la licenza de' sudditi della Dalmazia.	71
Istanze del Provveditor Generale in Regno.	72
Il Senato spedisce due Ambasciatori straordinari all'Imperadore, che lo persuadono alla guerra contro de' Turchi, ma inutilmente.	62
Insinuazioni del Fleisman Ministro di Cesare in Costantinopoli.	64
I Turchi attaccano il Regno della Morea, e lo riacquistano.	54
Insulti delle Milizie Tedesche. ivi Avanzata licenza delle Francesi. Deliberazione del Senato a riparo de' sudditi.	8
Il Senato fa rinforzare le guardie, e il Presidio.	11
Il Provveditor Generale partecipa a' Savj del Collegio il progetto del Principe Eugenio. Opinione di Niccolò Erizzo Cavaliere in tal proposito.	13
Sebastian Foscarini impugna l'opinione dell'Erizzo.	16
Il Senato non altera la massima della stabilita neutralità.	18
	11



- Il Duca di Savoia ottiene il Regno della Sicilia. 47  
 I Tedeschi acquistano le Piazze del Milanese , e  
 Milano. 22  
 Il Duca di Baviera progetta la pace al Duca di  
 Malboroug . 23  
 I Duchi di Mantova , e Mirandola si ritirano a  
 Venezia . 25  
 Il Re di Francia fa passare in Scozia il Principe di  
 Galles. 30  
 Inglese acquistano Minorica . 31  
 Il Papa riconosce Carlo Arciduca per Re delle Spa-  
 gne . Irritamento del Re Filippo . 33  
 Il Re di Francia richiama le Milizie dalla Spagna. 35  
 Il Cardinal de' Medici pone la Porpora per aver  
 successione . 38  
 Janun Coja Comandante dell' Armata Ottomana. 77

**K** **K**  
 Iuperli Bafsà della Bosna raccoglie Milizie . 55

- L** **L**  
 La Polonia non si unisce alla Lega. 147  
 Leopoli occupata da' Sollevati Polachi. 148  
 Lentezza pregiudiziale del General Nostiz. 229  
 Lodovico Flangini Capitan straordinario delle Na-  
 vi. 200  
 Lorenzo Bragadin custodisce i Mari dalle molestie  
 de' Corsari. 154  
 Le Truppe tentano lo scampo. E' frenata la loro  
 audacia . 163. Nuovo molesto tentativo delle Trup-  
 pe 164  
 Lettera del Capitan Bafsà a' Sindici del Zante. 171  
 L'Imperadore piega a' Trattati. 230  
 L'Inghilterra, e la Francia contro i Spagnuoli. 237  
 Lega di Cesare cogli Elettori. 236  
 Lettera dell'Imperadore al Primo Visir. 144  
 Lusinghe fallaci de' Turchi. 65  
 Lettere del Bafsà al Provveditor Generale. 66  
 Che avanza efficaci istanze al Senato per assisten-  
 ze. 67  
 La



La Regina d'Inghilterra disegna trasferir la Corona nel Principe di Galles.	297
Liberazione della Piazza di Sing. 102. Valore de' sudditi nell'incontrare i nemici. I Turchi incendiano le biade. Intrepidezza del Provveditor Giorgio Balbi.	44
	103

<b>M</b> anifesto pubblicato per ordine dell'Imperadore. Istanze del Papa all'Imperadore.	32
Mainotti alla divozione de' Turchi.	107
Morte del Duca di Mantova.	26
Maneggi del Cardinal Ottoboni per conseguire il posto di Protettore della Corona di Francia.	38
Movimenti nella Dalmazia disgustosi al Senato.	66
Movimento de' Montenegrini.	68
Marco Loredano Provveditor straordinario dell'Armata.	80
Morte di Marco Cornaro.	175
Morte di Fabio Bonvicini.	121
Morte del Cardinal Grimani.	27
Morte di Lodovico Diedo Almirante.	251
Morte del Visir.	170
Morte di Luigi Decimoquarto Re di Francia.	141
Morte del bambino Arciduca figliuolo di Cesare.	189
Morte di Carlo Duodecimo Re di Svezia.	238
Morte di Luigi Borbone Delfino di Francia. Di Giuseppe Imperadore.	40
Mortalità nella Cavalleria Allemanna.	247
Magnifica funzione del taglio.	282
Molestie delle Milizie prese al soldo della Repubblica. Loro nuovo attentato contro il Capitano Eudardo Buch.	150
Maneggi del Provveditor Generale per rendersi ben affetti i popoli del Montenero. 223. Suo arrivo nell'acque d'Antivari. E' saccheggiato il Territorio fino a' borghi d'Antivari.	225

<b>N</b> uova deliberazione de' Comandanti.	122
	Or-



<b>O</b> rdine all' Ambasc. Grimani di avvalorare gli uffizj all' Imperadore. 60. Sue ambigue espressioni. Non accorda il passaggio alle Milizie. Si oppone all' estrazione de' grani dal Regno di Napoli. 61	
Ordine del Capitan Generale al Capitan straordinario.	206
Ordini del Senato al Capitan Generale.	252

## P

<b>P</b> artenza del Re di Polonia dalla Corte.	146
Pietro Vendramino Almirante sopra un Vascello Barbaresco nel Golfo. 273. Che insegue fino a Durazzo. Chiede la restituzione del Legno predato. Tiene in arresto il Vascello Barbaresco. 274	
Ricupera il Legno predato, ed il carico.	275
Peste in Costantinopoli.	268
Perdita di molti soldati, e Uffiziali.	257
Preda de' Turchi nel naufragio. 257. Loro fastose pretese.	258
Partenza del Principe Eugenio da Vienna.	165
Pericolo incontrato da Simeon Contarini Venturiero.	
Popolazioni numerose alla pubblica divozione.	219
Presidio vigoroso di Corfù. Respinge i Turchi.	175
Pericoloso accidente del Principe Eugenio.	169
Precauzioni del Provveditor Generale.	159
Pietro Badoaro Provveditor di Narenta è spedito a Venezia a render conto.	159
Perquisizioni, ed apparati de' Turchi per l' attacco di Corfù.	253
Pietro Grimani Ambasciadore a Vienna. Accorda la Lega durante la guerra co' Turchi, che resta stabilita tra l' Imperadore, e la Repubblica.	142
Condizioni della Lega.	143
Provvedimenti di Cesare per la guerra.	145
Pronta disposizione de' Turchi alla Pace. 247. E dell' Imperadore.	248
Prigione di Mauro Cordato Principe di Valacchia.	188.



Progressi dell'armi Imperiali nella Bosna.	299
Piazza di Corinto occupata da' Turchi.	189
Piazze della Morea battute da' Turchi.	90
Pessima direzione del Provveditor Badoaro, e Rappresentanti. Consegnano vilmente la Piazza al Capitano Balsa. 118. Giustizia praticata dal Senato contro il Badoaro.	93
Publicazione del trattato tra l'Imperadore e il Re di Francia.	119
Progressi degli Alleati.	24
Peste nella Germania, e negli Animali bovini.	31
Prigionia del Balbi.	49
Progressi de' Turchi. 85. Entrano nella Morea. Devastano i Territorj. Sollecitudine del Provveditor Generale. 86. Afflizione e spavento degli abitanti.	84
	87

<b>R</b> E	
Regno di Napoli in potere di Cesare.	27
Rinforzi della Veneta Armata.	149
Resistenza lodevole del Flangini, che resta ferito. 202. Confusione dell'Armata Ottomana. Danno de' Turchi. 203. Morte del Flangini Capitano straordinario. Il fratello è fatto Cavaliere.	204
Ritorno del Principe Eugenio alla Corte di Vienna, ed accoglimento che incontra.	229
Rotta dell'Esercito Ottomano sotto Belgrado.	222
Rotta degli Allemanni nella Croazia.	230
Rotta dell'Armata Spagnuola.	238
Richieste del Ruzini accordate. 245. Si arenano i maneggi. Il Ruzini domanda la restituzione di alcune Piazze.	246
Relazione di Giacomo Minotto.	123
Risoluzione del Senato per la licenza de' Corsari Francesi. Inutili maneggi di Giovanni Emo alla Corte di Francia per i Legni predati.	43
Risentimento del Principe Eugenio col Co. Turco. Risposta del Provveditor Generale.	9

S

<b>S</b> aggia deliberazione di Andrea Cornaro Capitano straordinario.	173
--	-----



Si parla a favore del Capitan Generale.	136
Sconfitta del Re di Svezia.	147
Sollecitudine del Senato nella spedizione de' provvedimenti.	157
Soccorsi spediti dal Senato in Dalmazia. Ordina la demolizione della Piazza di Citlut.	158
Stragge sanguinosa de' Turchi.	169
Strage de' Turchi.	178
Soccorsi degli Auxiliarj.	294
Sollecitudine del Capitan Generale. 212. Passa a S. Maura.	213
Sconfitta dell' Esercito Ottomano nell'Ungheria.	214
Sebastian Mocenigo Provveditor Generale. Eccita il Capitan Generale a discendere nell'Albania.	215
Suggerimenti del Marefciallo di Scholembourg al Senato.	194
Squadra Spugnuola in soccorso dell' Armata Cristiana.	
Sollecitudine del Visir alla pace.	245
Si apre il Congresso.	243
Sinistri effetti dell'armi Spagnuole.	254
Sinistro incontro di Francesco Maria Semitecolo Sopracomito. 276. Suo arresto. Doglianze del Provveditor Generale con i Bassà.	278
Sebastian Mocenigo Provveditor Generale in Dalmazia è destinato ad assegnare i confini a quella Provincia.	268
Sollecitudine del Senato, e de' Rappresentanti nel ristaurare la Piazza di Corfù, che viene munita di vigoroso presidio.	267
Sollevazione in Roma. Azione plausibile del Cardinal Grimani.	26
Sponsali di Carlo con la Principessa di Volfembutel.	
28. Il Provveditor Generale accompagna la Principessa di Volfembutel. E' Regalato d'un Diamante.	29
Sollevazione nell'Inghilterra.	30
Sebastian Foscarini Procuratore, Plenipotenziario all'Aja.	37
Sebastian Foscarini Plenipotenziario in Utrecht. Indi Carlo Ruzini Cavaliere e Procuratore, che di-	



dimanda risarcimento de' danni inferiti dagli E-	
serciti a' pubblici Stati .	46
Sollecitudine del Capitan Bassà nel ristaurare la	
Piazza di Negroponte .	54
Sangiaccio a' confini della Dalmazia .	56
Visir . 58. Sdegno del Visir . Intima la partenza	
al Bailo tempo venti giorni dallo Stato . Arresto	
del Bailo Memo .	59
Scorrerie , e devastamento de' Morlacchi nel Paese	
Turchesco .	67
Scomunica pubblicata dal Patriarca di Costantino-	
poli contro i sudditi Greci .	80
Situazione , e presidio di Tine .	82
Stato della Piazza di Corinto . 87. Sollecitudine , e	
intrepidezza di Giacomo Minotto Provveditor	
straordinario . Forzoso attacco de' Turchi .	88
Struttura , e fortificazioni di Romania .	95
Squadre Turchesche nelle campagne d' Argos . At-	
taccano furiosamente il Bonetto . Sono respinti	
da fuochi artificiatì . 97. I Turchi inseguiscono	
gli assediati . Feroce assalto de' Turchi , e strage	
lagrimevole nella Città . 98. Morte de' valorosi	
Uffiziali . Comandanti , e Nobili fatti schiavi . 99	
Sollecitudine del Senato per la difesa di Corfù . 129	
Sorpresa universale in Venezia per la perdita di	
Romania . 102. E' imputato il Capitan Genera-	
le .	102

<b>T</b>	<b>T</b>
Orino attaccato da' Francesi .	19
Trattati per accomodare le differenze tra l' Impera-	
dore , e la Spagna . 237. Non accettati dal Re	
Filippo .	237
Turbolenze nell' Inghilterra .	141
Turbolenze nella Polonia, Russia, e Volinia .	146
Trattati per la pace tra l' Imperadore , e la Fran-	
cia . 50. Congresso di Baden . Si segnano le con-	
dizioni . Il Re Filippo è stabilito nel possesso del-	
la Corona di Spagna . 51. E' conchiusa la pace	
tra Principi .	52
Trepidezza de' Provveditori di Malvasia .	106
	Va-



V Alenza ed Aragona acquistate dal Re di Spagna.	28
Varie opinioni nel Senato sulla direzione del Capitano Generale. 130. Si propone di sollevarlo dalla carica.	131
Vittoria degli Allemanni.	169
Valore della Cavalleria Allemanna.	170
Vigilanza del Loredano, e Scholembourg.	167
Valore degli Schiavoni.	180
Vittoria degli Allemanni.	198
Valore di Marcantonio Diedo.	201
Varie opinioni in Venezia sopra i successi dell'Armata Navale.	284
Valore dello Scholembourg. Investe i Turchi, che si ritirano. 260. E non infestano l'imbarco delle Milizie.	261
Varie opinioni del Senato sulla direzione da tenersi nella guerra.	70
Viltà del Provveditor straordinario Bernardo Balbi. Tine in poter de' Turchi. 83. E' smantellata.	84
Varietà d'opinioni ne' Gallispani. Si delibera di attendere il nemico nelle trincee. Fuga de' Francesi. 20 Molti periscono affogati nell'acque.	21
Morte del Maresciallo di Marfin.	21
Vittorie de' Tedeschi in Germania.	22
Utrecht destinata per i trattati di pace.	44
Uffiziosità de' Turchi co' i Veneti Ministri.	282
Uffiziali della Repubblica arrestati.	62

*il fine dell'Indice.*



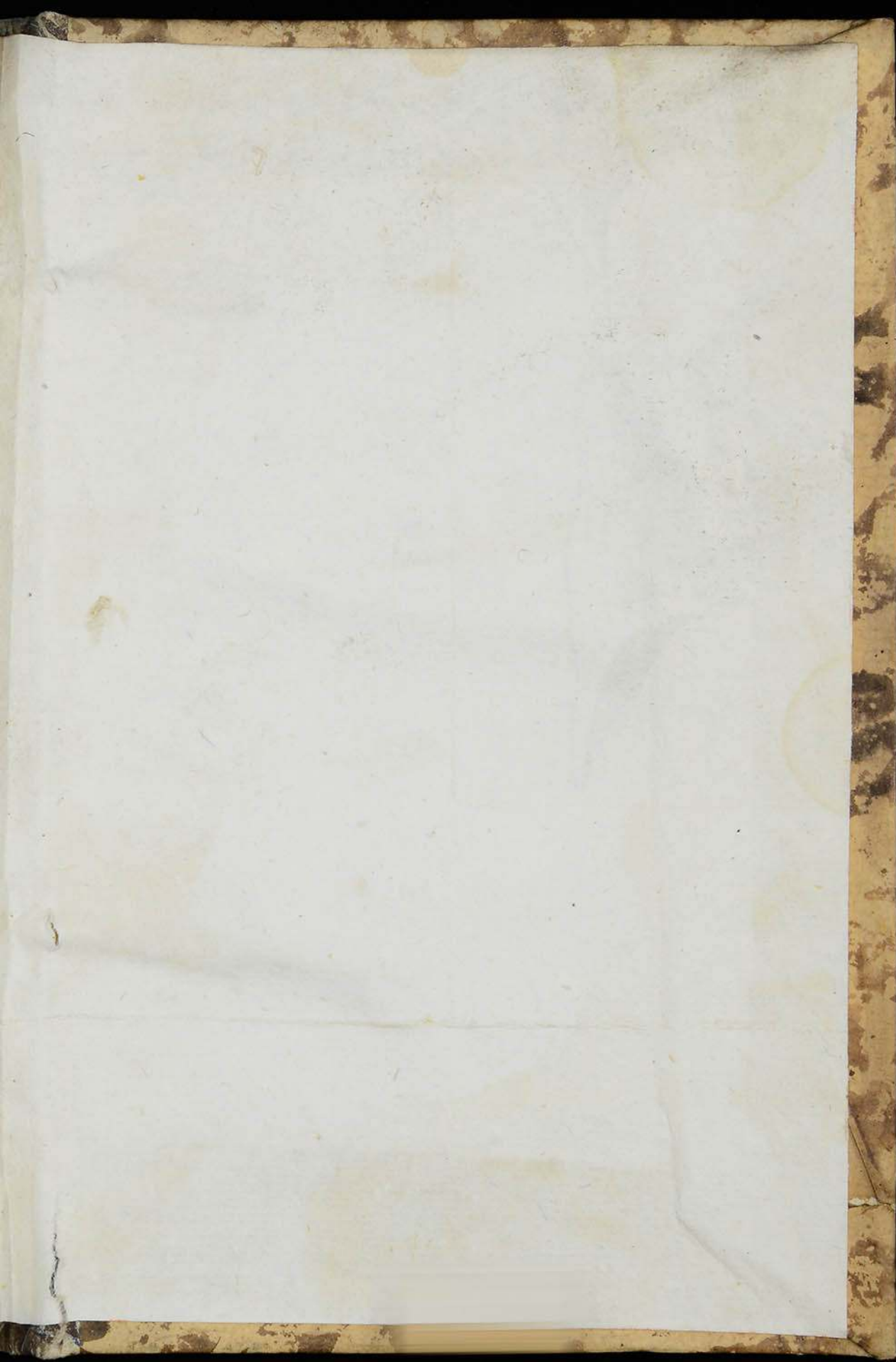


Ms. 180

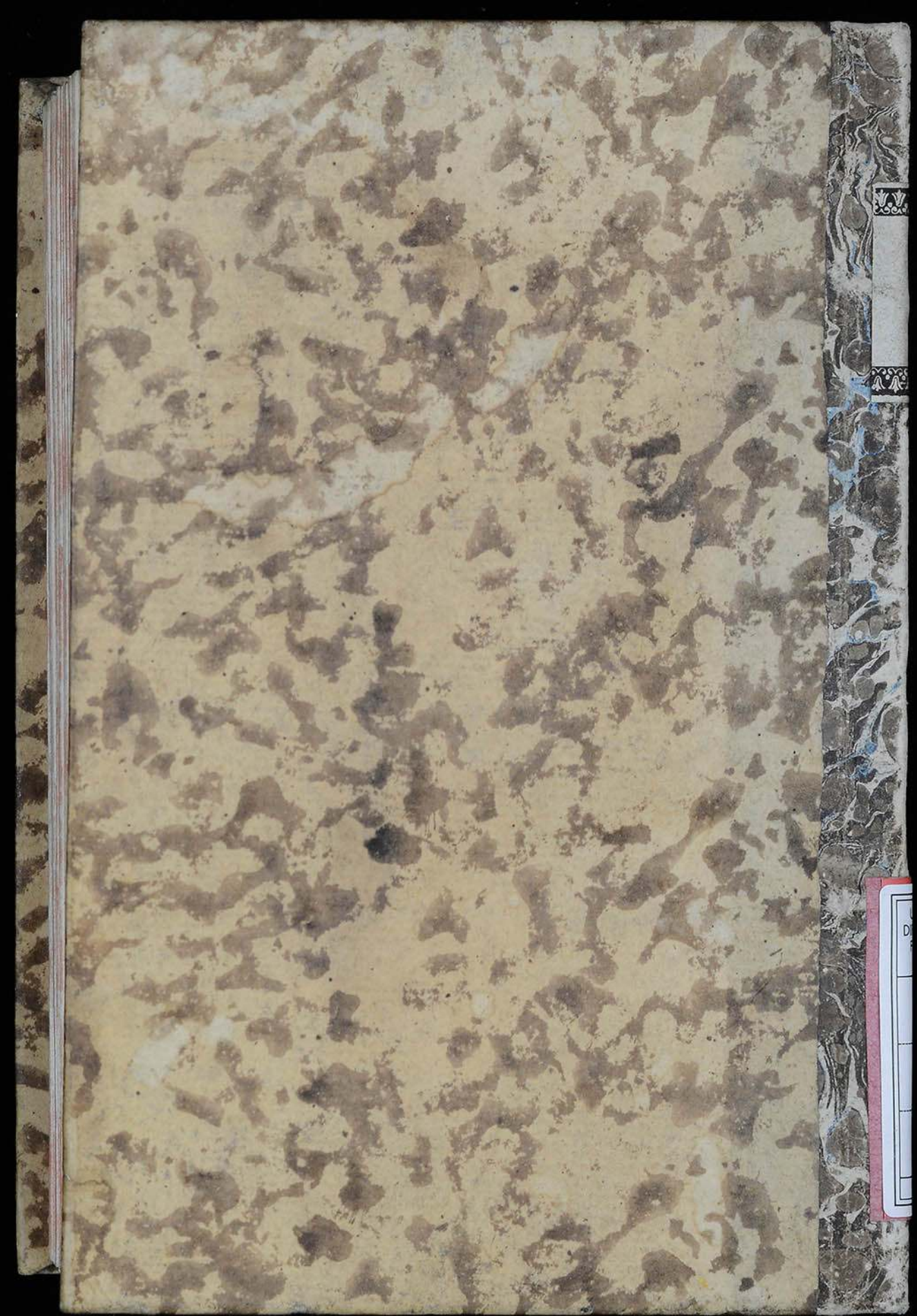


17980











T. XII

UNIVERSITA' DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

74/12

BIBL. DIRITTO ROMANO



chè egli ancora si dimostrava perplesso, fu com-  
 GIOVANNI messo al Capitan Generale di continuare nell'  
 CORNARO  
 Doge 104. es

1715 to

E' confer-  
 mato nel po-  
 sto il Delfi-  
 no all'arri-  
 vo del suc-  
 cessore.

Incendio  
 di pubblica  
 Nave nel  
 porto di Go-  
 vin.

mentre di sessanta uomini, ch' erano restati

80-

sopra la Nave, non preservarono la vita che  
 quattro Marinaj, un Soldato, il Guardiano, ed  
 GIOVANNI  
 CORNARO  
 Doge 104.

Perquisi-  
 zioni, ed  
 apparati de'  
 Turchi per  
 l'attacco di  
 Corfù,

in cui  
 con

